Anno 62° N. 268 Quotidiano
Sped. abb. post. gruppo 1/70
Arretrati L. 1.300

l'Unità

LIRE 650
★ MARTEDÌ 26 NOVEMBRE 1985

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Era lo stesso aereo di Sigonella il «737» egiziano della strage all'aeroporto di Malta

INCUBO SU TUTTO IL MEDITERRANEO

60 uccisi, 30 feriti. Polemiche dopo il blitz

Anche nove bambini sono morti nell'assalto - Dieci minuti d'inferno - La ricostruzione del dirottamento e dello scontro a fuoco - Il macabro rituale delle esecuzioni - Il governo de La Valletta: «Hanno fatto tutto gli uomini del Cairo»

LA VALLETTA — Vigili del fuoco accanto ad uno dei portelli d'uscita. A destra, l'aereo egiziano completamente avvolto dalle fiamme e dal fumo dopo l'attacco delle «teste di cuoio»

Dal nostro inviato

LA VALLETTA — Questa piccola isola è diventata, suo *malgrado*, l'ombelico del mondo e nessuno trova le parole per esprimere la disperazione collettiva. Si piangono sessanta morti, si prega per i nove bambini che hanno perso la vita, si teme per il destino di altre trenta persone gravemente ferite, ci si interroga sul come e sul *perché* di questo massacro degli innocenti. La gente fugge via, solitaria e veloce, per le viuzze arabe della capitale. Ed è come se tutta Malta, se questo popolo, di pescatori si assumesse, in qualche modo, la responsabilità della strage. Ed è una croce grande, enorme.

I cadaveri sono lì, quasi tutti carbonizzati, in uno squallido hangar dell'aeroporto di Luqa, a poche centinaia di metri dal teatro del massacro. Li hanno adagiati pietosamente su piccole panche, guardie armate li proteggono dalla curiosità. Ogni tanto le maglie della polizia si aprono e piccoli gruppetti di parenti, venuti chissà da quale parte del mondo, vanno a singhiozzare davanti ai miseri resti.

Ecco il luogo del massacro. Superati due o tre posti di blocco un taxista ci porta davanti al Boeing 737. Ancora un centinaio di persone si affannano attorno al velivolo dell'Egypt Air. Il puzzo della morte è terribile. Medici, poliziotti e vigili del fuoco hanno le mascherine calzate sul volto mentre creolina ed acqua vengono gettate con grande profusione tutto attorno. L'aereo è semibruciato. Finestrini rotti, lamiere contorte, porte divelte segnano le fasi della tragedia. Sulle ali hanno caricato i bagagli, da dietro sbucano gli scivoli, le uscite di sicurezza non hanno più portelli. Ma ormai non c'è più nulla da fare qui. Le ambulanze se ne vanno a poco a poco e attorno al Boeing resteranno solo alcuni poliziotti. E scendono *per sempre le ombre su questo 737* dall'infausto destino: è il medesimo aereo che fu dirottato dai marines americani su Sigonella. Tragico e maledetto emblema del terrorismo.

Una corsa rapida in città. Vogliamo parlare con i parenti dei ricoverati al Saint Luque o con gli undici illesi che hanno trovato ospitalità *al Country Club. Ma non* è possibile. C'è una inchiesta in corso e le autorità maltesi non permettono interviste. Bussiamo allora alle porte del palazzo di governo. Paul Mifsud, portavoce ufficiale del premier Carmelo Mifsud

Mauro Montali

(Segue in ultima)

ALTRI SERVIZI E NOTIZIE SUL MASSACRO DI MALTA ALLE PAGG. 2 E 3

Esportate le regole di Beirut

Una nuova tragedia di proporzioni spaventose. L'allucinante strage consumatasi a Malta è un'altra testimonianza dell'imbarbarimento, della spirale di irrazionalità prodotta dal lungo marcire della crisi mediorientale. La vicenda della «Lauro» è ancora fresca, e il sangue versato a pochi chilometri dall'Italia, conferma l'analisi e i giudizi che abbiamo espresso in quell'occasione. Ma non siamo in presenza soltanto di una conferma, del ripetersi di un copione più o meno prevedibile nel suo svolgimento. Ad ogni nuovo atto c'è come un crescendo di drammaticità, e la violenza già da tempo endemica compie veri e propri salti di qualità.

Finora la figura del terrorista-suicida era un fenomeno limitato al Libano, frutto dell'estrema disgregazione di quel paese: un camion carico di tritolo contro una ambasciata o una caserma e una morte collettiva, le vittime e l'assassino. Nulla è più garantito. Nessuno è in grado di offrire sicurezza quando il terrorista mette in palio la sua vita. Neanche le «teste di cuoio», poiché un secondo prima, il terrorista troverà il modo di uccidere uccidendosi.

Con il sangue sparso a Malta, questa versione del terrorismo — che ha la sua essenza nel fanatismo — varca i confini del Libano, lambisce i nostri, si espande nel Mediterraneo. La strage maltese segna uno spartiacque: non si dirotta più per ottenere una qualche risonanza ad un «messaggio», si dirotta anche per massacrare, per dire che non c'è difesa alcuna. Certo il gesto ha anche minacciosi significati «politici», ha il solito e torbido obiettivo di liquidare ogni forma di negoziato. Ma ciò non può offuscare il segnale qualitativamente nuovo che viene dall'aeroporto di Luqa.

La miscela terrorismo-fanatismo, disperazione suicida-massacro collettivo è, al limite, incontrollabile. Se acquisterà dimensioni più vaste, non solo gli aerei o le navi, ma le stesse città mediterranee ed europee sono esposte — come Beirut — ad un cieco furore. Incontrollabilità, dimensioni, fanatismo fanno già, e faranno sempre di più, di tutta l'area mediterranea una gigantesca «zona franca» per un ampio commercio di paura e di distruzione.

Il precipizio è perciò più che evidente. Ed è stupefacente come esso sfugga ad alcuni che si felicitano per il «colpo su colpo», morte contro morte, quasi che non si debba trarre una terribile, angosciosa lezione dalla tragedia di domenica notte. Combattiamo — e questo è un compito impellente — il terrorismo da qualunque parte provenga. Ma più la barbarie avanza, più nitida è la risposta politica che la crisi mediorientale attende. Più il sangue scorre, più limpidi sono i contenuti di un deciso intervento per riparare i guasti di un conflitto, del quale commemoreremo tra poco il quarantesimo anniverario. Se l'assurdo massacro di Malta non ci induce a riflettere e ad agire per fermare il degrado della situazione mediorientale, non mette in movimento volontà politiche coraggiose che sappiano ristabilire regole di convivenza civile, diritti umani e nazionali, norme rispettate da tutti, le tensioni mediorientali continueranno a secernere veleni sempre più mostruosi e più diffusi. E non ci saranno apparati di sicurezza, per quanto potenti, che potranno fermarli. Ancora una volta, la ragione, il buon senso e un'atroce realtà ci dicono perentoriamente che la crisi del Medio Oriente va affrontata alle radici. Proprio perché siamo ad un limite oltre il quale ci sarà solo da dire che è stato troppo tardi.

È morta Elsa Morante

La scrittrice di «La Storia» aveva 67 anni - Era da tempo molto malata - La salma esposta alla Casa della Cultura

ROMA — La stanza è piccola, e dalla finestra — in questa giornata grigia — si indovina appena la sagoma di qualche albero. Un lettino d'ospedale, un divano, pochi mobili, un comodino nascosto da pile di libri. È qui che Elsa Morante ha vissuto gli ultimi anni, è qui che è morta ieri alle 13.10 all'età di 67 anni: sul divano, nella stanza che lei ha lasciato, è rimasta Lucia, che piange. Era la sua ombra. Negli ultimi anni era anche molto di più: questa donnina dai capelli neri neri, fermati col cerchietto — che non aveva mai letto i libri scritti da una delle voci più alte e famose della letteratura italiana contemporanea, cioè della signora Elsa — da 28 anni era «la governante». *Quella che* l'aveva strappata alla morte quando la Morante, dopo aver ingoiato Valium, barbiturici, ed avere aperto il gas, era ormai quasi alla fine. Ed Elsa Morante ogni tanto si arrabbiava ancora con lei perché quel giorno di Pasqua del 1983 non l'aveva lasciata *morire*.

Makarus, invece, non sa ancora che la sua amica se ne è andata. «Marus», come lo chiamava la Morante, è un bambino libico, gravemente malato, che da due anni vive nella stanza accanto: «È la mia unica luce», diceva la scrittrice. Negli ultimi mesi,

Silvia Garambois

(Segue in ultima)

Raggiunto l'accordo tra governo e sindacati

Nuovi orari e contingenza per quattro milioni di statali

Inflazione in novembre ancora ferma all'8,5%

C'è la prima firma di questo autunno contrattuale. È quella che praticamente mette fine alla vertenza dei quasi quattro milioni di lavoratori pubblici. Ancora non è l'accordo «ufficiale», perché il sindacato vuole consultare prima i lavoratori e soprattutto perché c'è ancora qualche problema aperto — per esempio sulla dotazione del «fondo d'incentivazione» alla produttività — ma a giudizio di tutti «l'intesa è fatta». Tante le novità contenute nel documento. C'è la nuova scala mobile, che funzionerà così: le prime 580mila lire di ogni stipendio saranno indicizzate al cento per cento. La restante parte del salario sarà invece coperta dall'inflazione al venticinque per cento. Gli scatti di contingenza d'ora in poi saranno semestrali. Importanti anche i risultati sull'orario sull'occupazione. Aumenterà l'efficienza degli uffici (con l'apertura pomeridiana degli sportelli al pubblico). Dal fronte dell'inflazione arrivano segnali non rassicuranti: il dato di novembre dice che rimane ferma assai al di sopra dell'8%. Il costo della vita è *cresciuto di un più 0,6%*. A PAG. 8

Domani aerei fermi Il 5 dicembre blocco dei trasporti urbani

ROMA — Bloccati domani tutti i voli a causa di uno sciopero dei vigili del fuoco e dei controllori di volo. Il trasporto aereo si fermerà di nuovo il 29 novembre e il 2 e il 6 dicembre per una nuova astensione dal lavoro dei controllori di volo, mentre il 3 toccherà ancora ai vigili del fuoco. Anche i trasporti urbani, sempre all'inizio del mese, si fermeranno completamente. Per il 5 dicembre è infatti previsto uno sciopero di 3 ore degli autoferrotranvieri. Lo hanno proclamato Cgil, Cisl e Uil a causa della rottura delle trattative per il rinnovo del contratto.

Nell'interno

Le prime relazioni al sinodo dei vescovi

«Noi ci siamo riuniti per parlare del Concilio e dei suoi insegnamenti. Non stiamo facendo un sinodo attorno ad un libro del cardinale Ratzinger». Così ieri a Roma il card. Danneels, primo relatore al sinodo dei vescovi. A PAG. 3

A Roma e Bergamo altri 2 trapianti

Altri due trapianti di cuore ieri: uno, il primo per la capitale, è stato effettuato a Roma, al Policlinico; l'altro invece è il secondo intervento eseguito a Bergamo, agli Ospedali riuniti, sotto la guida del professor Parenza. A PAG. 5

Manovre: Thatcher salva per un pelo

La signora Thatcher è scampata alla morte per un soffio. Il primo ministro inglese stava osservando un'esercitazione navale quando una pesante intelaiatura di legno è crollata sulla tolda, a tre metri di distanza. A PAG. 7

Finanziaria, da oggi in aula al Senato

La legge finanziaria sarà discussa da oggi in aula al Senato. Per la sua definitiva approvazione sono previste non meno di venti sedute. Il Pci dopo le modifiche già strappate in commissione riproporrà i suoi emendamenti migliorativi. A PAG. 8

PALERMO — L'auto dei carabinieri finita sul marciapiedi al termine della drammatica, folle corsa

L'incidente davanti a un liceo: 23 feriti, due studenti gravissimi

A Palermo auto di scorta dei giudici piomba sulla folla: muore un ragazzo

Dalla nostra redazione

PALERMO — È una nuova tragedia che già sconvolge Palermo, accresce le polemiche, fa salire la tensione in questa vigilia, sempre più incandescente, del maxi-processo alla mafia. Un morto — un ragazzo di 15 anni, Biagio Siciliano —, 23 feriti, alcuni molto gravi: un'Alfetta dei carabinieri, al seguito delle auto di scorta di due giudici istruttori nel mirino delle cosche, Paolo Borsellino e Leonardo Guarnotta, sbanda e centra in pieno una cinquantina di persone in attesa dell'autobus su un marciapiede di via Libertà. Rimangono coinvolti soprattutto giovanissimi studenti del liceo classico Meli che alle 15,30 di ieri — avevano appena lasciato l'istituto e raggiunta la fermata che dista non più di una decina di metri. Versano in gravissime condizioni Calogero Geraci, 15 anni, e Maria Giuditta Milella, di 17. La ragazza, figlia di un funzionario di polizia, è stata operata d'urgenza per lesioni interne e i sanitari non escludono l'eventualità di traumi cranici. Feriti lievemente anche i tre carabinieri che viaggiavano a bordo dell'Alfetta.

È ora di punta, il traffico è caotico. A sirene spiegate, sopraggiunge un corteo di tre auto diretto verso la Statua della libertà. Marcia sulla corsia preferenziale (riservata oltre che ad autobus e taxi anche alle scorte), si imbatte, a piazza Croci nel semaforo che dal verde sta per passare al rosso. L'auto staffetta, e quella dei magistrati, fanno in tempo a passare. La terza vettura, quella dei carabinieri che tallona la «blindata» dei giudici, trova sulla sua traiettoria il muso di un'utilitaria che si fa avanti. Forse il conducente non si è reso conto di quanto stava accadendo. Dopo averla in-

Saverio Lodato

(Segue in ultima)

Per lei la storia era la vita

di RENATO GUTTUSO

QUANDO *Elsa e Alberto Moravia venivano alla «Galleria della Cometa», l'amico poeta Libero de Libero, che dirigeva quella galleria, li chiamava «gli amanti di Roma».*

Elsa era già stimata e nota nell'ambiente letterario, anche se di lei si conosceva solo un racconto, bellissimo, pubblicato dalla «Fiera Letteraria».

Ho troppi ricordi delle ore passate insieme a lei e ad Alberto, lungo tanti anni; a Roma, ad Anacapri, in tanti luoghi. È assai doloroso, oggi, giorno della sua morte, andare indietro con la memoria e rivivere tempi della sua vita e della mia, tante discussioni, anche dispute appassionate; rivivere tanta vita mescolata alla storia, non solo letteraria, del nostro Paese, dalla fine degli «anni trenta» ad oggi.

Elsa aveva della storia, intesa come vita, un senso acuto, penetrante, polemico. Viveva la storia e avrebbe voluto correggerla. «Il mondo salvato dai ragazzini». Elsa era, lei stessa, uno dei «ragazzini» che avrebbe voluto salvare il mondo.

Negli ultimi anni, prima della crisi che la condusse a vivere in una clinica i suoi ultimi mesi di vita, si era autosegregata. Viveva come una povera perché così voleva vivere. Ora, sotto la commozione e il dolore per la sua scomparsa, citare episodi ci sembra quasi irriverente.

Eravamo preparati alla sua morte, anche perché sapevamo che Elsa, nei suoi ultimi mesi di vita, realizzava, eroicamente, il suo lento, antieroico suicidio.

Come ha preparato il suo addio

di CESARE GARBOLI

MOLTI anni fa Elsa Morante mi disse che sarebbe morta nel 1979. Ha ritardato di sei anni, ma la sua morte, in questi sei anni, era già incominciata; il suo corpo aveva ancora sensibilità, ma, così mi dicevano, non aveva più intelligenza. Vegetava e si spegneva. Può sembrare strano, ma in questo momento, il mio pensiero non va al grande scrittore e romanziere che è stato Elsa, o meglio, al grande poeta, come lei voleva essere chiamata, *che è stato Elsa Morante*; non penso alle sue opere; non penso neppure a lei; penso al suo corpo, al lento disfacimento del suo corpo, in questi lunghissimi anni di anticamera del nulla o del paradiso.

Che cosa pensava? Che cosa provava? Elsa aveva una grande capacità di percepire la realtà coi sogni, le visioni e le ombre; vedeva lontano e sapeva di sé e degli altri quello che gli altri ignoravano; e io ho sempre pensato che conoscesse il suo destino e fosse consapevole del suo stato.

Nel suo ultimo romanzo, *Aracoeli* nel 1982 Elsa ha scritto: «Di tutte le voragini fra cui ci muoviamo alla cieca, nessuna è tanto cupa, e per noi stessi inconoscibile, quanto il nostro proprio corpo. Lo si definì un sepolcro, che ci portiamo appresso; ma la tenebra del nostro corpo è più astrusa per noi delle tombe». In questo sepolcro e nell'astrusità di questa tenebra Elsa ha vissuto per più di tre anni; di questo viaggio che è stato l'ultimo tra di noi, non ha potuto raccontarci nulla e non sapremo mai nulla. Questo è per me un pensiero più angoscioso ancora di quello della sua morte.

ARTICOLI DI GIUDICI, ANDREOLI E DENTI A PAG. 11

Nonostante il massacro il «rais» elogia gli autori del blitz Rinnovate le accuse alla Libia Evidente imbarazzo della stampa

Hosni Mubarak: «Azione eroica e splendida»

Nostro servizio

IL CAIRO — Il blitz delle «teste di cuoio» contro il Boeing dirottato è stato deciso perché non c'erano alternative, essendo emerso con chiarezza che i terroristi «intendevano continuare ad uccidere, sino a finirli tutti, gli innocenti passeggeri, comprese le donne e i bambini». Così una nota ufficiale del governo egiziano giustifica l'operazione compiuta la scorsa notte all'aeroporto di Malta e conclusasi con un terribile bagno di sangue. La presa di posizione è venuta dopo ore di silenzio ufficiale: un silenzio che tradiva chiaramente l'imbarazzo delle autorità di fronte alle disastrose conseguenze di un intervento deciso personalmente dal presidente Mubarak. Imbarazzo soprattutto verso l'esterno, giacché i mass-media locali hanno minimizzato, sin quando hanno potuto, le conseguenze del blitz.

Ma a tagliar corto a questo imbarazzo è venuto nel pomeriggio lo stesso presidente Mubarak il quale — subito dopo il rientro delle «teste di cuoio», accolte trionfalmente all'aeroporto dal ministro della Difesa Abu Ghazala — ha definito la loro azione «eroica e splendida» e tale da «suscitare la fierezza di ogni egiziano». Il «rais», come si vede, ha sbrigativamente sorvolato sul massacro provocato, sia pure indirettamente, da «quella splendida azione», avallando così con il peso della sua autorità quanto avevano scritto i mass media.

Il colmo era stato raggiunto dalla Tv statale, che domenica notte aveva interrotto i programmi normali per dare l'annuncio che le «forze scelte» egiziane avevano attaccato il Boeing sulla pista di La Valletta e avevano neutralizzato i terroristi, «salvando gli ostaggi». Fino a ieri mattina, nessuno aveva detto al pubblico egiziano che c'erano state delle vittime, che gli ostaggi «salvati» erano solo una minoranza e che per gli altri il blitz si era risolto in una morte atroce. E ancora: i giornali si diffondevano in particolari sull'operato delle «teste di cuoio» e mettevano in ombra il bilancio reale dell'azione. L'autorevole «Al Ahram», ad esempio, scriveva che i militari avevano portato a termine l'attacco «con successo» riuscendo a «travolgere i terroristi» e si manteneva poi impreciso sul numero delle vittime, affermando che esso «varia da agenzia ad agenzia, da fonte a fonte» e ammettendo tuttavia più avanti che secondo un portavoce maltese «potrebbe raggiungere i 50 morti».

Con tutta evidenza, questo atteggiamento di reticenza e di imbarazzo nasceva da due ordini di motivi: da un lato il timore delle reazioni della opinione pubblica di fronte alle disastrose conseguenze del blitz (non va dimenticato che la maggioranza delle vittime sono egiziane); e dall'altra la preoccupazione di evitare una polemica con le autorità di Malta, che evidentemente si vedono in una certa misura coinvolte e che probabilmente facevano maggiore affidamento sulle capacità operative delle «teste di cuoio» (e ciò, va detto, malgrado l'unico altro tentativo del genere compito dagli egiziani, nel 1978 a Cipro, fosse a sua volta finito in un disastro). Probabilmente per questo una fonte autorizzata del Cairo si è affrettata a precisare che l'intervento militare è stato attuato sulla base di un accordo anti-terrorismo stipulato tre mesi fa tra Egitto e Malta, accordo del quale non è stato reso noto il testo.

Ma torniamo alla nota ufficiale del governo. Come si è visto essa sottolinea il fatto che i terroristi si preparavano ad uccidere tutti gli altri passeggeri, ed aggiunge che essi avevano anche minacciato di far saltare in aria il «737» con tutti i suoi occupanti in seguito al rifiuto delle autorità maltesi di concedere il rifornimento di carburante. La nota specifica che quella del carburante è stata l'unica richiesta avanzata dai terroristi, i quali intendevano raggiungere «una destinazione ignota». L'Egitto non indica quale potesse essere questa destinazione, limitandosi a ricordare che tutti i Paesi interpellati (o fatti interpellare) dai pirati hanno rifiutato di accoglierli. Tuttavia anche ieri sono emerse da vari ambienti — specie militari — accuse più o meno velate all'indirizzo della Libia, malgrado il governo di Tripoli sia fra quelli che hanno appunto rifiutato di accogliere il Boeing sul suo territorio.

In proposito, Il Cairo afferma che i dirottatori (presentatisi con due sigle diverse ed entrambe misteriose, prima quella di «rivoluzione egiziana» e poi quella di «organizzazione per la liberazione dell'Egitto») appartengono ad un gruppo palestinese staccatosi dall'Olp; un gruppo — si aggiunge — «che lavora per un Paese arabo noto all'Egitto per le sue attività terroristiche e per dar rifugio ai terroristi». L'Egitto — afferma subito dopo la nota — «ritiene responsabili tutti coloro che hanno partecipato alla preparazione ed hanno fomentato questa operazione».

«Il capo era un folle, rideva e ballava dopo avere ucciso»

Il racconto del comandante sfuggito all'inferno di fuoco

Il pilota del Boeing: «Hanno sparato ad una donna a bruciapelo alla nuca, dopo averle legato le mani. Io ho colpito un pirata con un'ascia» - Un altro superstite: «Le teste di cuoio hanno ucciso anche alcuni passeggeri sulla pista al momento dell'attacco»

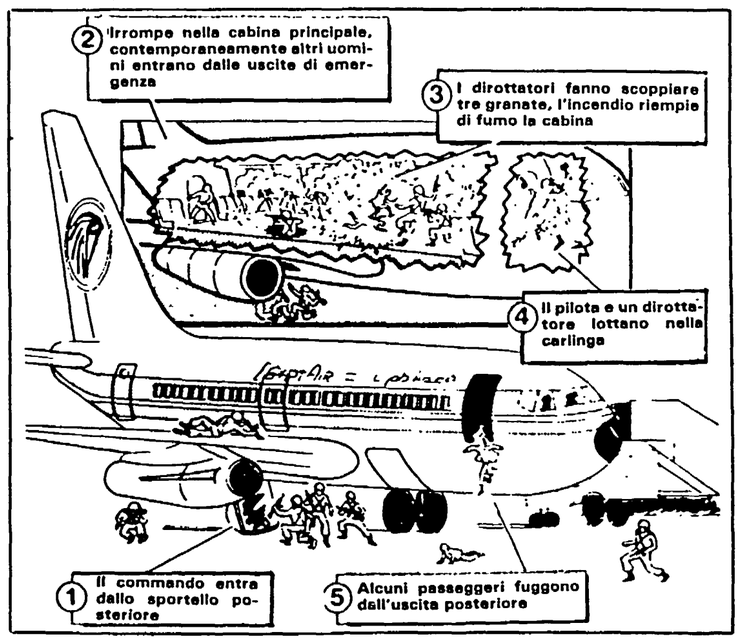
Nostro servizio

LA VALLETTA — Una benda sulla testa, la camicia macchiata di sangue, Hani Galal, 39 anni, comandante del «Boeing 737», ha parlato con i giornalisti qualche ora dopo il tragico esito del dirottamento: «La situazione — ha detto — era insostenibile, allucinante. Avevamo a che fare con gente disperata, e non ci sono alternative con quel tipo di gente, assassini di grosso calibro che non avrebbero esitato a far esplodere l'intero aereo. L'unica soluzione era l'assalto dei reparti speciali. Purtroppo siamo stati sfortunati».

Per 26 ore il capo dei terroristi gli ha puntato un revolver alla nuca: «Era un pazzo — ha dichiarato Galal — che cantava e ballava ogni volta che uccideva un passeggero». È stato il comandante ad informare i giornalisti che l'apparecchio era lo stesso che il mese scorso fu costretto dai caccia statunitensi ad atterrare in Sicilia, mentre trasportava i sequestratori della «Achille Lauro».

La decimazione degli ostaggi ha avuto sequenze allucinanti. «Sabato scorso — ha raccontato il comandante Galal — i dirottatori avevano agito dieci minuti dopo il decollo da Atene. Vi è stata subito una sparatoria tra un agente di sicurezza egiziano ed un dirottatore che è rimasto ucciso».

Dopo l'atterraggio alla Valletta, il primo ostaggio ad essere colpito è stata una donna israeliana: «Le hanno sparato a bruciapelo alla nuca, dopo averla fatta inginocchiare ed averle legato le mani diettro la schiena. Ed hanno gettato il corpo fuori dall'aereo». Avevano guardato i passaporti, per isolare i passeggeri stranieri. Un secondo ostaggio è stato ucciso quando le autorità maltesi si sono rifiutate di far ritirare i veicoli militari che avevano circondato l'apparecchio».



Poi è stata la volta di un americano, e di altri tre passeggeri. «A quel punto ero pronto a far qualsiasi cosa pur di far cessare le uccisioni». «Mentre i passeggeri già prescelti per le esecuzioni urlavano in preda al panico, quelli ridevano», ha raccontato Galal. Poi il massacro: «Mi sono accorto che i militari egiziani stavano per forzare i portelli del comparto bagagli. E ho tentato di sviare l'attenzione del capo dei pirati. Ma lui s'è accorto di ciò che stava avvenendo quando si sono spente tutte le luci dell'aeroporto ed ha lanciato una bomba a mano verso la parte posteriore dell'aereo. Ad un tratto s'è ricordato di me. Mi ha sparato contro, ma sono riuscito ad evitare il proiettile e l'ho colpito con l'ascia antincendio. Non è morto. Credo che l'abbiano finito i militari quando hanno fatto irruzione. A questo punto è stato l'inferno, il tipo di bombe a mano che i terroristi hanno usato è letale dentro ad un aereo».

Altre testimonianze dai passeggeri sopravvissuti: l'australiano Anthony Lyons, 46 anni, ha rivelato in un'intervista radiofonica dall'ospedale della Valletta, dov'è ricoverato per sintomi di soffocamento, che le unità speciali egiziane, per errore, hanno ucciso anche alcuni passeggeri al momento dell'attacco: «Molta gente — ha detto — continuava ad essere uccisa sulla pista perché le teste di cuoio non sapevano chi erano i terroristi e chi no. Ci sono state molte sparatorie, pallottole che volavano dappertutto, non si poteva respirare. È stata un'impresa disperata tentare di uscire. Ho guadagnato l'uscita passando sopra la gente nel corridoio. Mi sono salvato per miracolo. Sarei stato proprio io la prossima vittima: i primi della fila, dopo l'uccisione degli americani eravamo io ed una ragazza australiana. Poi sarebbe stata la volta dei canadesi e del francese, anche lui sopravvissuto».

Lyons ha fornito altri particolari sulla decimazione degli ostaggi: «I dirottatori hanno prima domandato se a bordo c'erano donne egiziane, ed hanno detto che esse potevano uscire, seguite dalle filippine. Poi menzionarono le donne israeliane, una ragazza si è alzata, avviandosi ad uscire e le hanno sparato contro. E a quel punto tutti abbiamo capito che cosa stavano facendo».

Anche Gilbert Briard, 36 anni, francese, era a bordo del «Boeing 737» della «Egyptair», quando l'aereo è stato attaccato dalle teste di cuoio egiziane. Ferito sul lettino di un ospedale di Malta, ha rievocato quei drammatici momenti davanti alle telecamere dell'emittente «Europa uno»: «L'attacco è avvenuto alle otto di sera. C'è stata una gran confusione, esplosioni e spari ovunque. Il fumo si è propagato per tutto l'aereo. Io ero nascosto sotto i sedili assieme ad un passeggero egiziano. Ho visto gente orribilmente ferita, gambe troncate, staccate di netto. I terroristi sono stati uccisi, questo è sicuro... tutto è accaduto rapidamente. La gente che si trovava nella parte anteriore dell'aereo ha avuto maggiori possibilità di precipitarsi fuori, perché le bombe sono state lanciate verso la zona posteriore dell'aereo. Ed è proprio qui che si sono sviluppate le fiamme».

Il portavoce ufficiale del governo di Malta, Paul Misfud, non ha fatto cenno, invece, a vittime delle unità speciali egiziane tra i passeggeri: «Sono stati uccisi — ha dichiarato — da proiettili sparati dai terroristi, o dall'incendio provocato dalle bombe da essi lanciate dentro l'abitacolo dell'aereo». Secondo la versione ufficiale del governo maltese, l'attacco degli incursori egiziani è stato approvato dal primo ministro Misfud Bonnici, quando questi si è accorto che la situazione era sfuggita di mano, e non era più controllabile.

Chi nasconde il balletto delle sigle?

Due fantomatiche rivendicazioni che non chiariscono nulla Per l'Olp era nel mirino la «strategia del negoziato»

A 24 ore di distanza dalla tragica conclusione del dirottamento del Boeing egiziano, resta ancora senza una chiara risposta l'interrogativo: chi sono (o meglio chi erano) i terroristi? E soprattutto: chi sono gli organizzatori e i mandanti della loro folle e criminale impresa? È noto che ci sono state due successive rivendicazioni, a nome di fantomatiche organizzazioni egiziane che si opporrebbero alla politica del presidente Mubarak, ma della cui effettiva esistenza non si ha nessuna notizia certa. Si tratta della «Rivoluzione egiziana» e della «Organizzazione per la liberazione dell'Egitto». La prima era già comparsa in passato per «firmare» attentati anti-israeliani compiuti in Egitto: ultimo in ordine di tempo quello del 20 agosto scorso quando è stato ucciso al Cairo un diplomatico di Tel Aviv. La seconda è comparsa ieri per la prima volta, in una lettera di rivendicazione indirizzata ai principali giornali del Kuwait in cui si esprime la volontà di colpire «il regime di Hosni Mubarak e la presenza dell'America e dei sionisti sul suolo egiziano».

L'uso di denominazioni «egiziane» non vuol dire tuttavia che siano necessariamente egiziani gli autori degli attentati: e lo dimostrerebbe il fatto che, secondo le autorità maltesi, i pirati uccisi nel blitz risultano essere quattro palestinesi ed un siriano. Dal canto loro le autorità egiziane puntano un dito accusatore (sia pure senza nominarla sempre esplicitamente) contro la Libia di Gheddafi, con la quale i rapporti sono pessimi da anni, con tanto di ammassamenti di truppe alle frontiere e reciproche accuse di «complotti terroristici». Il portavoce del governo del Cairo ha detto testualmente che i pirati appartenevano ad una organizzazione palestinese «dissidente dall'Olp» e che «agisce per conto di un paese arabo noto per praticare il terrorismo e ospitare i terroristi»: e l'allusione alla Libia è abbastanza evidente se si considera che appena una settimana fa il ministro degli Interni egiziano aveva convocato i rappresentanti diplomatici di alcuni Paesi europei (Italia inclusa) proprio per metterli in guardia contro le presunte «attività terroristiche libiche».

A tutto ciò la Libia replica altrettanto recisamente condannando, per bocca del ministro degli Esteri Triki, l'episodio piratesco di Malta e più in generale «ogni sequestro di ostaggi» e accusando a sua volta i dirigenti egiziani di «intervento intempestivo e mal pianificato» che li rende «totalmente responsabili della carneficina» di domenica sera.

Fin qui potremmo essere nel campo delle dichiarazioni e delle accuse strumentali, mosse per dirottare l'attenzione dai problemi interni del Paese (che certamente esistono) verso vere o presunte minacce esterne. Non sarebbe la prima volta che si ricorre a questo metodo; così come non sarebbe la prima volta che il «balletto delle sigle» più o meno fantomatiche viene utilizzato per intorbidare le acque e nascondere i veri responsabili di azioni terroristiche.

Qualche motivo di riflessione può essere semmai sollecitato dalla presa di posizione dell'Olp. Da Baghdad (dove peraltro una non meglio precisata «fonte palestinese» ha parlato di terroristi «libici o palestinesi di base in Libia», senza fornire ulteriori elementi) l'Olp ha dichiarato ufficialmente che «il dirottamento mirava a pregiudicare il ruolo nazionale dell'Egitto in questa critica fase attraversata dalla nazione araba ed in particolare dal popolo palestinese».

Questa è probabilmente la vera chiave per interpretare quanto è accaduto a Malta. Perché infatti l'Egitto, per la seconda volta in meno di due mesi? Perché le accuse a Mubarak? Probabilmente perché proprio Mubarak ha dato nelle scorse settimane la sua esplicita cauzione a Yasser Arafat, nella difficile situazione creata per il leader palestinese e per la sua organizzazione dalla vicenda dell'«Achille Lauro». L'intervento di Mubarak è stato determinante, a quel che si sa, per il superamento delle tensioni fra Arafat e re Hussein di Giordania, ed è proprio al Cairo e a fianco di Mubarak che il leader dell'Olp ha letto il 7 novembre la famosa dichiarazione di solenne condanna del terrorismo.

La «strategia del negoziato», insomma, andava riprendendo fiato e recuperando posizioni sulla «strategia del terrore». Non è da stupirsi che ci sia stato chi ha pensato di dover «correre ai ripari». Ma non è detto che ciò debba essere necessariamente accaduto a Tripoli (come sostengono, non certo disinteressatamente, gli egiziani) e non invece in qualche altra capitale della regione.

Giancarlo Lannutti

Scalfaro: «Se avessimo fatto i duri anche noi?»

Craxi offre assistenza tecnica contro i dirottamenti agli Stati mediterranei - L'altro giorno allertati tutti gli scali del Sud

ROMA — Cordoglio agli Stati cui appartenevano le vittime, e in particolare all'Egitto, le cui autorità «hanno dovuto assumere decisioni difficili e dolorose». Misure sul piano interno (rafforzamento dei controlli negli scali aerei e marittimi), intese internazionali ed un'offerta di assistenza tecnica e informativa a tutti gli Stati mediterranei: in una dichiarazione il presidente del Consiglio, Bettino Craxi, si è richiamato alle «ore drammatiche dell' "Achille Lauro", il gravissimo rischio corso, lo scampato pericolo, la fortunata conclusione della vicenda, che senza un dato concorso di circostanze e di decisioni tempestive ed appropriate — ha notato Craxi — avrebbe potuto anch'essa precipitare in un tragico epilogo».

La validità di quelle decisioni, improntate alla ricerca di uno spiraglio per una trattativa è stata rivendicata dal ministro dell'Interno, Oscar Luigi Scalfaro: «La pagina di ieri deve far riflettere il mondo intero. È facile chiedere il ricorso a sistemi forti per fatti terroristici che accadono in casa altrui. Ma mi domando quali conseguenze avrebbe avuto anche una sola vittima, se nella vicenda dell' "Achille Lauro" si fosse scelta un'azione di forza all'aeroporto di Ciampino».

Il ministro ha fatto intendere di non condividere l'uso della forza adottato a Malta, ed ha definito un «rischio folle» oscurare la pista di atterraggio dell'aeroporto di La Valletta, per consentire il sanguinoso attacco al «Boeing» delle teste di cuoio egiziane. «In simili situazioni è meglio studiare tutte le ipotesi di trattativa», ha commentato il responsabile dell'Interno. Dalla sua voce si è appreso che tutti gli aeroporti del Sud erano in allarme l'altra notte, nel corso del dirottamento. E non è affatto detto che si sarebbe scelta la stessa strada seguita a Malta, d'accordo con le autorità egiziane, se l'aereo fosse atterrato su una pista italiana. Il ministro si è, infatti, chiesto: «Di fronte ad un dirottamento come ci comportiamo? Usiamo il sistema forte? O tentiamo un colloquio? Una risposta dice: noi abbiamo la grinta, non vi diamo carburante se non vi consegnate. Ma uno che fa il dirottatore ad un tratto non diventa un "figlio di Maria"».

Il segretario liberale, Alfredo Biondi s'è detto invece preoccupato per la vulnerabilità del sistema dei trasporti aerei nel Mediterraneo. Ed ha auspicato «misure preventive più che repressive» e forme di cooperazione internazionale. Secondo l'esponente liberale non basta «che questo o quel paese, o quell'organizzazione proclami, a stragi effettuate, estraneità o biasimo». Senza prove tangibili, «ogni tipo di affidamento sarebbe imprudente ed immotivato».

Il Pri, con un editoriale della «Voce repubblicana», fa leva sull'emozione per la strage all'aeroporto di La Valletta per rilevare come sia «inutile ammiccare alle frange armate con l'obiettivo sottinteso di ritagliarsi un piccolo santuario al riparo degli attentati». «Meglio accettare la sfida e replicare sul terreno idoneo, politico ed organizzativo molto prima e molto più che militare», afferma l'organo di stampa del Pri.

Sul piano interno, preoccupazioni e stretta ai controlli negli aeroporti: un appello agli utenti del servizio aereo nazionale perché collaborino con le forze di polizia, che hanno rafforzato una serie di misure preventive, è stato lanciato dal sottosegretario all'Interno, Raffaele Costa.

Alti e forti: sono mille i Rambo egiziani

IL CAIRO — Le «Saaka», le unità speciali egiziane che hanno dato l'assalto al «Boeing» all'aeroporto di La Valletta, sono state costituite all'epoca di Nasser. Si tratta di un corpo scelto dell'esercito, incaricato di operazioni ad alto livello di rischio: azioni di sabotaggio, infiltrazioni dietro le linee nemiche ed anche lotta contro il terrorismo. Il «corpo» fu creato quando le forze armate egiziane erano organizzate secondo modelli di tipo sovietico, ma l'addestramento che le «Saaka» ricevono si apparenta piuttosto a quello dei «marines» americani. Il loro momento di gloria fu la «guerra di usura» che l'Egitto condusse contro Israele dopo la rovinosa sconfitta del giugno 1967. L'esatta consistenza del «corpo» non è nota, ma i suoi effettivi dovrebbero essere di alcune migliaia di uomini. Per il reclutamento, la prestanza fisica è un requisito fondamentale: l'altezza media deve essere sul metro e ottanta e il peso sugli 85 chili. Tutti militari di carriera, indossano uniformi mimetiche «leopardo». Durante le parate militari, sono soliti sfilare al passo di corsa ritmato, gridando la parola «Saaka» (folgore).

Per l'attentato a Francoforte ricercati 2 arabi

BONN — Sarebbero due uomini «dall'aspetto di arabi» i principali indiziati per l'attentato dinamitardo che domenica pomeriggio ha gravemente danneggiato un supermercato riservato ai militari americani a Francoforte causando il ferimento di 35 persone. Lo ha reso noto ieri la polizia che è risalita al rivenditore della «Bmw 525» saltata per aria. L'avrebbero acquistata sabato scorso appunto due uomini con passaporto marocchino che avevano detto di voler portare la vettura in Marocco.

L'attentato, inizialmente attribuito alla «Rote Armee Fraktion» (Raf), non è stato ancora rivendicato. Dei 35 feriti, ieri ne restavano in ospedale ancora sette. Il ministro degli Esteri tedesco-federale Genscher ha condannato l'azione terroristica e alla presenza dell'ambasciatore americano Richard Burt, ha espresso la speranza che esso non incrini le relazioni tedesco-statunitensi.

Atene si difende «I controlli qui sono ben curati»

ATENE — Dopo il sanguinoso epilogo del dirottamento del Boeing 737 dell'Egypt Air all'aeroporto San Luca della Valletta, le autorità greche e quelle egiziane si palleggiano la responsabilità delle negligenze che hanno permesso ai cinque pirati dell'aria di portare a bordo le armi attraverso i controlli d'imbarco.

I greci escludono che le armi siano state imbarcate allo scalo della capitale greca. «Sono quasi certo che le armi dei dirottatori non sono passate attraverso i controlli di sicurezza dell'aeroporto di Atene», ha affermato il vice ministro degli interni Athanasios Tsouras. A suo avviso è possibile invece che i pirati dell'aria avessero un complice all'aeroporto del Cairo e che le armi fossero state nascoste sull'apparecchio prima della partenza dalla capitale egiziana.

Rispondono le autorità egiziane: l'aeromobile e i suoi passeggeri, dicono, erano stati controllati meticolosamente prima della partenza dal Cairo.

Incubo su tutto il Mediterraneo

Washington è rimasta a guardare Una taglia su Abbas

Già prima della strage, nonostante l'uccisione di un cittadino americano, il dirottamento è stato pubblicamente giudicato di competenza degli egiziani e dei maltesi

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — Il dramma dell'Achille Lauro non è stato vano, per la diplomazia americana. Tutto ciò che è stato detto (e ciò che non è stato fatto) nelle ore seguite al sequestro dell'aereo egiziano risente chiaramente dell'esperienza che l'amministrazione americana ha fatto quando la nave italiana fu sequestrata. Sembra, insomma, che il gruppo dirigente, a dispetto del clamoroso consenso ricevuto dall'opinione pubblica in quella occasione, abbia scelto con estrema cautela la strada meno compromettente e meno rischiosa, badando soprattutto ad evitare di trovarsi in una situazione analoga a quella determinata dopo il dirottamento della Lauro. Ecco comunque la cronaca di come l'America ha vissuto il sequestro, dal primo annuncio fino alla carneficina finale.

Domenica mattina i giornali danno conto dell'ultima sciagurata impresa compiuta da terroristi rimasti misteriosi e dagli scopi misteriosi. Solo nella tarda mattinata prendono la parola alla tv due tra i più autorevoli collaboratori del presidente, il capo di gabinetto Donald Regan e il segretario di stato George Shultz. Donald Regan annuncia che gli Stati Uniti non faranno nulla, non si muoveranno, nonostante che a bordo del jet egiziano ci siano tre cittadini americani e uno sia stato già ucciso. La questione, dice il capo di gabinetto del presidente, è di competenza degli egiziani e dei maltesi. Insomma, questa volta, nonostante ci sia già una vittima americana, non ci sarà una nuova Sigonella e tanto meno un'invasione della sovranità di Malta e dell'Egitto. Un'ora dopo è il turno di Shultz. Il segretario di stato è, da sempre, un ostinato fautore della guerra senza quartiere al terrorismo e su questa linea si attesta: «Non ci deve essere misericordia per i terroristi. Non ci deve essere riparo per i terroristi. Dobbiamo stroncare questa attività terroristica. Nessuno dovrebbe dare tregua o nascondigli a questi terroristi».

Mentre il capo della diplomazia faceva questa dichiarazione, gli uffici del dipartimento di Stato erano al lavoro. Alla Tunisia, all'Algeria e ad altre nazioni amiche, Washington faceva arrivare una pressante richiesta di non assicurare asilo ai sequestratori. Benché Shultz sia stato un ardente fautore dell'intercettazione del jet egiziano che trasportava i sequestratori dell'Achille Lauro, nessun accenno a un'ipotesi del genere affiorava dalle dichiarazioni fatte alla tv. Anzi, il dipartimento di stato comunicava al Cairo che il sequestro in atto a Malta non riguardava gli americani. Si muovessero, dunque, gli egiziani. E quando l'assalto all'aereo si era ormai concluso con una strage, il dipartimento di stato faceva sapere che l'iniziativa non era stata istigata da Washington e che gli Stati Uniti non vi erano in alcun modo coinvolti.

A conclusione della tragedia, arrivava una dichiarazione ufficiale del dipartimento di stato, poi ripetuta alla lettera dal portavoce di Reagan, Larry Speakes. Vi si affermava il «sostegno degli Stati Uniti alla difficile decisione dei governi di Malta e dell'Egitto di porre fine al brutale sequestro terroristico del volo 648 delle linee aeree egiziane». Infine, il dipartimento di stato si diceva «rattristato per la tragica perdita di vite umane» e faceva appello alla comunità internazionale perché collaborasse a «porre fine al flagello del terrorismo». Veniva poi dato l'annuncio di una taglia «fino a 250 mila dollari» (quasi mezzo miliardo) per compensare chiunque fornirà informazioni atte a portare all'arresto, al processo e alla condanna di Abbas o di qualunque altro responsabile degli atti di terrorismo sulla Lauro.

Nei colloqui confidenziali con i giornalisti, gli alti funzionari dell'amministrazione lasciavano trasparire il senso di sollievo per aver evitato di farsi impigliare nel tragico meccanismo messo in moto dal sequestro, grazie all'iniziativa degli egiziani presa anche, insinuava qualcuno, perché Mubarak, dopo l'umiliazione subita ad opera degli americani un mese e mezzo fa, aveva bisogno di compiere un gesto di forza. Altri anonimi informatori puntavano il dito verso la Libia accusandola di connessioni con i terroristi. Del resto, lo stesso Shultz aveva notato in pubblico che l'ambasciatore libico, su richiesta dei pirati, era salito a bordo dell'aereo sequestrato.

Aniello Coppola

Reagan scrive a Mubarak «Bravi, avete fatto bene»

IL CAIRO — La televisione egiziana e l'agenzia di stampa «Mena» hanno diffuso ieri sera un messaggio del presidente Ronald Reagan a quello egiziano Hosni Mubarak nel quale si rende omaggio al «coraggio» e alla «determinazione» del Cairo nella vicenda del dirottamento del Boeing dell'Egyptair e nella lotta contro il terrorismo e si esprime «sostegno totale per l'operazione riuscita». La televisione ha interrotto le trasmissioni normali e ha diffuso simultaneamente su tutte le reti il messaggio di Reagan, che ha anche espresso «le più sincere condoglianze alle famiglie delle vittime e dei feriti in seguito al dirottamento» e ha definito la condotta delle autorità del Cairo «un modello per eliminare il terrorismo dal mondo». Intanto, in una intervista concessa alla «Reuter», anche il segretario alla Difesa americano Caspar Weinberger ha ieri avuto parole di eloggio per i governi egiziano e maltese per avere ordinato l'assalto contro l'aereo dirottato a Malta. Weinberger ha affermato di ritenere «che i governi egiziano e maltese abbiano fatto ciò che doveva essere fatto».

De Mita ritiene esaurita la formula di pentapartito?

Quasi un necrologio dc: «Non sono più rosee le prospettive dei cinque»

Un articolo di Galloni sul «Popolo» - A Piazza del Gesù si dice: riaperti i giochi politici - Donat Cattin parla di un cadavere «con la macabra vitalità degli zombi»

Giovanni Galloni

Carlo Donat Cattin

ROMA — «Le prospettive di lunga durata del pentapartito ormai non sono più rosee», scrive Giovanni Galloni sul «Popolo» di oggi. La coalizione a cinque «fu» un'alleanza, sostiene Carlo Donat-Cattin. E un fedele portavoce della segreteria democristiana afferma che «ormai il pentapartito è finito» e che i «giochi politici si riaprono».

Sono tutti segnali che, sistemati l'uno accanto all'altro, acquistano il senso di un vero e proprio necrologio, di prossima pubblicazione. E firmato, oltretutto, dalla forza politica — la Dc — che appena qualche tempo fa aveva scommesso sulla durata del pentapartito fino al Duemila ed oltre.

Galloni infatti ammette che la Dc, durante la crisi di governo seguita al sequestro dell'«Achille Lauro» e poi nello scontro con il Psi, non è riuscita a strappare ai partner l'impegno a trasformare la coalizione in un'«alleanza con respiro strategico». Quindi ribadisce l'accusa di ipocrisia all'alleato socialista rilevando la «contraddizione di chi vuole costruire un'alternativa alla Dc, ma non ha il coraggio di proporla direttamente e apertamente, e cerca invece le vie diverse per realizzarla di soppiatto, quasi alle spalle del corpo elettorale». Un atteggiamento, quello del Psi, che certo non «rafforza» la maggioranza. Tanto che «anche dentro la Dc chi da sempre è stato tra i più intransigenti sostenitori dell'alleanza con i socialisti (Forlani e Donat-Cattin, ndr), ha dovuto riconoscere che le prospettive di una lunga durata del pentapartito non sono ormai più rosee».

E proprio Donat-Cattin, con la crudezza di linguaggio che lo contraddistingue, sostiene che questa maggioranza è praticamente un cadavere «obbligato a rimanere fuori del suo sepolcro con la macabra vitalità degli zombi». A vibrarle il colpo mortale, prosegue il leader della corrente di «Forze nuove», è stato lo stesso Craxi che «ha intaccato due fondamenti dell'alleanza: la possibile alternanza e la pari dignità dei partecipanti». Tuttavia, aggiunge questa volta in polemica con De Mita, le accuse contro il presidente del Consiglio ed il Psi «sulle dittature imminenti e l'antidemocrazia non hanno né rilievo né fondamento». Craxi infatti non ha occupato Palazzo Chigi «né con le forze armate né con milizie di partito. Ha modificato unilateralmente i termini mutui dell'alleanza. Chi vuol farlo cadere e ne ha i numeri parlamentari, può. Bisogna vedere se gli convenga».

Il bersaglio è De Mita che, secondo Donat-Cattin, oggi «sente la tentazione» neocentrista del «1982-83». Il disegno del segretario Dc, prima che scoppiasse la crisi sul caso-Lauro, ricorda Donat-Cattin, era innanzitutto di «impadronirsi totalmente del partito, riducendolo a se stesso», per «passare poi alla presa di potere del governo». Una «tentazione» che ora «può passare per il tentativo di un governo di programma».

È davvero a questo che punta De Mita? Qualche vaga allusione sembra venire proprio dall'editoriale di Galloni. Il direttore del «Popolo» scrive che se il «pentapartito strategico» non esiste più, si può «aprire il discorso sulle questioni di programma», un discorso che in prospettiva «può riguardare obiettivi ancora più ambiziosi, come quelli di realizzare la maggiore solidarietà delle forze economiche e sociali per un aumento del reddito nazionale».

g. fa.

Riforma della scuola: tutto bloccato

Dopo un'intervista di Covatta (Psi), clamorosa spaccatura nella maggioranza - Dure reazioni della Dc e del Pri - Oggi la riunione della commissione istruzione alla Camera sul testo della legge - Aureliana Alberici (Pci): si decida sull'innalzamento dell'obbligo

ROMA — Era nell'aria da qualche giorno. Dentro la maggioranza di governo si è giunti alla clamorosa spaccatura sulla riforma della scuola secondaria superiore. Il movimento degli studenti ha fatto precipitare la crisi e domenica il Psi — attraverso una intervista rilasciata dal sen. Covatta — fa sapere che non voterà più, alla Camera, la riforma che aveva approvato al Senato nella scorsa primavera. Covatta propone che si inverta tutto, si promuova una conferenza nazionale (ma il ministro, al Senato, gli aveva già risposto con un secco no) e si dia «la possibilità ai singoli istituti di decidere i loro programmi, di avere un'autonomia sulla didattica, sulle cose da insegnare».

Così, la brutta riforma già votata da una maggioranza zoppa al Senato (il Pli non si associò) non ha ora più i numeri per passare alla Camera. La riunione di questo pomeriggio della commissione Istruzione di Montecitorio dirà forse quali saranno gli sbocchi possibili a questa crisi.

Intanto, ieri, si sono scatenate le reazioni all'intervista di Covatta. La Dc e il Pri sono stati duri. Il responsabile scuola democristiano, l'on. Tesini, parla di «sorpresa e sconcerto». «Nulla — aggiunge — che lasciasse prevedere un tale ripensamento era emerso nella discussione generale alla Camera. Di fronte a questa posizione contraddittoria, la Dc ribadisce il proprio giudizio sull'assoluta priorità della legge e l'impegno per la sua rapida approvazione».

Gli fa eco il presidente dc della commissione Pubblica istruzione della Camera, Casati, respingendo la richiesta di una conferenza nazionale che vorrebbe dire «ignorare tutto quello che si è fatto finora».

Anche il Pri prende le distanze dai socialisti. Lo fa la responsabile scuola, Ethel Serravalle, affermando che l'adeguamento della scuola «non può semplicemente ridursi ad una modifica dei programmi deliberata dalle singole scuole... Si tratta di verificare in tempi brevi se esiste una maggioranza in grado di approvare una riforma realmente rispondente alle esigenze della società moderna o se si dovrà procedere per aggiustamenti parziali, con tutti i rischi che questo comporta. Certo — aggiunge polemicamente — non sono le fughe in avanti a cui si abbandona il sen. Covatta a risolvere questi problemi estremamente seri».

Insomma, la rissa nel pentapartito è scatenata. La scuola non rientra, d'altronde, nei patti di maggioranza e, quindi, dà via libera alle conflittualità e alle concorrenze tra i partiti di governo.

E ciò che sottolinea la responsabile scuola del Pci, Aureliana Alberici: «La maggioranza procede, sui temi della scuola, a ranghi sparsi e per improvvisazioni». E aggiunge: «La riforma può essere più snella, può coinvolgere da subito insegnanti, studenti, forze sociali, culturali e produttive nella definizione dei programmi didattici e delle grandi aree di indirizzo... Riteniamo però indispensabile una legge di riforma che dia alla scuola e al Paese certezze istituzionali. Solo il Parlamento, con un voto che sia espressione della attuale maggioranza di governo o di altre maggioranze possibili sui contenuti, può e deve decidere se l'innalzamento dell'obbligo scolastico a 16 anni debba essere finalizzato alla formazione culturale e scientifica... o per l'addestramento al lavoro». Comunque, «è necessario che il governo si assuma le sue responsabilità, che il Parlamento faccia le sue scelte istituzionali per garantire alla scuola secondaria un quadro di riferimento certo».

Nella polemica sono intervenuti anche i sindacati. Gianfranco Benzi, segretario della Cgil scuola, ha detto che «l'intervista del sen. Covatta sollecita in noi un reale interesse, può essere portatore di una svolta politica di governo rispetto alla riforma. Non è in discussione — ha aggiunto — la riforma e la sua urgenza bensì una sua processualità reale. Vi possono essere oggi le condizioni per una larga intesa politica sui principi del processo riformatore, sulla definizione delle priorità e sui processi attuativi». Anche per il segretario della Cisl-scuola, Alessandrini, è necessario «avviare da subito la riforma anticipandone alcuni aspetti: l'innalzamento dell'obbligo nel biennio, l'integrazione scuola-formazione professionale (anche con l'alternanza studio-lavoro), l'ammodernamento dei programmi».

In serata, Covatta ha replicato a Casati: «Noi per primi — ha detto — abbiamo chiesto di introdurre nell'ordinamento alcuni elementi di riforma, a cominciare da quelli relativi al prolungamento dell'obbligo. A questa esigenza si oppone di fatto chi rinvia ogni iniziativa all'approvazione della riforma globale sia chi, come alcuni commissari dc, elude la questione delle modalità dell'assolvimento dell'obbligo».

Romeo Bassoli

La Spezia: protesta degli studenti, tutti gli istituti occupati

LA SPEZIA — Da ieri tutti gli istituti superiori della provincia de La Spezia sono occupati. Contro gli aumenti di tasse della finanziaria e per la riforma, lo hanno deciso gli studenti al termine di una serie di assemblee svoltesi ieri mattina. A favore dell'occupazione dei due licei scientifici, degli istituti di ragioneria, dell'istituto tecnico industriale, delle magistrali, del nautico e di tutte le altre scuole di La Spezia, hanno votato gran parte dei diecimila ragazzi che frequentano questi istituti. Scioperi, cortei spontanei ed una folta partecipazione alla manifestazione di Roma avevano già dimostrato che il movimento degli studenti a La Spezia non si sarebbe sfaldato presto: anzi mostrava basi solide. Nei giorni, scorsi i leaders locale di Comunione e Liberazione avevano cercato di convogliare la protesta studentesca contro gli enti locali governati dalle sinistre, ma il loro tentativo è fallito. «Questi ragazzi dicono no alla legge finanziaria ed alla logica che gli sta dietro — spiega Milo Campagni, ventuno anni, studente universitazione al primo anno e segretario provinciale della Fgci — questo movimento lotta per una diversa politica economica governativa e per la riforma della scuola senza dimenticare i problemi che travagliano gli stessi enti locali gestiti in questi anni dalla sinistra». Oltre a chiedere l'aiuto di professori e mass-media, gli studenti spezzini chiedono anche la solidarietà dei loro «colleghi» delle altre province. Da alcune scuole è infatti già partito un appello per una giornata nazionale di lotta contro le tasse scolastiche.

Una nota ufficiale

Caso Yurcenko: l'Urss protesta con il governo italiano

MOSCA — Ancora polemiche per il «caso Yurcenko». È di ieri sera una protesta resa nota dall'agenzia Tass, in cui si dice tra l'altro: «L'ambasciata sovietica a Roma ha consegnato al ministro degli Esteri italiano una nota di risoluta protesta per il rapimento del diplomatico sovietico V. S. Yurcenko da parte dei servizi segreti americani in territorio italiano nell'agosto 1985».

«Le autorità italiane, ripetutamente contattate da parte sovietica, hanno affermato di non conoscere niente delle circostanze della sparizione del diplomatico sovietico o di dove si trovasse», continua la "Tass", che aggiunge: «Secondo la nota, la parte italiana non può eludere la responsabilità per qualcosa che è accaduto ad un cittadino sovietico entrato nel paese con l'accordo delle autorità italiane che, secondo le norme del diritto internazionale, dovrebbe garantirne la sua sicurezza e inviolabilità».

«La nota — conclude la "Tass" — chiede con insistenza l'adozione di tutte le misure necessarie allo scopo di garantire la sicurezza dei rappresentanti sovietici nel territorio italiano».

(Nella foto, Vitaly Yurcenko)

«Parliamo del Concilio, non di Ratzinger»

Il cardinale Danneels, primo relatore al Sinodo: «La parola restaurazione non figura in nessuno dei rapporti a noi pervenuti dalle conferenze episcopali» - Forte impronta conciliare alla prima giornata dei lavori - Ricordati i ruoli di papa Roncalli e Paolo VI

CITTÀ DEL VATICANO - Il papa mentre apre i lavori del Sinodo straordinario dei vescovi

CITTA' DEL VATICANO — «Noi ci siamo riuniti per parlare del Concilio e dei suoi insegnamenti. Non stiamo facendo un sinodo attorno ad un libro del cardinale Ratzinger». Con questa secca risposta data quasi all'inizio di una affollatissima conferenza stampa, il cardinale Gordfried Danneels, che poco prima aveva tenuto la sua relazione all'assemblea sinodale, ha voluto rassicurare ieri quanti avevano visto nel prefetto dell'ex Sant'Uffizio, in cui ricorre la parola «restaurazione», un'ipoteca del sinodo. «La parola restaurazione — ha precisto Danneels — non figura in nessuno dei rapporti pervenuti alla segreteria del sinodo dalle conferenze episcopali di tutti i continenti».

Rispondendo, a sua volta, alle incalzanti domande dei giornalisti, il cardinale John Krol, che poco prima era stato ricevuto dal papa, ha detto: «Il sinodo non può capovolgere, né emendare o ampliare le disposizioni del Concilio. Può solo aiutare a comprenderle più a fondo». E poiché solo un terzo dei 165 padri sinodali furono presenti al Concilio, Krol ha voluto rivolgere un appello affinché «tutti studino ed approfondiscano i documenti conciliari».

Da registrare, nella giornata di ieri, l'udienza concessa dal papa all'arcivescovo di Managua, Miguel Obando Bravo.

Si può, perciò, dire che la prima giornata di questa importante assemblea sinodale, i cui lavori sono cominciati puntualmente alle nove alla presenza del papa, è stata caratterizzata da una forte impronta conciliare. È stato l'84enne cardinale francese Grabriel Marie Garrone, a ricordare quella «esperienza straordinaria» a cui diede l'avvio Giovanni XXIII l'11 ottobre 1962 e che fu conclus l'8 dicembre 1965 da Paolo VI che, per dare il senso della novità del Concilio — ha ricordato Garrone — dichiarò che «l'uomo è la via della chiesa». Il tema dell'uomo, con tutti i suoi problemi e bisogni — ha proseguito il vecchio cardinale — è al centro della costituzione conciliare «Guadium et spes» in cui, appunto, si afferma che «la chiesa cammina con tutti gli uomini, senza distinzione, condividendo tutte le loro angosce e le loro gioie». Il dialogo con le varie espressioni del mondo contemporaneo, laiche e religiose, è stato il grande fatto nuovo del Concilio che non può non essere continuato — ha concluso Garrone tra gli applausi e ricevendo molti complimenti dallo stesso pontefice.

Svolgendo, subito dopo, la sua relazione, per la quale si è avvalso dei rapporti delle conferenze episcopali, il cardinale Godfied Danneel, ha detto che, nella linea tracciata dal Concilio e tenendo conto dei problemi nuovi emersi nel mondo in questi venti anni, la chiesa deve mostrare «una maggiore sensibilità di fronte ai problemi sociali». Deve essere più netta la sua «opzione preferenziale per i poveri, gli oppressi, gli emarginati i quali sono entrati a far parte oggi del pensiero e della pratica ecclesiale». La chiesa deve, inoltre, impegnarsi di più in un «dialogo positivo con gli altri cristiani e con i non credenti». Alludendo alle difficoltà che, spesso, le chiese locali incontrano in aree geografiche come l'Africa, l'Asia, l'America Latina, Danneels si è soffermato sui problemi della «inculturazione» del messaggio cristiano donde l'importanza di un approfondimento del rapporto tra fede e cultura nelle diverse realtà.

I rapporti tra la chiesa ed il mondo contemporaneo — ha proseguito Danneels — «sono più difficili oggi di venti anni fa». Nei paesi ricchi, industrialmente avanzati «aumentano la secolarizzazione, l'ateismo, il materialismo, l'indifferenza a causa della crisi dei valori morali». Nei paesi in via di sviluppo, invece, «aumentano la povertà, la miseria e diventa difficile l'impegno per la giustizia e per la libertà». I problemi riguardanti la pace e quindi, non soltanto, «la non guerra» ma l'affermazione di una convivenza pacifica in nome di valori positivi stanno impegnando sempre più le associazioni, i movimenti di ispirazione cristiana e quindi la chiesa nel suo insieme.

Come rispondere a questi incalzanti problemi? si è chiesto Danneels. La risposta ecclesiale — ha detto — «non deve ridursi a misure disciplinari e amministrative». È stata evidente l'allusione a quelle incomprensioni e intolleranze, spesso riscontrate in alcuni dicasteri vaticani fra cui la congregazione per la dottrina della fede, di fronte ad esperienze ecclesiali nuove, coraggiose. Ma il cardinale Danneels ha detto che per capire questa situazione «si richiede grande senso della storia». Questi venti anni di post Concilio — ha proseguito — «sono stati pieni di tensioni e di conflitti per mancanza di una visione globale». Ma il Vaticano II «ha raccolto molte sfide e senza di esso non potremmo oggi affrontare i problemi nuovi che ci sono di fronte». Danneels non ha parlato in modo specifico della teologia della liberazione, anche perché questo tema sarà affrontato dalla relazione di Walter Kasper. Ha, però, affermato che «le comunità di base costituiscono una grande speranza per la chiesa» e che «la liberazione dell'uomo deve essere integrale». Essa, quindi, comprende, non solo, «la liberazione dal peccato e dalla morte, ma la lotta per la giustizia, per la pace e l'uguaglianza, rimanendo chiara la priorità della missione spirituale della chiesa». Ieri tra l'altro si era diffusa la notizia di una lettera di condanna della teologia della liberazione che sarebbe stata sottoposta sabato scorso ai cardinali. Ma è giunta immediata la smentita del cardinal Krol.

Quanto ai raporti tra curia romana e conferenze episcopali, Danneels ha rilevato che in questo campo permangono incomprensioni e problemi. Di qui la necessità di approfondire i temi della collegialità e del ruolo delle conferenze episcopali. Proprio su queste Ratzinger aveva espresso riserve.

Infine, si registrano ritardi nell'affrontare i problemi della donna nella chiesa e tutta la tematica riguardante la vita di coppia. Per questi problemi — ha precisato il cardinale — c'è una spiccata sensibilità nelle chiese europee e del nord America rispetto a quelle africane, latino-americane, asiatiche.

L'esposizione fatta dal cardinale Danneels, problematica ma decisamente rivolta a rilanciaren il Concilio, non è certo piaciuta alla destra curiale. Essa ha dato il segnale che i conciliari hanno fatto così tanta strada per cui è assai difficile tornare indietro. Un altro segnale potrà venire oggi dalla relazione teolotica del teologo di Dubinga Walter Kasper e poi dal dibattito che avrà inizio subito dopo. La presenza di 350 inviati speciali oltre ai 280 giornalisti accreditati normalmente in Vaticano sta a dimostrare l'interesse per l'avvenimento che va al di là dei confini ecclesiali.

Alceste Santini

Lettera dall'Europa

«Interferenze» legittime in tema di diritti umani

STRASBURGO — *Ogni anno, a partire dal 1981, la commissione politica del Parlamento europeo elabora una relazione sulle violazioni dei diritti dell'uomo nel mondo, più precisamente nei paesi al di fuori della Comunità, avendo riservato tale competenza, per i Dieci della Cee, alla commissione giuridica.*

Nelle prime due relazioni annuali si attribuiva particolare importanza a tre diritti fondamentali: il diritto alla vita, il diritto al rispetto dell'integrità fisica e morale della persona umana e il diritto a essere giudicati imparzialmente da parte di un tribunale indipendente. Nel contempo si riconosceva che i diritti dell'uomo sono inscindibili, per cui la tutela prioritaria dei diritti fondamentali non significa che si debbano trascurare tutti gli altri diritti dell'uomo (cosiddetti derivati) che sono proclamati nella Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, nonchè nei Trattati e nelle Convenzioni successive.

Questa iniziativa del Parlamento di Strasburgo ha sollevato riserve, non tutte espresse esplicitamente come invece è accaduto per il Cile i cui attuali governanti si sono rifiutati di concedere l'ingresso nel loro paese ad un membro della commissione politica del Parlamento, incaricato di elaborare una relazione sulla situazione cilena. Il Parlamento unanimemente ha rifiutato le accuse di alcuni Stati secondo cui le azioni e le risoluzioni dell'assemblea di Strasburgo sui diritti dell'uomo costituirebbero una interferenza inammissibile nei loro affari interni, e ha invece ribadito la sua convinzione che i diritti dell'uomo siano oggetto legittimo di interesse sul piano internazionale.

Di qui «la responsabilità che incombe» sul Parlamento europeo, quale unico parlamento internazionale nel mondo direttamente eletto dai cittadini; di qui la necessità di essere particolarmente attivo nel settore dei diritti dell'uomo. E questa attenzione non è mancata se si considera che nella prima legislatura, dopo l'elezione avvenuta a suffragio universale nel 1979, in cinque anni i rappresentanti popolari dei dieci paesi della Comunità, proprio in rispetto alle preoccupazioni dell'opinione pubblica e agli appelli dei cittadini della Comunità, hanno presentato più di 500 interrogazioni orali e scritte e hanno esaminato oltre 80 petizioni.

Il terzo rapporto annuale presentato nelle scorse settimane, a nome della commissione politica, dall'onorevole Ien Van den Henvel (socialista olandese), muove dalla drammatica rivelazione che soltanto un terzo della popolazione mondiale vive in paesi in cui in linea generale sono rispettati i principi internazionalmente riconosciuti in materia di diritti dell'uomo e di libertà fondamentali. In questo rapporto si esprime, in particolare, preoccupazione per i massacri e le persecuzioni delle minoranze in talune regioni del mondo, per gli scomparsi, gli assassinii politici e il diffuso ricorso alla tortura fisica e mentale. Facendo propria la campagna lanciata da Amnesty International del 1984 contro la tortura, e il suo programma elaborato in dodici punti per l'eliminazione di questo barbarico sistema repressivo, il Parlamento sollecita i governi della Comunità europea ad adeguare le loro politiche nazionali e le norme legislative per assicurare che non incoraggino la pratica della tortura, dei trattamenti crudeli, inumani o degradanti dei paesi terzi. Non si deve dimenticare che la tortura è ancora praticata oggi in ben 98 paesi del mondo.

Ecco perchè in particolare viene richiesto ai governi della Comunità: 1) rifiutare di rimpatriare i profughi nei paesi in cui possono essere sottoposti a tali trattamenti; 2) rifiutare di concedere licenze di esportazione per attrezzature che vengono usate per tali scopi; 3) non fornire «rifugio sicuro» ai torturatori cercando invece di portare davanti ai tribunali i responsabili di torture. I dettagli forniti da Amnesty a questo riguardo sono agghiaccianti: le atroci e disumane pratiche subite da Tommaso Campanella nel Cinquecento trovano riscontro nei metodi usati nel 1984 (anno in cui si riferisce il rapporto) da parte di tante polizie segrete e no: sono cambiati soltanto certi strumenti, che oggi sono più sofisticati grazie alle nuove tecnologie largamente utilizzate dai torturatori.

La discussione a Strasburgo sulla terza edizione del rapporto sui diritti dell'uomo è stata ampia e il lavoro condotto dall'olandese Van den Henvel è stato apprezzato. Per la prima volta però è stato messo in discussione il metodo seguito, che ricalca la falsariga dei rapporti precedenti. Chi non è affetto da strabismo, chi non ha visioni manichee sa e riconosce che problemi di questa natura esistono all'Est come all'Ovest, al Nord come al Sud del nostro pianeta; e poichè queste questioni assumono un'importanza primaria, non si può accettare di stendere un velo di ipocrito silenzio sui limiti e sulle carenze che relazioni così strutturate vengano oggettivamente ad assumere. Di fatto la relazione annuale sui diritti dell'uomo ha assunto la forma di un'arida e in alcune parti squilibrata elencazione delle violazioni, quasi una sorta di lista della spesa, di bollettino del catasto, col quale ogni anno il Parlamento europeo dichiara al mondo di aver fatto il proprio dovere e si è quindi salvato l'anima. Sarebbe ovviamente ben misera cosa mettersi a posto la coscienza in questo modo. Si tratta invece di esaminare quali sono le possibilità di intervento per conoscere meglio la realtà e per cercare di cambiarla.

La discussione ha messo in luce questi limiti, il Parlamento non si è diviso in buoni e cattivi, in fautori dei diritti dell'uomo «a tempo pieno», oppure a mezzo servizio: il voto finale ha dimostrato l'esistenza di una larghissima maggioranza disposta ad impegnarsi per garantire un'azione incisiva sia relativamente alla denuncia delle violazioni che vengono consumate sia alle iniziative politiche che si possono assumere. I comunisti hanno riaffermato la volontà di operare senza ammiccamenti, senza ambiguità: gli uomini che vivono in realtà in cui i loro diritti vengono violati debbono poter contare non solo sulla solidarietà ma sull'azione politica perchè tali violazioni vengano a cessare.

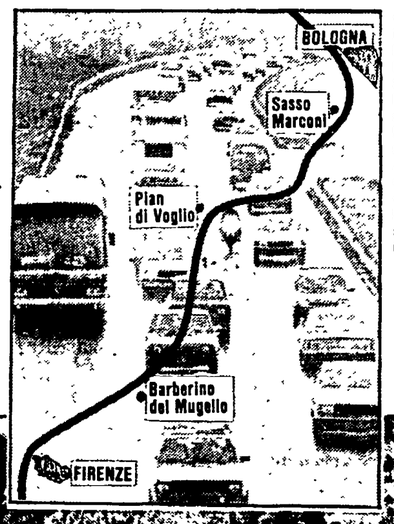
La violazione dei diritti dell'uomo è una tragica realtà che non può non turbare la coscienza di ogni individuo, soprattutto di coloro che godono di tali diritti. E l'Europa può avere un ruolo decisivo anche su questo fronte.

Diego Novelli

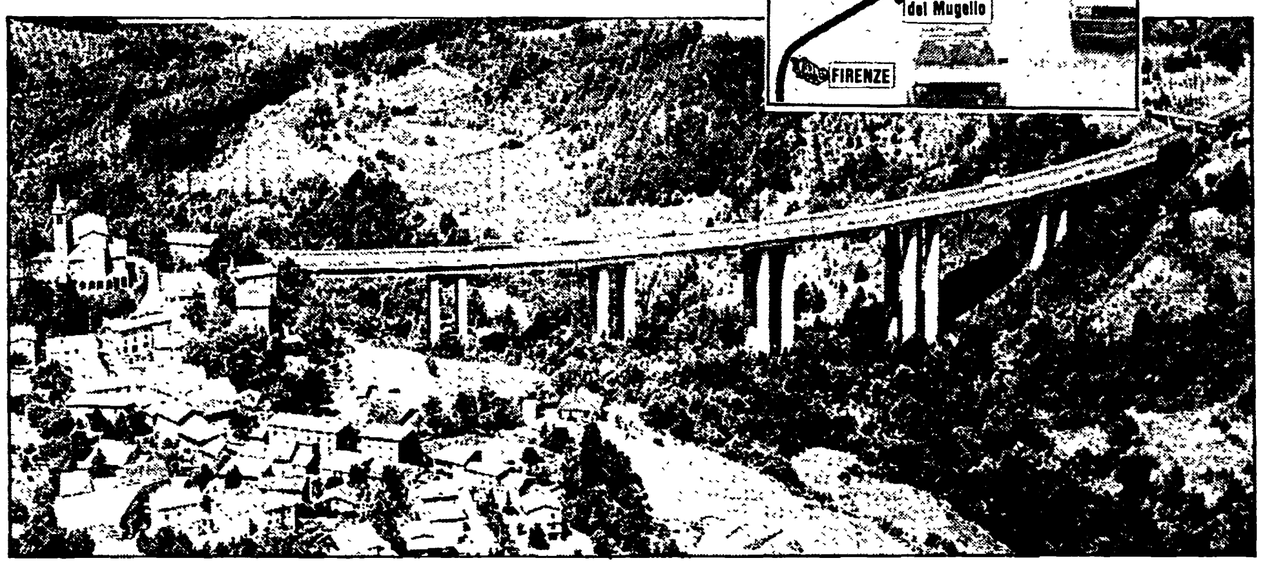
INCHIESTA/ *Autosole sugli Appennini al collasso: rispunta la camionale - 2*

Idee e polemiche si inseguono su quella strada

Lunga pista per autotreni o breve tracciato? Piccoli interventi immediati oppure un «veto» ambientale assoluto? Ecco le proposte dell'Iri, dei sindacati, delle Regioni e degli ecologisti



Qui accanto, il tratto tra Barberino del Mugello e Sasso Marconi, che strozza l'Autosole sugli Appennini; sotto, il viadotto di Rio Voglio sulla Firenze-Bologna



ROMA — Almeno quattro fili stringono il nodo della camionale sull'Appennino tosco-emiliano. C'è l'approccio «duro» del «pool» Iri-Italstat-Società autostrade e Anas che propone una lunghissima pista per autotreni. C'è quello delle Regioni interessate, Emilia e Toscana, che suggeriscono un tracciato più breve e lo sottopongono ad una sfilza di condizionamenti, primo tra tutti quello della verifica dell'impatto ambientale. C'è poi la posizione mediana del sindacato dei trasporti della Cgil, che avanza un pacchetto di piccoli interventi immediati per vedere se si risolve qualcosa subito. C'è infine lo sbarramento di una bella fetta di ecologi e di ambientalisti che non vuole sentir parlare di camionale né corta né lunga perché ritiene che di strade ce ne siano già troppe e che è ora di farla finita con l'espansione ad oltranza, compresa quella dei trasporti.

Diamo un contorno più preciso ai «contendenti», cerchiamo di spiegare in dettaglio che cosa propongono e come lo vorrebbero realizzare. Partiamo dai propugnatori di quella che potrebbe essere definita la «camionale selvaggia». Più di cento chilometri di nuova autostrada da Modena ad Incisa Valdarno (secondo uno studio dell'architetto Pierluigi Spadolini, fratello del ministro della Difesa) non sono uno scherzo. Probabilmente scioglierebbe una volta per tutte il nodo del collegamento stradale tra Nord e Sud della penisola, ma a quale prezzo? In pratica, chi vuole una soluzione di questo tipo ragiona con uno schema mentale che è pressappoco questo: lì sugli Appennini c'è una strozzatura da superare; inutile pensare ad alternative e integrazioni ai camion, a soluzioni tipo ferrovia: ci sono decenni di storia dei trasporti a dimostrare che sono fumose fughe dalla realtà. Tanto vale prendere il toro per le corna — dicono Iri e soci — e intervenire una volta per tutte. Danni all'ambiente? Sì, purtroppo, inevitabili. Costi eccessivi? (si parla di tremila miliardi, ma è una cifra quasi buttata là: l'esperienza della costruzione del tratto appenninico dell'Autosole dimostra che poi questi tetti vengono disinvoltamente superati). No, non si tratta di costi eccessivi, comunque i soldi vanno presi là dove sono, senza problemi, dal piano decennale della viabilità, cioè dalle casse dello Stato. Ma fino ad ora non era stabilito che le società autostradali avrebbero dovuto autofinanziarsi, cioè pagare i nuovi interventi con i pedaggi riscossi ai caselli? Sì, ma qui si tratta di una situazione urgente e drammatica.

Le Regioni Emilia e Toscana sono d'accordo solo su quest'ultimo punto: che lì sugli Appennini il nodo dei trasporti si è aggrovigliato fino a strangolare le relazioni tra le due regioni e quelle tra una parte e l'altra dell'Italia. Ma su tutto il resto c'è dissenso. Netto. Non sono d'accordo sulla lunghezza e le ipotesi di tracciato, non condividono la disinvoltura nei confronti dei possibili guasti ambientali prodotti dalla realizzazione di un'opera così mastodontica e non concordano neppure sulla questione dei finanziamenti. Le due Regioni impostano il problema in maniera diversa: la difficoltà dei collegamenti tra Nord e Sud non può essere risolta — dicono — con un solo intervento, anche se drastico. Ci sono altre leve da manovrare, sia stradali, sia soprattutto ferroviarie.

Vediamo che cosa propongono Emilia e Toscana. Prima di tutto un pacchetto di interventi per i treni, interventi già previsti nel piano generale dei trasporti e nel piano integrato delle ferrovie. In un incontro di qualche giorno fa, le due giunte hanno ribadito la necessità del raddoppio della ferrovia Pontremolese, la prosecuzione della direttissima Roma-Firenze-Milano a partire dal rafforzamento della Porrettana e del suo innesto sulla Firenze-Bologna e del potenziamento Firenze-Faenza. Nutrito anche il pacchetto di richieste per le strade: potenziamento della Forlì-Firenze-Livorno e della Bologna-Pistoia, completamento della superstrada Ravenna-Orte-Roma e realizzazione dell'autostrada Civitavecchia-Livorno. In particolare, quest'ultima — hanno convenuto Emilia e Toscana — deve essere costruita insieme alla camionale sugli Appennini che a sua volta va collegata con il nodo di Bologna. Dice Lucio Libertini, responsabile del settore trasporti della direzione del Pci: «Siamo favorevoli al decentramento viario per il collegamento Nord-Sud e ad un rilancio massiccio dei valichi ferroviari. In questo quadro, e solo in questo quadro, siamo disposti a prendere in considerazione i problemi veri che nascono dalla fatiscenza dell'Autosole tra Sasso Marconi e Barberino: e la risposta è una variante autostradale di valico di una cinquantina di chilometri».

Sia la Regione Toscana, sia quella emiliana insistono sulla necessità di valutare bene le conseguenze della nuova camionale: «Deve essere effettuata un'attenta valutazione dell'impatto ambientale», dice il presidente della Toscana, Gianfranco Bartolini. L'assessore ai Trasporti dell'Emilia, Giuseppe Gavioli, propone la costituzione di una commissione mista con esperti e rappresentanti delle Regioni, degli enti locali, delle comunità montane e del ministero per l'Ecologia.

Gli ambientalisti, più che alle commissioni, pensano a soluzioni alternative: «Prima di mettere mano alla camionale — dice l'architetto Fabrizio Giovenale, urbanista, della segreteria nazionale della Lega ambiente — diamoci un'occhiata intorno, scopriremo che ci sono tante potenzialità non sfruttate sia viarie sia ferroviarie. Cominciamo da lì». Sulla «memoria storica» degli ambientalisti e dei sindaci dei Comuni tra Sasso Marconi e Barberino pesano gli errori compiuti al tempo della realizzazione dell'Autosole sugli Appennini: «È la somma di tutto ciò che non deve essere fatto quando si costruisce un'autostrada», insiste Giovenale. La preoccupazione è che quegli attentati all'ambiente vengano ripetuti: «In quella zona le rocce sono franose e il rilievo scosceso: i danni sono inevitabili sia con la camionale lunga sia con quella corta». Da qui nasce un'opposizione decisa: «In Italia è già enorme la densità del tessuto stradale, non c'è nessun bisogno che il traffico venga ulteriormente favorito».

Di parere diverso sono la Federazione dei trasporti e la Cgil. Insieme hanno preparato una piattaforma che intendono presentare al governo. Sono otto punti che, partendo dalla constatazione della strozzatra che si è determinata nel collegamento Nord-Sud, avanzano suggerimenti di soluzione immediata. Molti sono ricalcati sulle esperienze tedesca e francese; tutti puntano a costituire un sistema di incentivi e disincentivi verso i camionisti per indirizzarli su percorsi alternativi all'Autosole. Vediamo.

I sindacati sostengono che debba essere consentito uno sgravio sui pedaggi autostradali dei mezzi pesanti che utilizzino tratte autostradali diverse dalla Firenze-Bologna (ci sono, anche se più lunghe). Ai camionisti che per almeno cinquanta viaggi si adeguano a questo consiglio, lo Stato dovrebbe praticare uno sconto anche sulla tassa di circolazione. Chi si ostinerà a viaggiare sul solito percorso pagherà pedaggi rincarati. Chi, invece, accetterà l'idea di salire sul treno, cioè di far salire sui pianali di un merci tutto il «bisonte», rimorchio e motrice compresa, per essere «traghettato» sugli Appennini, pagherà meno di assicurazione. A patto, però, che si serva di questa possibilità per almeno trenta volte in un anno.

I sindacati, ovviamente, propongono che questo servizio venga istituito, che abbia un orario, che si svolga sulla direttissima tra Firenze e Bologna, che i posti treno siano prenotabili e che i camionisti paghino solo questa prenotazione. Non tutti i merci, però, dovrebbero viaggiare sulla direttissima; una parte dovrebbe essere spostata sulla Porrettana e Faentina; quelli a lungo percorso dovrebbero essere immessi sulla Tirrenica e l'Adriatica.

Per i camionisti testardi e affezionati al tratto appenninico dell'A1, Filt e Cgil propongono un altro balzello: l'incolonnamento forzato — come sulla Costa Azzurra — dietro scorta di agenti di polizia o di auto della Società autostrade. Servirà? «Siamo convinti di sì — dice il segretario nazionale della Filt Cgil, Sergio Mezzanotte —. Comunque, provare non nuoce, perché anche ammesso che la camionale si faccia passeranno anni e anni prima che gli autotreni ci viaggino su. E fino ad allora?».

Daniele Martini

(FINE — Il precedente articolo è stato pubblicato il 22 novembre)

LETTERE ALL'UNITA'

Chi la rispetta e chi non la rispetta

Caro direttore,

noi comunisti spesso e volentieri siamo accusati dalla cosiddetta stampa indipendente e dal pentapartito di strumentalizzare e di ledere l'autonomia dei sindacati, della cooperazione e delle associazioni delle categorie del ceto medio.

Sabato 26 ottobre a Carpi, provincia di Modena, il movimento aderente all'Unione cooperative ha inaugurato una nuova struttura per la raccolta e stagionatura del formaggio. Benissimo. Ma l'inaugurazione fu fatta dal segretario nazionale della Dc, De Mita. A proposito di autonomia della cooperazione, mi sembra una cosa abbastanza grave.

Ad inaugurare la «Ciam», Cooperativa macellazione e confezione di carni suine aderente alla Lega delle cooperative, sempre nella provincia di Modena, l'estate scorsa era venuto, giustamente, il ministro dell'Industria De Michelis. Se gli amici e i compagni della Ciam avessero per esempio chiamato per l'inaugurazione il Oegretario nazionale del Pci Natta, che cosa si sarebbe detto? Cosa avrebbero scritto i vari giornali cosiddetti «indipendenti», *Carlino* in testa?

GIOVANNI BELLELLI
(Carpi - Modena)

Col governo «fotocopia» interviste in fotocopia?

Caro direttore,

ti segnalo un caso giornalistico singolare quanto preoccupante. Mi riferisco all'intervista al vicesegretario socialista Martelli pubblicata, in seconda pagina, sulla *Stampa* di domenica 3 novembre; e alla identica intervista comparsa (sempre a pagina due) sul *Corriere della Sera* dello stesso giorno.

Non è mio desiderio soffermarmi sui contenuti dell'intervista ma sul fatto che i due inviati dei giornali abbiano rivolto al leader del Psi le stesse domande ricevendone (ma questo è comprensibile) le stesse risposte.

Vi sono, ad onor del vero, alcune differenze. Ecco un esempio: l'inviato della *Stampa* chiede a Martelli: *«Quanto ha influito l'atteggiamento comunista durante la vicenda Lauro-Sigonella su questa nuova posizione dei socialisti?»*. Sul *Corriere*, invece, si legge: *«Quanto ha influito l'atteggiamento comunista durante la vicenda della Achille Lauro su questa nuova posizione del Partito socialista?»*.

Così potrei continuare con le domande successive. Appare evidente che l'intervista è stata preconfezionata (oserei definirla «velina») e così somministrata ai lettori.

Dobbiamo quindi ritenere che con il «governo fotocopia», anche le interviste sui maggiori quotidiani italiani saranno in fotocopia?

MASSIMILIANO ZEGNA
(Biella - Vercelli)

Un quinto (o più) è «quasi trascurabile»?

Caro direttore,

nell'articolo di Giuliano Cannata di mercoledì 20 novembre, si afferma testualmente che i combustibili bruciati per produrre energia elettrica hanno una responsabilità «nettamente minoritaria, in un certo senso quasi trascurabile» nella produzione di anidride carbonica. Poiché tali combustibili rappresentano grosso modo una cifra fra il 20 e il 25% del totale dei combustibili fossili attualmente bruciati in Italia, evidentemente Cannata ha un concetto assai strano del vocabolario della lingua italiana.

G.B. ZORZOLI
(Roma)

Coordinamento della Soprintendenza

Caro direttore,

leggo sul numero del 18 novembre, alla pag. 8, l'articolo di Pierluigi Ghiggini sul restauro della facciata di palazzo S. Giorgio a Genova. Ritengo corretto completare le pur puntuali informazioni date, precisando che i lavori sono anche coordinati dalla Soprintendenza per i beni ambientali e architettonici della Liguria — diretta dall'arch. Mario Semino — ufficio competente in materia di tutela e conservazione del patrimonio monumentale.

dott. Giovanna ROTONDI TERMINIELLO
Soprintendente per i beni artistici e storici della Liguria (Genova)

Pasolini, il compromesso storico, un progresso ben diverso dallo sviluppo

Cara *Unità*,

il 1985 è l'anno in cui i giovani scoprono Pasolini; e i giovanissimi, che chiedono al governo strutture efficienti per una scuola migliore, scoprono (senza saperlo) Berlinguer, e precisamente il compromesso storico.

Lasciare a casa, per un giorno, la propria ideologia, e scendere tutti in piazza uniti da obiettivi comuni: era proprio questo il senso del compromesso storico.

Per Pasolini il compromesso storico era l'unico modo per *correggere* quello «sviluppo» consistente in produrre e consumare, che il nuovo potere «senza volto» ha avviato nel nostro Paese operando la trasformazione di contadini e sottoproletari in piccoli borghesi, cioè una disumana «omologazione» culturale dell'Italia. (Pasolini: «Il potere senza volto», *Corriere della Sera*, 24-6-1974).

Il compromesso storico doveva dunque avviare nel nostro Paese un profondo rinnovamento culturale, una presa di coscienza da parte delle masse strumentalizzate attraverso i mezzi d'informazione del nuovo potere, doveva avviare, in ultima analisi, un profondo processo di laicizzazione, di emancipazione, di crescita culturale, in una sola parola, di progresso. Tutto questo in contrapposizione al disumano «sviluppo» e all'antiumanesimo che il nuovo potere ha imposto.

Quando Lama e Berlinguer parlavano di austerità (per questo motivo Lama è stato cacciato dall'Università di Roma, con grande gioia della stampa borghese), parlavano in effetti di anticonsumismo, di umanesimo, di progresso, di emancipazione, di crescita culturale, e indicavano alle masse valori diversi da quelli che il nuovo potere aveva imposto alle stesse masse.

Il nuovo potere ha scisso nettamente «progresso» e «sviluppo», in quanto ad esso interessa solo lo sviluppo, perché solo da lì trae i suoi profitti (Pasolini, *«Festival provinciale dell'-Unità»*, Milano 7-9-1974). I sacrifici che Lama chiedeva (che poi non erano sacrifici) non avevano certo lo stesso significato dei sacrifici che oggi ci chiede il governo Craxi. Lama non diceva che bisognava prendere i soldi dalle tasche dei lavoratori; diceva invece che non bisognava spendere soldi per prodotti di consumo inutili e superflui. Il governo Craxi invece ci dice che i soldi bisogna prenderli dalle tasche dei lavoratori, e non si cura affatto di educare le masse a quello che Pasolini chiamava progresso.

Non bistrattiamo dunque questi giovanissimi «dell'85» se portano le Timberland; ma piuttosto diamo loro la possibilità di crescere culturalmente (la manifestazione di sabato 16 novembre è un segno di crescita culturale); diamo loro la possibilità di emanciparsi, di essere liberi; soprattutto (per quanto questo sia possibile) dai condizionamenti che il nuovo potere consumistico e disumanizzante impone loro; e facciamo capire a questi ragazzi che nella vita esistono valori che possono gratificare l'uomo più di quanto non possa fare un paio di Timberland.

GREGORIO LOVERSO
(Roma)

Un «film idiotizzante spacciato per innocuo fornitore d'avventura»

Caro direttore,

adesso *l'Unità* fa pubblicità pure a «Rambo», praticamente invitando «milioni di italiani» a vedere il famigerato film capofila o pilot o prototipo o modello o campione dei *film-di-rivincita*: nell'irrealtà post-cinematografica e già post-televisiva (sogniamo tutti secondo le figure retoriche del discorso elettronico, ormai) si possono rivincere le guerre perdute nell'immaginario televisivo. E la «rivoluzione passiva» continua. Con buona pace di quanti socioticamente dubitano che «questo primo Rambo» sia «davvero così reazionario, così revanscista, così ideologico» (come se si dessero film a-ideologici. Ma già, siamo nell'epoca della «fine delle ideologie», l'ho letto tante volte persino su *l'Unità*, con il massimo di «falsa coscienza» cioè «ideologia»). Perché sul «secondo Rambo» che torna a combattere e vincere nel Vietnam, beh, non si può proprio sostenere che sia «un normale film di genere avventuroso», un «modesto ed effimero prodotto di genere» che il 13 novembre ha avuto l'onore della prima pagina dell'*Unità*...

Certo, ideologizzare tutti i film-prodotti come macchinette ritmiche di emozioni automatiche, può superfluire. Ma fare la pubblicità — trattandone in prima pagina — a *«film che si possono gustare tranquillamente, senza adesioni ma senza neanche troppi sensi di colpa»*, è «scegliere» proprio questo tipo di «modesti effimeri prodotti di genere» per la tranquilla e incolpevole degustazione della così bene detta «spazzatura» del mercato. Mentre dovremmo proprio criticamente colpevolizzare gli incolpevoli degustatori ideologicamente autorizzati dal giornale del nostro partito. Non perché si divertono a sottoprodotti mentali come «Rambo» ma perché non protestano contro una linea di impolitica culturale del nostro giornale che valorizza non film più o meno fascisti, ma film idiotizzanti spacciati per innocui fornitori di piacere avventuroso.

Le avventure della mente sono altre, anche al cinema, o alla televisione, o fuori-degli-schermi...

GIANNI TOTI
(Roma)

Errori di molti compagni verso la categoria degli artigiani

Cara *Unità*,

il titolo della risposta data sul nostro giornale il 12 novembre dal compagno Fabio Mussi al lettore Delogu di Perugia diceva testualmente che la parola «lavoratori» comprende tutti, artigiani per primi.

Tuttavia un gran numero di compagni, perlomeno tra i compagni che frequentano le Sezioni del nostro partito, purtroppo la pensa ancora diversamente. Parlo per esperienza personale e per sentito da altri miei colleghi artigiani.

Certi atteggiamenti a mio avviso gravi, tenuti anche dall'*Unità* e, buon ultimo, da un membro del Direttivo della mia ex Sezione all'ultimo congresso verso la mia categoria, mi hanno portato a preferire di passare ad un'altra Sezione, dopo 20 anni.

Chiaramente è più che legittimo che un compagno esprima le proprie opinioni verso una categoria di lavoratori, che opera però da sempre in positivo per il Paese, ma lo deve fare in maniera civile, senza insulti a priori.

Invito a tenere a Genova un dibattito sull'argomento: si avrà così modo di raccogliere testimonianze interessanti per il Pci. Ciò che qui ho scritto è ampiamente dimostrabile.

Con questo non metto peraltro sotto accusa il nostro partito, il quale da tempo sta operando positivamente verso la categoria; ma solo gli errori di molti compagni.

ANDREA TORRIELLI
(Genova Sestri)

«Si dice che lo stipendio non essendo stati accreditati i fondi...»

Cara *Unità*,

mia intenzione è di rammentare alla sen. Falcucci, ministro della Pubblica istruzione, che i precari (docenti e non docenti) continuano, imperterriti, a popolare le scuole italiane e, dal momento che ci sono, a reclamare il giusto compenso alla scadenza di ogni mese. Evidentemente qualcosa ha fatto dimenticare al nostro ministro la norma molto elementare secondo la quale tutti coloro che lavorano (fossero anche precari) hanno diritto ad essere retribuiti.

I supplenti annuali solo in questi giorni, forse, percepiranno i compensi di settembre e ottobre (si sa che, solitamente, i precari non hanno fretta). Ma si dice già che lo stipendio del mese di dicembre, non essendo stati accreditati i fondi necessari, sarà pagato nel... 2085.

ANTONIO CACCAVALE
(Merate - Como)

«Fila come un treno...»

Cara *Unità*,

offro gratuitamente una macchina per scrivere elettrica. Si tratta di una Ibm delle prime emesse sul mercato; pesa circa 25 kg, un poco complicata da usare. Efficace nel funzionamento, fila come un treno e i caratteri sono di un bel tondo. Alle Sezioni cui può far comodo va però la spesa di spedizione.

Invierò la macchina a chi primo scriverà.

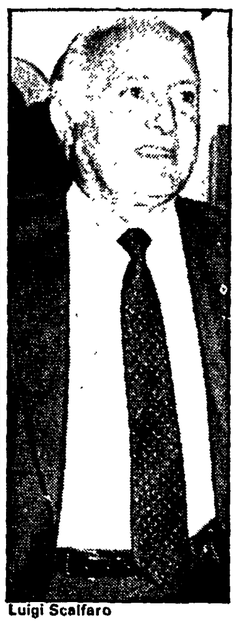
OTTAVIO VALENTINI
via Aldo Moro 11 - 22054 Mandello Lario (Como)

Umbria e Calabria scosse del 4°-5° grado: nessun danno

ROMA — Scossa di terremoto in Umbria. La terra ha tremato, alle 12,29 nel Perugino. I comuni più vicini all'epicentro sono Casacastaldo, Valfabbrica, Colpalombo, Fratticiola Selvatica. La scossa, che è stata avvertita anche, con violenza, nel centro di Perugia è stata di magnitudo 3,5, pari al 4°-5° grado della Scala Mercalli. Non ci sono stati danni né alle persone né alle abitazioni. Nella zona del sisma è in costruzione una grandissima diga sul fiume Chiascio. Il movimento tellurico, di carattere sussultorio, è stato avvertito anche ad Assisi e a Gubbio. In mattinata, e precisamente alle 7,28, un'altra scossa di magnitudo 3,8, con epicentro nella costa calabro-ionica, è stata registrata nella zona di Cosenza e particolarmente nei comuni di Cariati, San Morello, Terravecchia, Scala Coeli e Pietrapaola. Anche qui non sono stati registrati danni. Molta paura, invece, al confine tra la Jugoslavia e l'Albania. La popolazione della costa adriatica jugoslava del Montenegro ha trascorso la notte all'aperto e in allarme per le continue scosse di terremoto che, da domenica pomeriggio, si succedono e molte delle quali superano i 4 gradi della scala Mercalli. A Budva, parecchie centinaia di persone hanno trovato ricovero in tende allestite sulla spiaggia. L'epicentro è tra Cettigne e Budva. Le scosse più forti si sono avute domenica sera alle 21,45 e ieri mattina alle 5,12 e hanno avuto un'intensità pari, rispettivamente ai 5 e ai 6 gradi della Mercalli. Il fenomeno sismico è cominciato nella zona di confine tra Montenegro e Albania il 19 novembre, ma da ieri l'epicentro si è spostato dalla parte jugoslava.

Urss, trapiantati su conigli embrioni di cervelli umani

MOSCA — Una équipe di biologi sovietici è riuscita ad effettuare con successo il trapianto di cervelli embrionali umani su conigli, senza fenomeni di rigetto. Gli esperimenti sono stati condotti presso l'Istituto di genetica generale dell'Accademia sovietica delle scienze. L'intervento, riferisce la Tass, dura pochi secondi e consiste nell'inserimento di un frammento di tessuto cerebrale embrionale umano all'interno della calotta cranica dell'animale ricevente, attraverso una minuscola apertura. La direttrice del laboratorio, dr.ssa Fatima Ata-Muradova, ha dichiarato che le funzioni cerebrali dei conigli sottoposti al trapianto sono risultate «superottimizzate», con una risposta molto più attiva alla luce ed all'odore. La prospettiva aperta dagli esperimenti, sempre secondo la dr.ssa Muradova, è quella di un ricorso al trapianto di materia cerebrale per rettificare vari difetti psichici e neurologici anche nell'uomo. Anche se per ora si continuerà a condurre trapianti su animali, l'intenzione è di arrivare nel futuro ad operazioni ardite, in particolare nei casi di lesioni alla spina dorsale, in cui si sviluppa una cicatrice nel tessuto connettivo a causa dei lunghi tempi necessari alle fibre nervose per raggiungere la parte offesa. Le gravi conseguenze, in altri termini, potrebbero essere prevenute trapiantando al paziente il frammento corrispondente della spina dorsale prelevata da un embrione. Il suo rapido sviluppo eviterebbe il formarsi della cicatrice. Un secondo obiettivo, più generale, degli esperimenti in corso è di ottenere una conoscenza più approfondita del cervello.



Luigi Scalfaro

Inaugurato il corso per super poliziotti, ma il Siulp protesta

ROMA — Inaugurato ieri il primo corso di perfezionamento «intercorpo», per funzionari ed ufficiali delle forze dell'ordine. Ed è subito polemica. Il sindacato di polizia, infatti, ha fatto presentare da un ufficiale giudiziario al capo della polizia Porpora una diffida formale a proseguire il prestigioso *stage*. Si tratta di una iniziativa che vede raccolti 22 allievi (10 funzionari di Ps, 6 tenenti colonnelli dei carabinieri, 5 della guardia di finanza ed un funzionario del corpo forestale) allo scopo di impartire loro una istruzione «incrociata» di diritto, procedura penale, informatica, banche dati, tecniche decisionali. Solo infatti attraverso una congiunta filosofia del coordinamento — questa la convinzione degli ideatori dell'iniziativa — si potranno fondare basi moderne di lotta al crimine. Fin qui, il Siulp non ha niente da obiettare. La protesta del sindacato riguarda invece le modalità con cui lo *stage* è stato realizzato, modalità non legali per quanto riguarda la parte dell'organizzazione affidata all'amministrazione della polizia. Termini di svolgimento ed ammissione al corso infatti, avrebbero dovuto essere resi pubblici ed accessibili a chiunque possedesse i requisiti, mentre, così ha dichiarato il Siulp, ciò non è accaduto. Lo stesso sindacato avrebbe dovuto essere consultato in fase di organizzazione, come è previsto da norme di legge, mentre il suo parere non è stato neanche chiesto. La risposta del dipartimento responsabile del corso (inaugurato alla presenza del ministro Scalfaro e Porpora) è che sulla procedura è stato ascoltato il parere del Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza. Questa impostazione ha trovato parere favorevole anche da parte della competente sezione del Consiglio di Stato.

Due lettere del duce venerdì all'asta da «Sotheby's» a Londra

L'AQUILA — Due lettere di Mussolini, una scritta a Campo Imperatore e l'altra alla Maddalena, durante la sua prigionia tra l'agosto e il settembre del 1943, saranno vendute a Londra venerdì prossimo dalla casa d'aste «Sotheby's». Si tratta di lettere del capo del fascismo la cui autenticità è stata confermata da uno dei tanti testimoni ancora in vita, il signor Domenico Antonelli, che risiede a L'Aquila, e all'epoca era il direttore dell'albergo «Amedeo di Savoia» del Gran Sasso. I due documenti sono stati ceduti alla casa «Sotheby's» — che si è però formalmente rifiutata di rivelare il nome del venditore — dal dott. Sergio Faiola, figlio del defunto ufficiale dei carabinieri, allora tenente Faiola, che tenne prigioniero Mussolini sul Gran Sasso, con l'ausilio di più di 100 carabinieri. Questi non spararono neanche un colpo di fucile quando, alle 15,15 del 12 settembre 1943 su Campo Imperatore atterrarono gli alianti con a bordo i militari tedeschi della «Operazione Quercia» che liberarono il capo del fascismo. Una delle lettere che saranno poste all'asta a Londra fu scritta da Mussolini la notte tra l'11 e il 12 settembre 1943. La lettera era indirizzata, come l'altra, al tenente Faiola, e in essa Mussolini chiedeva di non essere consegnato agli anglo-americani. «Il caso ha voluto che proprio io — scriveva Mussolini a Faiola — prendessi la comunicazione ufficiale della radio tedesca che ha detto letteralmente: il quartier generale alleato dell'Africa del nord comunica: il maresciallo Badoglio ha promesso la consegna di Mussolini agli alleati. Ritengo la notizia vera. Il fatto che tu non abbia ricevuto ordini in tal senso sino ad oggi, non esclude che tu li possa ricevere stanotte o domani. Tu sai per dura esperienza che cosa significa cadere in mani nemiche. Ti prego di risparmiarmi tale onta e tale rovina, mandami la tua pistola. Grazie e addio. Mussolini».

Trapianti, l'altra faccia della realtà - Parla un padre che ha detto no alle richieste dei medici

«Donare il cuore di mio figlio? No, non me la sono sentita...»

«Prima o poi lo vedremmo morire un'altra volta»

«Ci siamo consultati in famiglia, non eravamo contrari per principio ma ci siamo detti: "Sarebbe come farlo rivivere, ma poi dovremmo aspettare un'altra morte"» - Ora nasce la paura che si intervenga affrettatamente nei casi di coma

MILANO - A Milano, nelle stesse ore in cui i genitori di Fabio Gervasoni davano l'assenso per l'espianto dell'organo che sabato ha ripreso a pulsare nel torace di Luigi Savaris, i familiari di un altro giovane, Alessandro Bò, 19 anni, hanno risposto no alla richiesta dei medici della cardiochirurgia. Una decisione sofferta, che merita rispetto non meno dell'altra. Eppure, nel timore che il diniego venga fatto bersaglio di critiche e che la pubblicità rechi ulteriore scompiglio all'interno di una famiglia provata dalla tragedia di un figlio che muore, i sanitari di Niguarda attorno a questo caso hanno fatto del riserbo più scrupoloso una regola da onorare ad ogni costo. Ma è proprio giustificato questo massiccio cordone di silenzio?

Pietro Bò, il padre di Alessandro, accetta serenamente il colloquio. Serenamente, s'intende, quanto può esserlo un padre che poche ore prima ha accompagnato al cimitero un figlio carissimo. Ha gli occhi lucidi, un tremore irrefrenabile alla mano mentre prende sottobraccio il cronista. «Perchè abbiamo detto di no? Vede, io sono favorevole ai trapianti, lo sono sempre stato. Venerdì sera, in ospedale, ci hanno chiesto: sareste disponibili? Lì per lì io ero orientato per il sì. Mi han detto: pensateci. Sono tornato a casa, ne ho parlato con mia moglie. E proprio mentre ne discutevamo è saltata fuori una considerazione che poi ci ha indotti a decidere per il no. Ci siamo detti, mia moglie ed io: d'accordo, se diamo l'autorizzazione, il cuore di nostro figlio vivrà in un'altra persona. Ma quanto durerà? Sei mesi, un anno, forse due. E dopo? Dopo saremo costretti a trovarci di nuovo davanti alla morte di Alessandro. Quello che si spegnerà, quando verrà quel momento, sarà il cuore di Alessandro. Non ce la siamo sentiti di affrontare questa esperienza».

Pietro Bò, dirigente d'azienda, pronuncia le ultime parole quasi scandendole, sottovoce, un singhiozzo represso in gola. «Eppure guardi, le dicevo: in famiglia siamo favorevoli. L'altro figlio, Gianfranco, fa l'infermiere in un ospedale, è iscritto all'AIDO. Il fatto è che tutto è accaduto così all'improvviso...». L'uomo osserva, accanto al marciapiede, l'utilitaria che Alessandro aveva parcheggiato venerdì pomeriggio.

Il giovane, quinta liceo scientifico, rientra a casa attorno alle 17. Si chiude in camera con un libro di italiano. Accusa un mal di testa, va in cucina, prende un cucchiaino per ingerire un po' di novocaina, ma non ce la fa. Si distende, in tuta ginnica, sul lettino. Nel frattempo Pietro Bò rincasa a sua volta: perchè Alessandro non risponde? L'abitazione, in via Valdossola 2, è al piano rialzato. Un vicino di casa, che fa il pompiere, scavalca dall'esterno il balcone, sbircia dalla finestra. Le luci in camera sono accese: «Alessandro sta dormendo», dice. «Come, sta dormendo? Impossibile», risponde Pietro Bò, che a sua volta sale sul balcone, infrange i vetri. «Aveva un rigagnolo di sangue alla bocca», spiega l'uomo. «L'ho caricato sulla mia auto, l'ospedale di Niguarda è vicino. L'hanno visitato, mi han detto: non c'è più niente da fare. Un ragazzo d'oro, meraviglioso. Guardi, non lo dico perchè è mio figlio. Lo chieda qui attorno...».

Il professor Luigi Grassi, direttore sanitario di Niguarda, l'unico centro milanese abilitato ai trapianti di cuore, sostiene che le risposte dei familiari «dipendono dalla sensibilità. Se uno riesce a convincersi che di fronte ad una morte non c'è più niente da fare, ma che è possibile consentire ad altri di sopravvivere, si dovrebbe pensare che la risposta diventa logica. In questo caso non ci siamo riusciti». Ma in questo caso non si tratta di insensibilità. Le motivazioni dei familiari di Alessandro, anzi, sembrano cariche di un grado di sensibilità che valica per eccesso il tradizionale muro di indifferenza, o di ostilità, che ha rallentato il flusso dei potenziali donatori di organi. Nella vicenda del diniego della famiglia, inoltre, non ha influito neppure l'altra e forse più diffusa motivazione, la paura che di fronte alla prospettiva di poter effettuare un intervento chirurgico «importante», quale il trapianto di cuore, i medici siano indotti a non fare tutto il possibile per salvare la vita del proprio congiunto che versa in stato comatoso. La famiglia di Alessandro ha deciso per il no anche se aveva la massima certezza che l'encefalogramma era piatto da qualche ora.

Giovanni Laccabò

MILANO - Luigi Savaris mentre consuma il primo pasto due giorni dopo l'operazione

Roma, primo trapianto Bergamo a quota due

Ieri altre due operazioni - Riserbo sull'intervento al Policlinico della capitale - Un'altra donatrice per gli «Ospedali riuniti»

ROMA — Alle 21.40 il cuore di Luigi Sangiorgio, giovane donatore morto per tumore, ha pulsato con grande forza, autonomamente, senza bisogno di stimoli e senza defibrillazione nel cuore del camionista romano Luciano Capuzzi. La tecnica usata infatti è stata quella del grande cardiochirurgo Norman Shumay, e cioè di lasciare la parete del vecchio cuore e di innestarvi il nuovo. L'operazione, la prima del genere nella capitale, fra conferme e smentite, attesa e riserbo assoluto, era cominciata intorno alle 20 in una delle tre sale operatorie di cardiochirurgia del Policlinico Umberto I. Luigi Sangiorgio, un ragazzo di 23 anni affetto da tumore cerebrale, da domenica mattina presentava un elettroencefalogramma piatto: già dalle 17 i sanitari erano pronti per prelevare il suo cuore, ma l'autorizzazione del ministero è arrivata solo dopo alcune ore. Il padre, un medico, si è subito dichiarato consenziente al prelievo non solo del cuore, ma anche del fegato e delle cornee.

Luciano Capuzzi, primo romano al quale è stato trapiantato il cuore, ha 49 anni ed era ricoverato da tempo al Policlinico per «miocardia dilatativa». L'intervento, affidato all'équipe diretta dal professor Benedetto Marino è stato condotto al riparo di ogni pubblicità. Due agenti di polizia sono stati messi nell'atrio del reparto a sbarrare il passo a chiunque. Gli esiti del primo trapianto della capitale, che già la settimana scorsa si preannunciava imminente, sono stati resi noti a operazione avvenuta dallo stesso professor Marino. «Il paziente — ha detto il medico — non poteva più vivere nelle condizioni in cui si trovava. Le massiccie terapie a cui era sottoposto gli avevano procurato crisi di edema polmonare. Gli è stato parlato chiaro. Voleva un cuore nuovo era consapevole dei rischi che correva — e che corre — ha voluto sottoporvisi». Il professor Marino è stato coadiuvato da altri tre chirurghi, egli ha dato notizia con molta semplicità affermando che l'operazione «è riuscita bene». Ha aggiunto: «C'è sempre un po' di mestizia in queste situazioni, perché un giovane è morto, ma l'intervento permette una speranza di vita a chi ne aveva ben poca. La cardiochirurgia italiana — ha concluso il professor Marino — sta dimostrando competenza, tecnica; sa lavorare in gruppo. E questo lo dico anche per quei centri che non fanno parte, per ora del programma, ma che sono pronti e capaci».

Stesso clima *top secret* a Bergamo, dove solo a trapianto avvenuto è stato dato l'annuncio. «Questa volta ve l'abbiamo fatta», ha affermato il professor Lucio Parenzan, primario della divisione cardiochirurgica dell'ospedale di Bergamo, ai giornalisti, nel dare notizia del secondo trapianto di cuore, a distanza di 48 ore dal precedente, all'ospedale orobico.

Ancora una volta è toccato ad una ragazza, Agnese Bonassi, 21 anni, di Martinengo (Bergamo) deceduta in seguito ad incidente stradale, a donare il cuore. Il beneficiato, invece, è un uomo, Antonio Fusaro, 36 anni, da tre cardiopatico, sposato e padre di due figli.

I medici, che hanno convocato i giornalisti nella sala delle riunioni del nosocomio Orobico, hanno tenuto a precisare che non intendono rivendicare un primato. È il centro di «smistamento» di Milano, dicono, che decide. «Hanno telefonato ieri in mattinata, annunciando di avere un cuore che presentava le caratteristiche adatte per il trapianto ad un nostro paziente, appunto, il Fusaro, ricoverato nel nostro ospedale da alcuni giorni» — questa la prima dichiarazione.

Il primo trapianto bergamasco, con il cuore di Manuela Brambilla, di 19 anni, l'estetista che ha donato il cuore all'impiegato di Romano di Lombardia, Roberto Failoni, era stato effettuato nella notte tra venerdì e sabato. Ed ora, anche il decorso post-operatorio di Antonio Fusaro, come quello di Failoni, viene giudicato positivamente.

L'operazione di trapianto del cuore è iniziata alle 13 di ieri pomeriggio ed è terminata alle 16 circa. Dopo l'intervento di espianto del cuore di Emanuela, a Bergamo, domenica, aveva manifestato un gruppo di «femministe» contrarie al prelievo del cuore. Il prof. Borra direttore sanitario, dal canto suo, in seguito alla presa di posizione delle donne, ha detto che gli «Ospedali Riuniti» hanno sempre richiesto il parere ai familiari dei pazienti, come prevede la legge.

Nomadi chiedono il condono per la loro scuola abusiva

Vicino Milano - Un capannone dove i bambini imparano a leggere e scrivere

MILANO — Anche gli zingari hanno problemi di condono edilizio. Incredibile ma vero, tra le migliaia di domande giunte al Comune di Milano ce n'è una avanzata da una piccola comunità nomade. E la notizia sarebbe solo una curiosità se non nascondesse invece un'altra faccia delle difficili condizioni di vita di questa gente. La richiesta di condono edilizio è stata avanzata da un gruppo di nomadi per una costruzione in legno che essi stessi hanno eretto abusivamente per farne una scuola per i loro bambini, male accetti in genere nelle scuole pubbliche e comunque impossibilitati a seguire un regolare ciclo di lezioni. Nel capannone di legno i piccoli nomadi, circa venti, di età diverse, fanno lezione quando non sono impegnati a seguire i loro genitori nel «giro» delle giostre paesane. Banchi e lavagne sono stati regalati dal Comune di Cologno Monzese, a due passi dal campo.

Ma la legge è legge: così, qualche tempo fa, il capo della comunità, Romano Riboldi, 56 anni, è stato denunciato al pretore Maria Luisa Martino per costruzione abusiva forse da qualche cittadino troppo abusivo. Un mese fa aveva ricevuto una diffida: doveva dunque demolire la piccola scuola. L'uomo si è però rivolto a due avvocati che hanno presentato per lui la domanda di condono edilizio il primo «immobile» in assoluto mai posseduto dalla comunità. La costruzione sorge in un terreno che i nomadi hanno acquistato per avere una base dove sostare di quando in quando.

«Noi viviamo da sempre del nostro lavoro — ha detto Romano Riboldi — i nostri vecchi facevano i saltimbanchi e giravano con diverse attrazioni per i paesi. Noi abbiamo usato i nostri risparmi per comprare nuove giostre ed altre attrattive. Siamo cattolici: e in questo campo non c'è posto per chi vuol rubare o vivere di accattonaggio, o mettersi comunque contro la legge». Contro la legge, infatti, Riboldi c'è andato del tutto involontariamente: nessuno gli aveva detto che quel terreno acquistato era destinato dal piano regolatore a zona verde. Per questo tanto accanimento, forse, contro quella baracca di otto metri per otto che ospita la «scuola» dei bambini nomadi. Il problema della loro scolarizzazione, comunque, non è certo nuovo. Un gruppo di parlamentari comunisti ha presentato una proposta di legge che stabilisce da una parte il diritto delle popolazioni rom e sinti a mantenere la loro identità culturale; dall'altra quello di frequentare scuole pubbliche. Per favorire l'inserimento nella scuola la proposta Pci prevede un periodo di prescolarizzazione da svolgersi in ambiente nomade per un periodo di almeno sei mesi. Si propone inoltre la possibilità di svolgere le lezioni nella lingua originaria dei gruppi etnici interessati e la predisposizione di un piano annuale finalizzato all'integrazione nelle istituzioni scolastiche ordinarie dei bambini nomadi. Tale piano dovrà essere approntato dai consigli di circolo e di istituto in collaborazione con gli enti locali e le strutture socio-sanitarie.

Trento, il processo a due pacifisti contrari a versare allo Stato somme per spese militari

Obiezioni fiscale da oggi alla sbarra

Francesco Morandini, accusato di «istigazione all'omissione del pagamento di imposte dirette» e Luigi Casanova - Imputato anche il direttore dell'Adige per omesso controllo sulla stampa - Coro di proteste per l'iniziativa dei giudici

Dal nostro corrispondente

TRENTO — Si apre oggi presso il tribunale di Trento il processo a carico di due giovani animatori del movimento per la pace e del direttore del quotidiano locale di ispirazione democristiana «Adige», colpevoli i primi di aver promosso e il secondo di aver dato pubblicità alla campagna per la cosidetta «obiezione fiscale». Agli inizi di ottobre il bibliotecario di un paese della Val di Fiemme, Francesco Morandini, apprende si essere inquisito per «aver istigato ad omettere il pagamento di imposte dirette» per «aver promosso un'intesa tra i contribuenti al fine di non effettuare il pagamento delle imposte nella percentuale del 5,5%, pari alla parte di bilancio statale destinata agli armamenti».

Pochi giorni dopo Luigi Casanova, un attivo militante del movimento non violento, viene inquisito per aver scritto una lettera in difesa dell'obiezione fiscale, lettera alla cui pubblicazione finisce per trascinare sul banco degli imputati anche il direttore del quotidiano «Adige» Amedeo Trentini, accusato di aver omesso di esercitare il controllo necessario ad impedire che venisse commesso un reato attraverso la stampa. La solerzia dimostrata in questa circostanza dalla magistratura trentina appare in stridente contrasto con i tempi piuttosto lunghi che hanno accompagnato alcune brucianti inchieste sulla discussa attività di amministratori pubblici democristiani e con il blocco sostanziale dell'indagine sulla tragedia di Stava. E non è certo senza significato che proprio in questi giorni, facendo seguito ad una interrogazione parlamentare del partito comunista, i verdi trentini abbiano trasmesso al consiglio superiore della magistratura un esposto con il quale chiedono l'adozione di provvedimenti disciplinari a carico di Francesco Simeoni, procuratore della repubblica di Trento e il suo trasferimento d'ufficio ad altra sede giudiziaria.

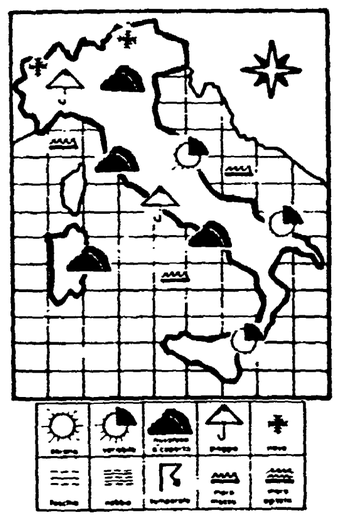
L'iniziativa dei magistrati trentini ha suscitato un coro di proteste. Oltre 40 associazioni culturali, sindacali e politiche hanno sottoscritto un documento di solidarietà con gli imputati; sindacato ed ordine dei giornalisti hanno denunciato con forza il pericolo di una sostanziale limitazione del diritto di cronaca; un dibattito con la presenza tra gli altri di padre Zanotelli, direttore di «Nigrizia» ed egli stesso obiettore fiscale avrà luogo all'università di Trento la sera prima del proceso. Ma in cosa consistente questo particolare tipo di «obiezione» quali sono i suoi precedenti anche giudiziari? Va detto prima di tutto che l'obiezione fiscale non ha nulla a che vedere con l'evasione fiscale. Infatti l'obiettore non evade ma all'atto della dichiarazione dei redditi si limita ad informare lo stato che non gli verserà il 5,5 delle tasse dovute in quanto non condivide l'uso che di questo denaro viene fatto. La somma detratta viene poi versata a chi si ritiene farà un uso più consono agli obiettivi dell'obiettore. Ad esempio le somme obiettate in Italia a partire dal 1982 — in quell'anno gli obiettori furono 419 e la somma di 17 milioni; nel 1983 gli obiettori salirono a 1649 e la somma a 93 milioni; l'anno scorso gli obiettori sono stati 2.602 e la somma obiettata ha superato i 160 milioni — sono state inviate a Sandro Pertini e di fronte al suo ovvio rifiuto i comitati di coordinamento hanno finanziato alcuni progetti di pace secondo tre fondamentali indirizzi di spesa, che vanno dai progetti di sviluppo agricolo nel terzo mondo ai finanziamento di metodi di produzione ecologica, a studi di riconversione dell'apparato dell'industria militare. Per quanto attiene all'aspetto giudiziario si sono fin qui svolti 5 processi — tra primo grado ed appello — tutti conclusi con la piena assoluzione degli imputati, a Sondrio, Milano e Verona. I reati contestati in quelle occasioni sono gli stessi di cui sono imputati i tre trentini. In particolare a Sondrio erano imputati il parroco di un piccolo paese, il direttore del quotidiano locale «L'Eco delle valli», accusati di «omissione di censura» e puntualmente assolti. Resta da vedere quanti processi e quante assoluzioni saranno ancora necessarie per riconoscere anche su questo piano la possibilità di manifestare il proprio pensiero su temi delicati e complessi come quello con i quali dovranno fare i conti oggi i giudici del tribunale di Trento.

Enrico Paissan

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	−3	8
Verona	−1	4
Trieste	6	9
Venezia	1	8
Milano	3	7
Torino	−1	6
Cuneo	2	5
Genova	6	10
Bologna	−2	3
Firenze	−3	11
Pisa	4	9
Ancona	4	10
Perugia	2	6
Pescara	4	11
L'Aquila	−1	9
Roma U.	6	12
Roma F.	5	13
Campob.	2	9
Bari	8	15
Napoli	5	14
Potenza	2	8
S.M.L.	10	15
Reggio C.	11	17
Messina	11	16
Palermo	12	15
Catania	8	16
Alghero	7	13
Cagliari	4	14



SITUAZIONE — Un nuovo sistema depressionario localizzato sul Mediterraneo controlla il tempo sulla nostra penisola. Nella depressione si è inserita questa volta una perturbazione di origine atlantica che è alimentata da correnti moderatamente fredde e umide.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali, sul golfo ligure, sulla fascia tirrenica e sulla Sardegna cielo molto nuvoloso o coperto con precipitazioni sparse in fase di intensificazione e nevicate sui rilievi alpini al di sopra degli 800-1000 metri di altitudine. Sulle rimanenti regioni della penisola tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite ma con tendenza a graduale intensificazione della nuvolosità. Temperature in leggero aumento.

SIRIO

Invalido ucciso a pugni e calci

PAVIA — Un invalido di 37 anni, Giuseppe Zogno, è stato ucciso a pugni e calci durante una lite con un conoscente, nella notte tra sabato e domenica.

L'omicidio è avvenuto in un ristorante di Castellaro de Giorgi, in provincia di Pavia, dove Giuseppe Zogno cenava con il suo aggressore, Mario Ponticello, di 37 anni, e le rispettive mogli. Mentre stavano cenando, all'improvviso è scoppiata una lite, presto degenerata in vera e propria zuffa. Mario Ponticello avrebbe trascinato l'amico, più anziano ed invalido in seguito ad un incidente stradale, fuori dal locale, per strada. Lì, sotto gli occhi inorriditi della moglie, avrebbe cominciato a picchiarlo selvaggiamente per poi scappare non appena Zogno è svenuto. Soccorso dalla moglie e da alcuni clienti del ristorante, l'uomo è stato trasportato all'ospedale, ma è morto dopo poche ore. La causa della morte, accertata dai medici con un primo esame necroscopico, è un collasso cardiocircolatorio in seguito a percosse. Ponticello è stato arrestato domenica mattina a casa sua.

Arrestato mafioso: boss della «cupola»?

PALERMO — Latitante da sette anni, sospettato di una incredibile catena di delitti, è stato catturato ieri Bernardo Brusca indicato da molti pentiti della mafia — primo tra tutti Buscetta — come uno dei componenti della «cupola», vertice operativo e decisionale della mafia. L'operazione è stata compiuta dai carabinieri del gruppo «Palermo due» che avevano circondato un casale alla periferia di San Giuseppe Jato, un paese del Palermitano. Si trova ora nel carcere dell'Ucciardone in cella d'isolamento. Bernardo Brusca è sospettato di aver partecipato praticamente a tutti i più clamorosi delitti che hanno insanguinato la Sicilia negli ultimi anni: quello del generale Dalla Chiesa, di Piersanti Mattarella, di Michele Reina, di Pio La Torre e Domenico Di Salvo, di Giuseppe Russo, del capitano dei Carabinieri di Monreale Emanuele Basile e del suo successore Mario D'Aleo. È anche sospettato di avere avuto un ruolo nient'affatto secondario nell'uccisione del capo della squadra mobile di Palermo Ninni Cassarà e del suo agente di scorta Roberto Antiochia.

«Milanomedicina»: vita più lunga, più malattie

Colesterolo? Non si cura, è meglio prevenire

Al convegno i problemi della longevità e l'impotenza della scienza - L'arteriosclerosi

MILANO — Oggi 550 persone su mille raggiungono i 75 anni rispetto alle 38 dell'inizio del secolo. Il prolungamento della vita ha, tuttavia, conseguenze anche drammatiche. Per la prima volta è diffusa la sensazione che la medicina, anziché lenire il dolore e le sofferenze, in qualche caso ottenga l'effetto paradossale di aumentarle. Il fatto è che i problemi inediti, sino a ieri impensabili, creati dalla longevità, non potranno mai essere risolti dalla sola medicina, per avanzata che possa essere.

Questo giudizio del prof. Rodolfo Paoletti, direttore presso l'Università milanese dell'Istituto di farmacologia e farmacognosia, ha aperto di fatto i lavori di quell'immenso laboratorio, forse un po' troppo immenso, che è Milano Medicina: una sei giorni che tenta di fare il punto su tutte le malattie della vecchiaia, e non solo della vecchiaia.

Una delle conseguenze dell'aumento della lunghezza media della vita è la maggiore frequenza delle affezioni metaboliche, in primo luogo dell'eccesso di colesterolo nel sangue e dell'arteriosclerosi. Il prof. Paoletti ha proiettato ieri in una delle aule del quartiere fieristico, dove si svolgono i lavori di Milano Medicina, la diapositiva di un'arteria semiostruita da placche aterosclerotiche. Una di queste placche, ha spiegato, si è sviluppata improvvisamente, nel giro di pochi mesi. Non sappiamo perché. Sappiamo però che sarebbe illusorio pensare ad una sostanza chimica — un farmaco antiaggregante, ad esempio — capace di correggere un difetto di questo tipo. Ancora una volta l'attenzione dev'essere rivolta principalmente alla prevenzione, e quindi alla riduzione dei fattori di rischio che agevolano la formazione di colesterolo in eccesso.

La medicina, da questo punto di vista, registra un fatto nuovo importante. «Da circa due anni, esattamente dal gennaio del 1984 — ha detto Paoletti — abbiamo la certezza che l'ipercolesterolemia è il principale fattore di rischio per le malattie coronariche». Naturalmente colesterolo e trigliceridi non sono sostanze nemiche. Senza colesterolo, ad esempio, non sarebbe neppure possibile fare l'amore perché verrebbe meno la sintesi degli ormoni sessuali. Ma quando il colesterolo oltrepassa una certa soglia scattano i segnali di allarme.

Il mese scorso Michael S. Brown e Joseph Goldstein hanno ricevuto il premio Nobel per i loro studi sui recettori delle lipoproteine a bassa densità, il colesterolo e l'aterosclerosi. Brown e Goldstein hanno dimostrato che diminuendo del 10 per cento il livello delle lipoproteine a bassa densità — responsabili del cosiddetto «colesterolo cattivo» — si abbassa del 20 per cento l'incidenza degli attacchi cardiaci. Che cosa si può fare allora per impedire un'accelerazione del fenomeno aterosclerotico? Un modo di affrontare il problema consiste nel rendere individuali i suggerimenti dietetici. Secondo Goldstein e Brown «coloro che hanno una storia familiare costellata di attacchi cardiaci o di colpi apoplettici, e che possono quindi essere particolarmente suscettibili agli effetti dannosi del colesterolo, dovrebbero essere incoraggiati a seguire una dieta estremamente scarsa di grassi animali, anche se il loro livello di lipoproteine a bassa densità è vicino a quello ritenuto convenzionalmente normale».

Albert Sabin

Recenti studi di Blankenhorn di Los Angeles e di Carlsson di Stoccolma — è stato riferito ieri a Milano Medicina — avrebbero accertato che per ottenere una regressione della placca aterosclerotica è necessario ridurre del 50 per cento i livelli di lipoproteine a bassa densità e del 20 per cento l'ipercolesterolemia totale. In casi come questi la sola dieta sarebbe insufficiente e viene proposto, in aggiunta, un trattamento farmacologico. Una nuova molecola sintetizzata recentemente, denominata Acipimox, sarebbe in grado di indurre soddisfacenti riduzioni dei livelli di colesterolo e trigliceridi: bisognerà tuttavia attendere ulteriori conferme e non affidare soltanto ai farmaci soluzioni che potrebbero rivelarsi illusorie.

Per quanto riguarda la dieta dell'anziano il prof. Mario Mancini, direttore della clinica medica II dell'Università di Napoli, ha suggerito di «attenersi ai dettami della vecchia tradizione che consiglia di andare a letto dopo avere consumato una cena leggera preceduta, a mezzogiorno, da un pranzo più consistente, intervallati da piccoli pasti al mattino e a metà pomeriggio. Questo programma permette di mantenere il peso forma riducendo la quantità globale di cibo e favorendone la digestione».

Ieri il quasi ottuagenario Sabin, lo scopritore del vaccino antipolio, rispondendo alle domande dei giornalisti ha detto che «il rischio più grosso per la salute dell'uomo è la guerra nucleare». Ha ricordato che nel Terzo mondo su cento milioni di bambini, dai sei ai nove milioni muoiono ogni anno a causa di malattie gastroenteriche; 400mila sono colpiti da una poliomielite che sarebbe perfettamente prevenibile; 2 milioni e mezzo muoiono di rosolia; un milione perde la vita a seguito di infezioni ombelicali contratte alla nascita; un altro milione muore di tosse asinina. L'organizzazione mondiale della Sanità sta facendo un buon lavoro; ma secondo Sabin gli sforzi compiuti restano molto al di sotto delle esigenze. È opportuno preoccuparsi dei problemi creati dalla longevità, ma senza dimenticare che in sterminate regioni del pianeta la maggior parte dei bambini non riesce a raggiungere neppure il primo compleanno.

Flavio Michelini

Sequestrato peschereccio, equipaggio e due militari

MAZARA DEL VALLO (Trapani) — Il peschereccio «Maria Caterina» di Mazara del Vallo, con otto uomini di equipaggio, è stato sequestrato nel canale di Sicilia da una motovedetta tunisina. La nave della Marina militare italiana «Sgombro» ha tentato invano di opporsi al sequestro, che è stato portato a termine nonostante il trasbordo di due militari italiani sul «Maria Caterina». Anch'essi sono stati condotti nel porto tunisino di Sfax.

Condannato possidente sardo per sequestro tecnico Ferrari

CAGLIARI — Non è stato comminato nessuno dei quattro ergastoli chiesti dal Pubblico ministero, ma è comunque una sentenza destinata a fare clamore. Il sequestro di Giancarlo Bussi, il tecnico della Ferrari rapito sette anni fa e mai più tornato a casa, ha fra i suoi responsabili, secondo i giudici della Corte d'Assise d'appello di Cagliari, anche un «insospettabile», il possidente Flavio Zedda, di Sinnai, un centro della provincia di Cagliari. Assolto in primo grado per insufficienza di prove, Zedda è stato condannato ieri a trent'anni di reclusione, assieme ai suoi ex dipendenti Agostino Mallocci, Mario Trudu (trent'anni) e Giovanni Battista Locci (ventuno anni), all'ex latitante Piero Piras (trent'anni) già condannato per la strage di Lanusei, e ai pastori Egidio Carcangiu e Antonio Cao (diciassette anni). In tutto centosettantacinque anni di reclusione contro i centosedici del processo di primo grado, nel corso del quale erano stati condannati solo i dipendenti di Zedda e Piero Piras. Tutti assolti, come il primo giudizio, invece, per l'omicidio di Severino Pilliu, un pastore che, secondo l'accusa, sarebbe stato eliminato perché a conoscenza di diversi elementi del sequestro.

Serenissima, un tir salta corsia: 2 morti e 30 feriti

VENEZIA — Due morti e una trentina di feriti ieri mattina sull'autostrada «Serenissima», tra i caselli di Verona Sud e Sommacampagna, mentre sulla zona gravava una fitta nebbia. L'incidente sarebbe stato causato dal salto di corsia di un autotreno che, mentre viaggiava in direzione di Milano, avrebbe invaso l'altra carreggiata, provocando tamponamenti a catena, nei quali sono rimasti coinvolti una quarantina tra macchine e camion. Le due vittime sono Renzo Barzon, di 22 anni di Anguillara Venezia (Padova) e Gianni Primon, di 30 anni, di Marostica (Vicenza). I feriti, una trentina, sono stati ricoverati nell'ospedale veronese di Borgo Roma.

Piemonte: 120 cervi malati verranno uccisi a La Mandria

TORINO — Centoventi cervi dell'ex tenuta reale «La Mandria» di Venaria, a pochi chilometri da Torino (ora di proprietà della Regione Piemonte) saranno abbattuti. Lo ha deciso la giunta regionale su richiesta dell'ente parco il quale ha rilevato un'eccessiva presenza di questi animali nel territorio della tenuta che sta provocando l'insorgenza di malattie e una parziale compromissione del bosco, di notevole interesse botanico. Attualmente i cervi sono 400, distribuiti su 1.350 ettari. Le norme naturalistiche prescrivono invece un rapporto ottimale di un cervo ogni 26 ettari. Ad abbattere gli animali saranno invitati cacciatori ed appassionati che pagheranno quote variabili a seconda dell'esemplare: 150mila per le femmine; da un minimo di 800mila ad un massimo di nove milioni (secondo il valore del trofeo) per i maschi. L'operazione, trattandosi di animali malati sarà guidata da veterinari ed esperti.

Fosforo nei detersivi: la legge non deve essere ambigua

ROMA — La rapidità con cui il governo ha emanato il nuovo decreto per la riduzione del fosforo nei detersivi è stata giudicata positivamente dall'associazione delle cooperative dei consumatori-Lega, dalle associazioni ambientaliste e dal comitato per la difesa dell'Adriatico. Ma ciononostante — affermano le associazioni in un comunicato — vanno rilevate alcune imprecisioni che rischiano, se non ben definite, di rendere ambiguo l'intero provvedimento. In particolare è necessario che anche i preparati per lavastoviglie siano compresi fra i detersivi interessati dal provvedimento e che il monitoraggio e la sperimentazione sulle sostanze sostitutive riguardi, oltre la tossicità anche la mutagenicità e la cancerogenicità. Inoltre è indispensabile che la riduzione dell'1 per cento, entro il 30 novembre 1987, sia reale ed espressa nella legge in maniera inequivocabile. Le associazioni chiedono, infine, che il provvedimento indichi la dizione che deve comparire nei messaggi pubblicitari.

Roma, giornalisti in assemblea per il «caso Panorama»

ROMA — Questa sera alle 21 — nella sede della Federazione nazionale della stampa (corso Vittorio Emanuele) — terrà un'assemblea dei giornalisti romani in difesa della libertà di stampa, per la revisione delle norme che regolano l'attività professionale. L'iniziativa è stata presa da un folto gruppo di giornalisti a seguito dei provvedimenti della magistratura milanese contro il direttore (Claudio Rinaldi) e un redattore (Antonio Carlucci) di «Panorama», accusati di aver pubblicato una circolare giudicata «riservata» da Palazzo Chigi. Rinaldi e Carlucci — che saranno interrogati domani dal magistrato — sono in libertà vigilata, dopo essere stati raggiunti da mandati di cattura. All'assemblea sono stati invitati anche rappresentanti delle forze politiche. Analoga iniziativa si svolgerà venerdì sera a Milano.

Due nuovi prodotti per la diagnosi dei processi tumorali

SALUGGIA (Vercelli) — La Sorin biomedica, società del gruppo Fiat che opera nel campo della medicina nucleare e delle biotecnologie, ha presentato ieri due nuovi prodotti diagnostici, denominati «Tecnemab» e «Indomab», che hanno la proprietà di «visualizzare» i melanomi primari ed eventuali metastasi di questo tipo di tumore con il metodo immunoscintografico. Entrambi i prodotti sono basati sull'impiego di anticorpi monoclonali radioattivi che «riconoscono» solo le cellule cancerose. Verranno commercializzati e messi in vendita a partire dal 1986. Intanto è già in fase avanzata la sperimentazione della stessa tecnica diagnostica per i tumori dell'apparato gastrointestinali. Questi prodotti, i primi del genere in Europa, sono il frutto della collaborazione tra Sorin biomedica e Cnr nel quadro del progetto finalizzato del Consiglio Nazionale delle Ricerche per le tecnologie biomediche e sanitarie. L'amministratore delegato della Sorin, professor Rosa, e il coordinatore del progetto, professor Siccardi, hanno sottolineato che le nuove realizzazioni della ricerca aprono ulteriori spazi alla speranza di poter giungere all'identificazione di un processo tumorale prima che ci sia diffusione delle cellule cancerose.

Colto da lieve malore il sen. Eliseo Milani

ROMA — Il sen. Eliseo Milani della Sinistra indipendente è stato colto da un leggero malore mentre partecipava alla conferenza dei capigruppo di Palazzo Madama. Dopo essere stato portato per un accertamento alla infermeria del Senato, il parlamentare è stato trasportato alla clinica «Villa Flaminia».

Il Pci aquilano denuncia l'operazione «mani sulla montagna» da parte di alcune società

Il Gran Sasso venduto a pezzi

Strane lottizzazioni, arriva il cemento?

Timori per possibili operazioni della mafia che sarebbe giunta sull'Appennino attirata da una serie di grosse opere pubbliche da appaltare - Le colpe della vecchia amministrazione - Il nuovo sindacato: «Vigileremo»

Dal nostro inviato

L'AQUILA — Le mani sulla montagna questa volta sembra proprio che qualcuno sia deciso a mettercele. Il Gran Sasso, la cima più «alpina» dell'Appennino, ma anche la più «cittadina» dopo la fine dei lavori delle grandi e discusse infrastrutture viarie, sta rischiando grosso.

Da Sasso isolato e innevato, accessibile a pochi appassionati, muto testimone di una storica fuga e anche della prima esibizione sciistica in terra italiana di Giovanni Paolo II, la grande montagna in pochi anni potrebbe diventare di cemento.

Gran Sasso, una montagna da salvare, dunque. Lo slogan, è vero, è stato usato in tante altre occasioni e troppo spesso tradito. Ma questa volta si gioca d'anticipo.

L'allarme lo lancia il Pci aquilano che dopo aver avanzato inquietanti ipotesi circa penetrazioni in Abruzzo di sospetti affaristi meridionali, chiede che sia aperta un'inchiesta sull'operato dall'amministrazione comunale dell'Aquila in carica fino allo scorso maggio. La richiesta, mediante una proposta di mozione in consiglio comunale, è firmata dal segretario comunista, Giovanni Lolli, e dal capogruppo comunale Antonio Cenci. L'inchiesta dovrebbe essere svolta da un'apposita commissione per accertare il comportamento del comune, il quale, dopo aver manifestato l'intenzione di acquisire impianti esistenti per lo sport invernale, edifici e terreni ad alta quota sul Gran Sasso, fra Montecristo e Campo Imperatore, ha poi lasciato agire altri. Per il Pci il pericolo è che nella situazione si inseriscano società collegate con la mafia già operanti in Abruzzo.

L'iniziativa è seguita con interesse dalle associazioni naturalistiche e dalla stessa Procura della Repubblica che intende veder chiaro su questa corsa all'acquisto di centinaia di ettari di montagna.

«Sia chiaro — ci dice il segretario della federazione comunista aquilana Giovanni Lolli — che non è assolutamente nostra intenzione opporci ad uno sviluppo organico e corretto della montagna. Siamo i primi a renderci conto che da esso può derivare ricchezza e benessere per l'intera zona. Quello su cui però noi intendiamo puntare è uno sviluppo strettamente legato alle sue caratteristiche. Qui sono impensabili impianti classici, residences a schiera, sciovie. Bisogna invece pensare ad attrezzature per lo sci di fondo, per passeggiate guidate, fare insomma della montagna un grosso parco naturale da sfruttare tutto l'anno. Non è un caso che molti progetti su questa linea siano stati presentati alla Regione che ha indetto un concorso nazionale proprio per una utilizzazione scientifica delle risorse naturali della zona. E che gran parte di questi progetti prevedano la rivitalizzazione degli insediamenti e dei paesi a fondo valle lasciando incontaminata la cima».

Mentre si studiano i progetti c'è evidentemente chi cerca di aggirare gli ostacoli con una tecnica ben nota a quanti hanno distrutto gran parte del nostro paese. Gli altri discutono loro agiscono. Per comprendere meglio l'operazione è opportuno conoscere la situazione attuale delle strutture a disposizione per l'utilizzazione della montagna. «Gli insediamenti sono tre — dice Lolli — due di proprietà comunale l'altro di privati. C'è una funivia costruita intorno agli anni trenta e quindi per legge non più usabile; un albergo, cinque impianti di risalita. Questa è la parte pubblica. Privati, invece, a Fossa di Paganica, sono altri due sky-lift e due alberghi. La gestione di tutto questo è a dir poco drammatica. Il Comune se ne disinteressa completamente. Un esempio basti per tutti. In attesa della costruzione della nuova funivia il Pci alla Regione era riuscito ad ottenere uno stanziamento di un miliardo in particolare per attrezzare meglio la zona di Montecristo. L'unica iniziativa del Comune per spendere il miliardo è stata quella di promettere 200 milioni ad uno studio romano per una "razionale" utilizzazione dei soldi. Il miliardo, per ora, è andato perso. E pensare che sarebbe bastato per rammodernare e collegare tra loro almeno parzialmente gli impianti già esistenti, rendere utilizzabili gli alberghi e i rifugi».

Campo Imperatore: sullo sfondo, il Monte Prena

In questo scenario non confortante e che certamente non va a vanto dell'amministrazione della città (almeno quella che ha preso queste decisioni) si stanno inserendo altri personaggi. La partita come detto è grossa. L'Aquila, con il traforo, non è più la città che si raggiungeva dopo faticose ore di macchina. L'autostrada la congiunge a Roma con una sola ora d'auto. In zona o comunque nella regione sono in ballo appalti di miliardi. Basti pensare solo ai lavori per la facoltà di scienze a l'Aquila, a quelli per il porto turistico di Pescara, all'impianto di ventilazione e illuminazione della galleria del Gran Sasso, all'ipotesi del laboratorio nel ventre della montagna sponsorizzato dal prof. Zichichi. Molti sono lavori finanziati con fondi Fio. Quindi decisi a Roma.

È in queste iniziative forse la chiave di questo rinnovato interesse per una regione, in altre occasioni dimenticata. È in queste iniziative forse la chiave dell'impegno di società in molti casi fittizie o emanazione di gruppi (è il caso del plurinquisito cavalier Carmelo Costanzo di Catania) che con la loro stessa presenza dimostrano che la torta da spartirsi è grossa. Al momento di certo c'è la vendita di alcune società di una parte delle strutture alberghiere per poche decine di milioni e di grandi appezzamenti di terreno sulla montagna, sempre per pochi soldi. Alcuni fantasiosi progetti, come ad esempio quello dell'illuminazione a giorno della cima del Gran Sasso, è «illuminante» della capacità imprenditoria di chi vuole mettere le mani sulla montagna.

Al momento i giochi non sono ancora fatti. L'amministrazione comunale, in carica da pochi giorni, promette di cambiare rotta rispetto ai suoi predecessori. «Vigileremo — ha detto il sindaco Enzo Lombardi, dc — sulle esigenze ambientali e naturalistiche senza lasciar spazio a qualsiasi intervento di rapina». C'è, dunque, la possibilità per quell'intervento organico chiesto da chi la montagna la ama e la vuole difendere. Basta non mollare.

Marcella Ciarnelli

Sindaco comunista

Alghero giunta Pci, Dc, Pri e sardisti

ALGHERO — Il comunista Enrico Loffredo è stato eletto sindaco di Alghero, alla guida di una giunta formata da comunisti, democristiani, sardisti e repubblicani. Si è risolta così la crisi al Comune, determinata dall'uscita del Psdi dalla precedente maggioranza di sinistra e laica. All'opposizione, con socialdemocratici, liberali e missini, anche i socialisti che non hanno accolto l'invito del Pci e delle altre forze della maggioranza di entrare a far parte della giunta.

Nata sull'accordo programmatico su alcuni fondamentali punti per lo sviluppo di Alghero (attuazione del piano regolatore generale, politica per la casa e per il lavoro), la giunta Pci-Dc-Psda-Pri era ormai diventata l'unica soluzione possibile per evitare il commissariamento del Comune. Con il ritiro del Psdi (commissariato e in grave crisi in tutta la provincia) dalla precedente coalizione, la sinistra ha perso infatti la maggioranza sulla quale aveva costruito il governo della città nell'ultima travagliata legislatura. Irrealizzabile una nuova giunta di sinistra, si è ben presto rivelata impraticabile anche la scelta del pentapartito, per le profonde divisioni tra le forze politiche.

A questo punto è stato aperto un confronto senza pregiudiziali tra tutte le forze democratiche algheresi. Questa soluzione insolita non ha trovato il consenso del Psi, nonostante i ripetuti inviti da parte del Pci e degli altri partiti della maggioranza.

Oltre al sindaco Loffredo (già due volte alla guida di Alghero) la giuria è composta da quattro democristiani, due comunisti, un sardista e un repubblicano.

Il nuovo esecutivo può contare su una larghissima maggioranza, trenta voti su quaranta.

Per la terza volta

Giustizia nel caos, legali in sciopero a Napoli

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Per la terza volta in tre anni gli avvocati napoletani scendono in sciopero. Tre «maxi processi» in svolgimento in tre aule bunker della città, un quarto che si celebra a S.Maria Capua Vetere (ma moltissimi imputati sono difesi da avvocati napoletani), una decina di dibattimenti, eredità degli stralci effettuati nel primo grande processo alla camorra di Raffaele Cutolo, gli appelli hanno fatto saltare la macchina giudiziaria a Napoli. Le inchieste e le istruttorie degli anni scorsi stanno portando ad un superlavoro (basti pensare che sono ben 19 su 28 i Pm impegnati quotidianamente in udienza) senza che però organici e strutture siano state adeguate. «Il governo — ha ricordato l'avvocato Luigi Iossa nel corso dell'infuocata assemblea che ha deciso l'astensione — ci ha fatto tante promesse negli anni scorsi. Tante promesse che ci erano state fatte anche dai responsabili della giustizia napoletana. Nessuno le ha mantenute anzi quando siamo andati a chiedere conto di quello che siera detto, non riceviamo ora che imbarazzati silenzi».

E se gli avvocati dimostrano il loro malessere con assemblee e astensioni dal lavoro, i magistrati che lavorano nel settore penale il loro disagio lo dimostrano con la richiesta di trasferimenti. Tutti chiedono di passare al settore civile o alle giudicanti e la procura, l'ufficio istruzione restano sempre con meno magistrati. E così qualche sostituto ora la domenica la passa in ufficio a smistare carte, visionare fascicoli, a disbrigare tutte le pratiche burocratiche che non riesce neanche a guardare negli altri giorni feriali. Insomma si è molto vicini al collasso generale. Neanche le forze dell'ordine stanno meglio, la crisi della giustizia coinvolge anche il settore civile.

La campagna per l'85 assestata al 98,05 per cento. I primi rilevamenti per il prossimo anno

Tesseramento '86, buon esordio: in 15 al 30%

ROMA — Mentre la percentuale nazionale del tesseramento per l'85 è assestata al 98,05 per cento (ne diamo conto nell'elenco qui sotto) si fanno i primi rilevamenti per il tesseramento '86. Al 15 novembre quindici federazioni avevano già ritesserato oltre il 30% degli iscritti. I risultati più rilevanti sono venuti da Milano (31%), Biella (45,50%) e poi Vercelli, Padova, Brindisi, Capo d'Orlando, Isernia, Fermo, Prato, Pisa, Basilea, Pavia, Foggia, Agrigento, Taranto.

Federazioni	%
Isernia	125,02
Sassari	113,27
Avezzano	110,42
Avellino	107,32
Frosinone	105,61
Potenza	105,21
Cosenza	103,70
Latina	101,95
Nuoro	101,89
Rieti	101,62
Capo d'Orlando	101,55
Enna	101,45
Macerata	101,24
Castelli	101,24
Carbonia	100,98
Tivoli	100,96
Terni	100,90
Benevento	100,90
Brindisi	100,83
Ragusa	100,56
Pordenone	100,51
Salerno	100,34
Teramo	100,29
Oristano	100,28
Trento	100,26
Lucca	100,26
Lecce	100,11
Chieti	100,09
Catanzaro	100,09
Massa Carrara	100,08
Pescara	100,05
Grosseto	100,04
Viterbo	100,01
Sondrio	100,00
Venezia	100,00
Gorizia	100,00
Arezzo	100,00
Campobasso	100,00
Trapani	99,91
Agrigento	99,90
Imola	99,57
Reggio Calabria	99,36
Udine	99,31
Prato	99,19
Reggio Emilia	99,00
Belluno	98,95
Cremona	98,87
Napoli	98,86
Siracusa	98,84
Pistoia	98,80
Ancona	98,80
Bologna	98,68
Padova	98,67
Pavia	98,47
Bergamo	98,43
Mantova	98,38
Pisa	98,36
Biella	98,32
Caltanissetta	98,21
Ravenna	98,18
Brescia	98,17
La Spezia	98,06
Rimini	98,05
Rovigo	97,97
Taranto	97,97
Perugia	97,93
Siena	97,87
Parma	97,69
Pesaro	97,62
Milano	97,59
Varese	97,54
Tiguilio	97,52
Catania	97,52
Forlì	97,48
Ferrara	97,47
Crotone	97,45
Piacenza	97,43
Alessandria	97,41
Crema	97,38
Aquila	97,32
Torino	97,19
Modena	97,16
Fermo	97,09
Viareggio	96,94
Bari	96,91
Livorno	96,54
Como	96,43
Firenze	96,42
Foggia	96,38
Novara	96,34
Vicenza	96,29
Asti	96,20
Palermo	96,13
Lecco	96,09
Roma	96,09
Cuneo	95,99
Verbania	95,78
Lodi	95,76
Civitavecchia	95,66
Ascoli Piceno	95,66
Cagliari	95,51
Savona	95,07
Genova	94,99
Matera	94,43
Olbia	94,36
Vercelli	94,35
Caserta	94,00
Trieste	93,96
Aosta	93,15
Verona	93,13
Bolzano	92,58
Treviso	92,56
Imperia	91,86
Messina	80,80
Percentuale nazionale	98,05

Regioni	%
Molise	107,02
Lucania	101,57
Abruzzo	100,55
Sardegna	100,55
Calabria	100,40
Lazio	98,94
Umbria	98,89
Campania	98,75
Friuli-Venezia Giulia	98,25
Emilia-Romagna	98,12
Marche	98,00
Puglia	97,98
Trentino-Alto Adige	97,97
Toscana	97,90
Lombardia	97,84
Veneto	97,30
Piemonte	96,85
Sicilia	96,07
Liguria	95,67
Valle d'Aosta	93,15

Il partito

Commissione per il congresso

La commissione incaricata della preparazione del 17° Congresso è convocata per il giorno giovedì 28 novembre alle ore 9,30 presso la sede del Comitato centrale.

«Finanziaria e donne»

È convocata per mercoledì 27 novembre alle ore 11,30 presso la Sala stampa della Direzione del Pci, via dei Polacchi 43, una conferenza stampa per illustrare il significato e le caratteristiche delle iniziative «Finanziaria 86: le donne fanno i conti al governo» promosse dalle donne comuniste e dal gruppo interparlamentare delle donne elette nelle liste comuniste che sfoceranno nella manifestazione nazionale prevista per il prossimo sabato 30 novembre a Roma.

Alle domande dei giornalisti risponderanno Lalla Trupia, della Direzione e responsabile della sezione femminile; l'on. Romana Bianchi e la sen. Ersilia Salvato del gruppo interparlamentare; la sen. Giglia Tedesco, vicepresidente del Senato.

Alla conferenza stampa parteciperà l'on. Alessandro Natta, segretario generale del Pci.

Convocazioni

I deputati comunisti sono tenuti a essere presenti alla seduta di oggi martedì 26 novembre.

* * *

Il comitato direttivo dei deputati comunisti è convocato per oggi, martedì 26 novembre, alle ore 18.

* * *

I senatori comunisti sono tenuti a essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimeridiana e pomeridiana di venerdì 29 novembre.

HONDURAS A poche ore dal voto un tribunale aveva deciso le regole elettorali

I liberali vincono di misura Azcona Hojo sarà presidente

Massiccia avanzata della destra nazionalista

La procedura per scegliere il nuovo capo dello Stato ha ricevuto l'avallo dell'esercito e dell'ambasciatore americano - Sarà più difficile governare per l'erede di Suazo Cordoba - Oggi i risultati definitivi

Dal nostro inviato

TEGUCIGALPA — José Azcona Hojo, liberale, sarà con ogni probabilità il nuovo presidente dell'Honduras. Ma il vero vincitore di queste elezioni è l'ultra reazionario nazionalista Rafael Leonardo Callejas. Quando il computo dei voti era ormai oltre la metà del totale il rappresentante del partito nazionale si manteneva oltre il 41%, seguito da ampia distanza dai due principali candidati liberali: Azcona, appunto, con poco più del 23%, e l'erede ufficiale del presidente Roberto Suazo Cordoba, Oscar Mejia Arellano, con il 21% dei voti. La legge elettorale honduregna, approvata nel maggio scorso dopo un accordo tra tutti i partiti, al termine di due mesi di paralisi istituzionale, prevede che venga eletto il primo dei candidati del partito che, nel suo complesso, ottenga la maggioranza dei voti. A questo punto le proiezioni danno il partito liberale al 50%, i nazionalisti al 45%.

Nella tarda notte di sabato, poche ore prima dell'apertura dei seggi, il tribunale nazionale elettorale aveva finalmente dichiarato «come» avrebbe proceduto alla elezione del nuovo presidente: se, cioè, avrebbe seguito la legge elettorale o la lettera della costituzione che prevede la nomina del candidato che ottenga la maggioranza relativa dei voti. Il tribunale ha optato, come era prevedibile, per la prima ipotesi, anche se la decisione — cosa altrettanto prevedibile — non è stata unanime. Il rappresentante nazionalista ha infatti votato contro ed ufficializzato con una dichiarazione il proprio dissenso. La polemica avrà probabilmente un seguito — appare scontato un ricorso dei nazionalisti alla corte suprema — ma senza troppe speranze di capovolgere la decisione del tribunale elettorale. Prima infatti di emettere il proprio verdetto, quest'ultimo aveva sostenuto una riunione con i vertici delle forze armate, e lo stesso ambasciatore statunitense John Ferch, in una dichiarazione televisiva, aveva fatto successivamente sapere di considerare «positivo» il comportamento del tribunale. Due avalli che, nel regime di «democrazia vigilata» dell'Honduras, valgono assai più di qualunque considerazione politico giuridica.

I liberali, dunque, continueranno a governare il paese. Ma lo faranno in una posizione di maggiore debolezza rispetto al passato. I quattro disastrosi anni del governo di Suazo Cordoba hanno sottratto loro voti (nell'81 avevano ottenuto il 54%) unità e prestigio. Non sarà facile per l'ingegner Josè Azcona Hojo, eletto presidente con meno di un quarto dei consensi dell'elettorato, maneggiare dignitosamente questa catastrofica eredità. Suazo Cordoba è riuscito a concentrare in sè, esasperandoli, tutti i vizi della classe politica che, nell'80, era stata chiamata a gestire la facciata civile di un potere che restava saldamente nelle mani dei militari e, più ancora, quelle del grande protettore nordamericano. Il suo doveva essere, nelle intenzioni di chi aveva pianificato questa «operazione democrazia», un governo fantoccio. E così è stato. Ma pochi potevano prevedere che il fantoccio risultasse, a conti fatti, anche peggiore del suo manovratore. Grazie a Suazo ed alle sue manovre, spesso grottesche, per conservare il potere oltre i termini istituzionali, l'Honduras è oggi forse l'unico paese al mondo dove i militari si sono assunti il compito di garantire la democrazia, o meglio, una parvenza di democrazia dal pericolo di un golpe civile.

Il diffuso malessere contro la vecchia oligarchia politica ha trovato una sua espressione a destra, intorno all'immagine di modernità e di giovinezza che il candidato nazionalista, protagonista di una campagna elettorale dinamica ed intelligente, è riuscito a dare.

Callejas è riuscito perfino, probabilmente, a concentrare attorno a se l'aspirazione ad una dignità nazionale regolarmente svenduta alle esigenze della politica Usa nel «patio trasero» centroamericano. Proprio lui, che è l'unico candidato ad aver appoggiato apertamente la presenza dei contras antisandinisti nel sud del paese. Proprio lui, che fece parte di quell'Aproh, associazione per il progresso dell'Honduras, fondata da Alvarez Martinez, che nell'83 offerse all'inviato di Reagan, Kissinger, l'integrazione come paese associato dell'Honduras nella confederazione statunitense contro un prestito di mille milioni di dollari.

Massimo Cavallini

Margaret Thatcher

GRAN BRETAGNA

Si salva per un pelo la Thatcher durante una esercitazione militare

Un'intelaiatura di legno scaricata da un aereo sulla nave dov'era il premier - È accaduto tre mesi fa - Lo rivela ora il «Daily Mail»

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Per un soffio è scampata alla morte: contusa, in stato di schoc, ma altrimenti illesa, la signora Thatcher ha ancora una volta superato la prova. A bordo dell'unità ausiliaria *Fort Austin*, il primo ministro stava osservando una esercitazione navale al largo delle coste del Dorset quando una pesante intelaiatura di legno, da un'altezza di centocinquanta metri, è crollata sulla tolda, a tre metri di distanza, investendola di schegge e frammenti.

Lo ha rivelato, in esclusiva, il *Daily Mail* riferendo un drammatico incidente avvenuto tre o quattro mesi fa. Un avio-trasporto *Hercules*, volando a bassa quota, aveva lanciato col paracadute un gommone con il motore fuoribordo e il suo equipaggio, ma, per un errore di manovra, in condizioni di pessima visibilità, lasciava cadere direttamente sulla nave la massiccia piattaforma che era servita da «scivolo» per il varo del gommone anziché indirizzarla sul mare aperto.

Il *Daily Mail* accompagna la sensazionale storia con una ricostruzione grafica della brutta avventura corsa dal premier e dallo stato maggiore militare che stavano assistendo alla manovra di pronto intervento *Rigid Raider* del commando Sas (sezione navale). Il fumetto presenta la Thatcher allibita e sconvolta, con le mani in avanti in atto di difesa: l'Hercules, sorvolando la nave a volo radente, sta per far centro. Quando hanno visto la piattaforma piombare inaspettatamente verso di loro, si sono tutti buttati a terra riparandosi come potevano. È quasi una scena di guerra coi pezzi di legno che disintegrandosi vanno a ferire e ammaccare tutt'attorno. Lo strano episodio è oggetto di una inchiesta per stabilire errori materiali e responsabilità umane in un collaudo di nuove tecniche di guerra d'assalto che dovrebbero essere perfette e al di sopra di ogni imprevisto.

Un testimone oculare ha detto: «La signora Thatcher era visibilmente scossa, appariva molto agitata e assai sorpresa che qualcosa del genere potesse accadere». Il giustificato panico mette aviazione e marina sotto sospetto, grosso è l'imbarazzo nel cercare di giustificare una svista madornale, uno sbaglio di mira a causa della foschia, davanti al primo mnistro che ha vinto la guerra delle Falklands. Il mito dell'invulnerabilità personale, comunque, si alimenta. È la terza volta — ricorda il *Mail* — che alla Thatcher riesce a farla franca in una situazione di emergenza.

Nell'ottobre dello scorso anno, una bomba a tempo collocata dall'Ira sventrava un'ala del Grand Hotel di Brighton, alla vigilia della seduta conclusiva del congresso conservatore, andando a distruggere la sala da bagno dove la Thatcher si era intrattenuta appena pochi minuti prima. L'episodio aveva fatto gridare al miracolo anche i giornalisti inglesi più cauti e sobri. Nel luglio di quest'anno, nuovo incontro col destino: l'elicottero che trasportava la signora Thatcher all'aeroporto londinese di Heathrow, per una frazione di secondo, non si scontrava con un aviogetto di linea in decollo.

Antonio Bronda

LIBANO

Una «forza speciale» siriana sarà inviata a Beirut-ovest?

L'intervento sollecitato per impedire la ripresa degli scontri tra le diverse fazioni Ieri la tregua è stata rispettata, ma resta in città un clima di forte tensione

BEIRUT — Una «forza speciale» siriana potrebbe essere inviata a Beirut-ovest per mantenere l'ordine ed impedire la ripresa di «scontri settari». La notizia è stata data ieri mattina dalla radio musulmana «Voce della nazione» e da alcuni organi di stampa, ma non trova per ora conferme ufficiali. È da mesi, come si sa, che l'intervento militare siriano in funzione di «pacificazione» viene sollecitato da esponenti delle comunità musulmane, ma Damasco si è mostrata sempre riluttante temendo di trovarsi invischiata in una situazione senza sbocco o, peggio, in conflitti aperti, come del resto è avvenuto a Tripoli nei mesi scorsi e come era avvenuto nel 1978-81 nelle zone cristiane. Secondo le fonti, la «forza speciale» — composta di 1.500 uomini — dovrebbe proteggere gli «osservatori» siriani già presenti in città e rafforzare le commissioni miste di sicurezza, nominate in successive occasioni e incaricate (ma senza troppo successo) di far rispettare i cessate il fuoco via via proclamati.

L'ultimo, quello di domenica sera, ieri ha sostanzialmente tenuto. La città ha vissuto una giornata di relativa calma, e malgrado la festività musulmana (per l'anniversario della nascita di Maometto) si è già messo mano a riparare i danni provocati da quattro giorni di durissimi combattimenti. Ma la maggior parte della popolazione non si fida. Per le strade non c'era molto traffico. Un negoziante della centrale via Verdun ha detto: «La gente ha paura che i combattimenti possano riprendere; hanno fatto incetta di alimentari e sono tornati a rifugiarsi in casa». In effetti i negozi di generi alimentari sono stati letteralmente presi d'assalto. Per di più in vari quartieri continua a mancare sia l'acqua che l'elettricità.

Il leader druso Jumblatt e quello sciita Berri — che domenica sera, per la seconda volta in 48 ore, avevano lanciato insieme l'appello a cessare il fuoco — si sono visti nuovamente ieri a casa dello stesso Jumblatt. Il clima dell'incontro è stato definito «fraterno». La Siria ha esercitato energiche pressioni su entrambi perché mettano fine agli scontri fratricidi e consentano un ritorno alla normalità a Beirut-ovest.

Per tutta la giornata, e fin da domenica notte, pattuglie miste di drusi e sciiti hanno perlustrato le vie per controllare che i miliziani si fossero ritirati. Nel pomeriggio radio Beirut ha annunciato che due «ribelli» sono stati fucilati, senza però precisare da chi e per quale motivo. Una trentina di elementi delle due parti che continuavano a sparare sarebbero stati «arrestati». È anche iniziato lo scambio delle persone rapite dall'una e dall'altra parte durante gli scontri, ma le restituzioni sono in numero esiguo rispetto alla cifra complessiva (si parla di 400) dei sequestrati; e vi è il timore che un certo numero di ostaggi siano stati in realtà uccisi. Il che non aiuta, ovviamente, a superare le tensioni e a tornare rapidamente ad una situazione di normalità.

BEIRUT - Un miliziano del Psp druso «giustiziato» per aver ucciso un militante di «Amal» malgrado la tregua

SPAGNA

Elezioni in Galizia: conferma per la destra

La formazione «Coalizione popolare» ottiene la maggioranza relativa, mancando però l'obiettivo di assicurarsi quella assoluta

MADRID — La destra - rappresentata da «Coalizione popolare» — ha vinto le elezioni svoltesi domenica in Galizia per il rinnovo del Parlamento regionale. Essa non ha tuttavia ottenuto la maggioranza assoluta che le sarebbe servita a dare concretezza alla sua aspirazione di costituire su scala nazionale una reale alternativa, proponendosi come credibile antagonista del governo socialista di Felipe Gonzalez. Nonostante il successo, dunque, la sua soddisfazione è moderata.

Il Partito socialista ha tenuto abbastanza bene nelle elezioni locali della Galizia, pur registrando una leggera flessione rispetto alla precedente consultazione che aveva avuto luogo nel 1982. Il centro ha avuto una notevole affermazione con «Coalizione gallega», ma si tratta di una formazione locale, il cui risultato positivo è difficilmente interpretabile su scala nazionale. A ulteriore dimostrazione di questo c'è da rileare che la cosiddetta «terza forza» centrista con riferimenti nazionali — costituita dal «Centro democratico sociale» dell'ex primo ministro Adolfo Suarez — è uscita pesantemente sconfitta da queste elezioni.

I risultati definitivi dicono che alla «Coalizione popolare» sono andati poco oltre mezzo milione di voti, corrispondenti al 41% e a 34 seggi. Il Partito socialista (Psoe) ha avuto il 29 per cento dei voti e 22 seggi. «Sinistra gallega» ha ottenuto quasi il 6 per cento e tre seggi. Un seggio è andato al «Blocco nazionalista gallego», mentre il «Centro democratico sociale» di Adolfo Suarez non ha conquistato alcun rappresentante nella nuova assemblea parlamentare locale.

I due partiti comunisti presenti alla consultazione, quello ufficiale di Gerardo Iglesias (Pce) e quello scissionista di Santiago Carrillo (Pce-marxista rivoluzionario) hanno ottenuto rispettivamente lo 0,86 per cento e lo 0,75 per cento. Nessuno di essi ha perciò ottenuto alcun seggio. La circostanza ha innescato nuove polemiche tra le due formazioni: Carrillo e Iglesias si sono vicendevolmente accusati ieri di essere la causa della comune sconfitta.

Va comunque considerato che il tasso di astensioni è stato rilevante: il 42 per cento. Ora i principali partiti locali e nazionali sono impegnati nelle discussioni sull'andamento del voto di domenica scorsa in Galizia e questo aumenta le polemiche tra loro. Manuel Fraga Iribarne — ex ministro del dittatore Franco, da cui prese le distanze nell'ultima fase della sua vita — tenta di proporre su scala nazionale il risultato di «Coalizione popolare», di cui egli è il leader. Ma in realtà, come si è notato, la formazione di destra è stata al di sotto delle due aspettative e il test della Galizia non può essere certo generalizzato.

URSS

Il Politburo approva i risultati del vertice

MOSCA — Il Politburo del Pcus ha espresso ieri piena approvazione per i risultati del vertice di Ginevra fra il leader sovietico Mikhail Gorbaciov e il presidente americano Ronald Reagan che viene definito «il più importante evento politico internazionale».

Come riferisce la Tass, l'organo dirigente del partito ha trovato che i colloqui fra i leader delle due superpotenze abbiano avuto «un effetto positivo per il mutamento del clima politico e psicologico nelle relazioni internazionali attuali e per il loro miglioramento, nonché per la riduzione del rischio di una guerra nucleare».

Il Politburo si è trovato pienamente d'accordo anche sui progetti di nuovi vertici e di ulteriori contatti bilaterali. «Le proposte delle due parti — si fa osservare — contengono dei punti di contatto e rendono possibile la ricerca di decisioni reciprocamente accettabili lungo le linee di un drastico taglio delle armi nucleari a condizione che venga bandito lo sviluppo delle armi d'attacco spaziali».

Il documento del Pcus sottolinea anche alcuni passaggi della Dichiarazione congiunta di Ginevra, quelli in particolare in cui si afferma che «una guerra nucleare non deve mai scoppiare» e in cui si sottolinea «l'importanza di prevenire una qualsiasi guerra, sia nucleare che convenzionale fra l'Urss e gli Stati Uniti».

GREENPEACE

Gli agenti francesi resteranno in carcere

WELLINGTON — La Francia ha compiuto ieri l'ennesimo esperimento nucleare sotterraneo sull'atollo di Mururoa nel Pacifico meridionale. L'esplosione, della potenza di 7 chilotoni, è stata registrata e segnalata dall'osservatorio sismologico neozelandese delle Isole Cook. Si è trattato del settimo esperimento nucleare francese nel 1985 e del settantaquattresimo dal 1974, compiuto — come sottolineano i giornali neozelandesi e australiani — nel più totale disprezzo della Francia per la volontà delle popolazioni locali che hanno dimostrato più volte di essere contrarie ai test nucleari di Parigi.

Ieri in mattinata sono nuovamente comparsi davanti al tribunale di Wellington Dominique Prieur e Alain Mafart, due dei sei agenti segreti francesi che l'estate scorsa giunsero in Nuova Zelanda per bloccare l'attività della nave ammiraglia dell'organizzazione ecologista «Greenpeace». I due la settimana scorsa sono già stati condannati a 10 anni di carcere per l'affondamento dello yacht «Rainbow Warrior» che costò la vita ad un membro dell'equipaggio. Ieri dovevano rispondere di altri 5 reati minori. Il primo ministro neozelandese David Lange ha escluso che nonostante le fortissime pressioni di Parigi e la minaccia di serie ritorsioni, gli agenti francesi possano essere scarcerati prima del termine o estradati in patria.

CEE I 12 ministri degli Esteri riuniti a Bruxelles nel quadro della conferenza intergovernativa

Unione europea, si prepara un pasticcio

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — La conferenza intergovernativa sull'Unione europea viaggia sicura con la strategia del gambero: ogni riunione un passo indietro. Al punto che, in un incontro con il ministro Andreotti, Altiero Spinelli, il quale questa sua vecchia passione per l'Unione la vede maltrattata assai, ha detto che, a questo punto, è meglio smetterla. Piuttosto niente che il pasticciaccio che si va profilando.

Non è solo uno scoppio di rabbia : l'idea che si va facendo strada tra coloro che alla riforma della Cee ci credono è di riazzerare, se possibile, il discorso. Se vanno avanti le ipotesi di «riforma» attualmente in discussione nella conferenza, si rischia di avere alla fine una Comunità ancor più confusa, contraddittoria e ostaggio di tutti gli egoismi nazionali, di quella attuale. In più con la prospettiva di chiudere il discorso per chissà quanti anni.

La conferenza intergovernativa (i ministri degli Esteri dei Dieci più lo spagnolo e il portoghese) s'è riunita ieri a Bruxelles, a una settimana esatta dal vertice di Lussemburgo che dovrebbe sancirne gli esiti. Nella peggiore tradizone, anche stavolta alla vigilia di una scadenza importante, i governi Cee sono impegnati alla ricerca di compromessi in una affannosa corsa contro il tempo.

Ma che tipo di compromessi? Questo è il punto. Ieri si discuteva del problema del mercato unico interno, cioè l'eliminazione delle barriere per le quali quello che la gente continua a chiamare Mec (Mercato comune europeo), tutto è meno che un mercato comune. Alla viglia, fonti diplomatiche avevano parlato di «progressi». Ieri si è scoperto che i «progressi» sono avvenuti solo grazie a un incredibile pasticcio di posizioni diverse messe tutte insieme sulla carta e spacciate, come una «proposta di compromesso». Basterà dire (tanto per avere un'idea della natura del documento) che su uno dei punti più controversi, la modifica dell'art. 100 del trattato attuale che prevede appunto l'armonizzazione di norme e legislazioni nazionali per avvicinare il mercato unico, si sono scelte contemporaneamente due strade, un «100 b» che prevede un voto all'unanimità (e cioè offre a qualsiasi governo l'arma del veto blocca-tutto) e un «100 a» che prevede la procedura riformatrice del voto a maggioranza. Solo che sarà il Consiglio, cioè i governi, che decideranno alla fin fine quale strada scegliere.

La lettura dell'art. 100 formulato com'è nell'ipotesi di compromesso lascia di stucco, e non solo gli addetti ai lavori. Andreotti, ha affermato che la formulazione dell'articolo andrebbe rivista «per redenrla meno pesante e più leggibile». Ma non si tratta, ovviamente, di una questione di forma.

Ma il peggio deve ancora venire. Sui poteri del Parlamento europeo — capitolo in discussione stamane — la prospettiva che si sta facendo strada è ancora più nera: una proposta di compromesso avanzata dalla presidenza di turno lussemburghese appare addirittura più arretrata delle posizioni, già pesatemente riduttive avanzate da questo o quel governo in passato. All'assemblea di Strasburgo verrebbe affidato il potere di una «seconda lettura» di certi provvedimenti adottati dal Consiglio, ma lasciando ben saldo nelle mani di quest'ultimo, cioè dei governi, il diritto di dire l'ultima parola. Il governo italiano, che si è battuto per una soluzione che non era proprio brillante, ma che almeno prevedeva qualche diritto in più per l'assemblea di Strasburgo, sarebbe «non soddisfatto» (fonti diplomatiche) ma, a questo punto, sostanzialmente isolato. Vedremo oggi cosa uscirà dalla discussione.

Paolo Soldini

URSS

Morto Yuri Friedman comunista innovatore punito da Stalin

MOSCA — È morto sabato scorso nella capitale sovietica Yuri Friedman. Fondatore della Gioventù comunista polacca, membro del Partito comunista polacco e, dal 1928, del Partito comunista dell'Urss, Friedman fu sempre legato al movimento operaio italiano. In gioventù aveva studiato in Italia e aveva stabilito legami profondi di amicizia con numerosi dirigenti del Partito comunista. Aveva 85 anni. Ha scritto numerosi articoli su giornali e riviste anche del nostro paese, in gran parte sul movimento operaio italiano. Iniziò la sua attività pubblica fondando l'organizzazione turistica sovietica. Per lunghi anni confinato nei lager staliniani, aveva potuto tornare a Mosca poco prima del 20° congresso, totalmente riabilitato e reintegrato nel Pcus. Negli ultimi anni aveva continuato a svolgere una intensa attività come traduttore nonostante avesse ottenuto lo status di «pensionato personale di significato pansovietico».

Avrà trovato il tempo ed il modo Yuri Friedman di buttar giù quel libro di memorie che, affascinati ma anche sconvolti per i suoi racconti, tante volte tutti i suoi amici lo hanno invitato a scrivere? Ebreo e polacco e comunista e poi militante nel partito sovietico e insieme di quel «partito unico della rivoluzione mondiale» che fu però, per qualche tempo, una realtà, Friedman è stato davvero il protagonista di una avventura straordinaria. In Germania, in Italia e anche per qualche tempo nei vari paesi del Medioriente ove venne spesso inviato per missioni delicate e anche pericolose dal governo sovietico, Friedman ha potuto veder nascere negli anni Trenta la grande tragedia di Europa. Mentre il fascismo incalzava per migliaia di rivoluzionari e di democratici era divenuto pressoché inevitabile identificare la «difesa del paese dell'ottobre» con la lotta per la rivoluzione mondiale, ed è stato con la consapevolezza della dimensione internazionale e internazionalistica della politica dell'Urss che anche Friedman ha percorso allora le strade del nostro continente. Momento alto di quella politica fu poi con la guerra il ruolo che nello sconfiggere Hitler ebbe l'Urss, ma altre prove attendevano in quello stesso periodo insieme a migliaia di comunisti sovietici anche Yuri Friedman. Raggiunto dalla terribile stretta della politica dello stanilismo anche Friedman dopo un rientro in patria assai fortunoso venne infatti arrestato e quindi condannato ad un lungo periodo di detenzione e di internamento. Fu un periodo durissimo che si concluse nel 1955. Neppure Stalin riuscì tuttavia ad annullare la sua razionale fiducia nelle forze della ragione. Occorreva tuttavia — ora che il paese incominciava a liberarsi e del mito e delle politiche che lo avevano sorretto — sforzarsi di capire tutti i «perché» e i «come» e con coraggio cancellare ogni traccia di quel che aveva potuto portare l'Urss allo stanilismo. Friedman è stato tra coloro che con lucidità hanno affrontato questo problema negli anni di Kruscov. Quando l'ho conosciuto, a Milano all'inizio del 1966, le speranze che erano nate col ventesimo congresso si erano in gran parte già spente (e non solo perché Kruscov era stato allontanato dal suo incarico) ma Friedman era ancora lì, pronto a ricominciare, un militante di base ora, un «pensionato di Stato» che finalmente poteva rivedere l'Italia, ben deciso però a dare un contributo per una battaglia che in nessun caso poteva essere accantonata. Certo egli continuava a pensare nei vecchi termini dell'internazionalismo ma nella sua visione non c'era nulla di patetico e di nostalgico. Pochi uomini della sua generazione ho conosciuto così attenti alle cose nuove, ai mutamenti anche impercettibili. Ricordo quando nel 1968 per seguire meglio le vicende della primavera di Praga decise di punto in bianco di studiare la lingua ceka e con quanto diligenza si mise immediatamente all'opera. Lettore infaticabile e curioso cercava nelle pagine dei giornali di mezzo mondo i segni di possibili mutamenti in tutti i continenti. I suoi interventi erano insieme precise puntualizzazioni sul passato (la ricostruzione di una giornata di Misiano a Berlino, una postilla ad una pagina della storia d'Italia di Candeloro, una nota sul discorso di Lenin al decimo congresso) e proposte per una rilettura attualissima di pagine dimenticate. A noi della redazione dell'Unità erano preziosi non solo i suoi racconti di antiche vicende ma i suoi consigli, i suoi suggerimenti e anche la sua grande indimenticabile amicizia.

Adriano Guerra

Brevi

Aiuti Usa a Savimbi

WASHINGTON — In un'intervista alla rete televisiva «Nbc», il segretario di Stato George Shultz ha affermato che gli Stati Uniti intendono «appoggiare in modo efficace» l'«Unita», il movimento antigovernativo dell'Angola capeggiato da Jonas Savimbi. Lo stesso Reagan nei giorni scorsi aveva lasciato chiaramente intendere di essere favorevole alla concessione di aiuti «sottobanco» a Savimbi, aiuti quindi né umanitari, né militari.

Spagna: attentato dell'Eta, due morti

MADRID — Militanti dell'Organizzazione separatista basca Eta militare hanno attaccato ieri a San Sebastian a raffiche di mitra un furgone della marina militare uccidendo due persone

Attentati in Cile

SANTIAGO DEL CILE — Diverse bombe sono esplose nella notte tra domenica e lunedì a Santiago, Valparaiso e altre città cilene. Nella capitale le esplosioni sono cominciate a mezzanotte e sono proseguite fino alle 7 di ieri mattina quando una carica di dinamite ha devastato la sede del «Centro della madre», l'organizzazione governativa presieduta dalla moglie di Pinochet.

Spionaggio, proteste Usa alla Cina

WASHINGTON — Gli Stati Uniti hanno trasmesso una protesta ufficiale a Pechino dopo l'arresto di un ex funzionario della Cia accusato di avere svolto attività di spionaggio a favore della Repubblica popolare per un compenso totale di 140.000 dollari. L'uomo, Larry Wu-Tai Chin, un cinese naturalizzato americano, è stato arrestato venerdì della settimana scorsa.

Ministro degli Esteri salvadoregno a Roma

ROMA — Il ministro degli Esteri del Salvador, Rodolfo Castillo Claramount si trova in Italia per una visita ufficiale. Domenica ha incontrato Andreotti; oggi vedrà Fortani, Piccoli ed altri uomini politici. Mercoledì sarà ricevuto dal Papa.

Ecco l'intesa per gli statali

Per tutti 36 ore di lavoro Così cambia la scala mobile

L'accordo non è ancora stato firmato perché il sindacato vuole prima sottoporre il documento all'approvazione delle assemblee - Qualche parte resta ancora da definire

Remo Gaspari

Antonio Lettieri

ROMA — È la prima «firma» di quest'autunno sindacale. Cgil-Cisl-Uil hanno sottoscritto, ieri a Palazzo Vidoni, un lungo documento che praticamente mette fine alla lunga trattativa contrattuale dei tre milioni e mezzo di dipendenti pubblici. Non è ancora il contratto vero e proprio, anche se ci manca poco. Quello siglato ieri è più esattamente un «verbale», che in venti pagine riassume le intese che governo e sindacati hanno raggiunto su tutti quegli argomenti che invece bloccano il confronto con la Confindustria: riduzione d'orario, nuova scala mobile, occupazione, flessibilità, nuova organizzazione del lavoro.

Un «verbale», dunque, non ancora un accordo. Non è una questione formale: quelle venti pagine ora dovranno passare al «vaglio» delle assemblee nei ministeri, negli enti locali, negli ospedali, nelle scuole, negli uffici postali e così via. Solo dopo il «sì» delle categorie il «verbale» diventerà «contratto intercompartimentale» (lo definisce così la «legge quadro»). La consultazione, comunque, si svolgerà in tempi rapidissimi, e tutto fa pensare che la firma «ufficiale» avverrà entro la prima settimana di dicembre.

Tutto ciò, comunque, non sminuisce affatto l'importanza dell'accordo (o «pre-intesa», come vuole Bruno Bugli, della Uil) raggiunto ieri. Per tanti motivi. *«Perché è la prima vertenza, condotta unitariamente e conclusa unitariamente dopo quasi tre anni di rotture, di polemiche, di stasi»*, dice Tonino Lettieri, segretario della Cgil. Importante, dunque, per il «segnale» che manda, ma anche e soprattutto per i suoi contenuti. Vediamoli, in sintesi.

SCALA MOBILE — Sindacati e governo si sono accordati per un nuovo meccanismo di indicizzazione. Per ora questo nuovo metodo interessa solo i dipendenti pubblici. Ma è chiaro che l'intesa non potrà non avere effetti anche sull'altro negoziato, quello con Lucchini. Nel senso che ormai la Confindustria deve rassegnarsi all'idea che una scala mobile diversa nella sostanza da quella uscita dal confronto di Palazzo Vidoni è assolutamente improponibile (e questa è anche l'idea del governo: *«Non è possibile* — afferma il ministro Gaspari — *pensare ad una scala mobile per i privati e ad un'altra per i pubblici»*).

Quindi, il meccanismo che probabilmente farà da base per la riforma del salario sarà questo: le prime 580mila lire di ogni «stipendio» saranno indicizzate al 100 per cento. La restante parte del salario sarà coperta dall'inflazione al venticinque per cento. Aggiunto che lo scatto d'ora in poi sarà semestrale (e che non è stata accolta la proposta governativa di «depurare» dalla contingenza gli effetti dell'aumento dell'Iva) si può fare un esempio. Prendiamo la «busta-paga» di un milione. Nei prossimi sei mesi l'inflazione aumenterà, mettiamo, di un ipotetico dieci per cento. Allora, le prime 580mila avranno un aumento uguale al tasso d'inflazione (più 58mila lire), mentre le restanti 420mila lire cresceranno del 25 per cento dell'inflazione: 10mila e 500 lire. In tutto lo scatto sarà di 68mila e 500 lire. Non solo: ma la base di calcolo non sarà «fissa», perché ogni volta le 580mila lire di partenza saranno rivalutate rispetto all'inflazione. Il grado di copertura di questa scala mobile sarà del 50%, e come hanno spiegato i sindacalisti il doppio meccanismo di indicizzazione garantirà una copertura al 100% di un salario medio di 742mila lire.

OCCUPAZIONE — Anche se l'attenzione delle cronache sindacali è stata puntata soprattutto sulla scala mobile, per ovvi motivi, il sindacato «porta a casa» tante altre conquiste. Quella sull'occupazione, per esempio. Fino ad ora negli uffici pubblici ha funzionato questa regola: le varie leggi finanziarie hanno bloccato le nuove assunzioni, ma i ministri — tutti i ministri, a cominciare dal «rigorista» Goria — hanno emanato decreti per «derogare» quelle norme. Così, per usare le parole del segretario della Cisl, D'Antoni, *«si è imposto il clientelismo, si è venuti meno a qualsiasi dovere di programmazione»*.

Ora invece sarà differente: il documento impegna il governo a varare un piano triennale per l'occupazione. Un piano — e il metodo per elaborarlo è contenuto proprio nell'intesa — che valutando quali sono le vere esigenze dei vari settori stabilirà quanti nuovi posti si dovranno creare, dove, per quali servizi. Il piano ogni anno dovrà essere «verificato» col sindacato.

ORARIO — Anche in questo caso l'accordo suona un po' come uno «smacco» per Lucchini. L'amministrazione pubblica, infatti, ha deciso di ridurre a trentasei ore — come chiedeva il sindacato — l'orario per tutti i suoi dipendenti. La decisione riguarderà un terzo dei lavoratori del settore, quelli che oggi superano il «tetto» delle trentasei ore. E c'è una data precisa: entro il dicembre '87, anche se le modalità pratiche di questa riduzione verranno decise nelle vertenze di settore.

MOBILITÀ, NUOVA ORGANIZZAZIONE DEL LAVORO — È un paragrafo strettamente collegato al precedente. Nel senso che il sindacato ha voluto una riduzione d'orario, ma per rendere più funzionali gli uffici, per rispondere meglio alle esigenze degli utenti (*«una vertenza per cominciare a disegnare concretamente un pezzo di riforma»*, aggiunge ancora Lettieri). Così d'ora in poi ci saranno nuovi turni per favorire l'apertura — in linea di massima fino alle 18 — degli uffici al pomeriggio, ci sarà la mobilità da un settore all'altro, ci sarà una riorganizzazione per evitare sprechi, doppioni, per evitare zone d'improduttività.

Queste, per sommi capi, le intese raggiunte. I giorni che mancano alla firma vera e propria serviranno anche a trovare accordi per quelle parti ancora «in sospeso». In discussione c'è ancora la questione delle *relazioni industriali* (il sindacato vorrebbe un accordo tipo quello sottoscritto con l'Iri con procedure e regole che governino le vertenze), c'è il problema della decorrenza dei contratti (il ministro vorrebbe «provare» a farli slittare di sei mesi) ma soprattutto ci si confronta ancora sul «fondo d'incentivazione». È una grossa novità: si tratta di soldi che dovrebbero essere collegati all'aumento di produttività. Il governo ha accettato l'istituzione del «fondo», ma le posizioni sono ancora distanti sulle quantità: Cgil, Cisl, Uil chiedono che sia messo a disposizione l'uno per cento del «monte salari» (*seicento miliardi*). Gaspari risponde con lo 0,5%: 300 miliardi.

Ostacoli che comunque non dovrebbero precludere il buon esito della trattativa. *«Ma guai a considerare chiusa questa vertenza* — dice ancora Lettieri — *con la firma dell'accordo»*.

La «trattativa intercompartimentale», infatti, apre una nuova fase contrattuale: dopo l'intesa di Palazzo Vidoni cominceranno i contratti di categoria per gli otto settori in cui è stato diviso il pubblico impiego.

«Noi — continua il segretario Cgil — *abbiamo fissato le linee generali, le norme — che ricordiamo avranno valore di legge —, ma spetterà poi alla contrattazione tradurre in pratica i criteri. Se mi permetti uno slogan: abbiamo fatto un accordo "al centro" ma proprio per esaltare la contrattazione "in periferia", nelle categorie e nelle aziende»*.

Stefano Bocconetti

La Uil a congresso punta a un «sindacato dei cittadini»

È lo slogan vero delle assise dei 1.000 delegati a Firenze La suggestione dell'istituzionalizzazione - Parlerà Lucchini

ROMA — «Volgere al nuovo» è la parola d'ordine del congresso della Uil che si apre oggi a Firenze per concludersi sabato. Ma lo slogan vero di queste assise non sarà scritto sullo sfondo della sala dove si raccoglieranno i mille delegati in rappresentanza del milione e 300 mila iscritti conteggiati dalla confederazione. Eccolo: «Il sindacato dei cittadini».

Giorgio Benvenuto, pronto alla riconferma alla carica di segretario generale, lo renderà esplicito nella relazione. È questo — sosterrà — il terreno privilegiato per il «ritorno del gigante» (cioè di quel soggetto politico nuovo che è stato il sindacato all'indomani dell'autunno caldo) che ha dato il titolo a un libro-intervista, a cura di Lorenzo Scheggi, in bui Benvenuto spiega che non si tratta di una metamorfosi ma di una integrazione con il classico «sindacato dei lavoratori»: ora c'è meno ricchezza da redistribuire, qualcosa è possibile compensare con la qualità della vita, dal fisco alle pensioni, dalla casa al verde, dalla salute alla droga.

Un tale pezzo sicuramente manca all'azione sindacale, a meno che non si tratti di una risposta-surrogato alla crisi più generale con il passo di marcia dell'istituzionalizzazione del sindacato per la quale la Uil ha sempre avuto una certa suggestione. Sembra rispondere a questa logica la stessa tribuna prestata a tutti gli interlocutori istituzionali, appunto, Craxi e Lucchini compresi. Ma questi dovranno pur pronunciarsi sullo scontro di oggi.

AUDAC ETI

STAGIONE DI PROSA DELL'UMBRIA '85 '86

Teatro G. Verdi - Terni

Comune di Terni - Regione dell'Umbria

Giovedì 28 novembre 1985 - ore 21
Teatro Stabile di Genova
"RETRÒ"
di Aleksandr Galin, con Ferruccio De Ceresa, Elsa Albani, Laura Carli, Gianna Diaz, Elisabetta Carta, Stefano Lescovelli; regia di Marco Sciaccaluga

Martedì 10 dicembre 1985 - ore 21
Mercoledì 11 dicembre 1985 - ore 21
Teatro Eliseo
"MIELE SELVATICO"
di Michael Frayn, tratto da "Platonov" di Anton Cechov; con Rossella Falk e Umberto Orsini; regia di Gabriele Lavia

Martedì 7 gennaio 1986 - ore 21
La fabbrica dell'attore
"LA LOCANDIERA"
di Carlo Goldoni, con Manuela Kustermann e Roberto Herlitzka; regia di Giancarlo Nanni

Venerdì 17 gennaio 1986 - ore 21
Teatro delle Arti
"LE FALSE CONFIDENZE"
di Pierre Carlet de Marivaux, con Annamaria Guarnieri, Luciano Virgilio, Anita Laurenzi; regia di Walter Pagliaro

Martedì 18 febbraio 1986 - ore 21
Mercoledì 19 febbraio 1986 - ore 21
Teatro di Roma
"IL FU MATTIA PASCAL"
di Luigi Pirandello, adattamento di Tullio Kezich; con Pino Micol; regia di Maurizio Scaparro

Lunedì 10 marzo 1986 - ore 21
Teatro Moderno
"LORENZACCIO"
di Mario Moretti, tratto dall'Apologia e da altri scritti di Lorenzino De' Medici; diretto e interpretato da Flavio Bucci

Mercoledì 19 marzo 1986 - ore 21
Prosit/Carlo Molfese
"MERCADET IL FACCENDIERE"
di Honoré De Balzac, libero adattamento di Tullio Kezich e Vittorio Caprioli; con Vittorio Caprioli; regia di Vittorio Caprioli

è uscita la terza edizione
Annuario italiano Pubblicità Marketing Relazioni pubbliche
(450 pagine - L. 50.000)
ediemme editrice s.r.l.
00156 ROMA
Via della Scrofa 14
tel. 559852 (4 linee r.a.)

Finanziaria da oggi in aula al Senato Almeno venti sedute per l'approvazione

Comincia un'altra fase nell'iter della legge: dopo le modifiche strappate in Commissione bilancio si aprono altri spazi per le proposte migliorative elaborate dal Pci - Il provvedimento dovrebbe passare alla Camera lunedì nove dicembre

ROMA — Occorreranno almeno venti sedute per approvare al Senato la legge finanziaria e il bilancio dello Stato per il 1986. Lo ha deciso ieri la conferenza dei capigruppo di Palazzo Madama stilando il calendario dei lavori per l'esame dei documenti economici e finanziari del governo. L'avvio in aula è fissato per oggi pomeriggio, la conclusione per sabato 7 dicembre. La discussione generale avrà termine venerdì 29. Le votazioni sugli emendamenti e gli articoli inizieranno a partire dal pomeriggio di lunedì 2 dicembre. Da lunedì 9 dicembre la legge finanziaria passerà alla Camera: i tempi sono stretti per un'approvazione definitiva entro il 31 dicembre. Di qui la forte probabilità che si giunga all'esercizio provvisorio del bilancio dello Stato consentito dalla Costituzione per un massimo di quattro mesi (30 aprile).

Al Senato, dunque, la legge finanziaria entra nella sua fase più delicata e complessa. Appena sabato nella commissione Bilancio, si sono concluse due settimane di lavoro intenso, di contrasti aspri e di confronto aperto che hanno consentito modifiche al testo governativo ma non cambiamenti profondi e sostanziali.

La maggioranza è apparsa incerta, divisa, interessata alla proposta complessiva di politica economica avanzata dall'opposizione di sinistra. È certo che i «giochi» non si sono chiusi in commissione: anzi, forse mai come quest'anno, in aula si va in una situazione di cui è difficile prevedere gli sbocchi. Si pensi soltanto alla discussione tuttora aperta sulla sottostima delle entrate fiscali e alle possibilità concrete di eliminare norme palesemente inique.

I comunisti — anche per rimarcare il livello del loro impegno in questa battaglia parlamentare — hanno deciso di presentare una relazione di minoranza (reca le firme di Nino Calice, responsabile dei senatori comunisti della commissione Bilancio e di Silvano Andriani, presidente del Cespe). La relazione di maggioranza è firmata da Mario Ferrari Aggradi, presidente (dc) della commissione. Un documento, quest'ultimo, venato da una preoccupazione profonda per lo stato della finanza pubblica e dei suoi effetti sull'economia reale. Ferrari Aggradi, fra l'altro, rende espliciti alcuni orientamenti che non appartengono più soltanto a settori esigui della maggioranza e del governo: per esempio, sulla tassazione dei titoli pubblici di nuova emissione e sull'introduzione di un'imposta patrimoniale ordinaria, a bassa aliquota, sui beni mobili e immobili. Sulla proposta (avanzata dalla sinistra e unitariamente dai sindacati) di tassare i futuri titoli, Ferrari Aggradi dice che «non vi sono obiezioni di principio». Cade cioè il mito dell'intoccabilità. Ora è solo questione «di opportunità e di tempi». La proposta di avviare un'imposta patrimoniale ha «connotazioni di obiettiva agibilità».

La relazione di Calice e Andriani coglie uno degli aspetti politici dominanti di queste settimane di discussioni in Senato: «La linea che il governo ha proposto attraverso una serie di atti dalla finanziaria alla legge fiscale di Visentini e quella elaborata dal Pci configurano strategie alternative per la politica di bilancio». Questo è un punto centrale — dice Nino Calice — che è agevole dimostrare ripercorrendo rapidamente tre questioni fondamentali: il debito pubblico; la politica fiscale; le politiche sociali.

DEBITO PUBBLICO — Già alla fine di quest'anno lo stock del debito pareggerà il reddito nazionale, mentre la spesa per pagare gli interessi di questo debito ammonta ormai a due terzi dell'intera spesa corrente. Nonostante ciò, il governo è orientato a rinviare ogni intervento al momento in cui risulterà azzerato il deficit del bilancio al netto degli interessi passivi. Il che dovrebbe avvenire fra sei anni. L'opposizione di sinistra, invece, considera ormai necessario procedere alla definizione di una politica di gestione del debito pubblico che, con la riduzione dei tassi d'interesse e con accorte misure di carattere amministrativo, punti a ridimensionarne sensibilmente l'impatto sul bilancio.

POLITICA FISCALE — La strategia del governo consiste, da un lato, negli aumenti di tasse, contributi, tariffe e ticket previsti dalla legge finanziaria e, dall'altro, nella riduzione dell'Irpef esclusivamente per i redditi medio-alti. L'opposizione di sinistra punta invece ad un concreto rilancio della progressività del sistema fiscale, redistribuendola su una gamma più ricca di imposte.

POLITICHE SOCIALI — Il governo punta alla creazione di un sistema sostanzialmente assistenziale, residuale, di sostegno agli indigenti e ai bisognosi (ecco le «fasce di povertà», redditi da terzo mondo). L'opposizione di sinistra, invece, punta ad un sistema di sicurezza sociale universalistico, capace di aggiornarsi e razionalizzarsi, e del quale siano espliciti e trasparenti anche gli effetti redistributivi.

Giuseppe F. Mennella

Critiche dalla Toscana

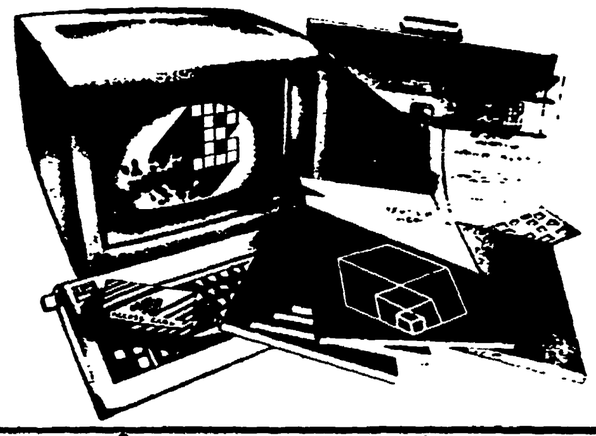
FIRENZE — Le donne, gli studenti, i pensionati, i lavoratori contro la legge finanziaria. Ma anche le istituzioni, i comuni e le regioni. Il consiglio comunale di Firenze ha votato un ordine del giorno in cui si chiedono correttivi per assicurare le entrate nel limite del tasso di inflazione programmato, la copertura degli oneri dei mutui e i contributi da destinare alle grandi esigenze dei comuni (trasporti, casa, ambiente) nonché accorgimenti per le tariffe dei bus e per la sanità. Anche Dc e Pri hanno riconosciuto i rischi di involuzione per l'attività degli enti locali. Con lo smantellamento dello stato sociale ci sarebbe una ricaduta nelle più vecchie formule dell'assistenzialismo. Anche dalla Regione Toscana arrivano critiche al provvedimento. Oggi sarà discussa in consiglio una mozione presentata dai gruppi politici di maggioranza (Pci, Psi e Psdi). Contro la Finanziaria si è svolta ieri a Firenze una manifestazione di pensionati.

Manifestano i ciechi

ROMA — Dopo la prima protesta della settimana scorsa delle organizzazioni degli handicappati, si tiene stamani a Roma una manifestazione di ciechi, sordomuti e invalidi civili provenienti da tutta Italia. Motivo della protesta, ancora gli articoli 24 e 25 della legge finanziaria che di fatto sopprimono la pensione alla stragrande maggioranza degli assistiti. Una delegazione di Uic, Ens e Anmic — le tre organizzazioni promotrici della manifestazione — si recherà al Senato, dov'è in corso l'esame della finanziaria.

Questa seconda giornata di lotta, si afferma in un loro comunicato, è stata indetta «non solo per una rivendicazione economica ma soprattutto per contestare i principi contenuti nella legge in riferimento al reddito familiare che, al di là di una semplice restrizione pensionistica, investono il futuro sociale degli handicappati».

EURODIDATTICA
il numero 1 delle scuole di informatica



viene a casa tua ad insegnarti il computer

Per conoscere veramente il computer solo i libri non bastano, per questo EURODIDATTICA ha creato ACCESS CARD: 6 libri di OBIETTIVO INFORMATICA + FILO DIRETTO e POSTAL SERVICE.
Durante lo studio la scuola Vi segue per telefono, con FILO DIRETTO. 12 ore al giorno e corregge i vostri esercizi con POSTAL SERVICE per controllare e commentare il vostro stato di apprendimento. Vi assistiamo costantemente e dopo l'esame gratuito presso l'istituto vi rilasciamo l'ATTESTATO DI PROFESSIONALITÀ che vi inserisce automaticamente nelle liste del personale specializzato che le aziende del settore ci richiedono da tutta Italia.
SODDISFATTI o RIMBORSATI è la Vostra garanzia TOTALE: spedite il tagliando allegato e se il corso non Vi soddisfa ce lo potete rispedire entro 7 giorni e sarete immediatamente rimborsati.

Spedire il tagliando completo in busta chiusa a
EURODIDATTICA S.p.A.
specialisti per l'informatica
00198 Roma - Via Nizza 56
866123 - 8448788 - 851241

TAGLIANDO DI ACQUISTO
Si desidero ricevere il sistema ACCESS CARD comprensivo di:
— OBIETTIVO INFORMATICA, l'opera completa in 6 volumi redatta dalla scuola.
— l'EURODIDATTICA ACCESS CARD con il mio numero di codice personale per poter usufruire del servizio FILO DIRETTO con la scuola.
— 1 blocco per la diagrammazione con relativo mascherino per i simboli ed 1 blocco per gli esercizi.
— 6 lettere già affrancate per il POSTAL SERVICE di correzione esercizi.
Non invio denaro, ma pagherò la somma di lire 180 000 in contrassegno al postino. Resta inteso che se entro 7 giorni non rimango soddisfatto del sistema rispedirò il tutto e verrò interamente rimborsato.
COGNOME ..... NOME .....
VIA ..... n. .....
CITTÀ ..... PROV ..... C.A.P. .....
TEL. ..... DATA DI NASCITA .....
FIRMA OBBLIGATORIA .....
(per i minori quella di un genitore)

A novembre la corsa dei rincari guidata da luce e riscaldamento

Aumento medio dello 0,60 per cento nelle cinque città campione del Centro-nord L'inflazione rimane ancorata a livelli superiori all'8 per cento - Genova la più cara

ROMA — Non c'è stata l'impennata di ottobre, ma anche questo mese il costo della vita è salito parecchio. Trenta giorni fa dalle città campione del centro nord arrivarono dati allarmanti: rincari sostenutissimi con una media dell'1,2 per cento. Questa volta siamo lontani da quella punta, ma il ritmo è sempre sostenuto: crescita media dello 0,6 per cento. E l'inflazione calcolata su base annua (cioè confronto tra questo mese e lo stesso di un anno fa) rimane ancorata abbondantemente al di sopra dei livelli voluti dal governo (all'inizio di questo '85 l'obiettivo fissato era del 7 per cento). Tanto che anche i tetti sperati per l'86 (5 per cento tendenziale a fine anno) appaiono già molto difficili da raggiungere.

A novembre l'inflazione oscilla nelle cinque città campione (Milano, Torino, Trieste, Bologna e Genova) tra il minimo di Torino (7,7 per cento con un lievissimo aumento +0,1 rispetto ad ottobre) ed il massimo di Milano (8,8: livello fermo da tre mesi). Ad ottobre il dato Istat confermò una crescita inflattiva media dell'8,5 per cento; il dato di novembre non è ancora disponibile, ma senza dubbio l'andamento rimane assai al di sopra dell'8 per cento.

Ad esempio per quanto riguarda Bologna viene già fornito «con buoni margini di sicurezza» il dato previsto dell'inflazione media annua. Secondo gli esperti non potrà essere sicuramente inferiore all'8,5 per cento e potrebbe toccare l'8,6 nel caso in cui a dicembre la variazione mensile dovesse essere superiore a +0,6, che è un risultato possibile. Già a novembre l'incremento rispetto al mese precedente a Bologna è stato dello 0,4, ma bisogna tener presente che gli aumenti di ottobre in questa città toccarono livelli record, era logico, quindi, che il mese successivo la crescita risultasse più contenuta. E infatti nella graduatoria di questo mese il capoluogo emiliano si piazza negli ultimi posti e cede la palma del primo in rincari a Genova dove l'aumento del costo della vita è stato pari all'1 per cento. La città meno cara di tutte è Trieste che fa registrare incrementi minori sia a livello mensile che nei dodici mesi (variazioni rispettivamente pari a +0,3 per cento e +7,5).

Elettricità e combustibili sono le voci dei rialzi di novembre. Sono i due capitoli del riscaldamento ed è ovvio che tornino alla ribalta. Distanziati sono gli aumenti negli altri comparti: abbigliamento, alimentari, casa, tutti elementi della spesa della gente che avevano subito scatti vertiginosi ad ottobre. Questi dati si riferiscono all'andamento medio, ma, evidentemente, ci sono eccezioni, anche significative. Ad esempio a Genova si sono verificati forti aumenti per la luce e i combustibili come altrove, ma a questi rincari si sono sommati quelli dell'abbigliamento che hanno avuto una crescita ancora più impetuosa. Torino, invece, è perfettamente in linea con l'andamento medio; crescita più sostenuta di elettricità e combustibili, minori rincari di altri capitoli.

È ancora troppo presto per prevedere quali saranno gli effetti di questi aumenti sulla scala mobile. Novembre è il primo mese del trimestre valido per il calcolo della contingenza che dovrebbe andare in busta paga a partire dal prossimo febbraio. Quindi, al momento, si possono solo fare delle prime ipotesi. Si può partire dall'idea che nei prossimi due mesi la crescita del costo della vita si attesti allo stesso livello di oggi, cioè si mantenga intorno allo 0,6 per cento. In questo caso gli scatti di contingenza potrebbero essere due.

d.m.

L'inflazione in undici mesi

MESI	MI	GE	TO	BO	ISTAT
GENNAIO	9,9	9,2	9,1	7,8	8,6
FEBBRAIO	10,1	8,8	9,2	8,7	8,6
MARZO	10,1	8,9	9,2	8,5	8,6
APRILE	10,2	8,9	9,4	9,0	8,8
MAGGIO	9,7	9,0	9,4	9,0	8,8
GIUGNO	9,6	9,3	9,0	8,9	8,7
LUGLIO	9,1	8,8	9,3	8,9	8,7
AGOSTO	9,0	9,0	8,3	8,7	8,6
SETTEMBRE	8,8	8,6	7,6	8,2	8,3
OTTOBRE	8,8	8,2	7,6	8,3	8,5
NOVEMBRE	8,8	8,7	7,7	8,1	—

Mediobanca, oggi l'Iri decide

Ora i privati preferiscono una maggioranza pubblica

Non ce la farebbero ad acquistare subito - Nel pomeriggio la Camera discute le quattro mozioni - Documento del Pci chiede che alle tre Bin resti in mano una quota superiore al 50%

ROMA — Il caso Mediobanca è arrivato all'ultimo atto. Oggi si riunirà il comitato di presidenza dell'Iri che darà alle tre banche di interesse nazionale (Comit, Credit e Banco di Roma) le direttive su come comportarsi all'assemblea di mercoledì. Mentre nel palazzone di via Veneto si deciderà quale ipotesi di privatizzazione verrà attuata, alla commissione Bilancio della Camera si discuteranno mozioni e risoluzioni sull'argomento.

Intanto circolano *indiscrezioni e ipotesi. La prima* riguarda il comportamento dell'Iri: sembra ormai certo che Prodi appoggerà una privatizzazione di Mediobanca *che porti la quota del*le tre Bin al di sotto del 50 per cento. Il presidente dell'istituto, comunque, per tutta la giornata di ieri ha avuto una *serie di incontri* «informali». Una frenetica attività nell'ambito della quale ci sarebbe stato anche un faccia a faccia con De Mita. Naturalmente silenzio di tomba su quello che i due si sono detti. L'unica cosa certa è che nell'affare Mediobanca il segretario democristiano e Romano Prodi hanno sempre proceduto d'amore e d'accordo.

Ma torniamo alle indiscrezioni. Ieri le tre Bin avrebbero inviato all'Iri una lettera che contiene le loro proposte. Eccole. La quota pubblica dell'istituto di credito dovrà scendere gradualmente al di sotto del 50 per cento, mentre attualmente si aggira intorno al 57 per cento. Le banche d'interesse nazionale dopo che l'Iri avrà dato il via libera manderanno una «lettera d'impegno» ai privati.

Le tre Bin propongono, infine — *sempre secondo* indiscrezioni — che mercoledì l'affare non venga chiuso, ma che ci sia solo un inizio di discussione. Non dovrebbe, *insomma, essere ratificata* domani né la decisione di aumentare la partecipazione privata, né i nomi dei nuovi soci di Mediobanca. E di no*mi in questi giorni se ne sono* fatti molti. È stata una vera e propria girandola che ha toccato De Benedetti, Ferruzzi, ma anche Pesenti e, da ultimo, Berlusconi, sponsorizzato dal Psi. Intanto dentro all'istituto di credito già ci sono grandi famiglie quali *Agnelli, Pirelli, Orlando* ed altri. Questi ultimi aumenteranno la loro quota di partecipazione, oppure si limiteranno a tenere saldamente *nelle loro mani* la parte di cui già dispongono? Le domande sono molte e a questa va aggiunta una ulteriore indiscrezione: sarebbero i privati — si dice — a non volere più che la quota pubblica *scenda* sotto il 50 per cento almeno sino all'anno prossimo. Proprio per questo le tre Bin parlano di discesa «graduale» sotto tale quota?

Sempre per oggi è previsto un altro importante appuntamento. La commissione Bilancio discuterà ben quattro mozioni presentate dal Pci, dal Pri, dalla Sinistra Indipendente e dal Movimento sociale.

Il documento dei comunisti critica innanzitutto il risultato a cui si è giunti attraverso le audizioni dei giorni scorsi. Non si è riusciti, infatti, ad acquisire «elementi chiari e sicuri circa le ragioni e gli interessi che stanno dietro la progettata ricapitalizzazione e privatizzazione di Mediobanca. Alcuni protagonisti dell'affare hanno espresso posizioni reticenti e ambigue».

Il Pci avanza, poi, tre proposte. La prima: il governo deve impegnarsi a garantire la proprietà pubblica della maggioranza assoluta delle azioni di Mediobanca, favorendo anche attraverso modifiche radicali dell'attuale sindacato azionario, un allargamento dell'azionariato privato, al fine di accrescere la funzione di Mediobanca come istituto capace di concorrere al miglioramento della struttura finanziaria delle imprese italiane. La seconda: l'istituto di credito deve impegnarsi a ridurre, gradualmente ma progressivamente, le partecipazioni azionarie di cui è stabilmente in possesso. Mediobanca dovrebbe inoltre portare le proprie quote proprietarie di società non strettamente funzionali alla sua natura sotto il limite del 15 per cento. La terza, infine, prevede un impegno tassativo del governo a riferire entro tre mesi al Parlamento sull'applicazione della risoluzione; a non compiere e a non consentire che si compia alcun atto che possa in qualche modo divergere dalle indicazioni contenute nel documento.

Oltre alla mozione del Pci, c'è quella della Sinistra Indipendente che chiede di modificare radicalmente il ruolo sin qui ricoperto da Mediobanca. I repubblicani, infine, si dichiarano favorevoli alla privatizzazione. Oggi interverrà anche il ministro Darida che ieri ha incontrato nuovamente Romano Prodi.

Gabriella Mecucci

Dollaro a 1732, l'oro riprende a salire

ROMA — Il cambio del dollaro ha toccato ieri a Tokio i 200 yen, cioè un deprezzamento di oltre il 20% rispetto al 22 settembre scorso, quando venne decisa la svalutazione informale del dollaro. Quello di 200 yen per dollaro sembra il livello ricercato con l'accordo del 22 settembre anche se a Washington vi sono sostenitori di una svalutazione anche più profonda. Il dollaro si è cambiato ieri a 2,56 marchi e 1.732 lire, quotazione che in Italia corrisponde all'incirca a quella del 4 luglio 1984 (1.727 lire). L'oro ha ripreso a salire, toccando ieri a 331 dollari per oncia, sull'avviso che l'attuale politica del dollaro possa portare ad un rapido aumento dei livelli di inflazione.

Se gli Stati Uniti vivono il momento dell'espansione monetaria, Giappone ed Europa occidentale temono effetti deflazionistici. Il presidente della banca centrale del Giappone Satoshi Sumita ha dichiarato che questo pericolo va combattuto stimolando la domanda. Il che sembra implicare misure di ampliamento della spesa pubblica e del credito rivolte a compensare gli effetti di eventuali minori esportazioni verso gli Stati Uniti. La manovra sul dollaro ha però talmente imbrogliato le carte che pare difficile, nell'immediato, individuare gli aggiustamenti che ne deriveranno.

Il mercato mondiale delle materie prime resta depresso a tutto favore dei paesi industriali. Le contrattazioni per lo stagno sono chiuse fino al 9 dicembre, quelle degli altri metalli ridotte del 3% nonostante ribassi fino al 5%. Il 7 dicembre si riunisce nuovamente l'Opec per discutere misure rivolte ad impedire un tracollo del mercato petrolifero una volta fornite le scorte invernali.

La Confindustria «ritorna al futuro»

Il convegno di Torino «Risorse per lo sviluppo» rilancia analisi e proposte accantonate negli anni della ristrutturazione e della centralità dell'impresa - Il ruolo delle istituzioni - Grandi infrastrutture come nuove volàno della crescita

ROMA — *Si torna a parlare di sviluppo dopo l'era della Grande stretta, della ristrutturazione, dello scontro frontale sul salario. Il documento con il quale la Confindustria prepara il suo show di fine settimana, a Torino, è un vero e proprio «ritorno al futuro».*

Venerdì mattina nell'ex stabilimento Fiat di Lingotto si riunirà tutto il Gotha dell'imprenditoria italiana, mentre sabato dovrebbero parlare i massimi esponenti politici della maggioranza e dell'opposizione (De Mita, Natta, Craxi). Il tema è «Risorse per lo sviluppo». Cosa vuol dire? Ce lo spiega in una cinquantina di cartelle il direttore del Centro studi della Confindustria, Innocenzo Cipolletta. Se non andiamo errati il senso è un po' questo: una fase si sta esaurendo, quella che ha visto l'impresa rinchiudersi in se stessa per organizzare la sua controffensiva. Il risultato di questa «strategia del riccio» è stato positivo per il recupero dei profitti aziendali, meno per l'efficienza del sistema complessivo. Insomma, per semplificare, la Fiat oggi produce ricchezza «l'impresa Italia» ne distrugge. Si può continuare ancora così?

Il nostro futuro come società industriale avanzata ha bisogno che vengano riprese, sia pure in termini nuovi, rinfrescati, alcune analisi e categorie che il neoliberismo dei primi anni 80 aveva cacciato in soffitta. Per esempio, il costo economico, non solo sociale, della disoccupazione. Oppure le «economie esterne» o il ruolo fondamentale delle istituzioni. Si tratta di liberare risorse innanzitutto allentando i due vincoli gemelli che si oppongono alla nostra crescita (il deficit pubblico e il disavanzo con l'estero), ma non è detto che esse vengano poi impiegate in modo ottimale se lasciate all'operare spontaneo del mercato.

Le «risorse» alle quali ci si riferisce non sono monetarie, né sono capitali da trasformare in impianti. Esse hanno un connotato sociale e persino politico. Vediamole.

Il lavoro, al primo posto. Oggi esso è penalizzato in termini di costi (il salario sociale che occorre sopportare perché in Italia c'è solo un occupato ogni 2,7 persone sulle cui spalle grava il finanziamento del sistema pubblico) e in termini di impiego (le note «rigidità» che hanno anche cause strutturali: come si può fare la mobilità territoriale quando mancano case e trasporti?). La Confindustria individua il nocciolo del problema anche se, a questo livello, indica rimedi usuali: più flessibilità nel mercato del lavoro, l'allargamento del ventaglio salariale, la riduzione degli oneri sociali.

Ma la novità vera del documento non è qui. Dopo aver analizzato i successi conseguiti dalle imprese nel ristrutturarsi, conclude: «Lo sviluppo della società italiana dipende da come si saprà riconoscere, sostenere e sviluppare una moderna rete di servizi». E a chi spetta se non principalmente, alle istituzioni pubbliche? Oggi esse sono un vincolo perché non funzionano. Domani possono diventare la leva per lo sviluppo. Non a caso si assegna alla messa in opera di grandi progetti infrastrutturali la funzione di volano. Ciò non significa solo opere pubbliche in particolare nel Mezzogiorno, ma anche ambiente, assetto del territorio, un reticolo base per mettere a frutto il turismo e via di questo passo. Soprattutto, però, vuol dire reti di infrastrutture per l'informatica, la telematica, l'uso delle moderne tecnologie.

Dunque, la Confindustria torna ad assegnare allo Stato la stessa funzione che trent'anni fa esso svolse con la costruzione delle autostrade? In un certo senso, sì. Ma la divisione dei ruoli oggi diventa meno rigida, anzi i confini tra Stato e mercato tendono a modificarsi continuamente fino a formare un «continuum».

Ciò può significare una certa ritirata dello Stato da funzioni direttamente operative o anche la nascita di una competizione sul mercato tra pubblico e privato. Non che il privato possa fare da sé.

Naturalmente, l'iniziativa individuale resta centrale mentre a quella pubblica andrebbe piuttosto assegnato un ruolo di «supporto» tale da creare il migliore «ambiente» per lo sviluppo, in linea con tutta la tradizione della Confindustria. Ma non dimentichiamo che nel decennio della ristrutturazione lo Stato per gli imprenditori privati era diventato il luogo in cui depositare le «scorie» del loro «slancio vitale». Dunque, anche questo «ritorno» va visto come un segnale per il futuro.

Molte cose restano indefinite: quale ruolo per il sindacato, una volta rinfoderati gli artigli del falco? È possibile rilanciare una logica di programmazione di quelle risorse o restiamo alla loro «liberazione» pura e semplice? Con quali forze il sistema Italia può compiere quel salto di qualità che non è riuscito a fare? La Grande glaciazione degli anni Ottanta è finita, ma è cominciato davvero il disgelo? Le risposte non potranno venire venerdì e sabato. Esse hanno bisogno non di grandi spettacoli, ma di un lavoro di profilo apparentemente più modesto, ma più profondo. Forse dal Lingotto, però, si potranno ricevere alcuni interessanti segnali.

Stefano Cingolani

Brevi

Tesoro: prestito di mezzo miliardo di dollari

ROMA — Il ministero del Tesoro sta per emettere sul mercato internazionale un prestito di 500 milioni di dollari (circa 900 miliardi di lire). I titoli quindicennali saranno quotati alla Borsa di Londra.

Sciopero dipendenti Banca d'Italia

ROMA — Sciopero di 24 ore ieri dei dipendenti della Banca d'Italia e dell'Ufficio italiano cambi aderenti alle organizzazioni di categoria della Cgil, della Uil e al Fabi e Snalbi. Sotto accusa il rifiuto di «riconoscere al sindacato un ruolo di confronto sulle importanti modifiche organizzative e sulle iniziative tecnologiche». Dallo sciopero si è dissociata la Fiba-Cisl che ha poi polemizzato con le altre organizzazioni confederali.

Ultimi giorni utili per l'autotassazione

ROMA — Scade sabato 30 novembre il termine previsto dalla legge per l'«autotassazione». I contribuenti tenuti a fare il versamento d'acconto per Irpef, Irpeg, Ilor e addizionale Ilor hanno, quindi, solo 4 giorni di tempo per adempiere a tale obbligo. Nessun problema (tranne che quello della chiusura anticipata degli sportelli) per chi effettua il versamento alle poste. Si attende invece di sapere dal ministero delle Finanze se l'acconto versato tramite le banche (chiuse il sabato) potrà slittare a lunedì 2 dicembre.

Lavoratori dei trasporti alla manifestazione Pci

ROMA — I lavoratori dei trasporti parteciperanno con un proprio corteo alla manifestazione nazionale promossa dal Pci che avrà luogo a Milano il 14 dicembre prossimo. Una assemblea dei quadri dirigenti delle sezioni trasporti, con la partecipazione di Lucio Libertini, responsabile del settore al Pci, e Sergio Mezzanotte, segretario della Filt-Cgil avrà luogo il 13 dicembre alle 21 nel salone Gramsci della Federazione di Milano.

Benzina senza piombo: oggi i pareri dei ministri

ROMA — La scelta di quale additivo usare nella benzina al posto del piombo avrà oggi il primo «impatto» in Parlamento. I ministri Pandolfi e Altissimo esporranno agli uffici di presidenza delle commissioni Agricoltura e Industria della Camera il loro punto di vista sui diversi progetti elaborati.

Treni: sciopero sulle carrozze letto e ristorante

ROMA — Disagi sulle carrozze letto e sulle vetture ristorante da ieri fino a domani per uno sciopero del personale aderente a Cgil, Cisl e Uil.

IRI Istituto per la Ricostruzione Industriale

Il 1° dicembre 1985 saranno rimborsabili:

L. 6.698.000.000 nominali di OBBLIGAZIONI IRI 5,50% 1961-1986

sorteggiate nella ventiquattresima estrazione.

I numeri dei titoli estratti sono i seguenti

TITOLI DI 1 OBBLIGAZIONE (L. 100 000)
dal n. 62 553 al n. 68 020
» » 71 856 » » 72 902
» » 97.068 » » 97.097

TITOLI DI 5 OBBLIGAZIONI (L. 500.000)
dal n. 200 327 al n. 202.912
» » 203 906 » » 204.064

TITOLI DI 10 OBBLIGAZIONI (L. 1.000.000)
dal n. 345.567 al n. 350.237

Le modalità per il rimborso e l'elenco dei titoli delle precedenti estrazioni ancora non presentati per il rimborso, sono elencati in un apposito bollettino che può essere consultato dagli interessati presso le filiali della Banca d'Italia e dei principali istituti di credito e sarà inviato gratuitamente agli obbligazionisti che ne faranno richiesta all'IRI - Ufficio Obbligazioni - Via Versilia, 2 - 00187 Roma.

Eletti i nuovi dirigenti della Cna Tognoni segretario

ROMA — Sono state rinnovate le cariche della Cna (Confederazione nazionale artigianato), che reggeranno l'organizzazione per i prossimi 4 anni. Il consiglio nazionale, nominato dal congresso dello scorso settembre, ha eletto i 13 membri della giunta, che prende il posto della vecchia segreteria. Mauro Tognoni (comunista) è stato confermato segretario generale, così come resta al suo posto di segretario generale aggiunto il socialista Sergio Cantarini. Conferma anche per la carica di presidente, nella persona di Bruno Mariani (liberale). Gli altri posti di giunta vengono ricoperti da 5 comunisti, 3 socialisti, due repubblicani.

La Cna con i suoi 350mila artigiani iscritti è una delle più rappresentative associazioni del settore. Il prossimo anno festeggerà il 40ennale della fondazione.

La Falck non vuole Bagnoli ma compra l'impianto di Campi

MILANO — La Falck non intende acquistare nessuna partecipazione azionaria nello stabilimento Italsider di Bagnoli (Napoli), ma vuole per intero quello genovese di Campi. Le due parti, rappresentate da un lato da Alberto e Giorgio Falck, rispettivamente presidente e vicepresidente della Falck, e dall'altro da Lorenzo Roasio e Sergio Magliola, presidente e consigliere delegato della Finsider, stanno trattando i termini dello «scambio» che dovrebbe portare la Falck a diventare il leader in Italia nella produzione di lamiere e l'Italsider a specializzarsi nei nastri. È quanto è emerso nell'incontro tra Falck e sindacati che si è tenuto a Milano su richiesta della Flm che voleva verificare direttamente i progetti futuri del maggiore gruppo siderurgico privato italiano.

Mille dirigenti Enel manifestano per il contratto

ROMA — Nell'ambito delle azioni di mobilitazione della categoria indette dall'Unionquadri per l'applicazione, della legge sui quadri, circa mille dirigenti intermedi dell'Enel provenienti da tutte le regioni italiane hanno preso un giorno di ferie, anziché una giornata di sciopero, per concentrarsi a Milano dove si è svolta una grande manifestazione per il nuovo contratto collettivo di lavoro. Nel corso della manifestazione sono intervenuti anche gli amministratori dell'ente e per il governo il sottosegretario al lavoro Borruso.

Il coordinatore nazionale Unionquadri Enel, Marro, ha ribadito — informa un comunicato — che il prossimo contratto deve recepire quanto già negoziato tra l'Unionquadri e l'Enel.

Il Pci favorevole ai prestiti obbligazionari per Iri, Eni ed Efim

ROMA — Primo sì, domani da parte della Camera, alla conversione in legge del decreto governativo che ha autorizzato Iri, Eni ed Efim ad emettere prestiti obbligazionari, per complessivi 3.500 miliardi, con oneri a carico dello Stato.

Il voto favorevole dei comunisti è stato preannunciato in sede di discussione generale del provvedimento, da Giuseppe Vignola che ha sottolineato l'oggettiva necessità di procedere a ricapitalizzazioni e riequilibri finanziari dei maggiori enti economici pubblici. Necessità — ha tuttavia aggiunto — che non può considerarsi esaurita con quest'ennesimo provvedimento-tampone. Gli elementi di risanamento realizzati in questi ultimi anni devono essere infatti rafforzati uscendo dalle attuali, ristrette prospettive.

BORSA VALORI DI MILANO

Tendenze

L'indice Mediobanca del mercato azionario italiano ha fatto registrare quota 178,99 con una variazione al rialzo dello 0,48% rispetto a ieri (178,14). L'indice globale Comit (1972 = 100) ha registrato quota 430,67 con una variazione positiva dello 0,45% (428,73). Il rendimento medio delle obbligazioni italiane, calcolato da Mediobanca, è stato pari a 12,858% (12,825%).

Azioni

Titolo	Chius	Var. %
ALIMENTARI AGRICOLE		
Alivar	6 800	0 89
Ferraresi	29 010	2 15
Buitoni	3 900	0 52
Buitoni 1Lg85	3 645	−1 22
Buitoni Ri	3 350	−4 56
Bui R 1Lg85	2 915	−0 51
Eridania	12 700	1 60
Perugina	3 720	2 48
Perugina Rp	2 850	0 35
ASSICURATIVE		
Abeille	58 180	−0 03
Alleanza	44 000	0 48
Ausonia	1 400	0 07
Fire	2 510	1 01
Fire Ri	1 450	−0 68
Generali Ass	69 550	−0 34
Italia 1000	7 488	−0 03
Fondiaria	45 980	0 83
Previdente	38 010	0 69
Latina Or	3 940	0 74
Latina Pr	3 349	0 87
Lloyd Adriat	10 600	0 95
Milano O	21 310	−0 19
Milano Rp	17 150	1 30
Ras	136 000	3 82
Sai	25 550	−1 43
Sai Pr	25 700	−1.53
Toro Ass Or	23 300	1 75
Toro Ass Pr	18.300	1.67
BANCARIE		
Catt Veneto	6 800	−0 01
Comit	24 800	0 25
BNA Pr	5 280	−0 38
BNA	7.200	1 57
BCO Roma	17 500	1 74
Lariano	4.815	−0.70
Cr Varesino	5 999	3 16
Credito It	3 220	1 26
Interban Pr	31 800	7.51
Mediobanca	139.500	−0 99
CARTARIE EDITORIALI		
Burgo	11.189	1.72
Burgo Pr	8 005	1.33
Burgo Ri	10 330	1.77
De Medici	4 180	3.98
L'Espresso	13 750	−1.78
Mondadori	6 760	−1.31
Mondadori Pr	3 990	10 53
CEMENTI CERAMICHE		
Cementir	2 451	−0 16
Italcementi	50 980	0 95
Italcementi Rp	37 600	0 27
Pozzi	175	1 16
Pozzi Ri Po	175.25	0.14
Unicem	21 000	0 00
Unicem Ri	13.750	−2 96
CHIMICHE IDROCARBURI		
Boero	5 690	0 00
Caffaro	1.410	0 71
Caffaro Rp	1.346	0 37
Fab Mi Cond	4 990	−6 03
Farmit Erba	16 600	7.51
Fidenza Vet	8 190	−0 24
Manuli cavi	3 835	−0.65
Mira Lanza	39 300	0 77
Mont. 1000	2 511	0 84
Perlier	9 800	0 01
Pierrel	2 970	2.41
Pierrel Ri	2 970	2 41
Rol	3 480	0 87
Saffa	6 485	0 42
Saffa Ri Po	6.330	0 64
Siossigeno	22.250	5.28
Snia Bpd	4 951	0 22
Snia Ri Po	4.820	−0.62
COMMERCIO		
Rinascen Or	1 001	−0 89
Rinascen Pr	780	−2.38
Rinascen Rp	780	−0.76
Silos	2 050	−4 65
Standa	14 850	−4.81
Standa Ri P	15 000	−0 60
COMUNICAZIONI		
Alitalia Pr	1 152	−1 87
Ausiliare	4 000	−1 23
Ausil 1DC84	4 010	2 04
Auto To Mi	6 580	5 96
Nord Milano	6 900	0 07
Italcable	18 160	0 83
Italcable Rp	18 129	1.28
Sip	2.668	−4 45
Sip Ord War	2 798	−0 78
Sip Ri Po	2 695	−0 19
Seti	7 680	−0 26
Tripcovich	6 210	4 39
ELETTROTECNICHE		
Selm	5 190	0 02
Selm Risp P	5 001	1 07
Tecnomasio	1 655	0 91
FINANZIARIE		
Acq Marcia	5 100	−0 97
Agric Dg	3 675	−0 41
Agr Ri 800	2 950	−56 93
Agricol Axa	1 180	−6 35
Agricol 800	4 010	−1 72
Bastogi	516	1.18
Bi-invest	6 030	−1 79
Bi-Inv R Nc	5 040	−1 20
Bi Inv R Po	5 840	−1 68
Bon Siele	36 500	1 39
Breda	7 200	2 49
Brioschi	820	−1 68
Buton	3.100	1.31
Cir R Po Nc	3 995	0.38
Cir Ri	6 355	0 71
Cir	6.435	0 63
Eurogest	1 625	1 88
Eurog Ri Nc	1.350	2.27
Eurog Ri Po	1 510	4 50
Euromobilia	6 325	−2 69
Euromob Ri	4.500	−0 44
Fidis	10 990	1 01
Finrex	1 599	12.53
Finscambi	7.300	1.39
Finscambi Ri	5.386	1 05
Gemina	1 645	1.54
Gemina R Po	1 479	−0 74
Gim	6 499	5 67
Gim Ri	3 460	0 32
Ifi Pr	13 200	1 62
Ifil	9 300	0 76
Ifil Ri Po	6 838	−0 16
I Meta Axa	905	22.13
I Meta Sar	168	1 82
Iniz Meta	50 050	−1 69
Italmobilia	141 550	−0 91
Mittel	3 051	4 31
Nba Ri	3 052	1.70
Nba	3 501	−0 51
Partec SpA	7.180	3.19
Pirelli E C	6 920	0 44
Pirelli CR	4 900	1.03
Pirelli SpA	3 350	−1 00
Pirelli 13xA	90	−23 08
Pirelli Sar	145	−3 97
Pirelli Rp	3 340	0 45
Rejna	12.350	−0 20
Rejna Ri Po	12 400	0.81
Riva Fin	8 470	−1.40
Sabaudia Fi	2.595	−0.19
Schiapparel	700	−0 07
Sme	1.298	−0 15
Smi Ri Po	2 837	0 25
Smi Metalli	3 290	0.18
So Pa F	2 565	5.12
Stet	3 638	−0 25
Stet Ri Po	3.600	−0 41
Terme Acqui	1.900	1.60
IMMOBILIARI EDILIZIE		
Aedes	10.100	1.00
Attiv Immob	5 030	−0 98
Caboto Mi R	10 300	1.98
Caboto Mi	14 499	−0 01
Cogefar	6 350	−2.38
De Angeli	2 450	0 82
Inv Imm C A	2 815	1.62
Inv Imm Rp	2.710	1.50
Isvim	12 500	−7.34
Risanam Rp	7.310	2 51
Risanamento	9 340	0.54
Sifa	3.585	−0.69
MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE		
Aturia	3 950	1 62
Danieli C	7.050	0 63
Fiar Spa	11.350	1.34
Fiat	5 048	0.78
Fiat Or War	3 580	2.23
Fiat Pr	4 240	0 66
Fiat Pr War	2.779	0 00
Franco Tosi	24.200	−0 41
Gilardini	20 000	0 55
Magneti Rp	2.495	0.93
Magneti Mar	2.520	0 84
Necchi	4.290	2.14
Necchi Ri P	4.189	0.22
Olivetti Or	7.900	0 00
Olivetti Pr	5.900	2.61
Olivetti Rp N	5.670	−0 18
Olivetti Rp	7 810	0.26
Saipem	7.005	0.37
Sasib	8 840	2.20
Sasib Pr	8.430	1.30
Sasib ri Nc	6 465	1.17
Westinghous	30 200	0 67
Worthington	1.715	0.59
MINERARIE METALLURGICHE		
Cant Met It	5 450	−1 09
Dalmine	729	−1.75
Falck	8 140	2 01
Falk 1ge85	7.749	−0 01
Falck Ri Po	7 950	−0 63
Issa-Viola	2 789	7.68
Magona	7.900	0 00
Trafilerie	4 090	0 00
TESSILI		
Cantoni	5.570	−1.24
Cascami	5.990	0 00
Eliolona	2.110	14 05
Fisac	5 100	1 39
Fisac Ri Po	5 410	8 20
Rotondi	14 000	0 00
Marzotto	3.860	1 58
Marzotto Rp	3 890	4.57
Olcese	343	10.73
Zucchi	2.700	0 00
DIVERSE		
De Ferrari	1 980	0 05
De Ferrari Rp	1 755	−7 14
Ciga Hotels	12 500	3 48
Con Acq Tor	3 600	0 00
Jolly Hotel	8 700	−0 57
Jolly Hotel Rp	8 510	−0 47
Pacchetti	184	1.51

Titoli di Stato

Titolo Chius.	Prezzo	Var. %
BTN-10T87 12%	97.95	−0.05
BTP-1AP86 14%	100.1	0 00
BTP-1FB88 12%	97.7	−0 05
BTP-1GE86 16%	100	0 00
BTP-IGE87 12.5%	99	0 00
BTP-1LG86 13.5%	100.1	0.10
BTP-1MG88 12.25%	98.3	0.20
BTP-1MZ88 12%	98.2	0.20
BTP-10T86 13.5%	100.1	−0 05
CASSA DP-CP 97 10%	91.8	0 00
CCT ECU 82/89 13%	110.75	−1 38
CCT ECU 82/89 14%	111.25	−1 46
CCT ECU 83/90 11.5%	108	−1 82
CCT ECU 84/91 11.25%	107.5	−0 28
CCT ECU 84/92 10 05%	104.9	−0 14
CCT-83/93 TR 2.5%	85.7	0 06
CCT-86 EM 16%	99 9	0 00
CCT-AG86 IND	100,75	0 15
CCT-AG86 EM AG83 IND	99.95	0 05
CCT-AG88 EM AG83 IND	102.1	−0 05
CCT AG91 IND	101 05	0 05
CCT-AP87 IND	101.25	−0 10
CCT-AP88 IND	100.1	−0 25
CCT-AP91 IND	102.05	0 00
CCT-DC86 IND	100 95	−0 05
CCT-DC87 IND	100 95	0 10
CCT-DC90 IND	104	0.10
CCT-DC91 IND	100.05	−0 05
CCT-EFIM AG88 IND	102.1	0 00
CCT-ENI AG88 IND	99.4	−0 60
CCT-FB87 IND	101.4	0 20
CCT FB88 IND	100.2	−0 05
CCT FB91 IND	103,75	−0 05
CCT FB92 IND	97,65	−0.10
CCT-FB95 IND	98,75	−0 10
CCT GE86 IND	99.95	−0 05
CCT-GE87 IND	101.4	−0 05
CCT-GE88 IND	100 45	0 00
CCT-GE91 IND	103,9	0 10
CCT-GE92 IND	99,65	−0 10
CCT-GN86 16%	107,8	0 00
CCT-GN86 IND	100 8	0 00
CCT-GN87 IND	101,55	0 00
CCT-GN88 IND	100 2	−0 25
CCT-GN91 IND	102	0 00
CCT-LG86 IND	100,65	−0.10
CCT-LG86 EM LG83 IND	99,95	−0 05
CCT-LG88 EM LG83 IND	102,2	−0 05
CCT-LG91 IND	101	−0 05
CCT-MG86 IND	101.15	0 00
CCT-MG87 IND	101,5	−0.10
CCT-MG88 IND	100,2	−0.05
CCT-MG91 IND	102,25	0 20
CCT-MZ86 IND	101	0 30
CCT-MZ87 IND	101,2	−0.10
CCT-MZ88 IND	100,05	0 10
CCT-MZ91 IND	102	−0 05
CCT-NV86 IND	101,3	0 00
CCT-NV87 IND	100 85	0 00
CCT-NV90 EM83 IND	103,9	−0 05
CCT-NV91 IND	101	−0 20
CCT-OT86 IND	100,75	0 00
CCT-OT86 EM OT83 IND	100,15	0 15
CCT-OT88 EM OT83 IND	102,15	−0 05
CCT-OT91 IND	101,05	0 00
CCT-ST86 IND	100,65	0 00
CCT-ST86 EM ST83 IND	99,9	−0 20
CCT-ST88 EM ST83 IND	102,05	−0 05
CCT-ST91 IND	101,15	0.10
ED SCOL-71/86 6%	100	0 00
ED SCOL-72/87 6%	93,9	0 00
ED SCOL-75/90 9%	97	0 00
ED SCOL-76/91 9%	93,5	0 00
ED SCOL-77/92 10%	94	0 00
REDIMIBILE 1980 12%	98,2	0 00
RENDITA-35 5%	55.4	0.00

Oro e monete

	Denaro
Oro fino (per gr)	18.500
Argento (per kg)	350.000
Sterlina v.c.	138.000
Sterl. n.c. (ante '73)	139.000
Sterl. n.c. (post '73)	138.000
Krugerrand	590.000
20 pesos messicani	700.000
20 dollari oro	798.000
Marengo italiano	113.000
Marengo belga	109 000
Marengo francese	109.000
Marengo svizzero	109.000

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	22/11	25/11
Dollaro USA	1745,7	1732,725
Marco tedesco	675,15	675,48
Franco francese	221,445	221,73
Fiorino olandese	599,765	600,06
Franco belga	33,388	33 393
Sterlina inglese	2521,95	2537,9
Sterlina irlandese	2088,5	2087,875
Corona danese	186 89	187,045
Dracma greca	11,46	11,471
Ecu	1491 6	1493,3
Dollaro canadese	1267,375	1257,95
Yen giapponese	8 653	8,629
Franco svizzero	824,135	824,875
Scellino austriaco	96,045	96,118
Corona norvegese	225,135	225,14
Corona svedese	223 85	224,44
Marco finlandese	314,225	314,185
Escudo portoghese	10 866	10 833
Peseta spagnola	10,974	10,969

Convertibili

Titolo	Prezzo	Var. %
Agric Fin 81/86 Cv 14%	163.5	−0.76
Buitoni 81/88 Cv 13%	121,5	0.41
Cabot-Mi Cen 81 Cv 13%	180	2.17
Cabot-Mi Cen 83 Cv 13%	193	2 66
Caffaro 81/90 Cv 13%	653.5	0 00
Car Burgo 81/86 Cv 13%	139	0.00
Car De Med 84 Cv 14%	229.5	7.27
Cascami 82/87 Cv 18%	145.2	0 14
Ciga 81/91 Cv ind	183.25	1.24
Cir Cv 13%	295	3 15
Cogefar 81/86 Cv 14%	427.75	0 41
Efib 85 Ifitalia Vc	133.5	0 00
Efib-Saipem Cv 10 5%	149.25	1.19
Eridania 85 Cv 10 75%	136	
Euromobil 84 Cv 12%	225.25	0 00
Fisac 81/86 Cv 13%	107	1.90
Generali 88 Cv 12%	510	2 00
Gilardini 91 Cv 13.5%	630.1	0 17
Ifil 81/87 Cv 13%	352	−3 56
Issa V 91 Cv 13 5%	147	11 36
Imi-Cir 85/91 ind	156.5	0 32
Iri Stet 73/88 Cv 7%	167.5	−2 33
Italgas 82/88 Cv 14%	257.9	−0 04
Magn Mar 91 Cv 13 5%	465	−1.17
Magona 74/88 excv 7%	87.6	0 00
Mediob Fibre 88 Cv 7%	94	−0 63
Mediob Fidis Cv 13%	336	0 07
Mediob-Selm 82 Ss 14%	231	0 87
Mediob Sip 88 Cv 7%	128	−0 78
Mediob Spir 88 Cv 7%	359	0 56
Mediob 88 Cv 14%	1526	0 07
Mira Lanza 82 Cv 14%	400	−0 12
Mittel 82/89 Cv 13%	205.4	12 24
Monted Selm/Meta 10%	140	1 08
Montedison 84 1Cv 14%	249.75	1.11
Montedison 84 2Cv 13%	248.5	0 81
Olivetti 81/91 Cv 13%	174	−0 29
Ossigeno 81/91 Cv 13%	300.5	0 00
Pirelli 81/91 Cv 13%	242.8	0 00
Saffa 81/86 Cv 13%	170.25	0.74
Sasib 85/89 Cv 12%	212.75	0 59
S Paolo 93 Atim Cv 14%	185	2.21
Tripcovich 89 Cv 14%	142.5	0.00
Unicem 81/87 Cv 14%	151	−0 66
Unicem 83/89 Cv 15%	157.5	−0.32

Indici

Indici elaborati dal Comitato direttivo degli agenti di cambio della Borsa valori di Milano sulle chiusure di ieri (base 2 gennaio 1985 = 1000) con relative variazioni percentuali rispetto al giorno precedente.

INDICE	Valore	Prec.	Var. %
INDICE MIB	1883	1877	0.32
ALIMENTARI	1559	1538	1.37
ASSICURAT.	2165	2155	0.46
BANCARIE	1561	1554	0.45
CART. EDIT.	2723	2684	1.45
CEMENTI	1795	1785	0.56
CHIMICHE	1981	1971	0.51
COMMERCIO	1932	1975	−2.18
COMUNICAZ.	1516	1520	−0.26
ELETTROTEC.	1939	1938	0.05
FINANZIARIE	1979	1980	−0.05
IMMOBILIARI	1926	1933	−0.36
MECCANICHE	1905	1894	0.58
MINERARIE	1756	1766	−0.57
TESSILI	1904	1888	0.85
DIVERSE	1924	1887	1.96

Terzo mercato

La notizia dell'imminente ingresso del Credito Fondiario al mercato ufficiale ha fatto registrare al titolo un balzo del 5% al Terzo mercato. In buona evidenza sono poi apparse le Norditalia ed il rispettivo diritto. Nonostante i prezzi medi delle azioni siano calati, il valore dei diritti è aumentato di oltre il 20%. Richieste la milanese Leasing e Fineuropa-Gaic, ma su prezzi che non si discostano troppo da quelli di venerdì scorso. Una menzione a sé spetta alla Montefibre, delle quale si trattano giornalmente oltre 50 000 pezzi su livelli oscillanti intorno alle 1.700 lire; da un po' di tempo in qua, abbastanza in sordina, vengono costantemente rastrellate. Questi i prezzi delle ore 13.30: ALITALIA CAT «A» 1320/1380; BAM 108 000, BANCA DEL FRIULI 17000; BANCA TOSCANA 8250/8400; BANCO S. SPIRITO 2750, DIRITTI SANTO SPIRITO 1600/1620; BONIFICHE SIELE RISP. 22500/23200; COFIDE 3880/4000; CARNICA ASS. 6750; CIBIEMME PLAST 2250/2300; CREDITO FONDIARIO 6900/7350; CREDITO ROMAGNOLO 19100/19600. FIN COM. 2500; LOMBARDONA 2.100 000; SNIA 1/6/85 4750; COTON CEDERNA 4700; DIRITTO AZ LABORAT. X 390; DIRITTO OBB. LABORAT. X 590; TORINO-NORD 1300; SCOTTI 1300; DIRITTO OBB. PIRELLONA 9,75% 80; FINPAR 25000; DIRITTO NORDITALIA 50/60; FINEUROPA-Gaic 13500/13600; FINSIDER 64/68. GILARDINI RISP. 18300; IMMOBILIARE ROMA 400; MILANESE LEASING 2810/2850; MONTEFIBRE 1710; NAI 27/29; NORDITALIA 520; X LABORATORIES 2400; SOPAF 1/7/85 2320/2350; SOPAF RISP. N C. 1620/1660; SONDEL 1550/1580, SORIN 12570/12750; TEKNECOMP 2600/2550; ZINELLI 10,50/12.

A Cassino arriva «Polifemo» robot che dimezza il lavoro

E 6.000 vanno in cassa integrazione

Nello stabilimento della Fiat cresce la preoccupazione per le innovazioni tecnologiche: già in dicembre si lavorerà solo una settimana - In un convegno organizzato dal Pci la richiesta di nuove relazioni sindacali

Dal nostro inviato

CASSINO — La Regata si fa il lifting. Si dice che la nuova versione somiglierà alla Fiat Uno. Ma la sorpresa vera è annunciata per l'87, quando nello stabilimento di Piedimonte S. Germano, a dieci chilometri da Cassino, si incomincerà a produrre un nuovo modello di vettura. Quale non si sa. Per ora resta un segreto dell'avvocato Agnelli. Quel che è certo è che profonde innovazioni tecnologiche entreranno in fabbrica. A Torino, intanto, «Polifemo» (nuovo robot, in progettazione, che vede con l'unico occhio di una grande telecamera e riconosce a tatto e a vista) ha già imparato ad avvitare le cerniere sulle porte delle auto. Terminata la fase di progettazione, a Cassino, così come in tutti gli altri stabilimenti Fiat (non si sa chi ne usufruirà per primo) potrebbe essere impiegato al montaggio.

Le innovazioni tecnologiche, nello stabilimento di Piedimonte S. Germano, si annunciano in clima di crescente preoccupazione per il futuro della fabbrica e dei suoi occupati. «Polifemo» a parte, entro il 1989, verranno automatizzati il sistema di trasportó dei materiali di produzione ed alcune lavorazioni di linea. Un sistema computerizzato di trasporto provvederà anche al rifornimento diretto dei containers alle linee di montaggio. «Il processo innovativo — ha detto Franco Cervini, della segreteria della federazione comunista di Frosinone, nel corso di un convegno organizzato a Cassino sabato scorso dal Pci — dovrebbe comportare una riduzione di personale stimabile attorno al 40% (per un 28% tra gli operai ed un 12% tra gli impiegati). Una riduzione alla quale l'introduzione di un reparto presse non potrà far fronte con i circa 200 addetti che potrà occupare».

Intanto da ieri è scattata di nuovo la cassa integrazione per circa 5.900 operai (la quasi totalità dei lavoratori, che sono 6.500). Terminerà il 6 dicembre ma riprenderà il 16 dello stesso mese per finire il 3 gennaio. La fermata più lunga della Fiat di Cassino dopo quella dell'estate scorsa, quando per circa 7 settimane di seguito non si lavorò. Le ferie infatti vennero attaccate alla cassa integrazione. Frutto di un accordo raggiunto nel 1983, quando dopo una massiccia espulsione di manodopera (sono circa 400 ancora i cassintegrati a zero ore) il sindacato riuscì a strappare alla Fiat l'impegno a non ricorrere più alle zero ore, ma a fermate periodiche, per far fronte al calo di produzione, la cassa integrazione a Cassino scatta mediamente una, due settimane al mese.

«Ma le fermate — dicono i lavoratori — ora si stanno facendo sempre più lunghe: sarà per i nuovi modelli in arrivo, sarà perché la Regata non è più tanto apprezzata sui mercati esteri... Quest'anno comunque per la prima volta a dicembre lavoreremo soltanto una settimana. La Fiat ha motivato questa lunga pausa con la precaria situazione delle vendite che in questo periodo sono molto basse perché quasi tutti preferiscono immatricolare l'auto con l'anno nuovo.

Ma la situazione è molto più complessa ed il Pci e la Fiom chiedono con forza che si avvino nuove relazioni industriali. Che «le scelte sul futuro della fabbrica — hanno detto nel corso del convegno Cervini e Lino Bianchi, segretario dei metalmeccanici Cgil di Cassino — vengano contrattate. E soprattutto le trattative siano decentrate». «Non si può reggere nessun progetto di innovazione senza il nostro consenso», dicono a viva voce i lavoratori. E le novità dal 1978 nella fabbrica di Piedimonte S. Germano si sono susseguite ad una velocità sempre maggiore. Robot nelle officine di lastroferratura e di verniciatura con un calo secco dell'occupazione, con la paura crescente della perdita del posto di lavoro, con difficoltà sempre più forti per il sindacato, per i lavoratori di organizzarsi. «Il consenso — come hanno detto nelle conclusioni del convegno Viller Manfredini, consigliere regionale del Pci del Piemonte e Lello Grassucci, della commissione industria della Camera — non può funzionare sul ricatto della perdita del posto di lavoro. Il governo, al tempo stesso, deve dar vita a un piano auto che non sia rivisto giorno per giorno».

Se la soluzione va ricercata in nuove relazioni con un sindacato che certamente non intende rifiutare le nuove tecnologie, qualcosa per l'immediato deve essere fatto. E innanzitutto — come ha sottolineato Bruno Izzi, segretario della Fiom del Lazio, deve esser fatto quanto prima un accordo per la ricollocazione dei 400 cassintegrati a zero ore anche in altre attività produttive.

Paola Sacchi

L'Italimpianti costruisce sul Volga il più colossale tubificio del mondo

Al grande impianto lavorerà soltanto personale italiano - 2.500 tecnici e operai in un villaggio prefabbricato e altre 10mila persone occupate in Italia - Un contratto da 10mila miliardi - Le difficoltà tecniche dell'impresa

Dal nostro inviato

VOLSKY — Quando, fra trentanove mesi, comincerà a funzionare sarà il più grande e moderno tubificio del mondo. A realizzarlo nella steppa che si estende a pardita d'occhio dalla riva sinistra del Volga saranno imprese e lavoratori italiani.

Martedì scorso, sul terreno gelato dove sorgerà il nuovo complesso — un'area di circa un milione di metri quadrati, equivalente ad un centinaio di campi regolamentari di pallone — è stato posato il primo mattone. Al freddo del clima faceva contrasto il calore umano di chi, sovietici ed italiani, aveva collaborato a definire un accordo che per molti aspetti è senza precedenti nell'interscambio fra i due paesi, può aprire nuove gigantesche prospettive di collaborazione ed avrà comunque ripercussioni sociali ed umane destinate a rimanere. Lo hanno ricordato sia Fulvio Tornich, amministratore delegato dell'Italimpianti, che il direttore della fabbrica «madre» del nuovo tubificio, Simoviev e soprattutto, con un importante intervento politico, il segretario del partito per la regione di Volgograd, Kelennikov, un dirigente di spicco a livello nazionale. Grande festa quindi e doppia per i sovietici perché il 19 novembre è il giorno in cui in tutta l'Urss si ricorda lo scatenamento nel 1942 della controffensiva dell'Armata rossa a Stalingrado che avrebbe portato in quattro giorni a chiudere in una sacca di ferro e fuoco 22 divisioni tedesche, 330mila uomini al comando del maresciallo von Paulus. Una battaglia che si sarebbe spenta solo il 2 febbraio 1943 con la resa delle armate tedesche. Una parte delle batterie pesanti, agli ordini del maresciallo Kazakov, che aveva iniziato il bombardamento sulle posizioni tedesche sparava proprio dalla riva sinistra del Volga, da quella steppa dove oggi è sorta una nuova città — Volsky — e dove gli italiani costruiranno il megatubificio.

È la prima volta che il nostro paese vende in Urss un impianto «chiavi in mano» di queste caratteristiche e dimensioni. In passato l'Unione Sovietica ha sempre acquistato macchinari ed impianti esteri affidando alle imprese locali le opere civili, i montaggi e il coordinamento dei processi produttivi. Così è stato ad esempio per Togliattigrad e per altre iniziative. A Volsky invece tutto sarà fatto dagli italiani, i sovietici debbono solo metterci l'area e portarci la strada, il gas, l'energia elettrica.

Dopo il sopralluogo con la posa del primo mattone ci saranno subito i trasferimenti dei tecnici incaricati di costruire il villaggio Italia — un'ottantina di villette prefabbricate — in cui alloggeranno circa 2500 lavoratori, molti dei quali porteranno con sé la famiglia. Stanno già partendo le macchine scavatrici e le gru destinate a costruire i capannoni. «Calcoliamo che ci sarà lavoro oltre che per i 2500 di Volsky anche per altre diecimila persone in Italia per tre anni» ci dice l'ingegner Marco Vezzani, coordinatore tecnico del progetto Italimpianti.

I problemi certamente non mancheranno. Bisogna lavorare con una escursione termica di 60 gradi l'anno: da un minimo di meno 30 d'inverno ad un massimo di più 30 d'estate, con difficoltà logistiche non indifferenti visto che tutto dovrà arrivare dall'italia via terra, per nave (con imbarco a Genova, risalita del Don e passaggio nel Volga attraverso il canale) o per aereo. Problemi che hanno avuto, del resto, anche i sovietici quando, negli anni Cinquanta, hanno costruito la grande diga sul Volga a nord di Stalingrado trasformando la tendopoli dei giovani costruttori in quella che sarebbe divenuta la città di Volsky. Se i nostri lavoratori sono meno abituati dei russi alle rudezze del clima locale un vantaggio almeno l'avranno, quello di una cittadina attrezzata alle spalle e di un grosso centro urbano, Volgograd, a trenta chilometri.

«Ai lavoratori italiani apriremo tutte le nostre porte — ci ha dichiarato il sindaco della regione di Volgograd, Orlov — ed offriremo tutte le nostre opportunità e servizi». Oltre a cinema, teatri e musei saranno a disposizione impianti sportivi (stadi, palestre, piscine, yachting club, piste di pattinaggio) e il parco naturale dell'Akhtuba, una riserva ricavata fra questo fiume e il Volga, vero e proprio paradiso per gli amanti del campeggio, della pesca e della caccia.

Il contratto per Volsky rappresenta un affare di duemila miliardi di lire (per l'80% pagato in Ecu, l'unità di conto europea, e per il resto in dollari) ed è stato vinto dall'Italimpianti battendo i tedeschi ed i giapponesi. «Ce l'abbiamo fatta — spiega l'ingegner Tornich — perché avevamo il cuore dello stabilimento con una tecnologia vincente, quella sperimentata dall'Innse di Milano alla Dalmine, che consente di produrre tubi d'acciaio di elevatissima qualità, senza saldature, partendo da blumi quadri colati in continuo da un'acciaieria elettrica. Ma ce l'abbiamo fatta anche perché abbiamo dimostrato di saper progettare tutto ed abbiamo garantito di realizzare l'impianto in tempi stretti».

Per l'economia sovietica il nuovo impianto di Volsky ha un valore strategico. La «fabbrica del 21° secolo» come è stata definita dal quotidiano della sera di Volgograd produrrà 720mila tonnellate l'anno di tubi d'acciaio speciale destinati alle perforazioni per il gas ed il petrolio, garantendo all'industria dell'estrazione la possibilità di riattrezzare i pozzi e superare quel calo di produzione che tanto preoccupa l'attuale dirigenza del Cremlino.

Altrettanto grande la ricaduta economica in Italia: l'Italimpianti cederà in subappalto almeno il 60% del lavoro sia per la fornitura che per la progettazione. Accanto ad Ansaldo, Dalmine, Innse, Tagliaferri, Omf e Italsider ci dovranno essere decine, centinaia di altre aziende. «Purtroppo, almeno da noi in Liguria — ci dice l'ingegner Vezzani — l'indotto non è ancora preparato a cogliere una così grande occasione, destinata a durare nel tempo. Se dimostreremo di saperci fare si parla infatti di un nuovo contratto, Volsky due».

Con l'affare Italimpianti, che si aggiunge agli accordi già siglati dalla Finsider, dalla Snamprogetti e da altre aziende, l'Urss è passata al primo posto delle commesse italiane nel mondo. Il problema è quello di considerare questo mercato con criteri strategici, lavorando per il futuro, non certo con intendimenti da «mordi e fuggi».

Paolo Saletti

Gas e luce non mancano ma la vertenza si inasprisce

ROMA — La luce nelle case c'è, il gas arriva ai fornelli. I disagi per gli utenti, insomma, sono attenuati. Ma la vertenza tra la Fulga, la federazione unitaria del settore, e la Federgasacqua, aderente alla Cispel, ha raggiunto l'apice dell'asprezza: minimo un'ora di sciopero ogni due giorni, regione per regione e azienda per azienda.

E i circa 8.000 lavoratori delle aziende municipalizzate del gas e aquedottistiche continuano ad oltranza dopo la rottura nella trattativa per il contratto intervenuta a 11 mesi dalla scadenza contrattuale e dopo 7 mesi di incontri infruttuosi. Spiega Franco Bellinzona, segretario nazionale del sindacato Energia della Cgil, che il tavolo di trattativa quando la controparte ha «provocatoriamente» presentato una sorta di contropiattaforma fondata sul recupero di discrezionalità delle direzioni aziendali sulla gestione del personale, le carriere, le assunzioni, gli appalti e l'organizzazione del lavoro saltando ogni confronto con i Consigli dei delegati. «Posizione assurda — sostiene l'esponente sindacale — ed in netta contraddizione con le ripetute affermazioni espresse dalla Cispel di volontà ad andare ai regolari rinnovi contrattuali e di contribuire alla soluzione della vertenza generale su salario, orario, occupazione».

Invece, cosa è successo a questo specifico tavolo contrattuale? Schematicamente: «Sulla produttività c'è un rifiuto della controparte a discutere e trattare in sede aziendale gli obiettivi di incremento e gli strumenti adeguati per raggiungerli; sulla professionalità si vuole escludere il sindacato (in particolare per le alte categorie) dalla contrattazione degli inquadramenti e dalle misure economiche; sull'occupazione non si offrono garanzie nemmeno alla copertura degli organici stabiliti e del turn-over; sull'orario si registra, oltre a un insufficiente intervento di riduzione generalizzata, un netto rifiuto a discutere aziendalmente di flessibilità, spostamenti, lavori gravi, elasticità, mobilità anche finalizzate al miglioramento della qualità del servizio e dell'efficienza aziendale». Il tutto «con una logica — sostiene Bellinzona — tutta confindustriale e sicuramente inaccettabile trattandosi di aziende pubbliche al servizio dell'utente e dove l'obiettivo della efficienza gestionale nei confronti del cittadino non può essere perseguito escludendo e mortificando il sindacato».

Appunto, l'interesse dei cittadini. Sia pure limitati i disagi ci sono. Sono destinati a crescere? «Certo che gli scioperi arrecano disagi all'utenza — anche se le forme adottate sono tali da garantire l'erogazione del servizio — e per questo è in corso una campagna di iniziative tesa a realizzare solidarietà e comprensione e a rimuovere gli ostacoli sulla strada del nuovo contratto. Sarebbe estremamente pericoloso per tutti se la necessaria sensibilità al problema dovesse emergere solamente a seguito di forme di lotta più incisive e dannose per l'utente che il sindacato non ha mai adottato e vorrebbe fermamente evitare anche in questa vertenza».

Marcia del lavoro da Torino a Napoli

Promossa da numerose organizzazioni operaie e giovanili, partirà dal capoluogo piemontese il 6 dicembre e durerà sei giorni - Raduno davanti alla direzione Fiat - Una «costituente» che vuole aggregare forze diverse

Dalla nostra redazione

TORINO — In una regione come il Piemonte dove si contano 200 mila inoccupati (tra cassintegrati, disoccupati e giovani in cerca di primo impiego) il problema del lavoro finisce coll'imporsi su tutti gli altri. Anche il movimento degli studenti a Torino è caratterizzato dal fatto di essersi sviluppato soprattutto negli istituti tecnici, di affrontare il nodo degli sbocchi occupazionali accanto alla carenza di aule, di portare in piazza gli slogan sul diritto al lavoro accanto a quelli sul diritto allo studio.

Ed è proprio sul lavoro che nascono ora due iniziative in grado di costituire punti di aggregazione per le forze giovanili: una «Costituente per il lavoro» ed una «Marcia per il lavoro» che partirà da Torino il 6 dicembre per concludersi a Napoli sei giorni dopo. Il primo nucleo di promotori è già ampio: Lega per il lavoro della Fgci torinese, Coordinamento territoriale cassintegrati, Comitato disoccupati per il lavoro di Torino, Comitato per il lavoro di Verbania, Cid-Cgil (centro informazione disoccupati) di Ivrea, Comitato per la pace del Piemonte, Comitato per il controllo delle scelte energetiche, Lega ambiente, giovani di Dp e di altre organizzazioni politiche.

Ma obiettivo dei promotori, dichiarato in una conferenza stampa, è di arrivare con un numero assai più alto di adesioni alla prima assemblea della «Costituente per il lavoro» convocata per il pomeriggio del 3 dicembre in un teatro torinese. Si vuole cioè costruire un movimento che aggreghi forze politiche giovanili, studenti, consigli di fabbrica, istituzioni, organizzazioni dei cassintegrati e dei disoccupati, precari, intellettuali. La mattina del 4 dicembre partirà dalla direzione Fiat di corso Marconi la «Marcia per il lavoro», che si concluderà il 10 dicembre a Napoli con una manifestazione nazionale.

Le due iniziative saranno precedute venerdì dalla prima assemblea dei Comitati per il lavoro e dei Centri di informazione disoccupati della Cgil piemontese.

m. c.

il fisco

Comunicato

Alle AZIENDE IMPORTANTI
Ai Direttori e Funzionari amministrativi
Ai Professionisti tributaristi

Il sistema tributario italiano è certamente complicato e complesso. I dubbi interpretativi per l'applicazione delle sue leggi sono innumerevoli e i rischi che corre il contribuente sono noti ormai a tutti per le pesanti sanzioni civili e penali già comminate ai trasgressori che, a volte, non sono evasori ma hanno soltanto applicato male le norme tributarie. La rivista "il fisco" è nata per aiutare il contribuente riducendo questi rischi.

Il 1986 è un anno importante per "il fisco": è il decimo dalla sua fondazione. Si può quindi fare un primo bilancio sui risultati conseguiti. Il primo è quello che siamo riusciti a interessare oltre duecentomila lettori fiscali fra gli operatori amministrativi dell'azienda e i professionisti tributaristi. Il secondo risultato si riferisce al successo delle vendite, impensabile dieci anni fa, che sta a dimostrare la validità della nostra rivista e quindi il raggiungimento del nostro obiettivo: fornire in campo tributario uno strumento di lavoro per consentire di essere tempestivamente informati su tutte le novità fiscali, di avere dei commenti esplicativi e interpretativi per dipanare il più presto possibile i dubbi che quotidianamente sorgono, di mettere a disposizione una raccolta organica di commenti, leggi, note e circolari ministeriali, giurisprudenza, risposte ai quesiti dei lettori e, infine, di consentire una rapida consultazione. "il fisco" nel 1985 ha dato ai suoi lettori ben 6256 grandi pagine (21 cm. × 28 cm.).

Questo successo raggiunto non ci soddisfa ancora perché vogliamo dare una informazione più completa e più tempestiva: per questo dal 1° gennaio 1986 "il fisco" diventerà settimanale con 48 numeri invece di 40 (non uscirà in agosto). Faremo così meglio conoscere gli adempimenti che la legge tributaria impone di osservare agli operatori amministrativi, faremo evitare o ridurre il rischio di essere sottoposti a pesanti sanzioni civili e penali per mancata conoscenza o errata applicazione delle leggi tributarie. In più nel 1986 daremo gratuitamente le dispense del "Corso teorico-pratico di diritto tributario". Un corso pratico, unico nel suo genere, per avere la base di conoscenza dei problemi tributari per meglio consentire successivamente gli approfondimenti necessari ad affrontare la gestione aziendale e l'esercizio della libera professione di tributarista.

Abbonandosi entro il 31 dicembre 1985 per il 1986 potrete ricevere gratuitamente le dispense del "Corso" pubblicate dal n. 22 al n. 40 del 1985: ben 19 numeri gratis.

Se avete quindi dei problemi tributari nella vostra azienda, se volete migliorare la vostra esperienza e conoscenza in campo tributario Vi invitiamo ad abbonarVi al settimanale "il fisco" o ad acquistarlo in edicola a L. 6.000.

Grazie per l'attenzione e cordiali saluti.

L'EDITORE

Vi comunichiamo inoltre che la sottoscrizione degli abbonamenti alla rivista "*il fisco*" deve essere fatta direttamente alla E.T.I. Editrice, la quale non si avvale di intermediari.

Abbonamento 1986, 48 numeri, 100 pagine minimo, L. 220.000, se pagato entro il 31 dicembre 1985. Abbonamento biennale 1986-1987, 96 numeri, L. 390.000. Abbonamento cumulativo 1986 a "il fisco" e a "il consulente dell'IMPRESA Commerciale e Industriale" (quindicinale, 22 numeri), L. 285.000. Versamento con assegno bancario non trasferibile e barrato o sul ccp. n. 61844007 intestato a E.T.I. S.r.l. - Viale Mazzini, 25 - 00195 Roma - Tel. 06/310078-317238

Publi-Work - Roma 67

Città di Sesto San Giovanni
MEDAGLIA D'ORO AL V.M.

Avviso di gara

Questa Amministrazione indice gara di appalto-concorso per Fornitura di cancelleria e materiali affini per l'anno 1986. Importo presunto Lire 200.000.000. Le Ditte che intendono essere invitate, devono presentare domanda in bollo da L. 3000 corredata da Certificato di iscrizione alla CCIA a: Comune di Sesto San Giovanni, Piazza della Resistenza 5, Ufficio Protocollo, entro 10 giorni dalla pubblicazione del presente avviso. Le richieste d'invito non sono vincolanti per l'Amministrazione appaltante.
Sesto San Giovanni, 22 novembre 1985. IL SINDACO Fiorenza Bassoli

Comune di S. Giovanni in Persiceto
PROVINCIA DI BOLOGNA

IL SINDACO rende noto

che viene indetta licitazione privata per l'appalto dei lavori di realizzazione di asse stradale di collegamento tra la statale 255, la comunale Sasso e la provinciale trasversale di Pianura, 1° stralcio esecutivo ex art. 1 lett. a) della legge 2.2.1973 n. 14 modificata dalla legge 8.10.1984 n. 687.
L'importo a base d'appalto è di L. 614.616.550
L'opera verrà finanziata dalla Cassa DD e PP con i fondi del risparmio postale.
Per informazioni rivolgersi all'Ufficio tecnico comunale, Unità operativa LL.PP.
Gli interessati, con domanda indirizzata a questo Ente, possono chiedere di essere invitati alla gara entro dieci giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.
La richiesta non vincola l'Amministrazione comunale.

IL SINDACO: Gianna Serra

ELIE WIESEL
Gli ebrei del silenzio

Tre milioni di cittadini sovietici portano sulla carta d'identità la menzione "nazionalità ebraica". Wiesel dice cos'ha visto, ripete quello che gli hanno sussurrato nell'ombra. Visitatore esente da compiacimenti o pregiudizi, Wiesel riesce nel miracolo: dà la voce agli ebrei del silenzio.

A Roma il 26 novembre (ore 17,30) conferenza di Elie Wiesel

Reinventare la pace e la speranza

Hotel Excelsior, via Veneto 125

SPIRALI

N. 1886/82 RG. - N. 60/85 Es.

PRETURA DI TRENTOLA

Il Pretore di Trentola in data 10 giugno 1983 ha emesso la seguente sentenza divenuta irrevocabile il 26 marzo 1985 nel procedimento penale a carico di CANGIANO Domenico, nato ad Aversa l'11 ottobre 1945, ivi residente Via Rosano 6

IMPUTATO

del reato di emissione continuata di assegni a vuoto, artt. 81 cpv. C.P. 116 R.D. 21 dicembre 1933, n. 1736, in Casal di Principe dal 5 ottobre al 28 novembre 1982, ipotesi del caso grave e con la recidiva reiterata specifica nel quinquennio di cui all'art. 99 C.P.

OMISSIS - P.Q.M.

Letti ed applicati gli articoli di legge condanna CANGIANO Domenico alla pena di giorni venti di reclusione e lire 500.000 di multa, oltre al pagamento delle spese processuali. Ordina la pubblicazione della sentenza per estratto sui quotidiani «Il Mattino» di Napoli e d'«Unità», con il divieto di emettere assegni bancari o postali per due anni.
Il Tribunale di S. Maria C.V. con sentenza in data 18 gennaio 1984 ha confermato la sentenza impugnata condannando l'appellante al pagamento delle ulteriori spese. La Corte di Cassazione con sentenza del 26 marzo 1985 ha rigettato il ricorso con la condanna del ricorrente, oltre che al pagamento delle spese processuali anche a pagare la somma di lire 500.000 a favore della Cassa delle Ammende. È estratto conforme all'originale per uso pubblicazione.
Trentola, 12 novembre 1985.

IL DIRETTORE DI SEZIONE dott. Giuseppe Votta

SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE - REGIONE PIEMONTE

USL 1/23 - TORINO

Avviso di gara a licitazione privata per la somministrazione di combustibile

L'USL 1/23 - Torino, via San Secondo 29, indice licitazione privata per l'aggiudicazione per l'anno 1986 di Kg. 10.162.000 di olio combustibile fluido; litri 9.495.000 di gasolio occorrenti ai Presidi Ospedalieri ed extraospedalieri di questa USL. Le ditte interessate ed in possesso dei requisiti potranno presentare domanda di partecipazione tenendo presente che:
1) la licitazione avverrà ai sensi dell'art. 15, lett. a) della legge 30 marzo 1981, n. 113;
2) alla domanda di partecipazione le imprese dovranno allegare dichiarazioni sostitutive, di non trovarsi in alcuna delle situazioni di preclusione di cui alle lettere a), b), d) ed e), del comma primo dell'art. 10 della legge 30 marzo 1981, n. 113, inoltre dovranno documentare quanto previsto dall'art. 11 nonché dall'art. 12, lett. a) e art. 13, lett. a) della suddetta legge;
3) alle anzidette domande di partecipazione le imprese dovranno allegare anche:
— dichiarazione da parte di primarie compagnie petrolifere attestante:
1°) l'impegno a fornire alla ditta candidantesi i quantitativi dei lotti (anche tutti) o dell'unico lotto rispetto a cui la ditta stessa avanza domanda di partecipazione;
2°) le misure adottate per garantire la qualità nonché gli strumenti di studio e di ricerca della compagnia petrolifera stessa;
— documentazione comprovante il possesso della licenza Utif o di equipollente licenza estera;
4) la somministrazione è suddivisa in otto lotti. È ammessa la possibilità di partecipare ad uno, a più, o a tutti i lotti;
5) il termine di ricezione delle domande di partecipazione scade alle ore 12 del 30° giorno non festivo dalla data di spedizione del bando di gara all'ufficio delle Comunità Europee, avvenuta il 25 novembre 1985.
Per ulteriori informazioni e per l'eventuale ritiro del bando rivolgersi al Servizio Gestione Provveditoriale della USL 1/23 - Torino, tel. (011) 687.160 corso Vittorio Emanuele II n. 3, Torino.
Le domande di partecipazione con le richieste documentazioni dovranno essere inviate al seguente indirizzo: Unità Sanitaria Locale 1/23, Ufficio Protocollo, via San Secondo 29, 10128 Torino, e dovranno essere redatte in lingua italiana. Il presente avviso non vincola l'Amministrazione.
Torino, 26 novembre 1985. IL PRESIDENTE dott. G. Salerno

Dopo lunghe sofferenze è immaturamente scomparso il compagno

MARCO ELIA
di anni 42

Lo annunciano con grande dolore la moglie Nora Merlo con il piccolo amato Diego, mamma Enrica, i suoceri Dario e Bina e parenti tutti. I funerali si svolgeranno mercoledì 27 novembre alle ore 8.15 partendo dall'ospedale Eremo di Pecetto, alle ore 8,45 al cimitero Nord (via Catania).
Torino, 26 novembre 1985

I compagni della 25ª sezione del Pci partecipano al dolore della famiglia per la scomparsa del compagno

MARCO ELIA

e sottoscrivono per *l'Unità* lire 25 mila.
Torino, 26 novembre 1985

I soci del circolo Arci Garibaldi partecipano al dolore della famiglia per la perdita del caro compagno

MARCO ELIA

Torino, 26 novembre 1985

Giovanni Bergoglio, Giovanni Bosio, Adriano, Bruno, Emma e Benedetto Terracini, Marisa Tourn, Gianni Utempergher, Davide e Mariella Viterbo, Anna e Corrado Vivanti, Giuseppe Zappi, Silvia, Mario e Roberto Zucca sono vicini alla famiglia nel ricordo del compagno

MARCO ELIA

e sottoscrivono in sua memoria 150 mila lire per *l'Unità*.
Torino, 26 novembre 1985

I compagni della cellula del Pci delle Molinette partecipano al dolore di Nora e famiglia per la morte del compagno

MARCO ELIA

Torino, 26 novembre 1985

I compagni della cellula Pci e amici del Comune di Nichelino sono vicini a Nora e Diego per la scomparsa del compagno

MARCO ELIA

Sottoscrivono lire 200 mila per *l'Unità*.
Torino, 26 novembre 1985

I compagni della Cgil Funzione Pubblica comprensorio di Torino ricordano con affetto il caro compagno

MARCO ELIA

e il suo impegno sindacale e sono vicini a Nora e Diego in questo triste momento.

I compagni della zona Nord e dello Spi-Cgil partecipano al dolore del compagno Giuseppe Romano per la perdita del

PADRE

Torino, 26 novembre 1985

Le compagne ed i compagni della Camera del Lavoro di Torino partecipano commossi al dolore del compagno Pino Romano per la scomparsa del

PADRE

Torino, 26 novembre 1985

Il consiglio di fabbrica e la cellula del Pci della Fiat Ttg sono vicini al compagno Giuseppe Romano nel momento della perdita del

PADRE

Torino, 26 novembre 1985

Dario ricorda

MAURO

ad amici e compagni.
Milano, 26 novembre 1985

Spettacoli Cultura

Tre immagini di Elsa Morante. A sinistra, la scrittrice a Fiumicino in una foto del 1961. Sotto, una delle sue foto più recenti (1984)

«La Storia» e «Aracoeli»: ecco gli ultimi libri della Morante nei quali il desiderio di limpidezza e di innocenza inseguiti dalla straordinaria scrittrice diventano motivo conduttore. Eppure, in questi stessi romanzi si sente quasi un annuncio della fine

La grande ELSA

La prima e l'ultima fiaba della sua vita

La poesia non è in gioco, la poesia uccide. Ara Coeli, protagonista dell'ultimo romanzo di Elsa Morante, lo aveva detto, nei suoi modi di personaggio tragico e fantasioso, investito comunque di una magica vocazione, a quello che era (nel romanzo) il suo brutto e triste figlio: «ogni forma è una merce che costa». Giusto tre anni fa, nel recensire proprio quel libro, e nel timore di riuscire in qualche modo sgradito alla mia illustre amica (per difetto non di lodi, ma di comprensione vera), avevo azzardato una interpretazione di quella frase che suona come una sentenza. Che cosa *costa*? Con qual moneta si deve pagare una *forma*? Costa *amore*, mi ero risposto, guidato e spinto dal sentimento che aveva lasciato in me la lettura appena ultimata; costa, sì, amore, cioè la sola forza in grado di percepire nelle parole stesse di Elsa, «la chiarezza celeste» che «si snuda, intatta e luminosa, al di sopra della nuvolaglia informe» delle apparenze.

Ara Coeli non sarà stato probabilmente tra i libri di Elsa Morante, il più perfetto; o potrebbe darsi anche di sì, derivando questa mia premessa da una sorta di pudica cautela che mi induce (chissà perché) a privilegiare di lei i libri gloriosi di anni lontani in cui non la conoscevo di persona e tutto al più l'avevo intravista, giovane ancora, già famosa e in tutta la sua enigmatica bellezza, in qualche via di Roma, e dunque a correggere col beneficio d'inventario dell'aspetto il mio giudizio su opere più recenti come la *La storia* (appunto) e ancor più *Ara Coeli*, degli anni in cui avevo goduto il privilegio della sua amicizia e consuetudine. Quelli erano «libri della Morante» e questi, gli ultimi, «libri di Elsa». Credo di essermi spiegato: quelli li avevo letti e ammirati da lettore in sostanza dimentico dei patimenti personali che accompagnano l'artefice della scrittura, ma questi, *Ara Coeli* in particolare, da amico che in un tratto di frase, in una immagine, in un motivo della narrazione, riconosce (e magari li avrà inseguiti) il tratto, l'immagine, il sentimento della persona che sa e con la quale ha parlato il giorno prima, una settimana prima. Mentre scorre con lo sguardo la pagina, rievoca nell'udito immaginario il timbro di voce, riconosce sorridendo una dolce mania, e più ancora l'ansia, l'angoscia, che fanno il suo demone d'artista.

Non vorrei dare, così scrivendo, l'idea di una mia ostentata confidenza con l'Autrice di libri ai quali la letteratura italiana contemporanea è in larga parte debitrice dell'essere rappresentata su scala mondiale nell'arte del romanzo; però credo nelle non frequentissime ma intense e cordiali occasioni di nostri incontri, di aver colto di Elsa e della sua poesia quell'essenziale che lei stessa cercava nelle altre persone, nella poesia dei poeti che le piacevano, che *le servivano* nel senso che la poesia è appunto tale nella precisa misura in cui *serve* pur nell'apparentenon servire a nulla. Elsa Morante voleva, sì, come dice il titolo di un suo notissimo libro di poesie, un «mondo salvato dai ragazzini»; e proprio per questo c'era in lei, nei suoi discorsi prima ancora che nella sua pagina, un inestinto e inestinguibile desiderio di luce e di innocenza che non era, intendiamoci, volgare gusto del *naïf*, ma istanza di limpidezza, «al di sopra delle nuvolaglia informe», desiderio di una luce degli occhi che divenisse anche luce *sulle* cose e *sul* mondo. Di questo desiderio e dei barbagli di questa luce Elsa voleva che tutti (o molti comunque) fossero partecipi; e partecipi, possibilmente, attivi, che la ricambiassero cioè di uguale luce: i suoi interlocutori privati, naturalmente ma ancora più i suoi lettori, e proprio in questo senso dovemmo intendere quel deliberato appello a un pubblico non di *élite* ma di massa che fu il romanzo *La storia* (dove però l'istanza di gioiosa positività confidata a quel personaggio folletto che è il piccolo Useppe è sostanzialmente omologa o analoga al senso tragico insito nello scontro col reale di altri personaggi morandiani come i protagonisti di *Menzogne e sortilegio*, *L'isola di Arturo*, del già citato *Ara Coeli*). Ho accuratamente, fin qui, evitato di usare la parola *scrittrice*, perché (pur non essendo più viva, anzi ormai già come non presente da anni, per farmi una telefonata d'improperi e gridarmi che il mio articolo è pessimo) Elsa non perdonava questo tipo di femminilizzazione: meno che mai gradiva esser chiamata «poetessa». «Che cosa diresti tu» mi disse un paio di volte «se ti chiamassero *poetesso*?». Così non mi è restato che chiamarla semplicemente Elsa, il che non mi impedirà di premettere al suo nome, e di lei parlando in terza persona l'aggettivo qualificativo «grande». Dunque: «la grande Elsa» (che non è banale mentre banale sarebbe la «grande scrittrice», di cosidette «grandi scrittrici» essendocene fin troppe, mentre di «grande Elsa» ce n'è stata, fra noi, una sola».

Non l'avevo più vista in questi ultimi dolorosi anni, non mi ero sentito il coraggio, nemmeno quando lei aveva chiesto a qualcuno come mai non le avessi mandato il mio ultimo libro: le mandai subito il libro, ma non osai fare il numero di telefono della clinica dove era ricoverata. Volevo rimanere alla sua immagine di amica, geniale, iperbolica, appassionata, esigende nell'affetto, insofferente delle ipocrisie; scaldarmi, persino al ricordo della mia piccola vanità quando mi parlava di certi miei versi, in una poesia intitolata *Te Deum*, che le piacevano, perché si parlava di ragazzini in collegio vestiti di neri *zinali* (una parola che torna più di una volta in *Ara Coeli*) e specialmente di un «*coccinellino occhiviola*» che molto la intenerivа. Adesso credo di capire un po' il perché: viola erano (o tali mi apparivano) anche i suoi occhi.

Giovanni Giudici

Elsa Morante ci ha dato uno dei libri per bambini più importante degli ultimi cinquant'anni. «Le staordinarie avventure di Caterina» rappresenta qualcosa di diverso della sua scrittura, qualcosa che per anni lei ha rifiutato, tanto che l'ultima edizione uscita appena due mesi fa ha colmato un vuoto da lei volutamente imposto per oltre dodici anni. Diceva: «È un libro che ho scritto quando ero ancora bambina (aveva infatti quasi 13 anni), che non ha peso. L'ho scritto per i miei fratelli più piccoli, non credo che interessi ad altri». L'editore — Einaudi — riuscì a convincerla e le recensioni furono tra le più numerose e lusinghiere. Certo portava la firma di una grande scrittrice, ma difficilmente un libro per bambini ha avuto tanto spazio nella stampa quotidiana e comunque non specializzata.

La Morante ha meritato questo riconoscimento, anche se il suo non è un libro che rientra nella tradizione narrativa italiana dei ragazzi. È un romanzo tutto proiettato nell'immaginario con personaggi vissuti fuori dal tempo e dallo spazio. I ritmi e le scansioni sembrano provenire da eventi che forse l'autrice di tredici anni a mala pena poteva conoscere, come, ad esempio, «Alice nel paese delle meraviglie». Ma «Caterina» è l'unico libro della Morante indirizzato ai bambini e non possiamo dimenticare il suo interesse per il mondo dell'infanzia almeno in tre volumi scritti per adulti. In ordine di tempo prima viene «L'isola di Arturo» (1957), nel quale il protagonista è l'eroe-ragazzo. Il romanzo fu definito il passaggio dalla preistoria infantile verso la storia e la coscienza. Poi, nel 68 «Il mondo salvato dai ragazzini», fu un titolo che ebbe il valore di manifesto, di precisa indicazione per dichiarare il recupero dell'innocenza. La trilogia si compie con «La storia» del 1974, nel quale il rapporto fra la madre e i due figli è un esempio di grande introspezione psicologica che diventa un vero e proprio trattato di pedagogia il cui modello va ricercato nell'«Emilio». Non è un accostamento eccessivo perchè nessun libro in Europa dopo Rosseau ha delineato il problema dell'educazione in modo così preciso e indicativo in rapporto alla stagione nella quale è stato scritto.

E come se la Morante avesse voluto pagare un debito alla sua infanzia non per giustificare un libro come «Caterina» scritto d'istinto, ma per dimostrare che fra lei e il mondo dei bambini c'era una dimestichezza non soltanto impulsiva ma a lungo razionalizzata e attivamente studiata.

«Le straordinarie avventure di Caterina» ci lasciano incantati ad ogni rilettura per la possibilità di scoprire qualcosa di nuovo in ogni pagina. Ad esempio, una adesione a certi problemi che potevano sembrare sconosciuti al tempo in cui la Morante scriveva questo libro: «Il Palazzo dei Sogni non è altro che la riunione delle case che tutti i bambini sognano durante la loro vita. Le sue finestre sono sempre illuminate e ogni bambino vi possiede un appartamento. Vi sembrerà strano ma spesso i bambini che sembrano i più poveri qui dove siamo, hanno invece i più ricchi possessi di questo palazzo». Non dimentichiamo, di questo libro, I disegni in bianco e nero e a colori fatti dalla stessa Morante con fantasia limpida e delicata. Nella dedica del libro, la Morante ricorda che quando scriveva «Caterina» aveva per amici «due gatti di diversa grandezza ma di uguale importanza». Quei gatti sono morti, ma Elsa Morante ne aveva sempre dei nuovi dai quali era attorniata. Ora la rimpiangeranno. Come noi.

Roberto Denti

«Morta: come dire mai stata»

«Il mondo per me non ha più un senso», ripeteva la Morante. Un dialogo con lei in quel momento era difficile anche per gli amici. La sua amica, Anna Banti, avrebbe detto che al tentativo di conversazione per telefono avvertiva dall'altra parte solo un pianto ininterrotto. Vi sono luoghi e situazioni — le cliniche per esempio — che non destano altro che disperazione. Ad Elsa Morante sembrava di essere uscita dal proprio mondo, di averlo perduto, forse per sempre. Si è costretti ad esistere in strane dimensioni. Pochi amici intimi approdarono a quella stanza: Natalia Ginzburg, qualche familiare, la fedele Lucia. Si alternavano le infermiere tra cui l'assistente Patrizia Santini. «È difficile parlare dei vivi — dice un suo amico — ancora più difficile parlare di chi non vuol più vivere perché nella vita non si riconosce». Gli amici della Morante, Goffredo Fofi, Alfonso Berardinelli, Carlo Cecchi, consideravano l'argomento Morante ingrato. Elsa Morante era ricoverata nella sezione neurochirurgica di Villa Margherita, a Roma. La paziente si era anche rotta il femore per la seconda volta. Era seguito un tentativo di suicidio.

Dice il saggista Goffredo Fofi: «Dopo il suo ultimo ricovero in clinica Elsa era rimasta appena un giorno e mezzo nella sua casa di via dell'Oca a Roma. Più grave era la confusione, più grande la disperazione. Ma la disperazione della paziente costituiva un ostacolo alla cura, una sorta di "resistenza" che la stessa paziente opponeva alle cure mediche. Ma stava già male mentre scriveva "Aracoeli". La Morante era abituata a fare tre, quattro stesure di un suo libro. Questa volta non era arrivata alla seconda poiché le tremava troppo la mano».

Già dagli anni Settanta («La Storia» è uscita nel '74) eravamo abituati a vedere la vita della Morante come una successione discontinua di stati frammentari, con questo solo di comune: la direzione verso la morte. Ma perché questa profonda disperazione individuale? È una domanda che ho rivolto ad un altro amico della Morante, il critico letterario Alfonso Berardinelli.

E la risposta: «Ogni sforzo per analizzare la vita privata della Morante attraverso dei dati esterni è inutile. Tutto quello che appartiene alla sfera intima della Morante si ritrova all'interno di "Aracoeli". Tutto è scritto nel libro».

Che la Morante fosse un campione di tolleranza, soprattutto con noi cronisti pettegoli, non si poteva proprio dire. Le pareva una profanazione di cattivo gusto il tentativo di inquisire e giudicare in un'esistenza. Dall'ultimo suo romanzo, «Aracoeli», ci giunse quasi un divieto: «Da vedere non c'è niente» e «non c'è niente da capire». E ancora: «L'intelligenza contamina i misteri: violentarli è un lavoro disgraziato, che si conclude nel guasto e nella depravazione».

È giunto il momento di porsi la domanda: la disperazione ha un senso? Parliamo dei vari tipi di disperazione, quella di origine metafisica, intellettuale, costituzionale e fisica, e ancora psicopatologica. La disperazione non costituisce certo un fenomeno particolare; la si ritrova nella vita di tutti. Per quanto riguarda la disperazione nella cultura contemporanea, più specificatamente nella narratrice Morante, essa si ricollega in parte alle disillusioni di origine storica o ideologica (quanti eredi del '68 non ci sono tra i suoi amici?), ma soprattutto questa perdita di speranza era legata ai fatti concreti della vita, agli affetti o memorie (spesso tragiche) di alcuni intellettuali suoi amici: Saba (morto disperato), Penna (morto nell'indigenza), Pasolini (morto ammazzato). Ma anche a vicende meno note come il suicidio dell'amico pittore Bill Morrow. Un caso di suicidio di cui era quasi testimone, dal momento che proprio lei ripeteva che il suicidio è il peggiore dei delitti, perché non comporta pentimento. Quindi un processo continuo di identificazione e introiezione. Infine, con l'immobilità fisica, con le complicazioni cerebrali, i pochi tentativi di risollevarsi finivano per alienare ancor di più la persona da se stessa. Non poteva più scrivere né agire come una persona viva. Inutile dire come una tale rigida restrizione nei movimenti non solo impoveriva la vita ma rendeva sempre più grave la sua dipendenza dagli altri.

È possibile formulare delle ipotesi sulla personalità psichica della Morante e tentarne una psicoanalisi della vita affettiva? È la domanda che ho rivolto ad Alfonso Berardinelli. E la sua risposta: «Ancora una volta devi ritrovare le ragioni dell'ultima Morante nel libro più recente».

Una ipotesi è data da Nicola Merola in un saggio che si intitola «"Aracoeli": incarnazione e morte», apparso sul n. 2 della rivista «Linea d'ombra»: «"Aracoeli" è la storia di una scrittrice che prova a dire Io e si corregge romanzescamente attribuendosi un'altra personalità, un altro nome, un altro ruolo. Si incarna in un figlio, ma per lamentare nello stesso momento la perdita della madre che lo fa tale; e si fa maschio, con l'omosessualità riducendo l'azzardo dell'invenzione. Nomina ascendenti e collaterali, coinquilini e compagni di scuola, amici e amanti, ma per rinnegarli tutti con lo stesso gesto: "morta: come dire mai stata".

È un processo di sdoppiamento e di diversificazione che la stessa Morante tende a spiegare: «Arrivo a consumare intere giornate in dibattiti a più voci... Dico a più voci, sebbene, in realtà, la voce fosse una sola: la mia... la mia propria voce che parla. E in certi casi varia timbri e toni; e si raddoppia, e si moltiplica, e disputa e si affolla».

La prima volta che la incontrai, Elsa Morante parlava dei ricordi che le aveva suggerito la partita di football del ragazzo Useppe nella «Storia». Sembrava il resoconto di un sogno. Elsa ci raccontava di sé bambina e adolescente, una progressione di episodi felici, e rideva. Mi diceva che Useppe della «Storia» era quasi suo figlio, e ricordava come per narrare una partita a pallone del ragazzo era andata ad osservare la frequenza del riso nei bambini che si rincorrono.

La solennità dei giuochi infantili. Ecco un resoconto di quel racconto: «De bambina vivevo in un quartiere della periferia romana (Testaccio) con dei campi da gioco non molto lontano. Nei giorni di festa i ragazzi infilavano la maglia, e correvano ad improvvisare due porte per giocare a pallone. La mattina, il pomeriggio, tiravano calci al loro bel pallone, e segnavano dei goals. Nella mia stanza udivo il rumore del pallone che rimbalzava, e la gioia mi riempiva il cuore. Tornavano a casa affamati, rossi in volto e senza fiato».

Ma subito dopo l'onda grigia e acre del rimpianto travolgeva la sua mente: «Scrivo per disperazione, perché non saprei cosa fare d'altro durante il giorno». Qual è la persona che hai amato di più? Risposta: «Moravia. Perché è innocente». Confidava all'amico Ugo Leonzio: «Da giovane mi piaceva credere che quell'infanzia, l'innocenza dell'infanzia, non sarebbe cambiata mai. Invece tutto è cambiato, orrendamente cambiato, e adesso né di quell'immagine, né di me stessa resta più nulla di com'era un tempo. Per questo, anche per questo sono disperata e vorrei morire». Forse anche per questo adesso è morta.

Aurelio Andreoli

Si era rivelata presto, fra il 1935 e il 1940, con eleganti cronache di costume che erano apparse su alcune riviste culturali. E proprio da quelle giovanili prove giornalistiche sarebbe nato nel '41 il primo volume di racconti della scrittrice. «Il gioco segreto» (Garzanti). Un esordio in grande, a soli 23 anni.

Sempre del '41 è la favola «Le bellissime avventure di Caterì dalla trecciolina». Ma è con «Menzogna e sortilegio», apparso nel '48, che Elsa Morante si impone all'attenzione generale della critica: nel libro la scrittrice narra la storia della decadenza di una famiglia gentilizia del Sud attraverso l'allucinata descrizione che ne fa una giovane donna che vive rinchiusa nella sua stanza. In quelle pagine si delinea con sempre maggiore nettezza la vocazione favolosa e magica della Morante, che rievoca in prima persona le vicende della propria famiglia. E lì l'elemento favoloso e magico non indica certo una rielaborazione mitica o rasserenante, ma una angosciosa separazione dalla realtà.

È in fondo il tema della solitudine che torna, in forme ancora più assillanti, nel successivo romanzo, «L'isola di Arturo» (1957), storia di un ragazzo e della sua difficile maturazione: la coscienza di Arturo, attraversata da miti ambigui e funesti, vive infatti oppressa dalla segregazione nel paesaggio immobile dell'isola di Procida, all'ombra del grande penitenziario.

Dopo la raccolta di versi «Alibi» (Longanesi, 1958) e i racconti riuniti ne «Lo scialle andaluso» (Einaudi, 1963, recentemenente riediti), la Morante pubblica nel '68 l'opera che segna una svolta nella sua poetica. È «Il mondo salvato dai ragazzini» (Einaudi) in cui la scrittrice accosta organismi letterari di segno diverso, dal dramma alla satira, dal «manifesto» al documento ideologico, in strutture che ricordano gli esperimenti della neoavanguardia. A unificare tali differenti forme espressive c'è però una tensione di vita che libera finalmente angosce e fantasmi. È una liberazione vissuta attraverso quei «ragazzetti celesti», poveri e anarchici, portatori ingenui dell'unica possibile felicità, quella dell'innocenza astorica.

Una visione utopica assai simile è anche alla base del lavoro più discusso (e controverso) di Elsa Morante, «La storia», pubblicata sempre da Einaudi nel '74, dove la scrittrice racconta l'odissea bellica italiana e mondiale dal '41 al '47 così come si riflette nell'umile microcosmo di una famiglia romana (una donna spaurita, un giovane, un bambino e un paio di cani). A un mondo generatore di morte, la Morante oppone ancora ne «La storia» un mondo «fanciullo» e «povero», con un rifiuto della Storia, appunto, che ad alcuni critici appare anacronistico e consolatorio.

Dell'82 è «Aracoeli» (Einaudi), prova di esasperata sensibilità, dove la Morante tratteggia il viaggio interiore di un giovane martoriato nell'animo e nel corpo che tenta disperatamente di ricostruire dentro di sé la figura di una madre perduta e ormai irraggiungibile. Una ulteriore, l'ultima, testimonianza di scrittura capace di unire il fascino dell'evocazione alla più sottile penetrazione psicologica.

Spettacoli Cultura

Videoguida

Raidue, ore 22.25

Libertà di stampa a «Tg2 Dossier»

È di scena la stampa a *Tg2 Dossier*, il programma giornalistico curato da Paolo Meucci in onda su Raidue alle 22.25. Lo spunto di cronaca è l'ordine di cattura recentemente emesso contro il direttore e un redattore di *Panorama*: il programma si occuperà quindi della legislazione relativa alla libertà di stampa e, più in generale, del rapporto fra stampa e istituzioni. Antonio Di Bella ha intervistato a Milano il direttore di *Panorama* Claudio Rinaldi (nella foto), il quale si è augurato che al di là delle conclusioni dell'inchiesta «la nostra vicenda serva a spingere il Parlamento a cancellare quelle norme del codice penale che risalgono agli anni del fascismo e che tuttora possono essere intese come un vincolo alla libertà di stampa»; sono stati interpellati anche Mario Calderoni e Luigi Vigevano, membri del comitato di redazione del settimanale. A Roma Fausto Spegni ha sentito altri due giornalisti colpiti dall'intervento dell'autorità giudiziaria, Francesco Damato e Luca Villoresi. In studio discuteranno con Mario Pastore il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Giuliano Amato, il presidente dell'ordine dei giornalisti Guido Guidi, il direttore dell'*Espresso* Giovanni Valentini e il presidente dell'associazione magistrati Alessandro Criscuolo.

Raitre: Mozart e Beethoven

Giornata appetitosa, su Raitre, per gli appassionati di musica classica. Alle 15.05 verrà trasmesso il concerto in fa maggiore K 242 per pianoforte e orchestra di Wolfgang Amadeus Mozart, eseguito dall'Orchestra filarmonica del Palatinato diretta da Christoph Eschenbach. Solisti lo stesso Eschenbach e Justus Frantz. In serata, alle 21.30, toccherà a Beethoven con la celeberrima Nona Sinfonia, eseguita dalla London Philarmonic Orchestra nello scenario del Teatro Grande di Pompei. Dirige Klaus Tennstedt.

Raitre: i problemi delle Ferrovie

Tutti i viaggiatori italiani (e non saranno pochi) che hanno qualcosa da dire sul funzionamento delle ferrovie italiane saranno curiosi di sintonizzarsi su Raitre alle 20.30. *Tresette*, il settimanale d'attualità del Tg3 curato da Cesare Viazzi. Sul tappeto il problema della ristrutturazione delle ferrovie dello Stato. In studio, a rispondere ai rappresentanti di alcune regioni particolarmente interessate ai tagli dei cosiddetti rami secchi, il ministro dei Trasporti Claudio Signorile.

Retequattro: cacciatrici di teste

No, non è un documentario su una tribù di amazzoni assassine. È solo uno dei servizi che compongono il sommario settimanale di *Magazine*, il «quotidiano femminile» in onda ogni giorno su Retequattro, alle 11.45. Le «cacciatrici di teste» sono, nel gergo statunitense, le donne che contravvengono alla ben nota massima «l'uomo è cacciatore» e prendono decisamente l'iniziativa nei rapporti di coppia. Pare che la categoria che corre maggiormente il «rischio» di essere decapitata sia quella dei manager. Altri servizi in programma lungo la settimana: lo svezzamento dei bambini, un corso di espressività per vincere la goffaggine, un week-end a Volterra e, venerdì, un incontro con Liliana Cavani, la regista del recente *Interno berlinese*.

Raidue: la cordiale Enza

Ed eccoci al sommario settimanale di *Cordialmente*, il rotocalco di Raidue condotto da Enza Sampò e in onda alle 11.55. Oggi l'argomento del programma è la scuola di musica di Fiesole, istituita dal maestro Farulli, uno dei più prestigiosi violinisti del mondo che sarà in studio per illustrare la sua attività. Tra gli altri appuntamenti della settimana il trentesimo anniversario della nascita di Italia nostra (in studio lo scrittore Antonio Cederna), una sfilata di moda dedicata alle tute sportive, la nazionale italiana di bocce (che pochi giorni fa ha conquistato il suo 24° titolo mondiale) e la presentazione dello spettacolo teatrale *Miele selvatico* con Umberto Orsini. (a cura di t.v.)

Il concerto Alla Scala la seconda esibizione italiana del celebre pianista. Grande successo di pubblico, ma l'interpretazione non sempre convince

Trionfo-bis di Horowitz

MILANO — Vladimir Horowitz si è congedato da Milano con un successo forse ancora più intenso del trionfo di domenica scorsa: ha avuto accoglienze caldissime, con fiori e applausi che anche questa volta si sono prolungati insistentemente alla fine. Il clima di entusiasmo ha mantenuto sempre una temperatura costante, indipendentemente dalla qualità delle esecuzioni, come è normale in casi del genere, a maggior ragione con un pianista che porta il nome di Horowitz e possiede le sue capacità di uomo di spettacolo. Per fortuna non possiede solo quelle: come si è già detto la settimana scorsa il suo pianismo conserva ancora come maggior motivo di fascino la qualità straordinaria della invenzione del suono, e il secondo concerto alla Scala ne ha offerto altre prove significative.

Il programma infatti era in parte mutato, rispetto a quello di domenica scorsa: lasciato da parte il tremendo impegno dei *Kreisleriana* di Schumann e qualche pezzo breve, Horowitz ha proposto una sonata di Mozart, la *Ballata op. 23* di Chopin e due pagine di Liszt che non si erano ascoltate il 17 novembre. Ancora una volta è partito da due sonate di D. Scarlatti, cesellate con stupefacente varietà di suono, per proseguire con la *Sonata in do maggiore K 330* di Mozart, anch'essa collocata in un certo senso fuori della storia, con una interpretazione discutibilissima, ma insieme ricca di particolari affascinanti. In questa sonata «facile», composta da Mozart nel 1778 guardando probabilmente al pubblico dei dilettanti, Horowitz inventa sonorità sorprendenti, pianissimi di una delicatezza e di una dolcezza che talvolta incantano e talvolta sfiorano il lezioso. È inutile chiedere a questo pianista una lezione di stile sui classici viennesi: il suo Mozart vive in una sfera celestiale contemplata con una sorta di manieristico compiacimento.

Anche la prospettiva in cui Horowitz colloca l'*Improvviso op. 142 n. 3* di Schubert è arbitraria, ma a suo modo affascinante: ieri poi riusciva particolarmente illuminante l'accostamento di questo Schubert autentico alla sesta delle *Soirées de Vienne* di Liszt, in cui alcune danze pianistiche del compositore viennese vengono rielaborate da Liszt in una chiave brillante e salottiera di irresistibile seduzione (in una chiave simile Horowitz affronta anche l'*Improvviso op. 142 n. 3*). Irresistibile era anche l'interpretazione che di questa «valse-caprice» ha dato Horowitz, di una eleganza e finezza che rendevano trascurabili le imperfezioni esecutive.

Forse ha ragione chi considera i concerti di Horowitz un gioco salottiero d'alta classe, almeno oggi, visto che gli sono preclusi dall'età la sicurezza, la potenza, gli impeti dionisiaci di un tempo. La deludente esecuzione della *Ballata op. 23* di Chopin, e la concezione stessa dei programmi dei suoi concerti milanesi sembrerebbero confermare in larga misura un giudizio del genere. Ma è necessario ricordare che attraverso l'invenzione del suono Horowitz giunge ancora, e non solo in questo ambito, a momenti magici di compiuta intensità poetica, come nel caso della perfetta individuazione della mestizia delle due *Mazurke* di Chopin.

Tra i momenti magici del secondo concerto non vanno dimenticati due dei tre bis: non la svenevolezza manierata esibita nella *Träumerei* di Schumann, ma il delicatissimo *Momento Musicale* di Schubert e il *Preludio op. 32 n. 12* di Rachmaninov.

Paolo Petazzi

Musica A Roma Sawallisch dirige l'opera di Bartòk che fu giudicata ineseguibile

Giuditta e Barbablù in concert

ROMA — A fare un elenco delle musiche che furono giudicate «ineseguibili» al loro primo apparire sotto gli occhi degli esperti, e anche sopra i leggii delle orchestre, verrebbe proprio da dubitare (e, infatti, dubitiamo) delle capacità degli «specialisti» di capire la musica.

Furono ritenute «ineseguibili», ad esempio, alcune composizioni (pianistiche) di Ciaikovski e il *Tristano* di Wagner, accantonato dopo prove e prove.

Analoga sorte toccò all'opera di Bartók, *Il castello del principe Barbablù*. Arrivata all'esame degli addetti ai lavori, fu respinta con il pretesto della ineseguibilità. E l'opera, scritta su libretto di Bela Balász, poi passato al cinema, ma collaboratore di Bartók anche per altre composizioni, fu accantonata per qualche anno. Finita nel 1911, fu rappresentata finalmente a Budapest nel 1918, con un successo trionfale.

Zoltan Kodály, che poi condivise con Bartók successi e amarezze, indicò nel *Barbablù* il *Pelléas* ungherese. Con ciò volle richiamare l'attenzione sulla novità dell'opera, consistente innanzitutto nell'aderenza della musica alla lingua ungherese. Come soltanto con Debussy la lingua francese fu intimamente legata ai suoni, così — e non si era verificato mai prima — con il *Barbablù* la lingua ungherese trovava la sua rispondenza più naturale nella musica di Bartók. Ma non è solo questo.

Barbablù, prescindendo dall'antica favola di Perrault, diventa nel libretto di Balász e nella musica di Bartók, il simbolo della profonda solitudine dell'uomo. Ed è anche smentita la crudeltà di Barbablù che non fa fuori le donne amate via via. L'ultima che si offre al misterioso e affascinante principe è Giuditta, e sarà lei a svelare il segreto delle sette porte che accrescono il mistero del castello. Appaiono, a mano a mano che vengono aperte, le vicende e le cose che hanno dato ricchezza e potenza al principe, e appaiono anche — vive e bellissime — le tre donne che hanno preceduto Giuditta. Barbablù si inchina dinanzi ad esse. Sono la donna delle albe, la donna dei meriggi, la donna delle sere. Ma la lunga giornata è trascorsa, ed è Giuditta che soccorrerà Barbablù come la donna della notte e di tutte le notti, destinata anch'essa, però, a raggiungere le altre.

Una «autocaricatura» di Bela Bartók

Ancora Kodály viene in soccorso quando, avendo indicato nel rapporto musica-parola il pregio fondamentale dell'opera, sposta la sua ammirazione sulla forza espressiva della musica, sulla sua inedita pienezza di risultati musicali. Le porte, che ad una ad una si aprono, non danno occasione a Bartók per sfoggiare descrizioni sonore, quanto per penetrare, a mano a mano più profondamente, nei sentimenti più reconditi. Sarà un'opera a suo modo, conclude Kodály, ma è sicuro che si tratta di un capolavoro che lascia ogni volta il desiderio di riascoltarlo.

Wolfgang Sawallisch (Barbablù in forma di concerto rientrava nella stagione di Santa Cecilia, all'Auditorio di Via della Conciliazione) è stato straordinario nel rimescolare i furori di Bartók, le sue angosce più fonde, le illuminazioni più abbaglianti, le sue più disperate invocazioni di speranza.

Nell'ordinato «sconquasso» dei suoni, è stato poi emozionante, dopo tre quarti di secolo (Barbablù ha settantacinque anni), accorgersi di certi incantamenti di Giuditta, adombranti una presenza pucciniana, niente affatto disdicevole. Diremmo, anzi, che sarà Bartók, in altre pagine dell'opera stessa, ad anticipare, in quello che circonda Barbablù, il gelo che avvolgerà Turandot. È una partitura ancora piena di segreti.

Esemplare l'impegno dell'orchestra e quello degli splendidi protagonisti: Julia Varady e Kolós Kováts. Il *Barbablù* è stato preceduto dal secondo *Concerto* per pianoforte e orchestra, sempre di Bartók, imprudentemente e impudentemente letto (la musica sul leggio) da tal Leon Bates, mandato a cercare Bartók per Roma, senza indirizzo.

Erasmo Valente

Monica Guerritore in una scena di «Scandalosa Gilda»

Il film Delude il nuovo lavoro di Lavia con Monica Guerritore

Ecco Gilda, né porno né d'autore

SCANDALOSA GILDA. Regia: Gabriele Lavia. Soggetto e sceneggiatura: Gabriele Lavia e Riccardo Ghione. Fotografia: Mario Vulpiani. Musiche: Giorgio Carnini. Animazioni di Gibba realizzate dalla Video Gamma. Interpreti: Monica Guerritore, Gabriele Lavia, Pina Cei. Drammatico. 1985.

Tra i registi italiani deve serpeggiare l'ambizione di dar vita a un nuovo genere: il porno d'autore. Ci ha provato Tinto Brass con *La chiave* e *Miranda*, ci prova ora Lavia (uno dei registi/attori più «di cassetta» del nostro teatro) con questo *Scandalosa Gilda*. Ma sono lontani i tempi di *Ultimo tango a Parigi* quando, per fare scandalo e provocazione, certe cose bastava dirle. Oggi le videocassette si preparano (in Italia, altrove ci sono già riuscite) a portare il porno nelle case e il «soft» ben fotografato dei registi/autori fa un po' tenerezza. Per «provocare» davvero dovrebbero darsi al porno hardcore, dove si fa sul serio. Se Brass avesse fatto *Miranda* con Annette Haven o Vanessa Del Rio (tanto per citare due «dive» dell'hard), invece che con Serena Grandi, sarebbe stata almeno una sorpresa.

Tutto ciò, naturalmente, non è in discussione a proposito di *Scandalosa Gilda*, film che Lavia ha evidentemente studiato a tavolino per sé e per Monica Guerritore, già proposta in versione sexy da *Fotografando Patrizia* di Samperi. È, tutto sommato, la storia di *Ultimo tango*: un uomo e una donna si incontrano, giurano di non dirsi i rispettivi nomi, si sollazzano e vanno — non vi diremo come — a finir male. Ma la carica eversiva del film di Bertolucci è totalmente assente, Lavia non è — obiettivamente — Marlon Brando e la sceneggiatura del film è troppo assurda perché le esibizioni della Guerritore la possano tenere assieme.

Prologo: una donna scopre il marito a letto con una prosperosa amante. L'uomo se ne va, lasciandole solo un nastro registrato in cui le vomita addosso le proprie maledizioni. Sconvolta, la donna monta in auto, imbocca l'autostrada, e corre senza meta. Ma sulla Roma-Firenze incontra un tipo strambo che canta la *Carmen* a squarciagola e la abborda con una certa dose di originalità. È un disegnatore, e il suo cartone animato (che vediamo a metà film) si intitola appunto *Scandalosa Gilda*, protagonisti un piccolo fallo melanconico (Cazz di cognome, Ino di nome...) e una gigantesca Gilda (povera Rita Hayworth, dove sei?) che incarna il sesso femminile. Il cartoon stuzzica la nostra signora, e il film dà fuoco alle polveri: l'uomo e la donna si prendono e si danno nei luoghi e nei modi più strampalati, non disdegnando occasionali partners (un camionista maschiaccio, una sfortunata viaggiatrice). È un gioco al massacro, uno psicodramma delirante, un'ansia di sadismo e di distruzione che infatti farà le sue vittime...

Scandalosa Gilda pone lo spettatore di fronte a un problema: dopo il cartoon (che arriva dopo circa 40 minuti di proiezione) sembra che cominci un altro film. Mentre la prima parte è giocata su toni da commedia, con due o tre battute azzeccate (e il cartoon, che ricorda molto il vecchio *Tarzoon la vergogna della giungla*, incoraggia questa lettura), la seconda metà diventa un dramma esagitato «alla» Dostoevskij in cui i due amanti si palleggiano battute allucinanti del tipo «L'inferno è un deserto con solo noi due dentro» o «L'uomo e la donna sono troppo diversi per essere fatti l'uno per l'altra». Prigioniero della propria enfasi, il film si perde per strada, e si sfilaccia anche stilisticamente: non lo salva la recitazione esagitata dei due protagonisti, né — tanto meno — le scene sexy, troppo preoccupate della bella calligrafia per non risultare scontate.

Alberto Crespi

● Al cinema Rouge et Noir di Roma

Scegli il tuo film

I FALCHI DELLA NOTTE (Raidue, ore 20.30)
Sempre reduce dal Vietnam, ma stavolta poliziotto, Sylvester Stallone ha modo di mostrare i suoi famosi muscoli che, anche senza la faccia, sarebbero abbastanza espressivi da meritare un applauso. Ma lasciamo perdere. Qui si tratta di uomo d'ordine inserito quasi suo malgrado in una brigata antiterroristica che vigila sul palazzo delle Nazioni Unite. Più che sul versante politico il film pencola su quello nero e avventuroso con la regia di Bruce Malmuth (1980).

IL GIOVEDÌ (Raidue, ore 23.40)
Si fa presto a parlare di dissidio tra cinema e tv, ma chi sa rinunciare al richiamo di un bel film avendolo a portata di mano a casa propria? Questo di Dino Risi (1964) offre alcuni spunti delicati (predivorzisti) sul rapporto padre e figlio quando la famiglia si divide. Walter Chiari ha modo di dimostrarsi quel grande attore che è sempre stato anche se un po' corrivo a interpretare frattaglie di personaggi. È un uomo piccolo piccolo, ma in fondo tenero, che si vede sfuggire tutto ciò che ama (o che amerebbe se davvero sapesse amare) e lo insegue con ingenuo egoismo. Chiacchiere e bugie sono il suo metodo di conquista e di riconquista. Michele Mercier con Alice ed Ellen Kessler sono nell'impresa.

DIO LI FA E POI LI ACCOPPIA (Rete 4, ore 20.30)
Johnny Dorelli, parroco di paese, si destreggia tra il gay Lino Banfi e la garagista Marina Suma. Subisce perfino violenza fisica da parte di due donne mascherate. Roba da matti. Anzi roba da Steno (1 982), che cucina alla meglio il tutto.

IL GRANDE CALDO (Canale 5, ore 23.50)
Grande caldo e grande cinema con questo film di Fritz Lang (1953) nel suo periodo americano e «giallo». Non siamo al capolavoro, ma di certo a geniale mestiere ispirato come sempre dalla passione morale e dal tema della colpa che Lang si portò dentro come eterno alimento della sua arte. Glenn Ford è un tenente di polizia che indaga sul suicidio di un collega. Si scopre che dietro ci sono uomini troppo potenti per essere impauriti dai poliziotti. Nel cast c'è anche un Brando, ma purtroppo di nome fa Jocelyn.

PENDULUM (Eurotv, ore 20.30)
Un poliziotto viene sospettato dell'assassinio della moglie colta in flagrante con l'amante. Si rivolge a un avvocato che gli consiglia la fuga. Ma il protagonista George Peppard apre le indagini per conto suo. A quest'attore molto belloccio non mancano l'ironia né l'eleganza, ma per farne un vero «divo» ci vorrebbe anche quel dannato «quid» che nessuno sa cosa sia, ma Paul Newman e Marlon Brando hanno. Regia di George Schaefer (1969).

Programmi Tv

Raiuno
10.30 L'ANDREANA - 2ª puntata
11.30 TAXI - Telefilm «Alex si lancia»
11.55 CHE TEMPO FA - TG1 - FLASH
12.05 PRONTO... CHI GIOCA? - Spettacolo con Enrica Bonaccorti
13.30 TELEGIORNALE - TG1 - Tre minuti di...
14.00 PRONTO... CHI GIOCA? - L'ultima telefonata
14.15 IL MONDO DI QUARK - A cura di Piero Angela
15.00 CRONACHE ITALIANE
15.30 DSE: LA BIBLIOTECA
16.00 SCI: WORLD SERIES - Slalom gigante femminile. Sintesi della giornata
16.30 L'AMICO GIPSY - Telefilm «Amore per posta»
17.00 TG1 - FLASH
17.05 IL FIUTO DI SHERLOCK HOLMES - Cartone animato (2ª puntata)
17.50 GRISÙ IL DRAGHETTO - Cartone animato «Cavernizia»
18.10 SPAZIOLIBERO: I PROGRAMMI DELL'ACCESSO
18.30 PAROLA MIA - Condotto da Luciano Rispoli
19.35 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA - TG
20.30 FANTASTICO BIS - Regia di Luigi Bonori
21.00 LA PIOVRA - Film con Michele Placido e Barbara De Rossi. Regia di Damiano Damiani (3ª puntata)
22.05 TELEGIORNALE
22.15 LA PIOVRA - Regia di Damiano Damiani (4ª puntata)
23.25 ARTISTI D'OGGI - Renzo Vespignani: omaggio a Pasolini
24.00 TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA
0.15 DSE: TEMI DELLA QUESTIONE PSICHIATRICA OGGI

Raidue
9.55 SCI: WOLRD SERIES - Slalom gigante femminile. 1ª manche
11.55 CORDIALMENTE - Rotocalco quotidiano. In studio Enza Sampò
13.00 TG2 - ORE TREDICI - TG2 COME NOI
13.30 CAPITOL - Serie televisiva (337ª puntata)
14.30 TG2 - FLASH
14.35-16 TANDEM - Super G, attualità, giochi elettronici
16.00 DSE: IL MARTIN PESCATORE - 1ª parte
16.30 PANE E MARMELLATA
17.30 TG2 - FLASH - DAL PARLAMENTO
17.40 OGGI E DOMANI - Argomento di cronaca e attualità
18.30 TG2 - SPORTSERA
18.40 LE STRADE DI SAN FRANCISCO - Telefilm «L'anno delle locuste»
19.45 TG2 - TELEGIORNALE - TG2 - LO SPORT
20.30 I FALCHI DELLA NOTTE - Film. Regia di Bruce Malmuth, con Sylvester Stallone e Billy Dee Williams
22.10 TG2 - STASERA
22.20 APPUNTAMENTO AL CINEMA - A cura dell'Anicagis
22.25 TG2 - DOSSIER - Documento della settimana
23.30 TG2 - STANOTTE
23.40 IL GIOVEDÌ - Film. Regia di Dino Risi, con Chiari e Mercier

Raitre
11.55 SCI: WORLD SERIES - Slalom gigante femminile. 2ª manche
14.00 DSE: UNA LINGUA PER TUTTI - Il francese (32ª trasmissione)
14.30 DSE: UNA LINGUA PER TUTTI - Il russo (32ª trasmissione)
15.05 W. A. MOZART - Concerto
16.00 DSE CINETECA: LA SCIENZA AL CINEMA
16.30 DSE: LETTERATURA INFANTILE - Educazione e Regioni
17.00 DADAUMPA
18.10 L'ORECCHIOCCHIO - Quasi un quotidiano tutto di musica
19.00 TG3 - TV3 REGIONI
20.05 DSE: LA PRIMA ETÀ - A scuola non s'invecchia
20.30 TRE SETTE - Settimanale d'attualità del TG3
21.30 LUDWIG VAN BEETHOVEN - Sinfonia n. 9 in re minore, op. 125
22.50 TG3
23.25 I BUDDENBROOK - Dal romanzo di Thomas Mann (5ª puntata)

Canale 5
8.35 ALICE - Telefilm
9.00 PEYTON PLACE - Telefilm
9.50 GENERAL HOSPITAL - Sceneggiato
10.45 FACCIAMO UN AFFARE - Gioco a quiz
11.15 TUTTINFAMIGLIA - Gioco a quiz
12.00 BIS - Gioco a quiz con Mike Bongiorno
12.40 IL PRANZO È SERVITO - Gioco a quiz
13.30 SENTIERI - Sceneggiato
14.30 LA VALLE DEI PINI - Sceneggiato
15.30 UNA VITA DA VIVERE - Sceneggiato
16.30 HAZZARD - Telefilm
17.30 DOPPIO SLALOM - Gioco a quiz
18.00 IL MIO AMICO RICKY - Telefilm
18.30 C'EST LA VIE - Gioco a quiz
19.00 I JEFFERSON - Telefilm
19.30 ZIG ZAG - Gioco a quiz
20.30 DALLAS - Telefilm
21.30 FALCON CREST - Telefilm
22.30 NONSOLOMODA - Settimanale di varie vanità
23.30 PREMIERE
23.50 IL GRANDE CALDO - Film con G. Ford e L. Marvin
1.50 IRONSIDE - Telefilm

Retequattro
6.30 SOLDATO BENJAMIN - Telefilm
9.00 DESTINI - Telenovela
9.40 LUCY SHOW - Telefilm
10.00 I DRITTI - Film
11.45 MAGAZINE - Quotidiano femminile
12.15 VICINI TROPPO VICINI - Telefilm
12.45 CARTONI ANIMATI
14.15 DESTINI - Telenovela
15.00 PIUME E PAILLETTES - Telenovela
15.40 MI PIACE QUELLA BIONDA - Film con V. Lake
17.50 LUCY SHOW - Telefilm
18.20 AI CONFINI DELLA NOTTE - Telefilm
18.50 I RYAN - Telefilm
19.30 FEBBRE D'AMORE - Sceneggiato
20.30 DIO LI FA, POI LI ACCOPPIA - Film con Johnny Dorelli e Lino Banfi
22.30 TRE CUORI IN AFFITTO - Telefilm
23.00 ALFRED HITCHCOCK - Telefilm
23.30 DICK TRACY - Telefilm
24.00 AGENTE SPECIALE - Telefilm

Italia 1
8.30 GLI EROI DI HOGAN - Telefilm
9.00 QUELLA CASA NELLA PRATERIA - Telefilm
9.50 FANTASILANDIA - Telefilm
10.50 OPERAZIONE LADRO - Telefilm
11.45 QUINCY - Telefilm
12.40 LA DONNA BIONICA - Telefilm
13.20 HELP - Gioco a quiz
14.15 DEE JAY TELEVISION
15.00 CHIPS - Telefilm
16.00 CARTONI ANIMATI
17.50 QUELLA CASA NELLA PRATERIA - Telefilm
18.50 GIOCO DELLE COPPIE - Gioco a quiz
19.30 HAPPY DAYS - Telefilm
20.00 KISS ME LICIA - Cartoni animati
20.30 A-TEAM - Telefilm
21.30 SIMON AND SIMON - Telefilm
22.30 HARDCASTLE & McCORMICK - Telefilm
23.30 DA UOMO A UOMO - Film con L. V. Cleef e J. P. Law
1.45 CANNON - Telefilm

Telemontecarlo
18.00 ZUM IL DELFINO BIANCO - Cartoni
18.30 VISITE A DOMICILIO - Telefilm
19.25 ORIENT EXPRESS - Sceneggiato
20.30 CHI TE L'HA FATTO FARE
22.00 RUGBY-TIME - Rubrica sportiva
22.45 TMC SPORT: PALLAMANO

Euro TV
12.05 I NUOVI ROOKIES - Telefilm con Kate Jackson
13.00 CARTONI ANIMATI
14.00 INNAMORARSI - Telefilm
14.45 SPECIALE SPETTACOLO
18.00 CARTONI ANIMATI
19.30 CARMEN - Telefilm con Patricia Pereyra
20.30 PENDULUM - Film con George Peppard e Jean Seberg
22.20 TUTTI GLI UOMINI DI SMILE - Telefilm
23.20 TUTTOCINEMA
23.25 SPORT - Campionati mondiali di Catch

Rete A
14.00 FELICITÀ... DOVE SEI - Telefilm con Veronica Castro
15.00 ARRIVEDERCI ROMA - Film con R. Rascel
18.30 UNA MODELLA PER L'ONOREVOLE - Telefilm
17.00 ARRIVANO LE SPOSE - Telefilm
18.00 IL CORSARO - Film con R. Woods
19.30 CURRO JIMENEZ - Telefilm
20.25 FELICITÀ... DOVE SEI - Telefilm con Veronica Castro
21.30 LA PALLOTTOLA SENZA NOME - Film

Radio

RADIO 1
GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23. Onda verde: 6.57, 7.57, 9.57, 11.57, 12.57, 14.57, 16.57, 18.57, 20.57, 22.57. 9 Radio anch'io '85; 11.30 Provenienze; 12.03 Via Asiago Tenda; 15.03 Oblò; 16 Il Paginone; 20 1985: meno quindici al Duemila; 21.03 Posti al microfono; 22 Stanotte la tua voce; 23.05 La telefonata.

RADIO 2
GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30. 6 I giorni; 8.45 Matilde; 9.10 Si salvi chi può; 10.30 Radiodue 3131; 12.45 Discogame tre; 15-18.30 Scusi, ha visto il pomeriggio; 18.32-19.50 Le ore della musica; 21 Radiodue sera jazz; 21.30 Radiodue 3131 notte.

RADIO 3
GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 23.53. 6 Preludio; 6.55-8.30-11 Concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10 Ora D; 12 Pomeriggio musicale; 17.30-19 Spazio Tre; 21.10 Appuntamento con la scienza; 21,40 Jean Sibelius; 23 Il jazz; 23.40 Il racconto di mezzanotte.

Spettacoli Cultura

Giannini gira un film sul «34»

NAPOLI — Giancarlo Giannini gira un film sul «34». Sì, proprio su «capa tosta», il numero che da innumerevoli settimane sta facendo impazzire gli scommettitori del Lotto. Il film dovrà davvero uscire a tambur battente, per essere attuale, o sperare che «capa tosta» ritardi ancora un poco... In realtà, il film con cui il popolare attore ha deciso di esordire nella regia non è strettamente un film sul Lotto: «Il 34» (che è solo un titolo provvisorio, ma che potrebbe diventare definitivo) è l'occasione per raccontare una storia densa di suspense che si snoda attraverso dieci omicidi, una serie di regolamenti di conti tipici della malavita organizzata con imprevedibili sconfinamenti nel mondo ecclesiastico partenopeo. Anche se le giocate al lotto sono il leit-motiv della sceneggiatura scritta da Livio Jannuzzi, ex-senatore e giornalista. «Il mistero e la smorfia — ha dichiarato Giannini all'Ansa — sono due termini che vanno a braccetto, e il nostro film è una divertente cavalcata nella fantasia popolare napoletana nella quale l'interpretazione dei sogni, finalizzata ai numeri da giocare, è uno dei momenti più tradizionali». Per il suo esordio come regista Giannini ha scelto Napoli, una città che gli ha già portato fortuna come interprete in «Pasqualino settebellezze» e nel recente «Mi manda Picone». Nel film, prodotto da Mario e Vittorio Cecchi Gori, Giannini è anche protagonista nel ruolo di Domenico Aniello Capatosta (guarda caso...), di professione esperto della smorfia. Lavora in una ricevitoria del rione Sanità e spesso riesce a «dare» i numeri giusti ai popolani che si rivolgono a lui. Ma la sua vicenda si tinge di nero, allorché, sospettato di avere eliminato il suocero, viene rinchiuso nel carcere di Poggioreale dove si troverà ad avere a che fare con la camorra. «Ma nel film — conclude il neo-regista — il "34" finirà per portare fortuna, alla gente e anche al mio personaggio».

È morto lo scrittore Barjavel

PARIGI — Lo scrittore francese René Barjavel, autore di alcuni libri di fantascienza considerati dei classici dagli specialisti del settore, è morto l'altra sera a Parigi. Era nato nel 1911, ed era giunto tardi alla letteratura, dopo una lunga attività di impiegato di banca e giornalista. I suoi libri più famosi sono «Ravage», che lo fece conoscere (nel 1943) al grande pubblico, e «La nuit des temps», del 1968. Aveva lavorato anche come sceneggiatore cinematografico.

Scomparso il bluesman Joe Turner

INGLEWOOD (California) — Big Joe Turner, uno dei più apprezzati interpreti di blues, già voce solista del grande pianista Art Tatum, è morto domenica ad Inglewood all'età di 74 anni. Oltre che nel campo del blues, Joe Turner sarà ricordato anche come uno degli antesignani del rock'n'roll: alcuni motivi da lui composti, come «Rattle'n'roll» e «Sweet Sixteen», sono considerati dagli storici tra i primi esempi del genere musicale che avrebbe spopolato negli anni Sessanta.

Il convegno

I critici di tutto il mondo a Roma hanno parlato di scena e mass-media, di odio e amore per cinema e tv

Il grande assedio al teatro

ROMA — «Il linguaggio del teatro nell'èra dei mass-media»: questo il tema del convegno internazionale tenutosi nel quadro del congresso (il nono della serie, e il primo in Italia) dell'Associazione che riunisce, pure a livello mondiale, i critici, o meglio gli «spettatori professionali», della più antica forma di rappresentazione esistente sul nostro pianeta. Ma al convegno erano invitati, e sono intervenuti, esponenti di rilievo della «creazione» teatrale, registi autori attori scenografi (citiamo alcuni nomi: Otomar Krejča, Lluis Pasqual, Arnold Wesker, Cristopher Hampton, Giorgio Strehler, Dario Fo, Maurizio Scaparro, Orazio Costa, Emanuele Luzzati) e inoltre studiosi di varie discipline, antropologia sociologia semiologia, ecc., in varia misura connesse all'argomento, che è stato di volta in volta preso di petto, costeggiato, guardato di scorcio, comunque mai del tutto eluso, anche quando poteva sembrare che si parlasse d'altro.

ANGELI O DEMONI? *Per* mass-media, *nel campo specifico della comunicazione spettacolare, s'intendono ormai tradizionalmente il cinema, la radiofonia, la televisione. La quale ultima tuttavia soprattutto incombe, col suo potenziale produttivo e riproduttivo e le sue prospettive quasi fantascientifiche, legate allo sviluppo delle nuove tecnologie. Tra i partecipanti al convegno, una certa polarizzazione si è verificata: c'era da un lato chi, come il francese Jean Baudrillard, il teorico della «seduzione», accusava ogni «immagine» riprodotta e riproducibile (cinema, tv, la stessa fotografia) di immoralità e perversità, negandole ogni rapporto dialettico con la realtà, giacché questa risulterebbe annullata a profitto di quella, ovvero contaminata e rimodellata in funzione dell'immagine. Con toni più sommessi, ma non meno preoccupati, Otomar Krejča, ben noto maestro cecoslovacco della regia, denunciava come l'eccesso di immagini e suoni, da cui siamo quotidianamente bombardati, rischi di renderci ciechi e sordi, e rivendicava una «separatezza» del linguaggio scenico nei confronti dei nuovi mezzi. Dal lato opposto si ipotizzava (lo ha fatto, in particolare, Agostino Lombardo) un «teatro del futuro» nel quale la parola (anzi l'«azione parlata») resisterà come elemento centrale, ma apparati tecnologici sempre più sofisticati potranno, se controllati a dovere, fornire efficace contributo ad allargare quella «libertà nell'uso del tempo e dello spazio teatrale», di cui il massimo esempio ci è offerto da un drammaturgo vissuto e operante, anche lui, nel momento di passaggio da un vecchio a un nuovo mondo: William Shakespeare. Senza dire dei vantaggi procurati dalla tv e dai videotape come strumenti di documentazione e conservazione dell'evento teatrale, ma più ancora del lavoro a monte di esso.*

DOV'È LA LIBERTÀ. *Su una linea mediana si collocava, in qualche modo, la relazione introduttiva al convegno, svolta da Guido Davico Bonino; egli sosteneva in buona sostanza che l'immagine, «sottratta alla violenza del mass-media e restituita alla pienezza delle sue valenze simboliche», quindi intesa nel suo significato più alto, la si può ritrovare oggi giustappunto nel teatro: in un teatro capace di assorbire e assimilare gli influssi del cinema, della modern dance, dell'opera in musica (in fase di rinascita, come ha pure testimoniato Cesare Mazzonis), nonché di rinverdire una tradizione propriamente figurativa, pittorica, architettonica, senza perdere una sua identità originale di fondo, ma certo esponendosi anche ai pericoli di un «pluralismo» epressivo definibile anche come «neo-manierismo». Di influenze reciproche, e positive, fra teatro, cinema e tv, avrebbe parlato anche il commediografo inglese Cristopher Hampton, il cui intervento, come quello del connazionale Arnold Wesker, tutto centrato sui problemi del testo scritto e da recitare, si sarebbe segnalato per una concretezza molto britannica. E un uomo di cinema non ignaro della vita scenica, il sovietico Nikita Michalkov, avrebbe forse stupito, ma piacevolmente, i partecipanti al convegno (affollatissima, da giovedì pomeriggio a domenica mattina, la Sala del Cenacolo della Camera dei Deputati, che lo accoglieva), dichiarando di applicare, nel girare i propri film, un metodo «teatrale»: costante contatto con gli attori, lunghe e intense prove, svelte riprese. Visto da qualcuno come «l'ultimo luogo dove l'uomo possa avere un incontro con un suo simile, comunicare con la parola, o anche con il silenzio», il teatro rivelava insomma insospettate qualità generatrici e rigeneratrici (e a ragione il nostro ex assessore Renato Nicolini sottolineava come lo stesso «consumo» teatrale sia attivatore di altri consumi culturali).*

«COLLEGHI E COMPAGNI». *A Dario Fo, intervenuto alla riunione fra una replica e l'altra del suo* Arlecchino, *telecamere e registratori sono stati utilissimi per «memorizzare» le prove del suo più recente spettacolo, la crescita di esso, giorno dopo giorno, sulle tavole del palcoscenico, che rimangono pur sempre la zona privilegiata del far teatro.*

E a far teatro concorrono in tanti. Perfino vi concorrono i critici, ai quali Giorgio Strehler si è rivolto come a «colleghi e compagni» di lavoro, «elementi necessari» di un mestiere collettivo che talvolta può essere anche arte. Lui stesso, Strehler, si considera un interprete-critico dei testi messi in scena (quasi duecento allestimenti, attraverso quarant'anni di impegno registico), e rifiuta dunque l'etichetta di «creatore assoluto» o, peggio, di demiurgo. E ci richiama alla dimensione sociale del teatro, grande antidoto alla solitudine (l'esaltazione del «privato», dice, equivale a una dimissione dalla cultura umana). Ai critici, Strehler chiede di difendere il loro spazio e ruolo, che rischiano di annegare nella palude dell'«informazione» banalizzata, deformata, spesso falsa (ecco rispuntare il tema dei mass-media, sotto il peggiore profilo). Chiede, anche (e come non essere d'accordo?), un rigore più selettivo, un'attenzione responsabile ma severa. E ricorda il modello di Silvio D'Amico, «uomo di parte ma giusto», e mai tranquillo, mai appagato, sempre in tensione, curioso di ogni novità.

Aggeo Savioli

Tre dei partecipanti al convegno dei critici teatrali svoltosi a Roma. Qui a fianco, Dario Fo. In alto, il commediografo Arnold Wesker e, a sinistra, Jean Baudrillard

Quel grido d'allarme in inglese

ROMA — In margine al grande convegno sul linguaggio del teatro nell'epoca dei mass media, di cui vi riferisce qui a lato Aggeo Savioli, si è parlato anche di drammaturgia. Due commediografi inglesi di diversa formazione e di ancora più diverso stile, Arnold Wesker e Christopher Hampton, hanno infatti centrato i loro interventi su quello che ancora oggi resta l'elemento fondamentale del fare teatro, la parola.

Quando in Italia si discute di drammaturgia contemporanea non si può fare a meno di sottolineare come in altri paesi europei — senza considerare gli Stati Uniti— gli autori di oggi godono di grandi facilitazioni e di molta attenzione da parte del pubblico e dei teatranti. Proprio da uno di questi «paesi felici», però, la Gran Breatagna, è venuta una voce d'allarme. È quella di Christopher Hampton, quarantenne drammaturgo dalle esperienze più composite (è sceneggiatore, traduttore, adattatore oltre che scrittore) oggi sulla cresta dell'onda. «Io credo — dice — che l'essere drammaturghi oggi, sia in Gran Bretagna che altrove, significhi innanzi tutto rischiare. Ci sentiamo come quelli che camminano sulla lama di un rasoio, pronti per essere schiacciati da un teatro che da cinquant'anni a questa parte non mi pare si sia molto rinnovato. Tutto, nel teatro, sembra statico, senza velocità perché non credo che sia sufficiente, centrando tutto sulla regia, cercare nuove vie per interpretare *Lear* o Pirandello. L'importante, per la vita del teatro, è scoprire nuovi scrittori, incoraggiarli. Non basta reagire in modo passivo».

Come si spiega il fatto che la drammaturgia contemporanea incontri, in certi paesi, molte difficoltà? «Credo che dipenda, innanzi tutto, dalle strutture teatrali e anche dalla vicenda interna, dalla storia che un teatro ha: da noi, come del resto in Germania, i meccanismi produttivi contemplano la possibilità di questo sviluppo che a me pare assolutamente necessario. Altrimenti è uno spreco enorme di vita e di talenti».

Tenendo conto delle sue molteplici esperienze che riflessioni trae dal tema di questo convegno? «Per quel che riguarda la drammaturgia inglese lo vedo, per esempio, un'influenza reciproca fra cinema e teatro. Negli anni 60 registi come Tony Richardson erano direttamente influenzati dalla scena. Voglio dire che il cinema inglese di quegli anni era fortemente «teatrale» molto più di quanto non lo fossero la *nouvelle vague* o il cinema italiano. Penso però che anche il teatro abbia preso qualcosa dal cinema: il senso della visualità, dell'immagine. Da parte mia sono stato anche molto influenzato dalla letteratura, dal mio essere traduttore. Non è un caso, credo, che il mio primo lavoro teatrale, *Eclisse totale*, parlasse dei rapporti tra Verlaine e Rimbaud, che il mio testo fosse più noto, *Racconti da Hollywood*, abbia come tema la vita, negli anni trenta, dei grandi esuli tedeschi nella città del cinema, e che io abbia scritto una riduzione teatrale delle *Relazioni pericolose* di De Laclos».

Anche Arnold Wesker, 53 anni, drammaturgo di estrazione proletaria, alcuni testi notevoli al suo attivo, dalla *Cucina* a *Patatine di contorno*, da *Brodo di pollo con orzo* a quegli *Amici* che si appresta ad andare in scena fra poco in Italia con la partecipazione di Walter Chiari, catturato al teatro leggero, pensa di dovere qualcosa al cinema: «Il cinema ha avuto sul mio lavoro un'influenza maggiore di quella del teatro. È stato il cinema, per esempio, a farmi vedere come potevo rappresentare il lavoro quotidiano nella *Cucina*; sono state le qualità epiche della narrazione cinematografica a spingermi, talvolta, a dilatare negli anni la vicenda dei protagonisti delle mie commedie».

Sulla struttura delle sue commedie, sulla scelta dei soggetti e del linguaggio, quanto ha influito la sua esperienza personale? «Moltissimo; è l'esperienza, la mia esperienza, il materiale dal quale parto. Non ho molta immaginazione, non parto mai da un'idea per poi inventare i personaggi, la trama, le situazioni. Voglio solo riordinare le mie esperienze e l'unico modo che conosco per farlo è il teatro».

E questo significa per lei fare del realismo? «Quella di essere uno scrittore social-realista è una definizione contro la quale ho dovuto combattere per molto tempo, perché la trovo limitativa di quelle che io credo siano le mie caratteristiche drammaturgiche: il piacere del paradosso, il gusto per l'assurdo, per l'ironia, e per la liricità. E poi io sono convinto che non esista un'arte realista: non lo è neppure la nostra vita quotidiana anche se — è vero — l'arte tratta sempre della realtà. Tutte queste suggestioni, tutte queste esperienze, però, presuppongono una scelta. Quali sono le motivazioni che ci spingono a questa scelta: il gusto? La sensibilità poetica? Le cose in cui crediamo? Non so dare una risposta. Allo stesso modo non so spiegare da che cosa dipenda la forza poetica di un dialogo scritto: forse dal fatto che, in quel preciso momento, l'esperienza è riuscita a trovare una sua forma. In questo mi sento del tutto simile a quei tagliatori di diamanti che selezionano attentamente il loro materiale. Sì, credo che il mio talento e, di riflesso, la poeticità del mio linguaggio, derivino proprio da questo: sapere quali materiali scegliere da una vita densa e confusa».

Maria Grazia Gregori

VOLKSWAGEN TL, 6 cilindri, 5 marce
nuova potenza

DIESEL E TURBODIESEL

In cinque modelli: TL 31-35-40/35-45-50.
In otto versioni: Furgone, Furgone tetto rialzato, Furgone vetrinato, Furgone vetrinato tetto rialzato, Giardinetta a 7/8/9 posti con varie sistemazioni dei sedili, Camioncino, Doppia cabina e Autotelaio.
Con portata da 11 a 28q.li e volume utile da 8 a 12mc.
Con motori di 2400cmc Diesel (75CV) e TurboDiesel (102CV).
Con una scelta fra cinque rapporti al ponte.
Velocità da 105 a 124kmh.
Consumi 10,6km/litro (Furgone TL31 Diesel).

VOLKSWAGEN c'è da fidarsi.

850 punti di Vendita e Assistenza in Italia
Vedere negli elenchi telefonici alla seconda di copertina e nelle pagine gialle alla voce Automobili.

ANZIANI E SOCIETÀ

Oltre 300 scienziati e medici specialisti a convegno per dare una risposta ai tanti interrogativi sulla vita degli anziani

Da Milano una sfida alla vecchiaia

Al centro dei lavori le novità nella ricerca e nella pratica clinica per prevenire e curare le malattie che accelerano i processi di invecchiamento e le nuove tendenze della medicina per migliorare la qualità della vita degli anziani

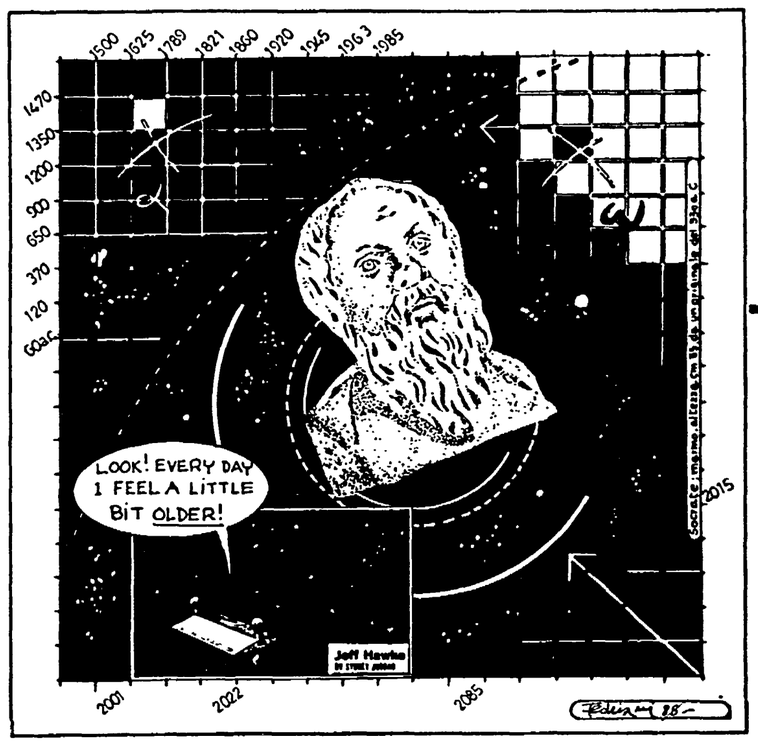
È in corso di svolgimento a Milano il meeting internazionale che ha per tema: «Sfida alla vecchiaia, invecchiare non è una malattia» promosso dall'Università degli studi e dalla Fiera in collaborazione con il «Corriere medico». Il convegno, cui partecipano oltre 300 scienziati e medici specialisti italiani e stranieri, cercherà di dare una risposta ai tanti interrogativi sull'invecchiamento. Mentre nel corso della settimana saranno affrontate problematiche mediche (metabolismo, nutrizione, pneumologia, cardiologia, nefrologia, urologia, oncologia, endocrinologia, reumatologia) l'ultima giornata sarà dedicata a temi di carattere socio-economico e questioni collegate all'organizzazione sanitaria ed assistenziale. Tra i relatori di questa ultima giornata sarà anche il dottor Argiuna Mazzotti specialista in gerontologia, nostro apprezzato collaboratore per l'informazione sui problemi della salute dell'anziano, che parlerà su «L'organizzazione dell'assistenza all'anziano ammalato».
Per gentile concessione del «Corriere medico» pubblichiamo questo articolo di Dino Messina che anticipa alcuni temi dello scenario scientifico, sociale ed esistenziale della vita dell'anziano che saranno al centro della giornata conclusiva del convegno.

La mappa degli anziani

Percentuale degli ultrasessantenni sulla popolazione totale al 1981, 1991, 2001

	1981	1991	2001
PIEMONTE	23,4	26,5	29,4
VALLE D,AOSTA	21,4	24,8	27,7
LOMBARDIA	20,1	23,4	26,6
TRENTINO	18,0	21,8	23,3
VENETO	19,9	22,7	24,8
FRIULI	26,2	26,9	28,3
LIGURIA	27,6	31,7	34,1
EMILIA	24,9	29,1	31,6
TOSCANA	25,5	29,0	31,0
UMBRIA	24,5	28,1	29,8
MARCHE	23,6	26,8	28,3
LAZIO	18,9	23,0	25,7
ABRUZZO	22,3	24,6	25,0
MOLISE	22,8	24,6	24,1
CAMPANIA	15,9	18,0	18,6
PUGLIA	16,8	18,6	19,6
BASILICATA	19,0	21,9	22,7
CALABRIA	18,2	20,0	20,3
SICILIA	19,0	21,0	21,5
SARDEGNA	17,2	18,9	20,3
ITALIA	20,6	23,3	25,0

La stretta relazione tra il livello delle nascite ed il fenomeno dell'invecchiamento demografico si riflette con estrema evidenza nei dati regionali. Le regioni più «vecchie» sono proprio quelle del centro-nord che per prime, e con intensità più marcata, hanno sperimentato il calo della fecondità. Nelle aree del Mezzogiorno, il flusso delle nascite — meno consistente che in passato — ha portato e porterà anche in futuro a una popolazione relativamente giovane.



Tra i relatori il nostro collaboratore Argiuna Mazzotti Saranno affrontati anche i temi dell'organizzazione sanitaria e le problematiche esistenziali che scaturiscono dai mutamenti sociali, economici, politici e culturali della società

«Guarda! Ogni giorno mi sento un po' più vecchio!» esclama l'astronauta Jeff Hawke mentre viaggia a bordo della sua nave spaziale. Jeff Hawke, personaggio del fumetto americano creato da Sydney Jordan, è stato scelto dal disegnatore Fedriani per sintetizzare, con quella battuta ironica, l'eterno problema della vecchiaia, che è poi il problema della vita e della morte, rappresentati simbolicamente in alto con il segno di Alfa (la vita) e Omega (la morte). Il busto di Socrate (da un originale del 330 avanti Cristo) che sovrasta l'astronauta simboleggia la continuità tra passato, presente e futuro, ma vuole anche indicare le dimensioni nuove del problema per i riflessi che su di esso producono i mutamenti sociali, economici, culturali, scientifici. Un dato significativo: in Italia la durata della vita ha già guadagnato 30 anni, con un incremento del 2,06%. Nel 1900 infatti l'età media degli uomini era di poco superiore ai 42 anni, quella delle donne toccava quota 43. Cinquant'anni dopo gli uomini in media raggiungevano i 63 anni, le donne i 67. Nell'80 si è toccato il traguardo dei 70 anni per gli uomini e 77 per le donne.

Il grigio e il bianco saranno i colori dominanti all'inizio del prossimo secolo: nel Duemila avremo in Italia 131 anziani per ogni cento bambini. Nel 1901 la proporzione era drasticamente invertita: ventotto a cento. Non è un caso, quindi, che la gerontologia sia non soltanto una delle discipline mediche emergenti, ma anche una specializzazione che non riesce a essere tale fino in fondo. I gerontologi sono costretti, di volta in volta, a improvvisarsi filosofi, storici, sociologi, psicologi. Non perché manchino precisi obiettivi di studio, ma per questo semplice motivo: i medici che hanno deciso di dedicare la loro vita allo studio e alla risoluzione dei problemi posti dalla vecchiaia sono i primi a registrare cambiamenti sociali, economici, di mentalità, che si ripercuotono inesorabilmente sulla psiche e sul soma delle persone anzianze.

La giornata conclusiva di Milanomedicina, che si svolgerà sabato 30 novembre alla Fiera di Milano, sarà il culmine di una settimana di studi e contemporaneamente lo specchio della sfida alla complessità cui è chiamata oggi la gerontologia. «Invecchiare non è una malattia» è il titolo della tavola rotonda, condotta dal professor Marcello Cesa Bianci, che si svolgerà al mattino. «Le risposte ai bisogni dell'anziano» il dibattito, guidato dal professor Giampaolo Vecchi, che si terrà al pomeriggio.

La discussione sarà avviata da un grande clinico, il professor Francesco Maria Antonini, che però in questa sede, per illustrare i risultati dei suoi studi, si presenterà nella veste di epistemologo, di una persona cioè abituata non solo a praticare la medicina, ma a riflettere sulla scienza.

La distinzione tra norma e normalità è uno dei punti chiave attorno al quale ruota la riflessione di Antonini, «la prima una funzione statistica di determinati livelli funzionali per una data classe di età, la seconda una funzione dell'età biologica». Qual è il confine tra norma e normalità e tra normale e patologico nell'anziano? Normale, ma non nella norma, è un individuo di ottant'anni che non presenta nessuno dei mali da cui sono solitamente affette le persone appartenenti alla sua stessa classe di età. Queste persone eccezionali, secondo le più moderne tendenze della gerontologia, non devono essere considerate casi irripetibili, ma costituire l'esempio da imitare per quelli che verranno dopo.

Quella che può sembrare una retorica dichiarazione di ottimismo è, invece, un'acquisizione dell'analisi storica. Norma, normalità, patologia non sono, infatti, concetti statici e validi per tutte le epoche. Certi parametri che solo cinquant'anni fa consideravamo normali, oggi sono diventati patologia. Così come i vecchi alle soglie del Duemila hanno perso certe capacità funzionali che avevano le persone anziane in epoca preindustriale.

Accanto alla dimensione storica, o longitudinale, come si usa dire oggi in linguaggio statistico, i gerontologi non possono trascurare i contributi della psicologia e della psicoanalisi. «La condizione della perdita propria di tutta la vita umana», ha detto lo psichiatra e psicoanalista genovese Romolo Rossi, «dai tempi dell'espulsione dall'utero fino alla morte, è nell'anziano particolarmente accentuata. La fine prossima, che non permette prospettive, accentua le angosce che caratterizzano l'intera esistenza. È in questa condizione di stretta finale che l'anziano deve trovare il suo equilibrio. La normalità nell'anziano è secondo me costituita dal buon utilizzo di alcuni meccanismi di difesa, per esempio la negazione. La norma dell'anziano potrebbe essere, quindi, vista come micromaniacalità. Il piccolo maniaco è la persona normale che nega certe angosce, alcune impossibilità, nega in altre parole la morte e così riesce a condurre una vita più accettabile».

La dimensione psicosomatica è dunque uno degli aspetti fondamentali da considerare. E il gerontologo deve occuparsi dei vecchi ammalati, e nello stesso tempo considerare anche le problematiche degli anziani sani, che spesso affollano gli ambulatori per trovare soluzioni a domande cui la sola medicina non è in grado di rispondere. Le risposte devono essere prima di tutto sociali. In questa direzione si sono mossi gli amministratori locali negli ultimi anni, lanciando encomiabili programmi socioassistenziali che richiedono però una sostanziale messa a punto. Se sono ben considerate da tutti le azioni che hanno favorito un aumento dell'assistenza domiciliare e una riduzione del ricovero negli istituti per anziani, non sempre gli psicologi e i gerontologi più avvertiti vedono positivamente certe iniziative che sono soltanto inutili palliativi. Un esempio per tutti è costituito dall'utilizzazione dei vecchi al posto dei vigili davanti alle scuole: interventi di questo tipo tendono a costruire una situazione artificiosa che rischia di aumentare il vissuto emarginativo dell'anziano.

Le risposte sanitarie ai bisogni dell'anziano devono tener conto anche di queste considerazioni, se si vuole che il grigio predominante nel Duemila sia soltanto una nota di colore esteriore e non una dimensione dell'anima.

Dino Messina

Una poesia da Foggia

Per Teresina 91 anni sfrattata emozione e solidarietà

La vicenda di Teresina Piazza, sfrattata a 91 anni dalla «sua» casa di Rancio, vecchio rione di Lecco (di cui abbiamo riferito nella nostra pagina di martedì 12 novembre scorso), ha suscitato commozione e proteste. A testimonianza dei sentimenti di solidarietà umana che il suo caso ha suscitato, pubblichiamo la poesia che il lettore Domenico Dell'Accio (Foggia, via Montegrappa, 28) ha indirizzato a Teresina Piazza.

**Il tuo viso mi è noto
non ti conosco, occhi
dolcemente giovani, di
bontà è il sorriso che
accenni. Le rughe non
solcano il volto, lo
adornano lo fanno più
bello, mille volte ho
guardato il tuo ritratto,
ho sentito pulsare il mio
cuore col tuo cuore.**

**Donna dalla possente
tempra hai dato tanto
senza nulla chiedere,
vita passata nella lotta,
con i lavoratori, contro
il nazifascismo, combattente
per la libertà, la democrazia.
Quanti ricordi in quella
casa
di Rancio, è racchiusa la
tua
giovinezza, l'intonaco è
tuo
fratello, l'uscio il tuo sole,
nessuno potrà mai sfrattarti,
mandarti via.
Chi ti caccerà dall'amato
Rancio
potrebbe ucciderti.**

Un complesso e delicato equilibrio alla base di un normale funzionamento della nostra vista

Quando il glaucoma insidia il globo oculare

Se non avete sottomano il disegnino schematico dell'occhio che abbiamo fatto martedì scorso sarà difficile capire cos'è il glaucoma. Facciamo conto che l'avete. Dunque abbiamo visto che il globo oculare è tenuto nella dovuta tensione dall'umore acqueo che si forma nella camera posteriore, passa davanti al cristallino e attraverso il foro pupillare si versa nella camera anteriore e infine si scarica nell'angolo circolare che limita la periferia della camera anteriore.

S'è detto che la pressione che questo liquido esercita sul globo oculare è fondamentale per la funzione visiva, la quale in sostanza dipende anche dall'equilibrio tra produzione di umore acqueo e suo relativo scarico. Qualsiasi ostacolo che si frapponga al normale deflusso dell'umore acqueo provoca infatti un aumento della pressione all'interno dell'occhio che si chiama glaucoma. Questa ipertensione danneggia la papilla ottica che è lo sfioccamento del nervo ottico con inevitabili conseguenze sulla vista. Esiste dunque una pressione oculare normale che dopo i 40-50 anni dovrebbe essere controllata periodicamente perché il glaucoma semplice dovuto ad un difetto dello scarico dell'umore acqueo si sviluppa insidiosamente e lentamente e può colpire entrambi gli occhi fino agli stadi più avanzati senza che uno se ne accorga.

Anche se il rilievo della pressione oculare è semplice è bene che sia affidato all'oculista, su richiesta del medico di base ovviamente. La pressione oculare subisce qualche variazione nella giornata (ritmo nictemerale) con un massimo alle ore 24 e un minimo alle ore 16, con una oscillazione fisiologica pari a 3-4 mmHg (che vuol dire millimetri della colonnina di mercurio di un capillare in cui s'è praticato il vuoto collegato col tonometro). La pressione normale varia fra gli individui, mediamente è di 15 mmHg, ma può essere 10 o 20 e può esservi una differenza di 3-5 fra un occhio e l'altro. Valori costantemente superiori ai 24 mmHg sono sicuramente patologici mentre valori fra 21 e 23 vanno tenuti sotto controllo.

Non tutti i glaucomi sono la stessa cosa. Il più comune, quello ad angolo aperto, insorge dopo i 40 anni su base genetica con una frequenza dell'1-2% per aumentare con l'avanzare dell'età. Come s'è detto può passare inavvertito e manifestarsi ad un certo punto con annebbiamenti transitori della vista, aloni colorati attorno alle sorgenti luminose e disturbi dell'accomodazione nel senso che uno non vede lontano oppure vicino. Diverso è il glaucoma acuto ad angolo chiuso che magari ha dato segni prodromici sul tipo di quelli appena descritti che sono stati sottovalutati, che si manifesta con dolore violento attorno agli occhi con offuscamento della visione, nausea e vomito. Esistono forme ad angolo chiuso subacute caratterizzate da cefalee sovraorbitarie, annebbiamenti visivi, aloni colorati e forme croniche che dal punto di vista sintomatico assomigliano alla forma semplice ad angolo aperto. Ci sono poi i glaucomi secondari dovuti a malattie dell'uvea o del cristallino o dell'iride, oppure vascolari della sclera o della retina, oppure quelli traumatici o tumorali.

Ma ci sono anche glaucomi che possono essere provocati dai farmaci. Classico è il glaucoma che può insorgere dopo l'instillazione di un midriatico come l'atropina, che serve per far dilatare la pupilla per esaminare il fondo dell'occhio. Anche le gocce di cortisone o le pomate oftalmiche che lo contengono a lungo andare possono far insorgere il glaucoma. Gli antispastici, gli antiparkinsoniani, gli antiastenici, alcuni psicofarmaci in particolare i timolettici oppure i fenotiazinici e i tioxantinici, gli ormoni come il testosterone, ma ancora più la follicolina, sono tutti potenzialmente in grado di far aumentare la pressione endoculare.

Il trattamento antiglaucomatoso può essere medico o chirurgico. Va da sé che il bisturi s'adopera quando non se ne può fare a meno, cioè quando la terapia medica si dimostra inefficace e quando si rende necessario rimuovere o prevenire alterazioni irreversibili dell'occhio. In questi casi il tipo d'intervento va valutato volta per volta. La terapia medica: nelle forme semplici ad angolo aperto si usano i miotici per instillazione, come la pilocarpina e l'aceclidina, per provare il restringimento della pupilla e facilitare il deflusso dell'umore acqueo, spesso in associazione con l'epinefrina o il timololo per frenare la secrezione del corpo ciliare.

Per via generale al fine di ridurre la pressione endoculare si usano gli inibitori dell'anidrasi carbonica come l'acetazolamide e la diclorofenamide che, oltre ad una azione diuretica, inibiscono la produzione di umore acqueo. Questa terapia va comunque tenuta costantemente sotto controllo medico per via delle perdite di potassio urinario e del rischio di turbamento del ph ematico. Gli interventi nei casi di crisi acuta richiedno la somministrazione per flebo di mannitolo o di glicerolo per bocca e comunque, appena possibile, il ricovero in reparto specializzato. Il drenaggio chirurgico è quanto mai delicato e va dall'incisione dell'iride e della sclera all'asportazione di un pezzetto di trabecolato o all'apertura del canalino dell'angolo anteriore e degli strati sclerali sovrastanti. Tutte cose che vanno eseguite con grande perizia.

Argiuna Mazzotti

Domande e risposte

Questa rubrica è curata da:

**Rino Bonazzi
Mario Nanni D'Orazio
Angelo Mazzieri
e Nicola Tisci**

Prossimo l'incontro con il ministro per i Fondi speciali (compresi gli esattoriali)

Sono un pensionato esattoriale iscritto ai Fondi speciali di previdenza, categoria che, come altre dei Fondi speciali, è stata esclusa dai recenti aumenti di pensione.

Si disse allora che la nostra situazione sarebbe stata sistemata entro il giugno 1985 ma... siamo a ottobre e nessuno sa nulla, né se ne parla.

Iscritto al Sindacato pensionati della Cgil ho scritto anche due lettere al sindacato, chiedendo notizie in merito o dirette o sul giornale «Il Pensionato».

Posso sperare di leggere sull'Unità una risposta sulla nostra situazione, e cioè se anche per noi ci sarà qualcosa e quando?

FILIPPO SCHETTINO
Castellammare di Stabia (Napoli)

È vero che la rivalutazione delle pensioni gestite dai Fondi speciali non è avvenuta entro il 30 giugno 1985, come previsto dalla legge 140/85. Ci risulta che durante la trattativa sindacati-ministero del Lavoro sono sorte difficoltà nel reperire i finanziamenti necessari per fare fronte agli aumenti. Possiamo anticipare che nei prossimi giorni è convocato un incontro, nel corso del quale il ministro dovrebbe proporre al sindaCato i criteri e le cifre degli aumenti per ogni singolo fondo, compreso quello degli esattoriali.

Non siamo quindi in grado di esprimere dei giudizi sulla qualità delle proposte che farà il ministro, però la situazione non è ferma e abbiamo ragione di ritenere che si sta avviando alla conclusione.

Per il riferimento fatto al giornale «Il Pensionato» dello Spi-Cgil, dobbiamo dirti che nel n. 9, a pagina 12, nella rubrica «Da un mese all'altro» c'è un lungo articolo che fa il punto della vertenza.

Se il medico non ti trova a casa per la visita di controllo

Se un lavoratore è assente alla visita di controllo del medico a domicilio, perché è andato dal proprio medico in ambulatorio, è giustificata l'assenza per l'Istituto nazionale della previdenza sociale? E se presenta il certificato in azienda con qualche giorno di ritardo a quali sanzioni va incontro?

UN GRUPPO DI LAVORATORI
La Spezia

In caso di assenza domiciliare per una concomitante visita medico-generica presso l'ambulatorio del curante, l'Inps non applica alcuna sanzione. Il lavoratore ammalato è infatti giustificato. Per essere giustificato debbono però verificarsi alcune condizioni:

a) l'accesso all'ambulatorio del medico personale va effettuato nelle fasce orarie di reperibilità (dalle 10 alle 12 e dalle 17 alle 19 di ogni giorno, compresi la domenica e i giorni festivi);

b) se l'orario di apertura dell'ambulatorio del medico curante non coincide completamente con le fasce di reperibilità, viene ugualmente giustificata l'assenza se è dimostrata l'urgenza della visita oppure se la visita si effettua solo su prenotazione e l'appuntamento è stato fissato dal medico durante le fasce di reperibilità;

c) l'assenza è ugualmente giustificata se dimostrato dall'interessato che, pur recatosi dal medico in ore diverse da quelle riservate al controllo della Usl, non ha fatto in tempo ad essere visitato fuori delle fasce indicate;

d) condizione per giustificare l'assenza è che in ogni caso il lavoratore si presenti alla successiva visita di controllo presso l'ambulatorio della Usl, cui viene chiamato dal medico fiscale dato che non si è reso reperibile a domicilio.

Per quanto concerne invece il ritardo nell'invio della certificazione sia l'Inps sia la Corte di cassazione sostengono che non è possibile pagare l'indennità di malattia per i giorni di ritardo.

Il mancato pagamento per il ritardo ovviamente si applica solo ai giorni di ritardo vero e proprio e non anche ai due giorni che il lavoratore ha a disposizione per inviare il certificato medico.

N. TISCI

Ferrovieri e ministeriali dei Trasporti: questi gli aumenti

A quanto ammontano gli aumenti dal 1984 per un ferroviere andato in pensione nel maggio 1976 e per un dipendente del ministero dei Trasporti in pensione dal 1976? Tutti e due sono andati in pensione con il massimo della carriera.

NICOLA CONTINELLI
GIOVANNI SARTINI
Lecce

In primo luogo va considerato che gli aumenti si applicano sull'importo di pensione che si percepiva al 31 dicembre 1981, depurato di: indennità integrativa speciale, aggiunta di famiglia e indennità accessorie. Ovvero: gli aumenti stabiliti dalla legge 141/85 vanno aggiunti alla pensione base, la cui cifra è la prima a essere indicata sulla cedola del debito vitalizio dello Stato. Tenuto conto delle date di decorrenza iniziale delle pensioni da voi indicate precisiamo che tanto il feRroviere quanto il ministeriale, se hanno al 31-12-1981 pari importo di pensione base, dovranno ricevere, per l'anno 1984, una quota di aumento pari al 10% del primo milione e al 5% della ulteriore quota di pensione annua ricavata moltiplicando per 13 l'importo della pensione base in godimento al 31-12-1981.

Se, ad esempio, la pensione base del 31-12-1981 è di lire 383.000 mensili, l'importo su cui calcolare gli aumenti del 1984 sarà di lire 4.979.000 (383 per 13). La quota di aumento spettante per l'intero 1984 risulterà di lire 100.000 (10% del primo milione) più lire 198.950 (5% di lire 3.979.000), cioè lire 298.950 annue lorde.

Diversi invece gli aumenti assegnabili per i periodi successivi al 1984 in quanto diversa è stata la dinamica contrattuale delle rispettive categorie. Le quote di aumento riferite al 1984 vengono poi di fatto annullate, cioè sostituite con gli aumenti, sempre calcolati sull'importo della pensione base del 31-12-1981, che di seguito indichiamo.

— Ministeriali: dal 1° gennaio 1985, 5,70% più la somma mensile di lire 16.100; da luglio 1985: 6,84% più 19.320 lire; da gennaio 1986: 8,83% più 24.955 lire e da luglio 1987: 11,40% più 32.200 lire al mese.

Sugli aumenti si pagano poi l'Irpef per cui il netto è inferiore alle cifre indicate.

— Ferrovieri: dal gennaio 1985 hanno diritto a un aumento percentuale del 7,80% più la somma mensile di 22.020; da luglio 1985: 9,36% più 26.430 lire; da gennaio 1986: 12,09% più 34.139 lire; da luglio 1987: 15,60% più 44.050 lire.

Atroce delitto vicino a Colleferro: la ragazza vittima di un maniaco?

Sgozzata: aveva 16 anni

Davanti a una discoteca le ultime tracce

Il suo corpo ritrovato in aperta campagna

Maria Rita Magistri era uscita con la sorella per un «pomeriggio di festa» Forse ha incontrato una persona conosciuta Molti tagli sul corpo

Un taglio con il coltello appoggiato al collo e poi spinto a fondo con ferocia e sadica lucidità. Così è morta, nella notte di domenica, Maria Rita Magistri, una ragazza di sedici anni di Cave, un piccolo centro pochi chilometri a sud della capitale. Assassinata brutalmente, al termine di uno dei tanti, normalissimi «domenica sera» di paese. Sul corpo, abbandonato in un viottolo di campagna con l'«abito buono» solo leggermente disfatto, nessun segno di violenza. Accanto la borsetta, con pochi effetti personali, nemmeno aperta. Su questo orrendo delitto, insomma, il buio è totale. Soltanto la certezza che Maria Rita è stata uccisa in qualche luogo ancora sconosciuto con quel micidiale taglio alla gola, poi l'omicida ha infierito con altre coltellate al torace, ancora al collo, sulle mani e le gambe, prima di caricare il cadavere in macchina (probabilmente nel bagagliaio) e depositarlo tra i cespugli a poche centinaia di metri dalla trafficatissima via Casilina.

Un omicidio che ricorda da vicino (sia per l'età della vittima che per le circostanze in cui è stato commesso) quello della diciassettenne Rossella Angelico nelle campagne del Lido di Latina il 9 novembre scorso. Rossella fu sequestrata da tre ragazzi che abitavano nella sua stessa via, ci fu un tentativo di violenza non riuscito; quindi, di fronte alle minacce della ragazza di andare alla polizia, la barbara uccisione per timore di essere riconosciuti. Ora i tre sono in galera, hanno prima ammesso poi ritrattato tutto.

Ci può essere una storia simile dietro alla morte di Maria Rita?

Il cancello contrassegnato dal numero 272 di via della Selce, una strada tra i campi di Cave su cui, ogni tanto, si apre la stradina di una piccola villetta, è chiuso. Si affaccia uno zio della mamma e chiede ai giornalisti di andare via. Dall'interno si sentono singhiozzi soffocati. Poi l'uomo accetta di parlare Maria Pia era una ragazza molto riservata. Pochissimi svaghi. Da quella casa (dove abitava con una sorella — Antonella — ed i genitori Mario, di 47 anni, e Carmela di 38) non usciva quasi mai durante la settimana, se non per sbrigare lavori saltuari in qualche famiglia del paese. Aveva lasciato la scuola da molto, subito dopo la licenza elementare, ed era alla ricerca di una prima occupazione. Unico svago, l'uscita pomeridiana nei giorni di festa.

E così anche domenica scorsa. Maria Rita è uscita di casa insieme alla sorella ed a Maurizio, il fidanzato di Antonella, poco dopo le tre. Pochi chilometri in macchina e sono davanti al Tamurè, la discoteca all'entrata di Colleferro abituale punto di ritrovo per moltissimi giovani della cittadinanza e dei dintorni. C'è tanta gente, come ogni domenica pomeriggio: Maria Rita ed Antonella si lasciano, dandosi un appuntamento alle 20,30 per tornare a casa.

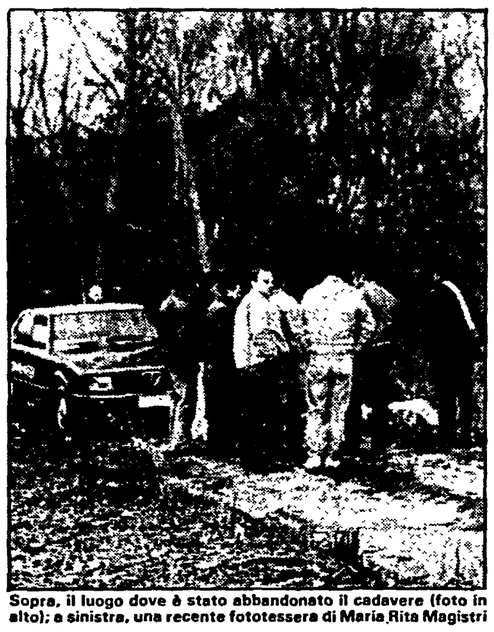
Ma a questo appuntamento la ragazza non arriva. Antonella si preoccupa quasi subito: non era mai accaduto. La cerca affannosamente prima di avvertire la famiglia che proverà a rintracciarla per tutta la notte negli ospedali, prima di denunciare la scomparsa ai carabinieri.

Cosa è accaduto in quelle ore? Maria Rita aveva un appuntamento con qualcuno? Su questo i carabinieri stanno indagando. Oppure ha incontrato una persona che l'ha convinta per trascorrere un pomeriggio insieme? Anche questa è un'ipotesi presa in considerazione. Si tenta di ricostruire le ultime mosse della ragazza ascoltando moltissimi testimoni ma non c'è nemmeno l'ombra di un indiziato.

La scena più probabile tra quelle che è possibile immaginare vede, comunque, Maria Rita incontrare una persona conosciuta, casualmente o per un appuntamento preso in precedenza e nascosto a tutti. La ragazza sale su una macchina e si allontana. A questo punto c'è stato un tentativo di violenza? Ha dovuto subire delle proposte alle quali non ha voluto cedere? E, in questo caso, ci troviamo di fronte ad un raptus maniacale o è scattata la paura di essere denunciati?

Impossibile ancora ricostruire quel tragico pomeriggio domenicale. Di sicuro c'è soltanto che qualcuno ha premuto un coltello affilato sulla gola di Maria Rita lasciando scorrere la lama da destra verso sinistra, fino a recidere la carotide, e poi ha colpito ancora. Quindi ha diretto la macchina nel viottolo che corre tra i prati di «Piombinaccio le Tavolette», a pochi chilometri da Colleferro, per lasciare un corpo martoriato sul greto di un fiumiciattolo. Qui un cacciatore ha trovato, ieri mattina, Maria Rita Magistri.

Angelo Melone



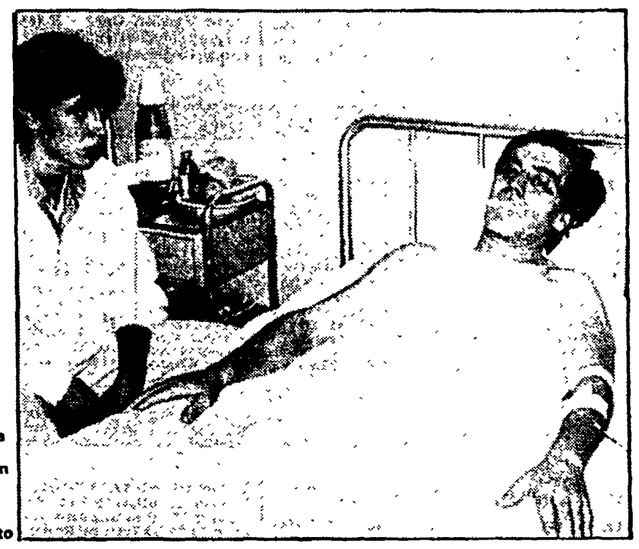
Sopra, il luogo dove è stato abbandonato il cadavere (foto in alto); a sinistra, una recente fototessera di Maria Rita Magistri

L'intervento al Policlinico Umberto I

Un cuore nuovo nel petto di un romano

Ieri il primo trapianto

Donatore Luigi Sangiorgio, 23 anni, morto per tumore - Operato Luciano Capuzzi, 49 anni, dall'équipe del professor Marino



Luciano Capuzzi, nella corsia del Policlinico con accanto il figlio Davide, prima dell'intervento

Alle 17 buio e silenzio sono piombati sul Policlinico. Radi i passanti che, infreddoliti, si avviano verso l'uscita. Non sono in molti a sapere che proprio in questo momento, in una delle sale operatorie della clinica cardiochirurgica, il professor Marino e la sua équipe attendono di eseguire il primo trapianto della capitale. Cominceranno solo intorno alle 20, quando, superati gli ultimi intralci burocratici, il giovane Luigi Sangiorgio viene trasportato dal centro rianimazione alla clinica universitaria. Tutti gli esami di «compatibilità» sono stati già eseguiti da quando si è spezzato il tenue filo di speranza per quel ragazzo di 23 anni di Catania, ricoverato con la terribile diagnosi di tumore al cervello. Nell'atrio il portiere risponde gentilmente alle domande dei giornalisti, ma non sa niente o forse gli è stato detto di non dire niente. Due agenti di polizia gli danno una mano per tenere lontani gli «intrusi».

Luciano Capuzzi, il ricevente, un uomo di 49 anni che combatteva da tempo senza più speranze contro il suo cuore impazzito, è stato tenuto al riparo da ogni indiscrezione. Quando però tutto sarà finito intorno alle 22, quando il suo "nuovo" cuore avrà preso a battere autonomamente, sarà ormai il più noto cittadino di Roma. Abita in via Flavio Stilicone, 197 ed è un ex camionista. È rimasto "sotto i ferri" due ore e 40 minuti. Soffriva da anni di una "miocardiopatia dilatativa" è più volte era stato ricoverato in rianimazione.

Anche la triste e dolorosa odissea di Luigi Sangiorgio è nota: era cominciata due anni fa, a Catania, la sua città di origine, dove abitava, in via Antonello da Messina, 43. Il tumore, che l'aveva colpito al cervello, era inoperabile e lui ne era cosciente. Assistito e confortato dal padre, medico, aveva egli stesso espresso il desiderio di donare i suoi organi. E gli sono stati infatti tolti i reni e una cornea che sarà trapiantata su suo cognato nei prossimi giorni. L'altro ieri quando l'elettroencefalogramma ha dato come segnale una sola ininterrotta linea piatta, il padre di Luigi non ha avuto esitazioni ed ha dato l'autorizzazione per prelevare gli organi. Un'emorraggia aveva annientato ogni resistenza, ma gli altri organi erano giovani e forti e potevano servire a ridare la vita a qualcunaltro.

Tuttavia si è ancora aspettato. Già da domenica erano circolate le prime voci, subito smentite; il ricevente era certo ma non si poteva partire. Sembra che l'intralcio fosse soprattutto di ordine burocratico; mancava il previsto decreto da parte del ministero della Sanità, atteso intorno al 9-10 dicembre e sembra anche che, questa volta, si sia riusciti a superare l'ostacolo con un telegramma o una telefonata. Solo quando il ministro alla Sanità ha dato il via, il corpo inerte del giovane siciliano è stato caricato su un'ambulanza che dovrà percorrere poche centinaia di metri per raggiungere la clinica di cardiochirurgia. Qui, l'équipe del professor Marino coadiuvato dal professor Provenzale (direttore della II cattedra) era già pronta, e si è messa subito al lavoro. Alla fine l'intervento risulterà il più veloce di quanti di questo tipo sono stati fatti in Italia. Sarà lo stesso professor Marino a confermarlo in una conferenza stampa subito dopo l'operazione.

Anna Morelli

Isabella Amicucci è stata condannata a soli sei mesi con la condizionale

Storia a lieto fine per la bambina abbandonata

La giovane studentessa è uscita ieri dal carcere - Per il momento la piccola Francesca è stata affidata ai nonni ma si spera che l'anno prossimo possa prendersene cura la madre - Il pubblico ministero aveva chiesto un anno e 2 mesi - Testimonianze degli amici della giovane e del padre della bimba

Sei mesi con la condizionale. E nell'aula affollata dov'è appena finito il processo contro Isabella Amicucci, la giovane studentessa universitaria che abbandonò la figlia di pochi giorni in un cortile, nervosismo e attesa lasciano il posto alla commozione. Piangono il padre e la madre della giovane, piange il vecchio pensionato che trovò la bimba, piangono gli amici e la sorella di Isabella. Ci manca poco che anche il carabiniere di guardia all'imputata si faccia prendere dalla commozione. Di tutta la sentenza pronunciata in fretta e con il solito linguaggio giuridico una sola cosa è chiara: Isabella lascierà subito il carcere, potrà tornare ad abbracciare la sua bambina, anche se per un anno almeno non sarà sua figlia agli effetti della legge. Il tribunale ha deciso di sospendere la patria potestà, di affidare la piccola almeno per ora ai genitori della ragazza. In pratica il presidente ha dato un anno di tempo a questa ragazza timida e chiusa perché capisca e decida se è davvero disposta ad educare Francesca, come lei l'aveva chiamata registrandola all'anagrafe poche ore prima di abbandonarla vicino ad un vaso di fiori nel cortile di un villino.

Capelli lunghi e ricci, un maglione rosa e un paio di calzoni neri, Isabella Amicucci è una ragazza bella e minuta, dimostra anche meno dei suoi 23 anni e sembra proprio impossibile almeno a vederla oggi che nessuno fino all'ultimo si sia accorto della sua gravidanza. Per quasi tutta l'udienza si è coperta il volto con le mani, le spalle rivolte al pubblico, quasi raggomitolata su se stessa. Ha risposto con un filo di voce alle domande del presidente. Ha ripetuto di nuovo il racconto fatto ai carabinieri al momento dell'arresto. Al suo ragazzo, Giuliano Di Cicco, 19 anni, di Tagliacozzo, come Isabella, iscritto al secondo anno di agraria a Perugia, accennò vagamente alla possibilità di avere un figlio. Lui sembrò spaventato e lei non ebbe il coraggio d'insistere, si tenne il bambino e non vide più Giuliano. «Signorina — le ha detto il presidente — ma lei vive a Roma, è iscritta all'università, possibile che non sappia che esistono gli anticoncezionali, la legge sull'aborto?».

«Erano le prime volte che facevo all'amore. È successo così, prima che potessi fare nulla», ha risposto Isabella sempre più intimidita. Le doglie arrivarono una mattina mentre era all'università ad iscriversi ad un esame. Da sola, come sola era stata per tutti i mesi precedenti, andò al Policlinico Umberto I.

Due giorni più tardi, contro il parere dei medici, firmò ed uscì dall'ospedale. Alle ragazze con cui divideva un appartamento nei pressi di piazza Bologna aveva detto che sarebbe stata via di casa qualche giorno per preparare un esame. Non è stata del tutto una bugia: appena uscita dall'ospedale si presentò alla prova scritta dell'esame di matematica e nonostante tutto riuscì anche a strappare un 27. Subito dopo tornò a prendere la sua bambina al Policlinico. La denunciò all'anagrafe. Doveva prendere il treno che l'avrebbe portata al paese dai genitori per festeggiare l'esame. Ma quando arrivò alla stazione non trovò il coraggio di partire. Girò per ore per le strade della città cercando una soluzione, l'unica cosa che in quel momento le sembrò possibile fu di lasciare la bimba in un cortile a pochi metri da una scuola.

«Ero sicura che ci abitassero i custodi e che l'avrebbero vista». Poi prese il treno e andò a trovare la famiglia, come se nulla fosse successo. Ai genitori, che la videro sciupata e preoccupata, raccontò di avere dei dolori all'addome. Con questa scusa era riuscita incredibilmente ad ingannare tutti durante la gravidanza. Il mese scorso — ha raccontato Emma Di Giovacchino, la madre — la portammo persino dal medico per capire che cosa le procurava i dolori alla pancia. Lui le prescrisse delle analisi ma non si accorse di nulla». I genitori di Isabella hanno ripetuto che non vedono l'ora di riportarsi a casa tutte e due, Isabella e la sua bambina. «Io sono chiuso e severo — ha detto Giulio Amicucci impiegato al Comune —. Ma se avessi saputo quello che mia figlia stava vivendo gliel'avrei fatto capire che le volevo bene lo stesso anche con la bambina». Ora dei pregiudizi e delle voci che corrono a Tagliacozzo non gli importa più nulla.

Il pubblico ministero, Elisabetta Cesqui, aveva chiesto la condanna ad un anno e due mesi di reclusione. Gli avvocati difensori l'assoluzione e in subordine il minimo della pena con la condizionale. Il giudice ha accolto la loro richiesta.

Carla Chelo

Isabella Amicucci

La terrà a battesimo l'uomo che la trovò

«Una cosa ho da rimproverarmi. Non avere fatto capire a mia figlia che le volevo bene. Siamo fatti proprio allo stesso modo Isabella ed io: chiusi, ci teniamo tutto dentro, sembriamo freddi, ma i sentimenti ce li abbiamo».

Parla Giulio Amicucci, capelli bianchi, alto, un impermeabile chiaro, da tanti anni impiegato all'anagrafe di Tagliacozzo. Da quando sua figlia è in prigione s'è trasferito a Roma con la moglie. Due persone garbate e gentili. Hanno seguito il processo seduti tra le prime file, circondati dall'affetto e la solidarietà di amici e parenti. A Tagliacozzo li conoscono un po' tutti, non sono ricchi, ma per fare studiare Isabella, così portata per la matematica, non ci hanno pensato due volte ad affrontare tanti sacrifici. Si aspettavano molto da quella ragazza e lei non ha avuto il coraggio di dire loro quello che le era successo: forse pensava di tradire la loro fiducia. Così ha continuato a studiare, a fare esami e a portare a casa tanti bei voti, mentre aspettava il suo bambino. Due giorni dopo avere partorito è persino scappata dall'ospedale, contro il parere dei medici per affrontare la prova scritta di matematica. Poi è tornata a riprendersi la piccola che aveva lasciato al Policlinico.

«Isabella adora i bambini — dice ancora Giulio Amicucci — bisognava vederla quando arrivavano a casa amici con i figli piccoli, passava il pomeriggio a giocare sul tappeto. Chissà com'era disperata quando ha deciso di abbandonare la sua».

Ora che tutto è finito, adesso che la piccola Francesca ha ritrovato la madre e i nonni il giallo della bimba abbandonata si sta lentamente tingendo di rosa. Per la piccola Francesca adesso c'è anche un padrino che non vede l'ora di tenerla a battesimo. È Guido Scotto, l'anziano pensionato che la sera dell'8 novembre la trovò adagiata nel suo cortile tra due vasi di fiori.

È stato lui il primo a prendersene cura, a portarla al caldo e a darle da mangiare. A quella piccola bambina s'affezionò subito e quando lesse che avevano trovato la madre e i nonni, chiese subito se poteva essere lui il padrino di Francesca. Lo scrisse su un bigliettino e corse al Policlinico per metterlo nella culla della bambina. E ieri al processo, per tutto il tempo seduto accanto ai genitori di Isabella Amicucci, sembrava già uno di famiglia.

c. ch.

Sabato la grande manifestazione

Oggi le donne a piazza Navona per dire no alla finanziaria

Il presidio organizzato dal Pci alle ore 17 - Sono arrivate decine di adesioni

Per questo pomeriggio alle ore 17 in piazza Navona le donne del Partito comunista hanno organizzato un presidio, uno dei tanti momenti preparatori per la manifestazione che si terrà sabato prossimo. La mobilitazione è contro la legge finanziaria che in questo momento è al vaglio del Senato.

«Le donne fanno i conti al governo»: con questa parola d'ordine sarà aperto il corteo a cui hanno già dato la propria adesione collettivi, consigli di fabbrica, le donne di altri partiti, associazioni di massa e intellettuali.

La legge finanziaria, dicono le donne comuniste, contiene, così com'è, principi e misure che riportano indietro di anni la situazione, colpendo in modo particolare le lavoratrici, invitate nei fatti a rinunciare all'occupazione. Ma il colpo alle donne arriva anche da un altro versante: tagliando pezzi di Stato sociale conquistati anche grazie alle lotte delle donne. Salute, istruzione, assistenza, infanzia, sono questi i campi che subiranno la scure della legge. Si taglieranno i fondi ai Comuni riaffidando, praticamente, alla mano privata la gestione dei servizi fondamentali per la vita di milioni di donne. Contemporaneamente si premierà chi «praticherà» il ritorno a casa: verranno elargite 400mila lire in detrazioni fiscali per il coniuge a carico, in pratica per la donna che buona buona tornerà a fare la casalinga. È qui che si nasconde l'aspetto più subdolo e ambiguo della legge che il governo vuole fare approvare. Contro questo tentativo sabato saranno in piazza tutte le donne che non vogliono rinunciare alla loro libertà.

Appuntamenti

● **LINGUA RUSSA GRATIS** — L'Associazione Italia-Urss organizza un corso gratuito di cinque lezioni sulla lingua russa. Le lezioni si tengono ogni mercoledì dalle 18 alle 19,30 in piazza della Repubblica 47. Per informazioni rivolgersi ai numeri 464570 - 461411.

● **TESSITURA E PATCHWORK** — Il circolo Arci-Donna «Manufacta», in via dei Reti 23/a, organizza corsi di tessitura e patchwork. La durata è di tre mesi. Sono aperte le iscrizioni.

● **INFORMATICA PER LE SCIENZE UMANISTICHE** — Per la seconda volta l'Università di Roma «La Sapienza» organizza un corso di perfezionamento in «Informatica per le scienze umanistiche». Le lezioni avranno luogo da gennaio a giugno 1986 e saranno integrate da esercitazioni pratiche. Per ulteriori informazioni rivolgersi al professor Tito Orlandi, titolare del corso, tel.: 4953753.

● **INVITO ALLA SALUTE, ALLA COMUNICAZIONE, AL MOVIMENTO** — L'Arci-donna e l'Uisp di Roma, organizzano corsi di ginnastica e di nuoto con facilitazioni per casalinghe e lavoratrici. I corsi di svolgeranno presso il complesso sportivo Comunale Tiburtino — via Ludovico Pasini (Pietralata) nelle seguenti fasce orarie: Ore 9,30-10,30; 10,30-11,30; 14-15. Per informazioni telefonare all'Uisp 57.58.395 - 57.81.929.

● **GRAFICA D'ARTE** — La Scuola Internazionale di Grafica di Roma in collaborazione con il Centro Internazionale di Grafica di Venezia ha avviato corsi di Calcografia e Stampa d'Arte per l'anno 1985-86 per principianti ed artisti. Le iscrizioni si ricevono in via Modena, 50 il lunedì, mercoledì e venerdì dalle ore 10 alle 12. Il costo è di 270mila lire, materiali compresi.

Mostre

■ **MUSEO NAZIONALE DELLE ARTI E TRADIZIONI POPOLARI** (piazza Marconi, 8). Sono in mostra dipinti, pastelli e carboncini del pittore Ilja Glazunov, artista sovietico che, rompendo con gli schemi ufficiali, rappresenta una svolta significativa e di rinnovamento per l'arte del suo paese. Orario: 9-14 giorni feriali, 9-13 festivi; lunedì chiuso. Fino all'8 dicembre.

■ **MERCATI TRAIANEI** (via IV Novembre). La figuratività di Pier Paolo Pasolini: fotografie, i costumi di Medea e di altri film, l'opera letteraria, cronistoria e interviste filmate. Fino al 15 dicembre. Orario: 9-13 - 15,30-19,30. Lunedì chiuso.

■ **ISTITUTO S. MICHELE** (via di S. Michele 20). Vedere l'invisibile, ipotesi per un Museo della Scienza. Orario: 9,30-13; 16-20. L'accesso per le scuole è consentito solo previa prenotazione presso la Coop Mizaz, tel. 856506. Fino al 7 dicembre.

■ **PALAZZO BRASCHI.** «Due città due fiumi - La Seine»: reperti archeologici, disegni, dipinti dell'epoca tardoromana a oggi e progetti sulla navigabilità e l'urbanistica. Ore 9-13,30. Martedì e giovedì anche 17, 19,30, lunedì chiuso. Fino al 5 gennaio.

■ **CENTRO CULTURALE FRANCESE** (piazza Navona, 62). «Le inondazioni della Senna a Parigi nel 1910». Fotografie e documenti. Ore 16,45-20. Domenica chiuso. Fino al 5 dicembre.

■ **CALCOGRAFIA NAZIONALE.** Segno e architettura: mostra di bozzetti e disegni di Giuseppe Valadier. Ore 9-13 feriali e domenica. Chiuso il lunedì e i festivi infrasettimanali. Aperta fino al 15 gennaio.

Taccuino

Numeri utili

Soccorso pubblico d'emergenza 113 - Carabinieri 112 - Questura centrale 4686 - Vigili del fuoco 44444 - Cri ambulanze 5100 - Guardia medica 475674-1-2-3-4 - Pronto soccorso oculistico: ospedale oftalmico 317041 - Policlinico 490887 - S. Camillo 5870 - Sangue urgente 4956375 - 7575893 - Centro antiveleni 490663 (giorno), 4957972 (notte) - Amed (assistenza medica domiciliare urgente diurna, notturna, festiva) 5263380 - Laboratorio odontotecnico BR & C 312651.2.3 - Farmacie di turno: zona centro 1921; Salario-Nomentano 1922; Est 1923; Eur 1924; Aurelio-Flaminio 1925 - Soccorso stradale Aci giorno e notte 116; viabilità 4212 - Acea guasti 5782241 - 5754315 - 57991 - Enel 3606581 - Gas pronto intervento 5107 - Nettezza urbana rimozione oggetti ingombranti 5403333 - Vigili urbani 6769 - Conartermid, Consorzio comunale pronto intervento termoidraulico 6564950 - 6569198.

La città in cifre

Dati demografici di sabato 23 novembre 1985. Nati: 88, di cui 47 maschi e 41 femmine. Morti: 78, di cui 33 maschi e 45 femmine. Matrimoni: 10. Dati demografici di domenica 24 novembre 1985. Morti: 46, di cui 28 maschi e 18 femmine (sotto i sette anni: 2).

Tv locali

VIDEOUNO canale 59

17.30 Telefilm «La tribù dei corvi»; 18 Telefilm «Zora la rousse»; 18.30 Telefilm «Pacific International Airports»; 19 TG; 19.30 Speciale spettacolo; 19.40 Cristiani nella sinistra; 20.20 Cronache del cinema; 20.30 Telefilm «Luisana mia»; 21.10 Telefilm «L'asso della manica»; 22.20 Explores, documentario; 23.30 TG-Tuttoggi; 23.30 Sceneggiato «L'isola del gabbiano»; 0.3 Musicale.

ELEFANTE canale 48-58

8.55 Tu e le stelle; 9 Buongiorno Elefante; 14.30 Vivere al cento per cento, documentario; 15 Film «Tarzan contro i mostri»; 16.30 Film «Mio figlio professore» (1946). Regia: R. Castellani con A. Fabrizi, sorelle Nava; 18 Laser, rubrica; 19.50 Controcorrente, rubrica; 20.25 Film «Stazione di servizio» (1976). Regia M.L. Lester con C. Jennings; 22.15 Tu e le stelle; 22.30 Documentario; 23 Lo spettacolo continua.

T.R.E. canale 29-42

15 Telefilm «Mama Linda»; 16 Cartoni animati; 16.30 Telefilm «La tata e il professore»; 18 Cartoni animati; 19.30 Telefilm «Veronica il volto dell'amore»; 20.20 Telefilm «Nero Wolfe»; 21.20 Film «Italian Boys» (1982). Regia: U. Smaila con U. Smaila, R. Fumetto; 23.15 Telefilm «Alle soglie del futuro».

GBR canale 47

9.30 Telefilm «Al 96»; 10 Film «Oltre il confine»; 12 Telefilm «Leonela»; 13 Telefilm «Kazinsky»; 14 Telefilm «Al 96»; 14.30 Film «Vogliamo viverel»; 16 Cartoni animati; 17.30 Telefilm «Kazinski»; 18.30 Telefilm «Leonela»; 19.30 La dottoressa Adele per aiutarti; 20.30 Rubrica lavoro; 21 Puro sangue al galoppo; 21.30 Tutto gol Roma; 22.30 Servizi speciali GBR nella città; 23 Qui Lazio; 23.30 Film «Alla fiera per un marito» (1962). Regia: J. Ferrer con P. Boone e P. Tiffin.

RETE ORO canale 27

7 Rubrica; 8 Telefilm; 9 Film; 10.30 Cartoni animati; 11 Film; 12.30 Telefilm «Una coppia quasi normale»; 14 Rubrica 14.30 Basket; 16.25 Cartoni animati; 17 Rubrica; 18 Telefilm «Le avventure in alto mare»; 18.25 This is cinema; 18.30 Telefilm «Il pericolo è il mio mestiere»; 19 Incontri, rubrica; 19.30 Telefilm «Una coppia quasi normale»; 20.25 This is cinema; 20.30 Cartoni animati; 21 Telefilm «The Beverly Hillbillies»; 22 Uno sguardo al campionato; 23.25 This is cinema; 23.30 Telefilm «I detectives»; 0.30 Film.

TELEROMA canale 56

8.20 Telefilm «Militari di carriera»; 9.15 Film «Tensione» (1951). Con R. Basehart, C. Charisse; 10.55 Telefilm «All'ombra del grande cedro»; 11.55 Telefilm «Phyllis»; 12.45 Prima pagina; 13.05 Cartoni animati; 14 Il tacco di Pato; 14.05 Telefilm «Andrea Celeste»; 14.55 Sceneggiato «Uno scomodo negro»; 16 Cartoni animati; 17.30 Magnetoterapia Ronefor, rubrica medica; 18 Uil, rubrica; 18.30 Sceneggiato «All'ombra del grande cedro»; 19.30 Telefilm «Andrea Celeste»; 20.30 Il tacco di Pato; 20.35 Film «L'altalena di velluto rosso» (1955). Regia: R. Fleischer con J. Collins, R. Milland, F. Granger; 22.20 Telefilm «L'ispettore Maggie»; 23.15 Telefilm «Alla ricerca di un sogno».

Il partito

COMITATO FEDERALE E COMMISSIONE FEDERALE DI CONTROLLO. È convocata per domani 27 novembre alle 17.30, presso la sala stampa della direzione in via dei Polacchi, la riunione del Comitato federale e della Commissione federale di controllo con all'ordine del giorno: «Linee ed impostazione per un documento per i problemi del partito a Roma». La relazione sarà svolta dal compagno Angelo Dainotto della segreteria della federazione romana.

SETTORI DI LAVORO. SEZIONE SCUOLA, alle 17.30 in federazione riunione sulla scuola materna (L. Forti); SEZIONE SPORT, alle 15 in federazione riunione della sezione sport (C. Siena)

INIZIATIVE SULLA FINANZIARIA IN PREPARAZIONE DELLA MANIFESTAZIONE NAZIONALE DEL 30 NOVEMBRE. PORTA MAGGIORE, alle 16.30 assemblea con la compagna Vittoria Tola; TESTACCIO, alle 18 assemblea con il compagno Sandro Balducci; NINO FRANCHILLUCCI, alle 16 assemblea con gli anziani con il compagno Maurizio Bortolucci; CASALMORENA, alle 15.30 assemblea delle compagne; MONTEVERDE VECCHIO, raccolta firme sulla petizione contro la finanziaria davanti alla circoscrizione; PORTA MAGGIORE, alle 16 in via Fortebraccio raccolta firme; ALESSANDRINA, alle 10 volantinaggio e raccolta firme al supermercato; CENTOCELLE, alle 17 in via dei Castani raccolta firme; ACILIA, alle 10 al mercato raccolta firme; IACP CORVIALE, alle 17 raccolta firme; ZONA AURELIO BOCCEA, alle 16.30 davanti alla circoscrizione volantinaggio e raccolta firme.

ASSEMBLEE. DONNA OLIMPIA, alle 18 assemblea con il compagno Sandro Morelli segretario della federazione romana; IPOST, alle 17 in federazione con il compagno Agostino Ottavi; COORDINAMENTO TAXI, alle 21 in federazione con i compagni Piero Rossetti e Massimo Pompili; CENTRALE DEL LATTE, alle 15 assemblea in sede.

ZONE. MAGLIANA PORTUENSE, alle 18 in zona riunione del comitato di zona con il gruppo circoscrizionale su «Questione giovanile e sulla situazione in circoscrizione». Interverranno i compagni Gianni Cimanni e Carlo Fiorini segretario della Fgci romana; ZONA CENTRO, alle 15.30 ad enti locali riunione della commissione sanità con all'ordine del giorno: «Analisi legge finanziaria e piano di iniziative». Sono invitati a partecipare i segretari delle sezioni del centro storico. Interverranno i compagni Gelsomini, Antonella Iannoni e Francesco Granone.

103% DEL TESSERAMENTO 1985 A GREGNA. I compagni della sezione Gregna hanno già raggiunto il 103% del tesseramento per il 1986 con tre nuovi reclutati. Il tesseramento continua.

FGCI. È convocato per le ore 15.30 in federazione l'attivo della cellula di Lettere della lega degli universitari. Odg: «Prossime iniziative universitarie nella facoltà».

CASTELLI. In sede alle 16.30 ufficio di presidenza della Cfc (Strufaldi); MONTEPORZIO alle 18 Cd (Fortini).

ATTIVI FEMMINILI CON LA PARTECIPAZIONE DEI SEGRETARI DI SEZIONE. FRASCATI alle 17.30 sezioni di Colonna, Montecompatri, Rocca Priora, Monteporzio, Rocca di Papa, Frascati, Cocciano, Grottaferrata, Marino, Frattocchie, Santa Maria delle Mole, Fontana Sala, Cava dei Selci e Ciampino (Casentini-Castri); PALESTRINA, alle 17.30 sezioni di Cave, Gallicano, Genazzano, Castel San Pietro, Palestrina, Carchitti, San Vito, Zagarolo, S. Cesareo, Valle Martella, Artena, Carpineto, Labico, Colleferro, Gavignano, Montelanico, Segni e Valmontone (Ravel).

CIVITAVECCHIA. CIVITAVECCHIA, alle 17 incontro-dibattito sulla riforma delle Fs (Sansolini-Caporali); CIVITAVECCHIA, alle 17.30 ass. Lancio del tesseramento (Tidei-Droppi).

LATINA. LT-DI JUVALTA, alle 18 ass. iscritti (Recchia).

RIETI. RI, Sala conferenze hotel Quattro Stagioni, ore 16.30 convegno dibattito sul centro storico di Rieti. Relatore R. Giocondi e comunicazioni di Andrea Ferroni e Fabio Pitoni. Conclude Paolo Tigli. Interverrà il prof. Carlo Aymonino.

TIVOLI. CASALI DI MENTANA, alle 20.30 ass. (Romani); In federazione alle 18 gruppo di lavoro sulle acque albule.

VITERBO. FABRICA DI ROMA alle 20 (Capaldi); BAGNAIA, alle 20.30 (Pacelli).

È convocata per oggi alle 9.30 presso il Comitato regionale una riunione su «Sistema portuale del Lazio, progetto Mediterraneo» (Fredda).

È convocata per oggi alle 17 presso il Comitato regionale una riunione a cui sono invitati a partecipare i responsabili dei dipartimenti economici delle federazioni, i compagni dirigenti delle organizzazioni di massa, i consiglieri regionali che si occupano dei problemi del lavoro e i dirigenti della Fgci su: «Esame del piano De Michelis relativo alla politica occupazionale e proposte del partito per l'occupazione e lo sviluppo». Terrà la relazione introduttiva Sabino Vona, responsabile regionale dei problemi del lavoro. Partecipa Santino Picchetti, del gruppo parlamentare del Lazio. Concluderà Angelo Fredda responsabile del dipartimento economico del Comitato regionale.

Il Pm Margherita Gerunda torna alla carica per le spese del Comune

Dopo i cappuccini, lo scudetto

Un omaggio alla Roma: ex giunta incriminata

L'accusa è di «eccesso di potere» per aver finanziato una mostra sul folklore giallorosso ed un'importante opera teatrale francese al Sistina - Il Pci: «Le delibere furono approvate dal Consiglio e dagli organi di controllo»

Non bastavano le inchieste sulle spese di rappresentanza e sui cappuccini sorseggiati dagli amministratori pubblici. Ieri il sostituto procuratore Margherita Gerunda ha firmato un'altra raffica di incriminazioni contro l'intera ex giunta di sinistra del Campidoglio, accusandola stavolta di aver speso nell'83 e nell'84 qualche decina di milioni per una rappresentazione teatrale francese al teatro Sistina e per «festeggiare» lo scudetto della Roma. Tra gli incriminati naturalmente ci sono anche Severi, Malerba, Pala, Gatto e De Bartolo, assessori nella giunta pentapartito che oggi governa il Campidoglio. Così la Gerunda giustifica i 19 ordini di comparizione contro l'ex sindacao Ugo Vetere ed il suo staff: «Non sussistevano (nelle relative delibere, ndr) gli elementi concreti, atti a qualificare le spese come di interesse pubblico...». Per questo, secondo il magistrato, la ex giunta ha peccato di «eccesso di potere».

Ugo Vetere

Margherita Gerunda

Ma può non essere di interesse pubblico un'iniziativa culturale decisa dall'apposito assessorato, ratificata dalla giunta, dal consiglio comunale e perfino dal Comitato regionale di controllo? L'ovvia risposta dei diretti interessati non s'è fatta attendere. Con un comunicato dai toni ironicamente pesanti, il gruppo consiliare del Pci ha definito «singolare» e «non nuova» l'iniziativa della Gerunda: «È singolare — scrivono i comunisti — che la magistratura penale ritenga di dover esprimere un giudizio di merito sulla legittimità di delibere istituzionali decise dagli organi elettivi».

Vediamo, dunque, quali sono queste spese avventate. Ne parla uno dei principali «imputati», l'ex assessore alla cultura Renato Nicolini (oggi parlamentare) e già bersaglio in passato di analoghe inchieste giudiziarie. «Oltre ad essere una grave scorrettezza verso il Parlamento di cui faccio parte, che non è stato informato del processo a mio carico — spiega Nicolini — questa inchiesta contesta due iniziative culturali perfettamente legittime. La prima è la rappresentazione di «Tango», opera di successo al Festival d'autunno di Parigi diretto dall'ex ministro della cultura Michel Guy e realizzato al Sistina in collaborazione con la Biennale di Venezia. Per questo abbiamo finanziato il Teatro con 110 milioni. La seconda iniziativa riguarda la mostra dedicata allo scudetto della Roma nei locali del Museo del Folklore. Si può contestare penalmente il diritto di ritenere folklore anche il foot-ball? È vero, abbiamo speso 12 milioni per l'allestimento e per un rimborso spese al giornalista Gianni Brera. Ma Brera, insieme a Carmelo Bene, ha anche partecipato ad un incontro in Campidoglio trasmesso in diretta dalla Rai».

In serata Nicolini ha precisato in un comunicato stampa che si presenterà ugualmente dalla Gerunda, anche se l'immunità parlamentare richiede il nulla osta della Giunta per le autorizzazioni a procedere della Camera (stessa trafila anche per l'ex assessore Silvano Costi, oggi parlamentare).

Giusta o non giusta, l'inchiesta della Gerunda non arriva comunque come un fulmine a ciel sereno. L'ex sindaco Vetere ricorda infatti che «la Democrazia cristiana fu l'unico partito a votare contro le delibere, e già allora gli attuali amministratori del Campidoglio annunciarono il ricorso alla magistratura». Nessuna sorpresa quindi? «Eh, no. È sorprendente lo stesso, perché gli unici organi in grado di contestare la validità di una delibera sono la Corte dei Conti e il Comitato regionale di controllo — spiega Vetere —. Se non l'hanno fatto loro che cosa c'entra la magistratura?».

A questo quesito dovrà rispondere probabilmente il giudice istruttore al quale passerà l'intero «dossier» dopo gli interrogatori della Gerunda, previsti per il 7 dicembre. Nell'eventualità di un rinvio a giudizio, i 19 comunisti, socialisti, repubblicani e socialdemocratici della passata amministrazione siederanno per la prima volta tutti insieme dietro una gabbia di tribunale per una commedia e uno scudetto.

Raimondo Bultrini

La Cgil propone una manifestazione in Campidoglio

Torre Spaccata, ora la Usl dice: «La scuola deve essere chiusa»

«Questa scuola è inagibile e va chiusa». L'ordine dell'Ufficio di igiene è perentorio: l'elementare «Guido Antonio Marcati», di via del Rugantino, a Torre Spaccata, non può continuare a funzionare così. Coi topi che gironzolano nelle aule, con le formiche che assaltano i banchi, con la ruggine che esce dai rubinetti e i calcinacci che cadono dal soffitto. Per questo ieri sera il direttore didattico ha ricevuto un fonogramma della Usl nel quale si dice chiaro e tondo che quella scuola non può ospitare i bambini. Gli alunni che fine faranno? Nessuno questo, per ora, lo sa. Stamattina i ragazzi, che già nei giorni scorsi si erano rifiutati di entrare in classe, vedranno se il direttore e il Comune avranno trovato una soluzione. «Noi — dice una madre — non vogliamo che i nostri bambini rischino di prendersi qualche infezione. Non dimentichiamoci che a ottobre in questa scuola ci sono stati due casi di epatite virale...».

Questo della Guido Antonio Marcati è l'ultimo caso di un fronte che continua a lanciare notizie drammatiche. Per questo la Cgil-Scuola dopo gli infruttuosi incontri di questa settimana con il Comune, la Provincia e il Provveditorato proprio sul funzionamento del sistema scolastico romano ritiene che sia «urgente una mobilitazione di lotta con manifestazione in Campidoglio». L'iniziativa sarà proposta stamattina anche a Cisl e Uil. La vertenza sindacale riguarda, oltre alle strutture che cadono a pezzi, la qualificazione del servizio, il tempo pieno, le mense, i trasporti, la formazione professionale, il contratto e gli effetti iniqui della legge finanziaria.

Due socialisti si sono defilati dopo la nomina del sindaco Pci

Castelgandolfo, è fumata nera per l'elezione della giunta

Fumata nera per l'elezione della giunta a Castelgandolfo. Dopo che venerdì era stato eletto alla carica di sindaco il comunita Di Bernardini, ieri sera si doveva procedere alla nomina degli assessori effettivi e supplenti. L'esito delle votazioni non ha rispecchiato, però, le indicazioni espresse dai partiti di maggioranza Pci, Psi, Pri, Psdi. Dall'urna sono usciti, infatti, i nomi di due repubblicani, due socialisti, due democristiani. Un risultato non certo previsto fino a poche ore dal consiglio, che ha portato ad una situazione di estrema tensione. Il sindaco Di Bernardini, in apertura di seduta, ha illustrato la situazione di scollamento che si è registrata nella freschissima maggioranza. Due dei tre socialisti si erano infatti rifiutati di dare il proprio assenso alla giunta di sinistra. Un cambiamento di rotta repentino a distanza di pochissime ore dalla votazione del primo cittadino.

La proposta del sindaco era a quel punto quella di sciogliere la seduta per permettere ai gruppi di avere un po' di tempo per riflettere sulla nuova situazione. Una proposta che però è stata bocciata. I lavori del consiglio sono proseguiti. Dopo alcune dichiarazioni di fuoco nelle quali il Pci accusava i due socialisti di grave scorrettezza, si è passati alle votazioni per le elezioni degli assessori effettivi e supplenti. Il responso delle urne visto eletti Olivieri e Caporicci del Pri, Petriconi e Mariani del Psi, Meconi e De Muru della Dc. Risultava chiaramente dal voto che i repubblicani avevano dato i propri consensi a candidati della Dc. A questo punto ha preso la parola il capogruppo democristiano ed ex sindaco Casta, il quale ha sottolineato il fatto che quella formatasi era una giunta tripartita di centro sinistra, e non la prevista giunta di sinistra. La seduta si è scaldata ulteriormente. Il sindaco Di Bernardini ha ripetuto che era impossibile considerare facente parte della maggioranza il Psi. La posizione dei due consiglieri socialisti è del tutto personale, ha continuato Di Bernardini, e di questo loro voltafaccia Petriconi e Mariani dovranno rispondere direttamente al Psi. La dichiarazione del sindaco è avvalorata da una lettera, nella quale la federazione socialista chiedeva ai due propri esponenti di non accettare altre cariche estranee ad una maggioranza di sinistra.

La Dc, dopo aver fatto approvare una mozione di sfiducia nei confronti del sindaco ha proposto di sciogliere la seduta per riconvocare il consiglio venerdì 29. Forte dell'appoggio dei nuovi alleati repubblicani anche questa proposta è passata.

Roberto Di Bernardini

Uccise un «delatore»: ergastolo per un duro dei Nar

Per l'uccisione dell'estremista di destra Luca Perucci, avvenuta a Roma nel gennaio 1981, la seconda Corte d'Assise ha condannato all'ergastolo Pasquale Belsito, uno degli esponenti di maggior rilievo dell'eversione nera, da tempo latitante. La corte — che ha accolto in pieno le richieste del pubblico ministero, Margherita Gerunda — ha inoltre inflitto quattro anni di reclusione all'altro imputato, Francesco Torchiarolo Caracciolo, per favoreggiamento, detenzione illegale di armi e possesso di sostanze stupefacenti. L'omicidio era stato rivendicato con una telefonata dai Nar, i Nuclei armati rivoluzionari.

Luca Perucci fu ucciso con un colpo di pistola alla fronte a pochi metri dalla sua abitazione, in via Lucrino, nel quartiere Trieste. Il giovane, dopo una breve militanza nell'estrema sinistra, aveva aderito dall'organizzazione di destra «Terza posizione». I Nar lo accusavano di essere un collaboratore della polizia. La Digos lo aveva interrogato in relazione alla strage avvenuta nella stazione di Bologna nell'agosto 1980. Sarebbe scattata proprio in seguito alle sue rivelazioni, pochi mesi dopo, l'operazione che si concluse con l'arresto di 23 aderenti a «Terza posizione».

Nell'udienza di oggi, la Corte ha ascoltato Francesca Mambro, la terrorista dei Nar condannata all'ergastolo con il marito Valerio Fioravanti per numerosi delitti. «Sapevamo che Perucci era un delatore — ha detto la Mambro — ma non fu il nostro gruppo a decretarne l'eliminazione. Noi però ci riconoscemmo in quell'operazione. In quel periodo eravamo impegnati nei preparativi per l'evasione di Concutelli dal carcere di Bari».

Al processo ha deposto anche il «pentito» di destra Cristiano Fioravanti, fratello di Valerio. Il giovane ha ricordato che Pasquale Belsito, in una riunione alla quale avrebbero partecipato altri neofascisti tra cui la Mambro, disse di aver sparato a Perucci. «Roma — ha replicato stamani la Mambro, smentendo quella notizia — era una città troppo pericolosa per noi in quel periodo».

Aids: un corso per i medici romani

Sull'Aids, «problema emergente di sanità pubblica», come lo ha definito il presidente dell'Ordine dei medici Meledandri, si è aperto stamane un corso di aggiornamento per i medici romani impegnati nelle Usl. È intervenuto l'assessore regionale alla sanità, Rodolfo Gigli, il quale ha ricordato le iniziative assunte dalla Regione, che tra l'altro è stata la prima ad attivare un sistema di sorveglianza e di controllo delle infezioni da virus «Htlv-III» e sull'Aids.

In agitazione i 1200 dipendenti dell'Acotral di Frosinone

L'agitazione in corso dei 1200 dipendenti dell'Acotral della provincia di Frosinone si trasformerà dal 2 dicembre in scioperi articolati per ogni turno di lavoro se non si arriverà ad un'intesa tra sindacati ed azienda di trasporti. L'annuncio è stato dato dai sindacati confederali e dal Sinai.

Frosinone: 38mila disoccupati 10mila cassintegrati

Sono ormai quasi 38.000 i disoccupati e 10.000 i cassintegrati nelle fabbriche della provincia di Frosinone, dove le aziende continuano a chiudere. I casi più recenti sono quelli della «Latina Martin» di Ceprano che ha deciso di licenziare i 100 dipendenti per cessazione della propria attività il 31 dicembre; la «Euroxal» di Supino ha licenziato sette operai su 30; alla «Permaflex» di Frosinone la direzione intende «tagliare» 60 posti; la «Soleco» di Pontecorvo ha licenziato quattro operai; alla «Videocolor» di Anagni 50 lavoratori licenziati lo scorso anno hanno fatto ricorso al pretore del lavoro: la prima udienza sarà il 3 dicembre.

A Roma paraplegico che fa giro del mondo in carrozzina

Rick Hansen, il canadese 28enne paraplegico che con la sua carrozzina ha fatto il giro del mondo in 18 mesi si incontrerà domani mattina, in Campidoglio, con il sindaco di Roma, Nicola Signorello, mentre mercoledì sarà ricevuto in udienza privata dal papa.

Nettezza urbana: insediato consiglio amministrazione Amnu

Il consiglio di amministrazione dell'Amnu (l'Azienda municipale della nettezza urbana) si è insediato ufficialmente oggi in Campidoglio. Erano presenti, oltre al sindaco Nicola Signorello, il direttore dell'azienda ing. Gianmaria Boiano, ed i nove membri del consiglio.

Esportazione di valuta: due arresti nella capitale

Nell'aeroporto di Fiumicino, nell'ultima settimana, i funzionari del servizio di vigilanza doganale hanno sequestrato a due italiani in partenza per scali esteri 190 milioni di lire. I due, finiti in prigione con l'imputazione di tentata esportazione di valuta, sono Alberto Affinito, di 30 anni, di Marcianise (Caserta), che era diretto a Rio de Janeiro, e Silvano Belardinelli, di 36 anni di Venezia, in procinto di imbarcarsi su un volo per Tokyo.

Anche al Gemelli possibile il trapianto di fegato

Anche il Policlinico Gemelli dell'Università cattolica è stato autorizzato al prelievo e al trapianto del fegato. Ora con la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale del decreto Degan del 13 novembre scorso il direttore dell'Istituto di clinica chirurgica generale e terapia chirurgica, professor Giancarlo Castiglioni potrà procedere all'intervento appena ce ne sarà l'occasione. A Roma anche l'Istituto della seconda cattedra di patologia speciale chirurgica e propedeutica clinica dell'Università «La Sapienza» può operare trapianti di fegato.

Rieti: di nuovo una crisi alla Provincia

Ieri sera si è aperta la seconda crisi in un mese della giunta provinciale reatina. In occasione della fatidica presentazione del programma, il presidente democristiano della giunta tripartita (Dc-Psi-Psdi) ha presentato le proprie dimissioni. Motivo: mancavano dai banchi della maggioranza tre «presenze qualificate» — due democristiani e un socialista —. Per il gruppo comunista Domenico Giraldi ha evidenziato che «esistono interessi di partito e di potere» dietro questa decisione apparentemente inconsulta.

Avviso agli sfrattati della XVII Circoscrizione

(Borgo, Prati, Delle Vittorie, Trionfale)

Presso la Sezione Pci di Trionfale
(in via Pietro Giannone 5, tel. 35.99.376)

si è costituito, in collegamento con il Coordinamento dei Comitati di quartiere di vicolo de' Burrò, un

Comitato contro gli sfratti

che propone di:

1) **assicurare consulenza legale gratuita a tutti i cittadini che abbiano in corso procedimenti di sfratto**

2) **organizzare iniziative politiche e di lotta contro gli sfratti per finita locazione, per sbloccare il mercato delle locazioni, per controllare le assegnazioni di case popolari**

L'appuntamento settimanale è OGNI MARTEDÌ alle ore 19 presso la Sezione Trionfale

abbonatevi a l'Unità

La nuova pista ad Aquino

Frosinone, in arrivo aeroporto nel deserto?

L'iniziativa annunciata dal presidente della Provincia - Un pool di enti, tra cui la Fiat

Ci avrà pensato S. Tommaso. Potrebbe sembrare, infatti, un miracolo ma ad Aquino pare proprio che sorgerà un vero aeroporto. Anche se di terzo livello. Non potranno atterrarvi cioè aerei più grandi del «Dc 10». In ogni caso già tanto per un piccolo centro della Ciociaria. Anzi molto probabilmente troppo: quella del Frusinate non sembra davvero una particolare popolazione di viaggiatori e, comunque, Roma non è poi così lontana. Ma secondo il presidente dell'amministrazione provinciale di Frosinone, Valentino D'Amata, che ieri nel corso di una conferenza-stampa insieme all'assessore regionale, Giuseppe Paliotta, ha annunciato l'iniziativa, il nuovo aeroporto servirà a smaltire notevolmente il traffico dell'intasatissimo scalo di Fiumicino, garantendo anche il trasporto delle merci oltre che dei passeggeri. Non solo: «Il nuovo aeroporto di Aquino — secondo l'assessore regionale Paliotta — per il Lazio potrebbe costituire un'infrastruttura decisiva per le attività della protezione civile, per il controllo ecologico e per i servizi necessari all'assistenza sanitaria».

Staremo a vedere. Certo è che finora nessun piano organico, all'interno del quale collocare la nuova realizzazione, alcuna programmazione sembra sia stata fatta dalla giunta di pentapartito alla guida della provincia di Frosinone. L'aeroporto dovrebbe usufruire di una pista di 900 metri a disposizione del locale aeroclub. La società che lo gestirà è costituita da un pool composto da enti pubblici e privati, tra i quali figurano nomi di spicco come la Fiat, il gruppo Agusta, le Terme di Fiuggi ed alcune banche locali. Tra gli enti pubblici, l'amministrazione provinciale di Frosinone che dovrebbe partecipare con il 51% delle quote, i Comuni di Aquino, Cassino, Sora, Anagni, Frosinone e Fiuggi.

L'aeroporto — ha annunciato il presidente della Provincia — sarà integrato da tre eliporti che verranno costruiti a Frosinone, Sora e Fiuggi. Attraverso quali servizi si potrà garantire il trasporto dei passeggeri fino alla capitale? Anche su questo sembra che non ci sia ancora un progetto. Si parla soltanto della terza corsia dell'autostrada del Sole, tra Roma e Napoli, la cui costruzione già è stata avviata tra Caserta e Napoli. Il protocollo d'intesa tra i vari enti verrà firmato fra giorni. E successivamente verranno avviate indagini per avere un quadro del genere e della quantità di potenziale utenza. Un'operazione che sarebbe stato meglio, certamente, compiere prima.

Velino: l'esperto fuori dalla commissione

RIETI — A causa di un cavillo burocratico si ridesta l'attenzione per la sorte del fiume che scorre a Rieti, il Velino. Undici progetti, vincolati da segreto, sono in lizza per l'appalto- concorso bandito dal Provveditorato alle Opere pubbliche del Lazio. Lo scopo dell'appalto è «la difesa idraulica della città di Rieti dalle piene del fiume Velino». La cosa che preoccupa gli ecologisti è che gran parte di questi progetti prevedono la cementificazione del corso cittadino del fiume: il corso d'acqua un tempo più verde, freddo e rapido dell'Italia centrale diverrebbe una fogna senza la vitalità biologica delle sue sponde. Il cavillo che ha attirato l'attenzione sull'ancora misterioso progetto-velino è stata l'estromissione di Giorgio Nebbia, ordinario all'università di Bari e noto esperto ambientalista, dalla commissione giudicatrice dei progetti a concorso. Giorgio Nebbia, alfiere degli ambientalisti, era stato nominato esperto per conto del consiglio comunale nel marzo scorso assieme ad un tecnico del Comune; questa settimana il Ministero per i Lavori pubblici, invece interpretando alla lettera una legge, escludeva Nebbia dalla commissione.

«Il rischio è dunque che venga approvato un progetto tutto tecnico, senza nessuna garanzia per l'eco sistema Velino», come ha detto Celestini della Lega per l'ambiente. Effettivamente la cementificazione delle sponde significherebbe — come dice un altro esperto, Pietro Dhoru, direttore della stazione zoologica di Napoli — «soffocare la concentrazione di batteri, protozoi, piante e animali acquatici ospitati dagli argini naturali nel Velino ed impedire l'assorbimento dei liquami».

Rodolfo Calò

Per sei incroci ieri prima sperimentazione delle nuove misure antingorgo

Scatta il «superdivieto»

Pioggia di multe e rimozioni a tappeto

Poco confortanti i risultati della parziale applicazione delle nuove misure per il traffico Chiusi i negozi al mattino, il piano ha mostrato la sua fragilità nel pomeriggio e in serata

Pioggia di multe, autogru a caccia dell'automobilista indisciplinato, schiere di vigili dislocate a raggera nei punti più «caldi». È cominciata così ieri mattina alle sette in punto l'operazione antingorgo disposta dall'assessorato al traffico per rendere più scorrevole la circolazione sull'intero «anello» (circa 13 chilometri) intorno al centro storico. Eppure, nonostante le buone intenzioni e lo zelo dimostrato dagli addetti ai lavori, la guerra alla sosta selvaggia negli ottanta metri prima e i cinquanta metri dopo i semafori non ha dato risultati proprio eclatanti. Se nella prima mattinata, complice la ormai tradizionale chiusura di gran parte dei negozi, il traffico è defluito più o meno senza grossi intoppi, il test — che ha imposto più di centocinquanta rimozioni e un elevato numero di contravvenzioni, quante lo si saprà solo oggi — ha mostrato le prime falle nel pomeriggio con ingorghi e file proprio su gran parte dell'«anello» dove, secondo i conti dei tecnici, il «superdivieto» su 38 nodi cruciali dovrebbe far scorrere velocemente le macchine e quindi invogliare gli automobilisti a non addentrarsi nel cuore della città.

In alto, divieto violato sul lungotevere. A destra, autogru in azione e, in basso, piazzale Flaminio libero. (Foto di RODRIGO PAIS)

Senza voler far torto a nessuno, c'è da dire che ieri le cose non potevano andare diversamente, visto che le zone tabù erano solo sei. Il divieto entrerà in vigore lunedì prossimo per altre quattro; le rimanenti ventotto saranno off limits entro il 20 dicembre. Dunque solo a ridosso di Natale si potranno valutare i benefici della nuova normativa. Per ora non resta che rimandare ogni giudizio alla cronaca della giornata, iniziata, forse anche per la novità, all'insegna dell'incertezza. Dei sei punti (piazzale Flaminio, ponte Garibaldi, via Merulana, via Emanuela Filiberto, ponte Cavour, lungotevere in Augusta) solo pochi erano effettivamente sotto controllo. Cinquecento vigili (divisi in due turni) sono stati impiegati per l'operazione, uno spiegamento massiccio impiegato però in maniera discutibile. A piazzale Flaminio nella prima mattinata le guardie in servizio erano una ventina, uno squadrone che si è andato via via assottigliando con il passare del tempo. A ponte Cavour ce ne erano solo tre e in direzione dell'Ara Pacis i marciapiedi su cui spiccavano i cartelli con obbligo di rimozione erano perfettamente sgombri. Ma qualche metro prima, su lungotevere Marzio, le auto restavano tranquillamente posteggiate su entrambi i lati.

Non sono mancate neppure le controversie tra gli stessi operatori. A lungotevere in Sassia (una zona non compresa nel piano partito ieri) alle otto c'era un vigile che distribuiva multe su tutti i parabrezza sostenendo che di lì a poco sarebbero arrivati i carri per sgombrare la zona. Qualche ora dopo un altro vigile affermava invece che non si potevano muovere perché sotto il cartello con il divieto di fermata non compariva quello per la rimozione. A ponte Garibaldi, dal lato di viale Trastevere, tutto funzionava perfettamente. Non così dalla parte opposta, ovvero all'imbocco con via Arenulana, dove il presidio era sostenuto da due sole persone. In via Labicana, la confusione era di casa. Da un lato decine di auto restavano indisturbate accanto ai marciapiedi senza neppure il foglietto bianco sul vetro, mentre sull'altro versante il cartello di divieto ha praticamente paralizzato l'attività di un povero benzinaio che dal gabbiotto tentava disperatamente di far capire ai clienti che potevano fermarsi, ma giusto il tempo di fare rifornimento.

«Siamo tutti in "straordinario" — si lamentavano molti dei vigili preposti alla sorveglianza — e facciamo quello che possiamo. Ma il risultato è scontato: oggi siamo qui, ci saremo anche domani e dopodomani, ma poi, per forza di cose saremo richiamati e alla fine dopo tanto movimento, tutto tornerà come prima...».

Se tanto succede in centro, in periferia è il pieno caos. E da sabato scorso che in piazza Camerino, all'uscita della tangenziale Est, si è aperta sull'asfalto una voragine e i lavori di riparazione proseguono lentamente. Chiusa la svolta per via Caltagirone, non resta altra alternativa che inoltrarsi per via Nola. Inutile dire che si cammina a passo d'uomo. La direttrice che di solito assorbe il traffico proveniente dallo scalo San Lorenzo, da via Appia e da piazza S. Croce in Gerusalemme sta letteralmente scoppiando per il surplus provocato dalla rottura e dall'impossibilità di trovare un'altra via d'uscita. E non c'è da farsi troppe illusioni: si andrà avanti così per parecchio tempo, visto che nessuno sa dire quando i lavori saranno completati.

Valeria Parboni

didoveinquando

«Attraversano» ogni genere e sono maestri

Il Trio Larry Stabbins-Keith Tippett-Louis Moholo, che suonerà stasera all'Alexanderplatz, è un esempio tipico e certo interessante di quella mentalità aperta e curiosa della discografia inglese. I suoi componenti sono al tempo stesso strumentisti di assoluta originalità, ma anche personalità assai flessibili, capaci di inserirsi con disinvoltura nei più disparati contesti musicali, mantenendo inalterate le proprie caratteristiche. Stabbins (sassofonista, il più giovane dei tre) nasce musicalmente nell'area «estremista» di Bristol, e, passando per le espressioni più radicali della *free music* britannica (London Jazz Composers' Orchestra, Tony Oxley Workshop Band, ecc.), approda nientemeno che agli Weekend prima e agli Working Week poi: formazioni commerciali d'alta classe, lontane anni luce dalle sue esperienze precedenti. Tippett (pianista-compositore) è una delle personalità di spicco del miglior jazz-rock anni '60 (vi ricordate i Centipete?), poi distribuisce la sua attività fra grandi organici (l'orchestra Ark) e piccole formazioni di orientamento disparato (duo col maestro del pop inglese Stan Tracey, con sua moglie Julie Tippetts, collaborazioni con la Company di Derek Bailey, coi gruppi di Trevor Watts, Elton Dean, ecc.). Moholo (batterista sudafricano: zulu per la precisione) arriva in Europa nei *swinging sixties* coi vari Mongezi Feza, Dudu Pukwana, Johnny Dyani; è il «motore» della mitica Brotherhood of Breath di Chris McGregor, ma partecipa anche all'esperienza storica del free jazz con Steve Lacy ed Enrico Rava, guida proprie formazioni (Spirits Rejoice) in cui si fa uso di strutture etniche ed improvvisazione collettiva, ma si definisce musicista folk.

I tre gravitano attorno all'etichetta Ogun (ideata dal compianto Harry Miller), ma le loro registrazioni si trovano soprattutto nel catalogo della tedesca Fmp. Quale musica suoneranno stasera questi maestri di *crossover* non è dato sapere, ma certamente non mancherà di energia espressiva, lirismo e comunicativa.

Per rimanere in un ambito di linguaggi «contaminati», sempre stasera, alla Sala Borromini, Giancarlo Schiaffini presenterà una *perfomance* interpretata da lui stesso e da Sabina Sacchi, su testi di Pasquale Santoli e immagini di Lorenzo Taiuti.

Filippo Bianchi

Il depliant che annuncia l'apertura di «Apollodoro», una galleria di arte in piazza di Spagna

Nasce «Apollodoro» una galleria-salotto

Una scrivania di legno con 56 cassettini segreti intagliati a mano dai più illustri artigiani toscani, un tempietto che contiene portadolci, un pendolo che ricorda un grattacielo newyorkese ed ancora, tra questi ed altri prototipi del più prestigioso design mondiale, gli oggetti preziosi ed originali del '600 e '700 italiano, inglese e francese. Questa sorta di apoteosi dell'oggetto d'arte, del «pezzo unico» eseguito con tecniche antiche o modernissime, è «Apollodoro»: la galleria, o meglio, lo spazio culturale che Giovanna Portoghesi Massobrio ha ritagliato da un piccolo angolo nel cuore di Roma. In piazza Mignanelli, accanto a piazza di Spagna, «Apollodoro» verrà inaugurato giovedì prossimo: nei 100 metri quadri di un ex garage trasformato da Paolo Portoghesi in una galleria-salotto, con al centro una cupola di vetro illuminata dall'alto.

Achille Bonito Oliva: successi e ritardi

Domenica sera, seconda tornata della stagione di «Domenica in libreria», curata da Liliana Lorenzetti, per la libreria Risa. Stando all'invito era in programma la presentazione di Filiberto Menna del libro di Bonito Oliva «Minori maniere dal '500 alla Transavanguardia» (edito da Feltrinelli). L'invito diceva: ore 17. Per un malinteso fra gli organizzatori, presentatore e autore alle 18 tutto doveva ancora cominciare, ma il pubblico che stipava la bella libreria di via Lago Tana, ha atteso fino alle 18,30 circa, quando trafelati e imbarazzati per il ritardo sono arrivati Menna e Bonito Oliva, e il «Comitato diffusione lettura», organizzatore di questi incontri, ha tirato un sospirone di sollievo. Il libro di Achille Bonito Oliva, lo ricordiamo, era stato premiato lo scorso settembre alla prima edizione del nuovo premio letterario romano intitolato al Tevere. Aveva avuto il premio per la saggistica d'arte con una bellissima motivazione che diceva tra l'altro: «Premiando B.O. si è voluto dare riconoscimento ad un nuovo modello culturale, quello della critica creativa, che ha dato un giusto protagonismo ed una identità precisa ad un ruolo che ha sempre sofferto di una posizione invece laterale».

Domenica prossima, sempre alle 17, sempre nella libreria Risa di via Lago Tana 6, sarà la volta di Dario Bellezza che parlerà del recente volume di liriche «Vita mia» (Mondadori) di Alberto Bevilacqua.

l. c.

«Computer Kinder» giocare ed imparare

Fino ad oggi, i genitori hanno sempre guardato con sospetto l'avanzata invadente dei computers nella vita dei loro figli. Il fenomeno è considerato quasi una malattia dei giovanissimi dei giorni nostri: basta entrare in un bar al mattino, prima dell'apertura della scuola, e possiamo renderci conto delle dimensioni del fascino che i videogames hanno sui ragazzi. Non parliamo poi della spesa affrontata dai genitori quando, assillati dai figli, decidono di «adottare» la diabolica macchina, già diventata gemella dell'antico televisore.

Noi siamo una specie umana che si adegua facilmente fino al punto da capovolgere le parti. Ironia a parte, è pur vero che alcuni genitori hanno avanzato la proposta ad un centro di computers di aprire dei corsi, di programmazione e giochi, per i bambini che al sabato mattina non frequentano la scuola perché allievi a tempo pieno nel resto della settimana. Quindi, il «Computer Center» di via Carlo Emanuele I, svolge il cosiddetto «corso» (in questo caso il termine è improprio ma non se ne conosce un altro per definire l'iniziativa) di programmazione, chiamato «Computer Kinder», puntualizzando però che non si tratta di babisitteraggio camuffato, nonostante l'esigenza oggettiva espressa dai genitori, ma di un lavoro intelligente sul calcolatore elettronico, esclusivo per il bambino. Infatti, il programma di insegnamento si fonda su tre direttrici fondamentali: il Logo, indicato come il metodo migliore per imparare a programmare, creato da Seniur Papert apposta per aiutare il bambino ad avvicinarsi al linguaggio del computer; l'introduzione all'inglese — lingua del computer — senza la cui conoscenza è impossibile dialogare con la «macchina»; infine il videogames, metodo fondamentale per condurre il bambino alla risoluzione dei problemi, gradino per gradino. L'idea è di seguire la sua creatività esplicata attraverso la composizione di immagini, create liberamente oppure con il ragionamento, per arrivare poi alla conoscenza del sistema di programmazione: difficile traguardo a cui aspirano gli organizzatori per la fine del corso che avrà la durata pari all'intero anno scolastico.

Gianfranco D'Alonzo

MARTEDÌ LETTERARI: «Il potere della stampa: ma esiste davvero? È questo il tema della conferenza che svolgerà stasera Miriam Mafai, presidente del sindacato dei giornalisti italiani, per il ciclo dei «martedì letterari», che, organizzati dall'Aci (Associazione Culturale Italiana), hanno luogo ogni settimana al Teatro Eliseo. Ore 18. Ingresso per i non abbonati 5mila lire.

FIERA DEL CONSUMATORE: una fiera vista dalla parte del consumatore si svolgerà nel Palazzo dei Congressi da domani 27 novembre all'1 dicembre. Sono previste quattro mostre specializzate: sull'alimentazione e la dietetica; sulla casa sicura; sulla economia domestica; sul faidate.

L'ANTICO A ROMA: il ruolo avuto nella vita culturale da Roma, nei secoli XV e XVI viene discusso in questi giorni in un convegno promosso dal «Centro di studi americani» e dall'Istituto di Storia dell'Arte della facoltà di lettere dell'Università di Roma.

SETTIMANA TEATRALE FRANCESE PER RAGAZZI: l'Eti promuove in collaborazione con l'ambasciata di Francia una «settimana d'informazione sul teatro ragazzi francese che si svolgerà dal 3 al 7 dicembre.

Spettacoli

DEFINIZIONI — A: Avventuroso; BR: Brillante; C: Comico; DA: Disegni animati; DR: Drammatico; E: Erotico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; SE: Sentimentale

Scelti per voi

■ L'anno del Dragone

È il nuovo film-scandalo di Michael Cimino. Negli Usa ha suscitato un putiferio (la comunità cinese si è sentita rappresentata secondo toni e modalità razziste), ma forse va visto con meno pregiudizi. Tutto ruota ad un coriaceo e onesto ispettore di polizia (reduce del Vietnam naturalmente) che vuole mettere un po' d'ordine in una Chinatown scossa dalla guerra tra vecchia e nuova mafia. Sparatorie, un décor stupendo, dialoghi taglienti e brutalità asiatiche. Il risultato è forse al di sotto dei precedenti film di Cimino, ma lo spettacolo è assicurato.

AMERICA
EMPIRE
ARISTON 2
NEW YORK
SUPERGA (Ostia)
POLITEAMA (Frascati)

○ Ritorno al futuro

Deliziosa commedia che unisce due filoni tipici del cinema hollywoodiano: la fantascienza e gli «american graffiti». Al centro della storia un ragazzo di nome Marty che, a cavallo di una rombante macchina del tempo alimentata a plutonio, piomba nell'America del 1955. Il bello è che la sua futura madre si innamora di lui invece che del padre. Equivoci, rock, gustose trovate per un film che rivisita i simboli della cultura americana sorridendoci sopra.

METROPOLITAN
EURCINE
EUROPA
MAESTOSO
KRYSTAL (Ostia)

□ Fandango

Una ballata agro-dolce a tempo di fandango: così potremmo definire questo delizioso film diretto (è un'opera prima) dal giovane regista texano Kevin Reynolds. È una scorribanda musical-esistenziale attraverso l'America dei primi anni Settanta: ci sono quattro ragazzi che, qualche giorno prima di partire per il Vietnam, si avventurano nel deserto per disotterrare una bottiglia di «Dom Perignon» nascosta anni prima. Nostalgie e paure, voglie e incubi. Nel viaggio, che è quasi un'iniziazione alla vita, quei quattro cambieranno: perderanno l'ingenuità, ma troveranno forse una ragione in più per vivere. Si ride e ci si commuove (e viene voglia di rivedere il film dall'inizio).

BARBERINI

○ L'onore dei Prizzi

È la nuova «creatura» del vecchio John Huston. Interpretato da un Jach Nicholson gigione e da una Kathleen Turner più seducente che mai, «L'onore dei Prizzi» è una black comedy che ironizza, con un tocco quasi da pochade, sulla mafia newyorkese. Lui, killer di nome Partanna, ama lei, ma non sa che lei è stata assunta da una Famiglia rivale per farlo fuori. Uno scherzo d'autore garbato come una cavatina mozartiana.

GOLDEN
HOLIDAY

■ Pranzo reale

Inghilterra del 1947: i notabili di una cittadina di provincia hanno allevato clandestinamente una scrofa per celebrare, in un pranzo esclusivo, il matrimonio della futura regina Elisabetta. Ma quel maiale (c'è ancora in vigore il razionamento alimentare) fa gola a tanti...

CAPRANICHETTA

□ Festa di laurea

Pupi Avati fa centro ancora una volta. «Festa di laurea» è un viaggio agro-dolce nei «favolosi anni Cinquanta», tra nostalgie e amarezze. Al centro della storia, Vanni (un grande Carlo Delle Piane), vissuto per dieci anni nel ricordo di un bacio che ricevette dalla bella borghese Gaia in giorno dell'entrata in guerra dell'Italia. Per lei era solo un gesto dettato dall'eccitazione del momento, per lui era diventato un'ossessione. Dieci anni dopo, appunto nel 1950, i due si reincontrano. Però...

FARNESE

□ Passaggio in India

È uno di quei «grandi spettacoli» che ti fanno riconciliare con il cinema. Girato in India, con un gusto per la ricostruzione storica cara al regista David Lean, è un kolossal intimista che racconta la storia di una giovane aristocratica inglese, inquieta e insoddisfatta, che rischia di rovinare la vita di un medico indiano innamorato di lei. Scontro di culture, ma anche arioso ritratto di un'epoca. Tra gli interpreti Alec Guiness e Peggy Ashcroft in due ruoli di contorno.

SAVOIA

□ OTTIMO
○ BUONO
■ INTERESSANTE

Prime visioni

Cinema	Prezzo / Tel.	Film
ADMIRAL (ex Verbano) Piazza Verbano, 15	L. 7.000 Tel. 851195	Sotto il vestito niente di Carlo Vanzina - (g.) (16.30-22.30)
ADRIANO Piazza Cavour, 22	L. 7.000 Tel. 322153	Cocoon regia di Ron Howard - FA (15.30-22.30)
AIRONE Via Lidia, 44	L. 3.500 Tel. 7827193	Agente 007 bersaglio mobile di J. Fleming con R. Moore - A (15.30-22.30)
ALCIONE Via L. di Lesina, 39	L. 5.000 Tel. 8380930	La nave faro di Jerzy Skolimowski con Robert Duvall - DR (16.30-22.30)
AMBASCIATORI SEXY Via Montebello, 101	L. 3.500 Tel. 4741570	Film per adulti (10-11.30-16-22.30)
AMBASSADE Accademia Agiati, 57	L. 5.000 Tel. 5408901	Maccheroni con Marcello Mastroianni e Jack Lemmon. Regia di Ettore Scola - SA (16-22.30)
AMERICA Via N. del Grande, 6	L. 5.000 Tel. 5816168	L'anno del dragone di Michael Cimino. Con Mickey Rourke - DR (16.30-22.30)
ARISTON Via Cicerone, 19	L. 7.000 Tel. 353230	Sotto il vestito niente di Carlo Vanzina - (g.) (16.30-22.30)
ARISTON II Galleria Colonna	L. 7.000 Tel. 6793267	L'anno del dragone di Michael Cimino con Mickey Rourke - DR (16.30-22.30)
ATLANTIC V. Tuscolana, 745	L. 5.000 Tel. 7610656	I pompieri con Paolo Villaggio e Lino Banfi. Regia di Neri Parenti - C (16-22.30)
AUGUSTUS C.so V. Emanuele 203	L. 5.000 Tel. 655455	Another time another place di Michael Radford - DR (16.30-22.30)
AZZURRO SCIPIONI V. degli Scipioni 84	L. 3.500 Tel. 3581094	Ore 17: Gli audaci della manovella Ore 18.30 Schiava d'amore Ore 20.30 Le vele incantate Ore 22.30 Fellini otto e mezzo
BALDUINA P.za Balduina, 52	L. 6.000 Tel. 347592	L'occhio del gatto di Lewis League con Drew Barrymore - H (16.30-22.30)
BARBERINI Piazza Barberini	L. 7.000 Tel. 4751707	Fandango di Kevin REynolds, con Judd Nelson - BR (16.30-22.30)
BLUE MOON Via dei 4 Cantoni 53	L. 4.000 Tel. 4743936	Film per adulti (16-22.30)
BRISTOL Via Tuscolana, 950	L. 5.000 Tel. 7615424	Film per adulti
CAPITOL Via G. Sacconi	L. 6.000 Tel. 393280	Miranda di Tinto Brass con Serena Grandi - E (VM 18) (16-22.30)
CAPRANICA Piazza Capranica, 101	L. 7.000 Tel. 6792465	La messa è finita di Nanni Moretti - DR (15.30-22.30)
CAPRANICHETTA P.za Montecitorio, 125	L. 7.000 Tel. 6796957	Pranzo reale di Malcolm Mawbray, con Michael Palin - BR (16.30-22.30)
CASSIO Via Cassia, 692	L. 3.500 Tel. 3651607	La signora in rosso di Gene Wilder con Michael Palin - BR (16-22.15)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 90	L. 6.000 Tel. 350584	Il pentito di Pasquale Squitieri con Franco Nero e Tony Musante - DR (15.45-22.30)
DIAMANTE Via Prenestina, 232-b	L. 5.000 Tel. 295606	Nel fantastico mondo di Oz di Walter Lurch con Piper Lurie - FA
EDEN P.zza Cola di Rienzo, 74	L. 6.000 Tel. 380188	La messa è finita - di Nanni Moretti - DR (16.15-22.30)
EMBASSY Via Stoppani, 7	L. 7.000 Tel. 870245	Fletch un colpo da prima pagina di Michael Ritchie - C (16.15-22.30)
EMPIRE V.le Regina Margherita, 29	L. 7.000 T. 857719	L'anno del dragone di Michael Cimino con Mickey Rourke - DR (16.30-22.30)
ESPERIA Piazza Sonnino, 17	L. 4.000 Tel. 582884	Cercasi Susan disperatamente con Madonna - BR
ESPERO Via Nomentana, 11	L. 3.500 Tel. 893906	Agente 007 bersaglio mobile con R. Moore - A (15.45-22.30)
ETOILE Piazza in Lucina, 41	L. 7.000 Tel. 6797556	Maccheroni con Marcello Mastroianni e Jack Lemmon. Regia di Ettore Scola - SA (16-22.30)
EURCINE Via Liszt, 32	L. 7.000 Tel. 5910986	Ritorno al futuro di Robert Zemeckis - FA (16-22.30)
EUROPA Corso d'Italia, 107/a	L. 7.000 Tel. 864868	Ritorno al futuro di Robert Zemeckis - FA (15.30-22.30)
FIAMMA Tel. 4751100	Via Bissolati, 51	SALA A: Interno berlinese - di Liliana Cavani con Gudrun Landgrebe - E (VM 18) (15.45-22.30) SALA B: La donna esplosiva di John Hughes, con Kelly Le Brock (15.30-22.30)
GARDEN Viale Trastevere	L. 4.500 Tel. 582848	Agente 007 bersaglio mobile di J. Fleming con R. Moore - A (15.45-22.30)
GIARDINO P.zza Vulture	L. 5.000 Tel. 8194946	Scuola di polizia N. 2 di Jerry Paris con Steve Guttenberg - C (16-22.30)
GIOIELLO Via Nomentana, 43	L. 6.000 Tel. 864149	Maccheroni con Marcello Mastroianni, Jack Lemmon. Regia di Ettore Scola - SA (16-22.30)
GOLDEN Via Taranto, 36	L. 5.000 Tel. 7596602	L'onore dei Prizzi di J. Huston. Con Jack Nicholson - DR (15.15-22.30)
GREGORY Via Gregorio VII, 180	L. 6.000 Tel. 380600	Quel giardino di aranci fatti in casa di Herbert Ross - BR (16-22.30)
HOLIDAY Via B. Marcello, 2	L. 7.000 Tel. 858326	L'onore dei Prizzi di J. Huston, con Jack Nicholson - DR (16.30-22.30)
INDUNO Via G. Induno	L. 5.000 Tel. 582495	I pompieri con Paolo Villaggio Lino Banfi. Regia di Neri Parenti - C (16-22.30)
KING Via Fogliano, 37	L. 7.000 Tel. 8319541	La donna esplosiva di John Hughes, con Kelly Le Brock (16.15-22.30)
MADISON Via Chiabrera	L. 4.000 Tel. 5126926	Arancia meccanica (16-22.30)
MAESTOSO Via Appia, 416	L. 7.000 Tel. 786086	Ritorno al futuro di Robert Zemeckis - FA (15.30-22.30)
MAJESTIC Via SS. Apostoli, 20	L. 6.000 Tel. 6794908	Quel giardino di aranci fatti in casa di Herbert Ross - BR (16-22.30)
METRO DRIVE-IN Via C. Colombo, km 21	L. 4.000 Tel. 6090243	Brazil di Terry Gilliam - SA (18.20-20.20-22.30)
METROPOLITAN Via del Corso, 7	L. 7.000 Tel. 3619334	Ritorno al futuro di Robert Zemeckis - FA (15.30-22.30)
MODERNETTA Piazza Repubblica, 44	L. 4.000 Tel. 460285	Film per adulti (10-11.30-16-22.30)
MODERNO Piazza Repubblica	L. 4.000 Tel. 460285	Film per adulti (16-22.30)
NEW YORK Via Cave	L. 5.000 Tel. 7810271	L'anno del dragone di Michael Cimino con Mickey Rourke - DR (15-22.30)
NIR Via B.V. del Carmelo	L. 6.000 Tel. 5982296	I pompieri con Paolo Villaggio Lino Banfi. Regia di Neri Parenti - C (16.15-22.30)
PARIS Via Magna Grecia, 112	L. 6.000 Tel. 7596568	Maccheroni con Marcello Mastroianni e Jack Lemmon. Regia di Ettore Scola - SA (16-22.30)
PUSSICAT Via Cairoli, 98	L. 4.000 Tel. 7313300	Blue Erotic Video Sistem - (VM 18) (16-23)
QUATTRO FONTANE Via 4 Fontane, 23	L. 6.000 Tel. 4743119	Miranda di Tinto Brass, con Serena Grandi - E (VM 18) (16-22.30)
QUIRINALE Via Nazionale, 20	L. 6.000 Tel. 462653	Scandalosa Gilda di Gabriele Lavia, con Monica Guerritore - E (VM 18) (16.30-22.30)
QUIRINETTA Via M. Minghetti, 4	L. 6.000 Tel. 6790012	Cocoon regia di Ron Howard - FA (15.30-22.30)
REALE Piazza Sonnino, 5	L. 5.000 Tel. 5810234	La foresta di smeraldo - di John Boorman con Powers Boothe - FA (16-22.30)
REX Corso Trieste, 113	L. 6.000 Tel. 864165	Miami supercops - A (16-22.30)
RIALTO Via IV Novembre	L. 4.000 Tel. 6790763	Dietro la maschera di P. Bogdanovic - DR (16.30-22.30)
RITZ Viale Somalia, 109	L. 6.000 Tel. 837481	Cocoon di Ron Howard - FA (15.30-22.30)
RIVOLI Via Lombardia, 23	L. 7.000 Tel. 460883	La donna esplosiva di JOhn Hughes, con Kelly Le Brock (16.30-22.30)
ROUGE ET NOIR Via Salarian 31	L. 6.000 Tel. 864305	Scandalosa Gilda di Gabriele Lavia, con Monica Guerritore - E (VM 18) (16-22.30)
ROYAL Via E. Filiberto, 175	L. 6.000 Tel. 7574549	La foresta di smeraldo di John Boorman con Powers Boothe - FA (16-22.30)
SALA CASTELLO Via Porta Castello, 44 Tel. 6561767	L. 6.000	Roma Eterna. Multivisione di Marcel Carné (11-22.30)
SAVOIA Via Bergamo, 21	L. 5.000 Tel. 865023	Passaggio in India di D. Lean - A (16-22.10)
SUPERCINEMA Via Viminale	L. 7.000 Tel. 485498	Il pentito di Pasquale Squitieri con Franco Nero e Tony Musante DR (15.45-22.30)
UNIVERSAL Via Bari, 18	L. 6.000 Tel. 856030	I pompieri con Paolo Villaggio, Lino Banfi. Regia di Neri Parenti - C (16.30-22.30)

Visioni successive

Cinema	Prezzo / Tel.	Film
ACILIA	Tel. 6050049	Non pervenuto
ADAM Via Casilina 18	L. 2.000 Tel. 6161808	Riposo
AMBRA JOVINELLI Piazza G. Pepe	L.3.000 Tel. 7313306	Studentesse superporno (VM 18)
ANIENE Piazza Sempione, 18	L. 3.000 Tel. 890817	Film per adulti (16-22)
AQUILA Via L'Aquila, 74	L 2.000 Tel. 7594951	Tanto calore (VM 18)
AVORIO EROTIC MOVIE Via Macerata, 10	L. 2.000 Tel. 7553527	Film per adulti
BROADWAY Via dei Narcisi, 24	L. 3.000 Tel. 2815740	Film per adulti
DEI PICCOLI Villa Borghese	L. 2.500	Riposo
ELDORADO Viale dell'Esercito, 38	L. 3.000 Tel. 5010652	Film per adulti
MOULIN ROUGE Via M. Corbino, 23	L. 3.000 Tel. 5562350	Film per adulti (16-22.30)
NUOVO Largo Ascianghi, 1	L 4.000 Tel. 588116	Witness il testimone con M. Ford (DR)
ODEON Piazza Repubblica	L. 2.000 Tel. 464760	Film per adulti
PALLADIUM P.zza B. Romano	L 3.000 Tel. 5110203	Film per adulti
PASQUINO Vicolo del Piede, 19	L. 3.000 Tel. 5803622	The Dresser (16-22.40)
SPLENDID Via Pier delle Vigne 4	L. 3.000 Tel. 620205	Film per adulti (16-22.30)
ULISSE Via Tiburtina, 354	L 3.000 Tel. 433744	Film per adulti
VOLTURNO Via Volturno, 37)	L. 3.000 (VM18)	Baby cares e rivista spogliarello

Cinema d'essai

Cinema	Prezzo / Tel.	Film
ARCHIMEDE D'ESSAI Via Archimede, 71	L. 5.000 Tel. 875567	Colpo di spugna» di Bertrand Tavernier - G (15.30-22.30)
ASTRA Viale Jonio, 225	L. 4.000 Tel. 8176256	Birdy le ali della libertà di Alan Parker - DR
DIANA (Via Appia Nuova, 427	L. 3.000 Tel. 7810146	Calore e polvere di James Ivory - DR
FARNESE Campo de' Fiori	L 4.000 Tel. 6564395	Festa di laurea di Pupi Avati - SA
MIGNON Via Viterbo, 11	L. 3.000 Tel. 869493	Broadway Danny Rose con W. Allen - BR
NOVOCINE D'ESSAI Via Merry Del Val, 14	L. 3.000 Tel. 5816235	I racconti di Canterbury di P.P. Pasolini - DR (VM 18)
KURSAAL Via Paisiello, 24b	Tel. 864210	Riposo
SCREENING POLITECNICO Via Tiepolo 13/a	4.000 Tessera bimestrale L. 1.000 Tel. 3619891	Non pervenuto
TIBUR Tel. 495776	Via degli Etruschi, 40	Riposo

Cineclub

Cineclub	Tel.	Programma
GRAUCO Via Perugia, 34	Tel. 7551785	Riposo
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27	Tel. 312283	Sala A: Liquid Sky di S. Tsu Kerman (18.30-22.30) Sala B: I favoriti della luna di Otar Joseliani (18.30-22.30)
FILM STUDIO		Ore 16: Re Lear di M. Elliott, con L. Olivier e J. Hurt. Ore 18: Sogno di una notte di mezza estate di M. Reinhardt e W. Dieterle. Ore 20.30: Sogno di una notte di mezza estate di J. Trnke.

Sale diocesane

Sala	Tel.	Programma
CINE FIORELLI Via Terni, 94	tel. 7578695	Riposo
DELLE PROVINCE Viale delle Province, 41		Riposo
NOMENTANO Via F. Redi, 4		Riposo
ORIONE Via Tortona, 3		Riposo
S. MARIA AUSILIATRICE P.zza S. Maria Ausiliatrice		Riposo

Fuori Roma

Cinema	Prezzo / Tel.	Film
OSTIA		
KRYSTALL (ex CUCCIOLO) Via dei Pallottini	L. 5.000 Tel. 5603186	Ritorno al futuro di Robert Zemeckis (FA) (16-22.30)
SISTO Via dei Romagnoli	L. 6.000 Tel. 5610750	Cocoon. Regia di Ron Howard - FA (16-22.30)
SUPERGA V.le della Marina, 44	L. 6.000 Tel. 5604076	L'anno del dragone di Michael Cimino con Mickey Royrke - DR (15.15-22.30)
FIUMICINO		
TRAIANO	Tel. 6440045	Cercasi Susan disperatamente con Madonna - BR
ALBANO		
ALBA RADIANS	Tel. 9320126	Film per adulti
FLORIDA	Tel. 9321339	Ritorno al futuro di Robert Zemeckis - FA
MACCARESE		
ESEDRA		Non pervenuto
FRASCATI		
POLITEAMA	Tel. 9420479 L. 6.000	L'anno del dragone di Michael Cimino, con Mickey Rourka - DR (15.30-22.30)
SUPERCINEMA	Tel. 9420193	I pompieri con Paolo Villaggio, Lino Banfi. Regia di Neri Parenti - C (16-22.30)
GROTTAFERRATA		
AMBASSADOR	Tel. 9456041	Sotto il vestito niente di Carlo Vanzina - G
VENERI	Tel. 9457151	La messa è finita di Nanny Moretti - DR (16-22.30)
MARINO		
COLIZZA	Tel. 9387212	Film per adulti

Prosa

ABACO (Lungotevere dei Mellini, 33/A - Tel. 3604705) Riposo

ANFITRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827) Riposo

ANTEPRIMA (Via Capo D'Africa, 5/A - Tel. 736255) Alle 21. **Il figlio della balia** di Rescigno. Con C. Croccolo, Rosaura Marchi, Franco Odoardi; Regia di Carlo Croccolo.

A.R.C.A.R. Club (Via F. Paolo Tosti 16/E - Tel. 8395767) Riposo

AURORA-ETI (Via Flaminia Vecchia, 520 - Tel. 393269) Alle 10. **Guerrin Meschino** presentato dall'Associazione Figli d'Arte Cuticchio di Palermo.

ARGOSTUDIO (Via Natale del Grande, 27 - Tel. 5898111) Riposo

AVANCOMICI TEATRINO CLUB (Via di Porta Labicana, 32 - Tel. 4951843) Riposo

BEAT 72 (Via G.C. Belli, 72 - Tel. 317715) Alle 21. Presso Sala Borromini (Piazza della Chiesa Nuova) **Odissea in concerto**. Il Ciclope.

BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/a - Tel. 5894875) Riposo

BERNINI (Piazza G.L. Bernini, 22 - Tel. 5757317) Riposo

CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270) Alle 21. **La calunnia smascherata** di Giacomo Casanova. Con Gino Lavagetto. Regia di Renato Giordano.

CONVENTO OCCUPATO (Via del Colosseo, 61 - Tel. 6795858) Aperte le iscrizioni al Laboratorio teatrale su «La commedia dell'arte» diretto da Enrico Capoleoni (recitazione). Prof. Carlo Merlo (fonetica e canto). Alfredo Colombaioni (acrobatica, mimo, clowneria).

COOP. SPAZIO ALTERNATIVO V. MAJAKOVSKIJ (Via dei Romagnoli, 155 - Tel. 5613079 - 5602110) Riposo

CRISOGONO (Via S. Gallicano, 8 - Tel. 5280945-5891877) Riposo

CRIPTA BASILICA DI S. ANTONIO Alle 16.30: **Nacque al mondo un sole** (San Francesco) e Laudi di Jacopone da Todi con «Il pianto della madonna».

DEI SATIRI (Piazza Grotta Pinta, 19 - Tel. 6565352-6561311) Alle 21. **Buonanotte mamma** di Marsha Norman. Con Lina Volonghi e Giulia Lazzarini.

DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel. 4758598) Alle 20.45. **Le false confidenze** di Marivaux, con Annamaria Guarnieri, Luciano Virgilio.

DELLE MUSE (Via Forlì) Alle 21.15. **Piccoli omicidi** di Jules Feiffer, con Ludovica Modugno, Gigi Angelillo, Sandro Merli.

DEL PRADO (Via Sora, 28 - Tel. 6541915) Riposo

DÈ SERVI (Via del Mortaro 22 - Tel. 6795130) Alle 20.45. **Tela di ragno** di Agatha Christie. Con T. Sciarra, E. Bertolotti. Regia di Paolo Paoloni.

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294) Riposo

GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 353360) Riposo

HOLYDAY ON ICE (Piazza Conca d'Oro - Tel. 8128130-8127898) Domani alle 21.30. Rivista americana sul ghiaccio.

IL CENACOLO (Via Cavour, 108 - Tel 4759710) Alle 21. **Dal Tagliamento all'Aniene** libero adattamento di brani poetici Pasoliniani. Regia di Livio Galassi.

IL PUFF (Via Giggi Zanazzo, 4 - Tel. 5810721) Alle 22.30: **Maghi e magagne** di Giordano - Greco - Ventimiglia. Con Lando Fiorini, Giusy Valeri, Raf Luca e Bianca Toso.

ILLUSI... PROGETTO ROMA Alle 21.30. C/o Teatro Clemson (Via Bodoni, 59). Remondi e Caporossi presentano **Pozzo.**

IL MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI (Via Cassia, 871 - Tel. 3669800) Alle 21.15. Prima. **Hanno sequestrato il Papa** di Joao Bethencourt. Regia di Sofia Scondurra.

LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 737277) Alle 21.30. **Crazy Cabaret** con B. Cirillo, I. Soldati, S. Falzacappa.

LA MADDALENA (Via della Stelletta 18 - Tel. 6569424) Alle 21.30. **Il convento amoroso** di Piera Angelini. Con F. De Angelis, G. D'Ercole, M. Ottier, T. Pasatto.

LA PIRAMIDE SALA A: (Via G. Benzoni, 49-51 - Tel. 576162) Alle 21. Prima. **Scorie**. Regia di Silvio Panini e Paolo Paglioni.

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148) Alle 20.30. **Falstaff**, spettacolo ideato e diretto da Duccio Camerini. Con Maurizio Di Carmine, Diego Breccia, Fulvio Romeo.

LA ZATTERA DI BABELE (Via De' Nori, 6 - Tel. 6547689) Alle 10.30. Incontro con R. Celici su **Poesia Teatrale**. Alle 18.30. Presso Museo del Folklore (P.zza S. Egidio 1/B). **La montagna gialla** con Carla Tatò.

META-TEATRO (Via Mameli, 5 - Tel. 5895807) Alle 21. **Intimità** di Arthur Adamov con Mohammad Reza Kheradmand e Alexandra Kurczab.

MONGIOVINO (Via G. Genocchi, 15) Riposo

PARIOLI (Via G. Borsi 20 - Tel. 803523) Alle 21. **Il tacchino** di Feydeau, con Gianni Agus, Orazio Orlando e Gino Pernice. Regia E. Maria Salerno. Ultimi giorni.

POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo 13/a - Tel. 3607559) SALA A: Riposo SALA B: Riposo

QUIRINO-ETI (Via Marco Minghetti, 1 - Tel. 6794585) Alle 20.45. **Incontro al parco delle Terme**. Di Diego Fabbri. Con Maria Grassini e Paola Borboni. Regia di Alvaro Piccardi.

ROSSINI ASSOCIAZIONE CULTURALE (P.zza S. Chiara, 14 - Tel. 6542770 - 7472830) Riposo

SALA UMBERTO-ETI (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753) Riposo

SALA TEATRO TECNICHE SPETTACOLO (Via Paisiello, 39 - Tel 857879) Riposo

SPAZIO UNO Riposo

SPAZIOZERO (Via Galvani, 65 - Tel. 573089) Alle 21. **Woyzech** di Gustavo Frigerio. Con S. Abbati, P. Bettini, A. Pettine. Musiche di Vittorio Gelmetti.

TEATRO ARGENTINA (Largo Argentina - Tel. 6544601) Alle 17. **La Veneziana** di Anonimo del '500, con Valeria Moriconi. Regia di Maurizio Scaparro. Ultima replica in lingua inglese.

TEATRO DELLE VOCI (Via E. Bombelli, 24 - Tel. 5562344) Alle 21.30. **Rendez-vous Rossini** di Nivio Sanchini. Con Giusy Martinelli, Franco Mazzieri.

TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Filippini, 17-A - Tel. 6548735) SALA ORFEO: Alle 21. **La ciociara** di Alberto Moravia. Con C. Costantini. Regia di Aldo Reggiani. SALA CAFFÈ TEATRO: Riposo

TEATRO DUE (Vicolo Due Macelli, 37) Alle 21. **Il turno** con Diego Michelotti, Anna Teresa Eugeni, Sonia Scotti, Eugenio Marinelli. Testo e regia di Berto Gavioli.

TEATRO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114) Alle 20.45, abb. D/2. **Miele selvatico** di M. Frayan. Con Rossella Falck, Tino Bianchi, Elisabetta Pozzi, Pietro Biondi. Regia di Gabriele Lavia.

TEATRO FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6798569) Alle 21. **Teatro grand Guignol.** Regia di Pino Quartullo Broox. Con P. Anselmo, L. Di Fulvio.

TEATRO OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3962635) Riposo

TEATRO ORIONE (Via Tortona, 3 - Tel. 776960) Alle 18. Balletto Elevation in **Danzando la vita.**

TEATRO PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114) Alle 21. **Un'era solo di verr...EIAR** di e con Cecilia Calvi e Walter Corda.

TEATRO SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4756841) Alle 21. **Sono momentaneamente a Broadway** di Terzoli e Vaime con G. Bramieri

TEATRO TENDA (Piazza Mancini - Tel. 3960471) Alle 20.45. **Hellequin - Arlekin - Arlecchino.** con Dario Fo e Franca Rame.

TEATRO TENDASTRISCE (Via Cristoforo Colombo, 395 - Tel. 5422779) Riposo

TEATRO TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16 - Tel. 6545890) Riposo

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 3 - Tel. 5895782) SALA A: Alle 21.30. **Ultima bianca immagine.** Presentata dalla comp. di danza contemporanea New wave dance. Con Antonella Bertoni, Paola Bellisari. SALA B: Dalle 18 alle 20.30 **L'io felice come messaggio esoterico** (Da Bartolomei. SALA C: Alle 21.30. **(No non serve alzare) il volume del Sole** di e con Marco Piacente e Stefano Trabalza.

TEATRO TRIANON (Via Muzio Scevola, 101) - Tel. 7880985 Alle 21. **Ore di vita** di Arthur Schmitzler. Regia di Bruno Mazzali. Con Ezio Marano, Filippo Brazza e Franco Mazzi.

TEATRO VALLE-ETI (Via del Teatro Valle 23/A - Tel. 6543794) Alle 21. Prima. **Il malato immaginario** di Moliere. Con Paolo Bonacelli, Pina Cei, Cesare Galli.

Per ragazzi

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81) Riposo

ASSOCIAZIONE IL TORCHIO (Via E. Morosini, 16 - Tel 582049) Riposo

CENTRO SOCIO-CULTURALE REBIBBIA INSIEME (Via Luigi Speroni, 13) Riposo

CRISOGONO (Via S. Gallicano, 8 - Tel. 5280945) Riposo

GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 751785) Riposo

LA CILIEGIA ASS. PER BAMBINI E RAGAZZI (Via G. Battista Soria, 13 - Tel. 6275705) Riposo

MARIONETTE DEGLI ACCETTELLA (Tel. 8319681) Alle 10. C/o Teatro Mongiovino (Via G. Genocchi, 15). **Se un bambino in un bosco incontra un orco.** Dal Pollicino di Perrault.

NUOVA OPERA DEI BURATTINI Riposo

TATA DI OVADA (Via G. Coppola, 20 - Ladispoli - Tel. 8127063) Fino al 1° dicembre, domenica, martedì e giovedì ore 16 **Teatrino del clown.**

TEATRO DEI COCCI (Via Galvani, 61 - Tel. 3582959) Riposo

Musica

TEATRO DELL'OPERA (Via Firenze, 72 - Tel. 463641) Riposo

ACCADEMIA ITALIANA DI MUSICA CONTEMPORANEA (Via Adolfo Apolloni, 14 - Tel. 5262259) Riposo

ACCADEMIA DI FRANCIA - VILLA MEDICI (Via Trinità dei Monti, 1 - Tel. 6761281) Riposo

ACCADEMIA BAROCCA (Via Vincenzo Arangio Ruiz, 7 - Tel. 6237510 Riposo

ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6 - Tel. 6790389-6783996) Alle 19.30. Auditorio di via della Conciliazione, concerto diretto da Wolfgang Sawallisch. In programma **Bartok**. Concerto n. 2 per pianoforte e orchestra.

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118 - tel. 3601752) Domani alle 20.45. Teatro Olimpico: Concerto del Quintetto Pro Arte di Montecarlo. Musiche di Boccherini, Mortari, Franc K. Biglietti alla Filarmonica via Flaminia 118. Tel. 3601752.

ACCADEMIA STRUMENTALE DI ROMA (Via C.G. Bertero, 45 - Tel. 8276073) Riposo

ARCUM (Piazza Epiro, 12) Riposo

ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL S. ANGELO (Lungotevere Castello, 1 - Tel. 3285088) Riposo

ASSOCIAZIONE CORALE NOVA ARMONIA (Via A. Friggeri, 89 Riposo

ASSOCIAZIONE CULTURALE CAMERATA OPERISTICA ROMANA (Via Napoli, 58 - Tel. 463339) Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE CORO LAETI CANTORES Alle 20.30. C/o la Chiesa della Maddalena (P.zza Maddalena). Rassegna novembre musica. Sergio Allegrini (tenore) e Franco Trinca (pianoforte).

ASSOCIAZIONE MUSICALE L.A. SABBATINI (Via Enea, 12 - Albano Laziale) Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE G. CARISSIMI (Via di Capolecase, 9 - Tel. 678634) Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE CORO LAETI CANTORES Alle 20.30. Presso la Chiesa della Maddalena (Piazza della Maddalena). **Rassegna novembre musica.**

ASSOCIAZIONE MUSICALE ITALIANA PAUL HINDEMITH (Viale dei Salesiani, 82) Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE CORO F.M. SARACENI (Via Bassarione, 30) Domani alle 21. Ingresso libero. Presso l'Aula Magna dell'Università degli Studi di Roma «La Sapienza». Quartetto Max Reger. Musiche di Bach, Stamitz, Haydn.

ASSOCIAZIONE MUSICA VERTICALE (Piazza delle Coppelle, 48 - Tel. 5038569) Riposo

AUDITORIUM DEL FORO ITALICO (Piazza Lauro De Bosis) Riposo

AUDITORIUM DUE PINI (Largo Zandonai, 2 - Tel. 4514052) Riposo

BASILICA SANTA FRANCESCA ROMANA (Piazza Santa Francesca Romana) Riposo

BASILICA DI S. NICOLA IN CARCERE (Via del Teatro Marcello) Riposo

CENTRO MUSICALE DIFFUSIONE DELLA POLIFONIA (Via Paolo Buzzi, 79 - Tel. 5000779) Riposo

CENTRO ITALIANO MUSICA ANTICA - CIMA (Via Borgatti, 11 - Tel. 3279823) Riposo

CIRCUITO CINEMATOGRAFICO ROMANO Riposo

COOP ART (Via Lisbona 12 - Tel. 8444650) Riposo

CORO POLIFONICO VALLICELLIANO (Via Francesco D'Ovidio, 10 - Tel. 822853) Riposo

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel 6372294) Riposo

GRUPPO MUSICA INSIEME (Via della Borgata della Magliana, 117 - Tel. 5235998) Riposo

GRUPPO DI RICERCA E SPERIMENTAZIONE MUSICALE (Via Monti Parioli, 61 - Tel.360.8924) Riposo

GRUPPO MUSICA NOVECENTO (Via Valle Aurelia, 100. Tel. 6385391) Riposo

INTERNATIONAL CHAMBER ENSEMBLE (Via Cimone, 93/A) Riposo

INTERNATIONAL ARTISTIC AND CULTURAL CENTRE (Castel De Ceveri - Formello - Tel. 9080036) Riposo

ISTITUTO DELLA VOCE (Via Lidia, 15 - Tel. 789295) Alle 20.30. Presso Sala D'Ercole, Campidoglio. Esecuzione integrale dei Lieder di Hugo Wolf. Concerto: soprano Dorothy Doran, pianista Giuseppe Scatère. Ingresso libero.

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Lungotevere Flaminio, 50 - Tel. 3610051) Alle 20.30. Presso Aula Magna Università degli Studi di Roma (P.le Aldo Moro). Musica barocca. Emma Kirkby (soprano). Musiche di Haendel, Corelli, Scarlatti.

MONUMENTA MUSICES (Via Comono, 95 - Tel. 8123055) Riposo

NUOVA CONSONANZA (Via Lidia, 5 - Tel. 7824454) Domani, ore 21. Presso Auditorium Rai del Foro italiano (P.zza) Lauro De Bosis). 22° festival «Musica, gesto, parola, azione». Concerto dell'Orchestra dell'Istituzione Sinfonica Abruzzese. Ingresso libero.

OLIMPICO Alle 21. Per Pier Paolo Pasolini, concerto per cinque voci strumentali, con Anna Melato e Giovanna Marini.

ORATORIO DEL GONFALONE (Via del Gonfalone 32/A - Tel. 655952) Riposo

ORATORIO DEL CARAVITA (Via del Caravita, 5 - Tel. 6795903) Riposo

PANARTIS (Via Nomentana, 231 - Tel 864397) Riposo

Jazz - Rock

ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia, 9 - Tel. 3599398) Alle 22.30. Concerto del Trio: Larry Stabbins, Keith Tippett e Louis Moholo.

BIG MAMA (V.lo S. Francesco a Ripa, 18 - Tel. 582551) Alle 21. Concerto con Maurizio Urbani, Ettore Gentile, Francesco Puglisi e John Arnold.

DORIAN GRAY - MUSIC CLUBS (Piazza Trilussa, 41 - Tel. 5818685) Ore 21.30. Concerto jazz con Riccardo Fassi in Trio Manhu Roche e Massimo Moriconi. Ingresso libero. Ore 24. Discoteca Afro-Latinoamericana D.J. Ousti.

FOLKSTUDIO (Via G. Sacchi, 3 - Tel. 5892374) Alle 21.30. Unica replica del concerto di Odette in un programma di Blues e Spirituals.

GRIGIO NOTTE (Via dei Fienaroli, 30/B) Ore 20.30. Video **Duran Duran**; 21.30 film dei **Blues Brothers.** DOMANI. Ore 20.30 **Video jazz**; ore 22.30 concerto dal vivo dei **Radio Eaters** con Arena, Bandi, Trombetta, Boldrini, Fabiani, Zenobi.

LA POETECA (Vicolo dei Soldati, 47 - Piazza Navona - Tel. 655440) Musica dal vivo Jazz-Afro-Soul-Folk. Poesia, Giochi, performance. Sfizi, bar 22.30. *(Tutti i giorni).*

MISSISSIPPI JAZZ CLUB (Borgo Angelico, 16 - Tel. 6545652) Ore 21. Filmati di jazz. Ore 22. Concerto con il Quintetto di Luigi Toth. *Ingresso omaggio studenti.*

MUSIC INN (Largo dei Fiorentini, 3 - Tel. 6544934) Alle 21 e alle 23. Musica con il gruppo Mingus Dinasty.

SAINT LOUIS MUSIC CITY (Via del Cardello, 13a - Tel. 4745076) Riposo

TUSITALA (Via dei Neofiti, 13/c - Tel. 6783237). Alle 21.30. Jazz e Piano Bar con Nino De Rose. Ospite: Andrea Pomettini (flauto).

Cabaret

IL BAGAGLINO (Via Due Macelli, 75 - Tel. 6798269) Alle 21.30. **Pentimental.** Con Oreste Lionello e Bombolo. Regia di Pier Francesco Pingitore.

ELEFANTINO (Via Aurora, 27 - Via Veneto) Alle 22.30. Le canzoni di Massimo Bizzarri.

FASSI NOTTE «Giardino d'inverno» (Corso d'Italia, 45 - Tel. 8441617) Ore 20.30. Tutte le sere ballo liscio.

ROMA IN (Via Alberico II, 29 - Tel. 6547137) Riposo

TAVERNA FASSI (Corso d'Italia, 45 - Via Tevere, 41 - Tel. 8441617/858275) Alle 20. Apertura. Alle 23. Cabaret. Antonello Liegi in **Frizzi.**

LOEWE - TV COLOR
ALTA TECNOLOGIA
GARANZIA: 3 ANNI e 6 MESI
RIVENDITORE ESCLUSIVO DI ZONA
MAZZARELLA BARTOLO
ROMA - Via delle Medaglie d'Oro, 108 - Tel. 386508
MAZZARELLA & SABBATELLI
ROMA - Via Tolemaide, 16/18 - Tel. 319916
Alcuni esempi:
TVC 22" L. 40.000 x 36 mesi
TVC 27" L. 48.000 x 36 mesi

abbonatevi a **Rinascita**

Oggi «vertice» con Sordillo

Gran consulto intorno al calcio troppo violento e un po' malato

Calcio

ROMA — Da oggi fino a sabato il mondo del calcio si interroga alla ricerca di soluzioni valide, soprattutto per quel che riguarda lo spinoso problema degli episodi di violenza, tanto sugli spalti quanto in campo (ultimi in ordine di tempo l'aggressione al presidente della Roma, Viola e il grande infortunio di Buriani). Il presidente della Federcalcio, avv. Federico Sordillo, è intenzionato a «parlar chiaro» — come egli stesso ha dichiarato. Per questa ragione ha convocato per oggi, alle ore 18 nella sede di via Allegri, una specie di summit al quale prenderanno parte i rappresentanti degli arbitri (Campananti e Gussoni), dei calciatori (Campana) e degli allenatori (Zani). Si metterà il dito sulla «piaga» degli errori arbitrali, delle sceneggiate da parte dei calciatori, delle dichiarazioni più o meno reboanti di alcuni allenatori, le quali non fanno altro che surriscaldare un ambiente, già di per sé in ebollizione, durante tutta la settimana che precede le partite.

Domani, in mattinata, si riunirà il Coi (Comitato organizzatore dei mondiali 1990 in Italia), presieduto dal direttore generale Luca di Montezemolo. Sarà fatto il punto sulle verifiche finora effettuate nelle 18 sedi in ballottaggio (avremo cioè una mappa dello stato degli stadi italiani). Sempre domani il presidente del Coni, Franco Carraro e i membri della Giunta esecutiva oltre ai vertici della Federcalcio e ai membri del Coi, saranno ricevuti dal ministro del Turismo e Spettacolo, Lelio Lagorio. Verrà sollecitato il pronto esame delle provvidenze a favore del calcio e la defiscalizzazione degli oneri che gravano sugli arbitri e sulle società dilettantistiche senza scopo di lucro. Nel pomeriggio si svolgerà la prima parte della presidenza federale della Figc. Giovedì seconda riunione della presidenza, dove verrà esaminata la situazione economica delle società e il continuo calo degli spettatori. Probabile che si saprà qualcosa di più sulle ispezioni in corso e che riguardano non soltanto il Milan ma altre 7 società (tra cui figura anche qualche altro grosso nome). Ma la situazione è pesante anche per quel che riguarda la serie C: si ventila la messa in mora di dieci società. Venerdì la riunione del Cf per la ratifica delle decisioni, con conclusiva conferenza-stampa del presidente Sordillo. Infine, sabato, riunione di tutti gli organi di Disciplina, dove sarà inevitabile il riferimento al vertice di martedì.

g. a.

NELLE FOTO: in alto, Cerezo strattona Rossi; di fianco, Piotti lascia il campo infortunato e un solitario invasore di campo a Napoli bloccato dalle forze dell'ordine

Una voce in attesa di conferma

Niki Lauda alla Ferrari come direttore sportivo?

Auto

MILANO — I contorni non sono ancora ben definiti, siamo per il momento a livello di indiscrezioni, di mezze verità sulla ristrutturazione in atto alla Ferrari dopo l'ennesimo deludente mondiale, ma diventano sempre più insistenti le voci di Niki Lauda a Maranello come direttore sportivo. Una carica che alcuni mesi fa l'austriaco avrebbe disdegnato mentre ora, invece, il rifiuto non sarebbe più così netto.

Come al solito, tutto è partito dallo sponsor; la Marlboro non vuole abbandonare il tre volte campione del mondo che — l'ha dimostrato in altre occasioni — è in grado di stupire il mondo con decisioni clamorose e improvvise. Meglio — ha deciso la multinazionale del tabacco — continuare a pagarlo perché lasciarlo libero significa darlo in pasto alla concorrenza e poi perché potrebbe ritornargli la voglia di correre. Rischi che la Marlboro vuol evitare essendo Lauda la *promotion* per eccellenza. Ma come impiegare l'austriaco, come riuscire ad avere un ritorno pubblicitario ora che il fuoriclasse ha deciso di non correre più? Perché un fatto sembra certo: le trattative fra Lauda e Bernie Ecclestone si sono chiuse e sulla Brabham del 1986 dovrebbero salire Patrese e De Angelis.

Ma Marlboro, come si sa, ha voce in capitolo a Maranello e un proprio adesivo sulle Ferrari. Non solo: Lauda è un personaggio amato e stimato nel clan Fiat dove gode dell'appoggio incondizionato di Luca di Montezemolo e dall'avvocato Agnelli. Infine: i rapporti fra l'austriaco ed Enzo Ferrari sono tornati sul sereno stabile dopo il clamoroso divorzio alla fine del mondiale 1977. E Lauda come direttore sportivo aggiungerebbe un ulteriore tocco di fascino al prestigioso team modenese.

Ma l'arrivo di Lauda significa la partenza di Marco Piccinini, attuale direttore sportivo, l'uomo più potente di Maranello, il consigliere più ascoltato da Enzo Ferrari. Ferrari ha voglia di allontanare un collaboratore che l'ha sempre servito con devozione? Difficile saperlo perché da Maranello non escono voci su questa ipotesi. Anche se le sempre maggiori indiscrezioni vogliono Piccinini come inviato della Ferrari negli Stati Uniti dove la scuderia di Maranello ha intenzione di gareggiare nella formula Indy.

Sergio Cuti

Gioco duro, falli, agonismo esasperato E il «bel gioco» sta sparendo dai campi

ROMA — Calcio violento? Fioccano in serie A i cartellini gialli delle ammonizioni e quelli rossi delle espulsioni. Domenica, giunto all'undicesima giornata, il campionato ha stabilito il record delle ammonizioni (ben 33) con due espulsioni «eccellenti», quelle di Maradona Napoli e di Dossena. Un segnale della aumentata aggressività del gioco e del nervosismo che regna sui campi di calcio. Accanto al superlavoro per gli arbitri anche le infermerie registrano con crescente allarmismo infortuni a ripetizioni. Solo ieri in Atalanta-Verona il portiere bergamasco Piotti e il tedesco Briegel sono usciti malconci da un tremendo impatto. Anche il caso di Buriani (frattura tibia e perone) nel match Inter-Napoli conferma che il gioco duro e l'agonismo esasperato si pagano a caro prezzo.

Vediamo, presentando un quadro dei *cattivi* del campionato, giornata per giornata, come si è giunti all'escalation che preoccupa il vertice della Federcalcio e il sindacato dei calciatori.

1ª giornata: 19 ammoniti e tre espulsi.
2ª giornata: 24 ammoniti con 3 espulsioni.
Il giudice sportivo, in base ai referti arbitrali, squalificherà per 2 turni Galli della Fiorentina e Nela della Roma e per uno Sacchetti del Verona.
3ª giornata: 25 ammoniti, 4 espulsi, più l'allenatore dell'Atalanta Sonetti. Il giudice sportivo squalificherà Righetti (Roma), e Vierchwod (Sampdoria) per 2 giornate.
4ª giornata: 25 ammoniti, espulso Berselini allenatore della Sampdoria.
5ª giornata: 28 ammoniti, espulso l'allenatore del Torino Radice. Squalifiche per Pasculli (Lecce) e Elkjaer (Verona) per una giornata.
6ª giornata: 27 ammonizioni. Squalifiche per Tardelli (Inter) e Raise (Bari) per una giornata.
7ª giornata: 29 ammonizioni e 1 espulsione.
8ª giornata: 27 ammonizioni e 1 espulsione.
9ª giornata: 21 ammonizioni e 3 espulsioni. Il giudice squalificherà per 4 giornate Albiero (Como), per 3 Bagni (Napoli), per 2 Brio (Juventus), e per 1 Benedetti (Avellino) e S. Di Chiara (Lecce).
10ª giornata: 28 ammoniti e 4 espulsioni. Saranno squalificati per 3 giornate Colantuono (Pisa), per 1 Bruscolotti, Celestini e Pecci (Napoli), Todesco (Como) e Bruno (Como).
11ª giornata: 36 ammoniti con 2 espulsioni.

Questo il quadro non certo rassicurante che il più bel campionato del mondo presenta sul piano disciplinare nella stagione in corso. Ragioni e cause devono essere individuate al più presto, per correre ai ripari. I tecnici incolpano di tutto ciò l'evoluzione del gioco che puntando sempre più sulla velocità e sul pressing, comporta rischi e una maggiore carica agonistica e fisica. Può bastare una simile spiegazione? Una prima risposta potrà venire oggi dal summit romano tra Sindacato calciatori, vertice arbitrale, allenatori e dirigenti federali. Una medicina va trovata al più presto.

ma. ma.

Fanna in ginocchio costretto ad abbandonare

Brevi

Convocazioni per la nazionale di rugby

Diramate ieri dai Ct azzurri Bolesan e Franceschini le convocazioni in vista dell'incontro che la nazionale italiana di rugby sosterrà sabato 7 dicembre all'Aquila contro la Romania. Sarà questo il secondo impegno per la Coppa Europa. Questo l'elenco dei giocatori convocati: Cucchiella, Rossi, Romagnoli, Morelli, Gardin, Colella, Berti, Zanon, Artuso, Innocenti, Appiani, Fusco, Gini, Bettarello, Zorzi, Gaetanello, De Joanni, Ghizzoni, Mascioletti, Tebaldi e Troiani.

Nuovo americano alla Liberti

Mitcheb Keith Anderson ala di 2,02 m è il nuovo giocatore della Liberti Firenze, società che disputa il campionato di A2; È stato «tagliato» il centro Tommy Sangodey. Il nuovo giocatore è nato nel 1960 e proviene dalla Bradley University ed è stato seconda scelta nel 1982 del Filadelfia. La formazione fiorentina è attualmente ultima in classifica.

Basket, azzurri radunati a Catanzaro

Si è radunata ieri a Catanzaro la nazionale di basket che affronterà giovedì prossimo l'Albania (cronaca registrata su Tv2 nel corso di «Sportsette») nel penultimo incontro di qualificazione dei Mondiali di Barcellona. L'Italia è già qualificata, dopo la vittoria di Istanbul

Poli tenterà il record dell'ora

Eros Poli, campione olimpico a Los Angeles nella 100 chilometri a squadre, tenterà l'anno prossimo di battere il record mondiale dell'ora dei dilettanti detenuto dal danese Oersted.

Tennis, sospesi campionati d'Australia

La pioggia ha interrotto la prima giornata dei campionati internazionali d'Australia. Quattro gli incontri del primo turno del singolare maschile interrotti e rinviati. Questi i punteggi: Mcnamara-Mansdorf 7-6, 4-4; Bates-Flur 7-6, 6-5; Mitchel-Lewis 6-2, 2-5; Osterthun-Warder 6-2, 6-0, 5-7, 6-7, 1-3.

Le italiane domani contro polacchi e belgi per gli ottavi di finale della Uefa

L'Inter e il Milan di fronte alla Coppa

Per l'Inter ed il Milan in poco più di quindici giorni cinque incontri che potrebbero essere determinanti per il prosieguo della loro stagione. La tabella che pubblichiamo di fianco illustra la serie di difficili partite che attendono le due milanesi.

Si inizia già domani, con i match di andata degli ottavi di finale di Coppa Uefa. Gli avversari (il Waregem per il Milan ed il Legia Varsavia per l'Inter) non dovrebbero rivelarsi proibitivi e però gli incontri di domani presentano più di una difficoltà. L'Inter, infatti, sarà costretta (e proprio nel match casalingo, quando occorrerebbe segnare più gol possibili) a schierare un attacco largamente rimaneggiato — o comunque in precarie condizioni di efficienza — per gli infortuni di Rummenigge, Fanna e Selvaggi. Per il Milan, invece, i problemi potrebbero arrivare dal non eccellente stato di forma di alcuni suoi uomini e dall'imprevedibilità del Waregem, ancora domenica vincitore a sorpresa (3-2) sulla seconda in classifica. La Tv (rete uno) manderà in onda domani, alle 20,30, la diretta di Inter-Legia; su Rai 2, alle 23, sintesi differita, di Waregem-Milan.

Per le milanesi 20 giorni decisivi

27 NOVEMBRE	INTER-Legia	Waregem-MILAN
1 DICEMBRE	Milan-INTER	MILAN-INTER
8 DICEMBRE	INTER-Torino	Napoli-MILAN
11 DICEMBRE	Legia-INTER	MILAN-Waregem
15 DICEMBRE	Como-INTER	MILAN-Juventus

Wilkins: «Faremo risultato contro il Waregem»

LIEDHOLM

MILANO — È un Milan un po' nervoso quello che ha preso il volo ieri per il Belgio. La sconfitta di Roma ha suscitato alcune perplessità e, soprattutto, un senso di insicurezza. Liedholm, pur alzando le sue cortine fumogene, ha dovuto, infatti, tirare le orecchie ai difensori. E tutti contano su quella strana regola del calcio che afferma come passando dal campionato alla Coppa, sia pure in soli tre giorni, molte cose cambiano. Il Waregem non è certo un babau, ma ha nel sangue attributi ormai tradizionali del calcio belga. Gran velocità, grande dimestichezza con il gioco a zona e con la tattica del fuorigioco. Un meccanismo che i giovani difensori rossoneri non hanno ancora mandato a memoria. Il peso dell'assenza di Baresi si sente, la sua esperienza difensiva, la sua forza non sono facilmente rimpiazzabili. Anche domani sera, quindi, una formazione «d'emergenza» dietro e davanti dove continua a mancare Hateley.

Alcune battute del tecnico dei belgi, Haesaert, hanno messo il sale sulla coda di «Pablito», e lo stesso Liedholm ha precisato che per ora il centravanti è a posto solo fisicamente, ma che per ritrovare la migliore forma ci vorrà ancora tempo. «Pablito» non ha gradito il tono con cui il tecnico belga ha parlato di lui all'«Olimpico»: «Rossi non è più il campione di Spagna, oggi è un giocatore come un altro, anche il Milan non è strabiliante. Resta comunque il fatto che è sempre una squadra d'alto livello e per noi non sarà semplice superare questo turno».

Chi non ha dubbi è invece il solito Wilkins che prima di salire sull'aereo ha voluto precisare che le difficoltà patite a Roma non sono segnali pericolosi: «I tifosi possono stare tranquilli, domani sera, in Belgio, ci rifaremo, perché la squadra è piena di risorse e gli errori commessi a Roma serviranno per maturare».

g. pi.

Per Corso i polacchi del Legia non hanno scampo

CORSO

MILANO — Potenza dei mezzi di comunicazione. Come se l'Inter avesse virato di 180 gradi: rifondata, trasformata, pronta a tuffarsi nella dimensione dei sogni di un mese fa. E Mario Corso sorride e diventa loquace, promuove la sua Inter e sottoscrive con chi dice che è cambiata. Forse è tutto merito della Juve, questa volta. La squadra «mostro» a San Siro ha sofferto, ha rischiato, ha avuto dalla sua anche un poco di fortuna. E se anche il pareggio la fa più imprendibile che cosa importa? L'ottimismo è d'obbligo, a tutti fa comodo vedere l'oro luccicare ovunque e Corso sorride, scioglie la briglie al suo cavallo: «Ho visto una squadra compatta per novanta minuti, niente flessioni, niente amnesie. La Juve è un "mostro" e cinque punti non sono un baratro. Dipende da noi. La gara mi ha fatto vedere delle possibilità, Collovati nel ruolo di "libero" va confermato, ha dimostrato maturità, resterà in quel posto anche con Tardelli (il giocatore domenica sera non pareva certo convinto di questo ruolo). Domenica un appuntamento-super: un derby d'alta classifica per una Milano che torna grande». Prima però c'è il Legia, la coppa Uefa, e non è uno scherzo, visto che l'Inter dovrà affidarsi ad un solo attaccante, l'indistruttibile Altobelli.

«Domani sera l'Inter avrà l'occasione per il rilancio — continua Corso — non sarà facile, ma l'occasione non va sciupata. Non avremo Rummenigge che spero di recuperare per il derby, mentre per Fanna e Selvaggi non se ne parla nédomani sera né domenica. Partiremo quasi sicuramente con la squadra che ha pareggiato con la Juve, quindi con il giovane Pellegrini a fianco di "Spillo", poi vedremo».

g. pi.

Ciclismo

Discussione aperta a Roma

«L'emotrasfusione per noi è doping» E il ciclismo sta per vietarla

ROMA — Il ciclismo s'appresta a bandire l'emotrasfusione considerandola una forma di doping. La commissione medica internazionale riunita ieri a Roma, dove è in corso il congresso mondiale del ciclismo, è pervenuta alla decisione di avanzare questa proposta dopo una lunga discussione. E poiché la Commissione, presieduta del professor Michele Montanaro e composta dal cecoslovacco Slavick, dal francese Boncourt e dal belga Birix, gode di buon credito presso gli organi dirigenti, è quasi certo che la decisione verrà ratificata.

Una decisione questa di assimilare al doping l'emotrasfusione, comunque effettuata (anche l'autoemotrasfusione: cioè il prelievo del proprio sangue da reintrodurre dopo un processo di potenziamento dei globuli rossi) certamente problematica e difficile da applicare. Non è infatti chiaro come siano possibili controlli di questa trasgressione. «Saranno considerate prove le risultanze di eventuali inchieste a carico degli indiziati», precisa il professor Montanaro che rappresenta l'Italia nella commissione medica da oltre venti anni. Altrettanto problematiche appaiono le motivazioni di questa decisione. Nessuno spiega quali danni fisici questa pratica arrecherebbe. Il professor Montanaro parla di problema etico e di generici pericoli: «L'atleta falsa i suoi valori e per giunta rischia molto anche per le molteplici occasioni di contagi negativi a cui i vari passaggi lo espongono». E aggiunge: «Per giunta sono scarsi e tutt'altro che sicuri i vantaggi».

La decisione presa ieri a Roma dai medici del ciclismo è destinata di certo a sollevare polemiche, se non altro tra gli stessi medici dello sport, alcuni dei quali impegnati a praticare l'emotrasfusione e adesso accusati da questa decisione di ledere l'etica sportiva.

Sempre ieri si è riunita per la prima volta la commissione femminile. Ci doveva essere anche Maria Canins, ma non ha ricevuto la convocazione (e questa volta il ministro delle Poste non ha colpa).

Oggi il Congresso entrerà nel vivo affrontando le questioni legate al calendario.

Il Giro d'Italia rischia di non vedersi riconoscere le date richieste. I belgi, infatti, non intendono modificare il loro calendario per consentire a Torriani di anticipare all'8 maggio (prologo il 7) la corsa rosa ed evitare la concomitanza con il Mondiale di calcio. Levitan, ancora una volta arbitro della contesa, fa sapere che il problema è tutto italiano e nessuno può imporre niente ai belgi, ai quali al massimo si può chiedere la cortesia... Le decisioni definitive su tutto quanto detto sì avranno soltanto venerdì.

Eugenio Bomboni

Sci, da oggi al Sestriere anticipo con le World Series

SESTRIERE (Torino) — La Coppa del Mondo di sci avrà da oggi un interessante anticipo con le *World Series* limitate allo slalom speciale e gigante sulle nevi di Sestriere. Dopo le *World Series* la località piemontese organizzerà anche un «gigante» e uno «speciale» di Coppa del Mondo femminile.

L'appuntamento delle *World Series* non vedrà in lizza gli uomini-jet e cioè gli specialisti della discesa libera. Per il resto, però, ci saranno tutti. Si avrà un anticipo del grande scontro tra Marc Girardelli e Pirmin Zurbriggen. E si avrà anche un anticipo relativo alla consistenza delle pattuglie azzurre guidate da Bepi Messner (i ragazzi) e da Daniele Cimini (le ragazze). Bepi Messner dispone di un *poker*: Richard Pramotton, Oswald Toetsch, Roberto Erlacher e Paolo De Chiesa. I primi tre si cimenteranno sia tra i pali larghi che tra quelli stretti. Il veterano piemontese Paolo De Chiesa invece si limita da anni al solo slalom speciale.

Terrore su tutto il Mediterraneo

Bonnici, non si sottrae alle richieste della *stampa internazionale e sia pure confusamente ecco delinearsi i fatti, la strage, le responsabilità.*

«Sono molto amareggiato per come è andata a finire» dice Mifsud, lasciando trasparire una *feroce polemica con* l'Egitto, con quel governo, con i capi militari che hanno condotto il blitz in modo tanto sprovveduto e vergognoso. È una pagina amarissima per il Cairo. «È una sorta di Entebbe al contrario», commenta un diplomatico maltese. Ma ecco il film della strage.

È sabato sera e sono passati pochi minuti dal decollo di Atene. Le hostess stanno distribuendo i giornali ai passeggeri. Sono subito fermate però dal commando dei terroristi. Ma chi sono questi ultimi? Ancora ieri sera a La Valletta *c'era il silenzio* assoluto su questo. Arabi certamente. Ma di quale nazionalità, e soprattutto di quale identità politica? Palestinesi dissidenti, «Rivoluzione d'Egitto», libici o amici della Libia, «Guerra santa islamica»: sono tutte ipotesi che nessuno conferma. Ora Malta ha in mano un dirottatore, ancorché gravemente ferito e spera di farlo parlare al più presto.

Ma torniamo al dirottamento. Il commando tira *fuori le armi*: bombe a mano e mitra. *I terroristi non fanno richieste, non si sa dove vogliono andare. Per il momento hanno* un solo obiettivo: recuperare i passaporti dei passeggeri e fare una specie di censimento. Vogliono in una parola tenere sotto tiro, minacciare i passeggeri americani ed ebrei. È la tecnica, insomma, sperimentata già sull'«Achille Lauro». Stavolta c'è un imprevisto. A bordo del 737 viaggiano quattro agenti del servizio di sicurezza egiziano che da qualche mese invia a bordo degli aerei di linea i propri uomini. «Dammi il passaporto» dice un giovane del commando all'agente egiziano. Che tira fuori però velocissimo la sua pistola e crivella di colpi il terrorista. Il giovane arabo muore così in un bagno di sangue. Sull'aereo è il terrore pieno ed incontrollato. Urla, spari, confusione enorme. Sono secondi terribili. Due o tre terroristi si avvicinano all'agente egiziano e dopo averlo neutralizzato gli sparano su tutto il corpo. Lo credono morto e lo lasciano ancora in vita in una pozza di sangue sul corridoio.

La destinazione è per il momento Malta e il comandante del Boeing, Hani Galal, non può che assecondare i terroristi. Ma il premier Bonnici non vuole questa tegola in casa e fa chiudere l'aereoporto. Le luci sono tutte spente quando il 737 è sopra i cieli di Malta. «Atterra qui e subito» gridano al comandante. Hani Galal che ha sul collo puntata una pistola sin dall'inizio del dirottamento, fa del suo meglio e atterra in condizioni di emergenza. «Vogliamo carburante e cibo» urla il commando dalla radio di bordo.

E qui cominciano i grandi e piccoli misteri della strage. Il governo di Malta si rifiuta di accettare le richieste dei terroristi o tenta di aprire una trattativa? Il portavoce del governo, Mifsud, ora dice che il commando non ha lasciato il tempo a nessuno di riflettere. Ecco infatti i terroristi in azione, almeno secondo la versione ufficiale. Scelgono come emblema una giovane ebrea americana, Scarlett Rogenkamp, le puntano una pistola alla nuca e fanno *fuoco. Il macabro rituale prosegue* come sempre: il cadavere di Scarlett viene gettato fuori da una delle porte di sicurezza e rimane inarticolato ai piedi del velivolo. «Erano dei pazzi, dei disperati» dirà più tardi il comandante Galal, «saltavano e urlavano come forsennati su e giù per tutto il velivolo».

A bordo il terrore si è trasformato in orrore. La gente impietrita ai propri posti. Molti temono per la loro vita. Gli unici a piangere sono otto bambini palestinesi in preda alla paura e alla disperazione. Chi non si accorge di nulla è un bambino canadese di nome Leonard che è tra le braccia del padre.

Malta a questo punto si sente spiazzata. Che fare? Dare carburante ai cinque pirati dell'aria? Non è più possibile. «Un gravissimo reato è stato compiuto su questo territorio e non era più possibile dare via libera al commando» afferma ora Paul Mifsud. Nell'incertezza però vengono fatti *muovere velcoli militari* in direzione della piazzuola periferica *dove è parcheggiato il Boeing. I dirottatori* percepiscono la manovra e la loro esaltazione diventa follia. Prendono un'altra donna americana, Jackie Pflug di trenta anni, la fanno inginocchiare a forza con le mani legate dietro la schiena e le sparano a bruciapelo alla nuca. La credono morta gettandola come carta straccia fuori dall'aereo. La giovane americana però è ancora in vita e più tardi sarà sottoposta ad un delicatissimo intervento alla testa.

Ecco un altro mistero: nelle ore successive della notte altre sei persone seguiranno la sorte di Jackie. Sembra incredibile ma è così: con proiettili in testa e dopo aver fatto qualche metro di volo verranno tutti ritrovati in vita. La confusione è gigantesca. I terroristi *ridono a crepapelle, il comandante del* Boeing è deciso a qualsiasi cosa per impedire le uccisioni, le vittime designate (tra cui quattro israeliani) sono impietrite dalla paura. Un medico sale a bordo per prelevare altri due feriti mentre tra la Valletta e il Cairo il telefono scotta.

È una notte tragica. Gli ambasciatori dei paesi interessati — tra cui il responsabile dell'Olp a Malta — vanno di gran carriera all'aeroporto tentando di mettersi in contatto con i pirati. Ma ormai non c'è più spazio *per le vie negoziali. A Luqa*, e siamo ormai nelle prime ore di domenica, compaiono agenti dei servizi segreti americani mentre Washington sembra che prema per un proprio blitz militare. Ma sono gli egiziani che la spuntano. Il Cairo vuole, assolutamente, portare a termine l'operazione in proprio. Tra La Valletta e il governo egiziano c'è peraltro un accordo antiterrorismo risalente a qualche mese fa e alle otto del mattino le «Saaka», unità speciali che sono state costituite all'epoca di Nasser si imbarcano su un C130 Hercules dell'esercito. Quando i 25 sabotatori *sono già in volo Carmelo Mifsud* Bonnici non ha ancora concesso il nullaosta per il blitz. Il tempo passa, il governo di La *Valletta subisce pressioni di ogni tipo e alla* fine cede. Si stabilisce che l'azione militare verrà effettuata con il calar delle tenebre. Ecco però un terzo e grande mistero.

Nel pomeriggio di domenica il comandante, in un momento di disattenzione dei pirati, comunica alla torre di controllo che i portelli dell'areo sono chiusi dall'interno ma che al tempo stesso sono aperte le uscite di sicurezza ubicate in prossimità delle ali. «Era un'indicazione precisa — rivela adesso Paul Mifsud — e Hani Galal voleva dare ai sabotatori un'informazione precisa che viene subito trasmessa loro dalla torre. Ma questa indicazione viene tragicamente disattesa. Alle 7 della sera si fa una prova generale. Le luci dell'aeroporto vengono spente il taffico aereo interrotto.

Sono le 20,15 di domenica sera. È l'ora di agire. I sabotatori si avvicinano non visti al velivolo ma ecco il loro tragico errore. Invece di tentare di assaltare l'areo dalle uscite di sicurezza, come aveva detto il comandante, le unità della Saaka vogliono aprirsi un varco attraverso il bagagliaio. Devono usare la dinamite. Tre volte di seguito. Prima per far saltare le sicure poi per rompere le strutture di metallo che separano il corridoio dal bagagliaio.

I pirati però non perdono tempo. Sanno che stanno per essere presi e lanciano tre bombe a mano contro i passeggeri, da sotto sbucano gli assaltatori che sparano. È l'inferno. E chi non muore nell'esplosione e tra i colpi, perisce carbonizzato nell'incendio e nel fumo. Sessanta persone tra cui nove bambini muoiono così nel massacro dell innocenti. Trenta persone sono ferite tra cui un dirottatore e solamente 11 sono quelle illese. Tra i sabotatori egiziani c'è solamente un ferito. Mentre tutti gli altri terroristi ci lasciano la pelle. Il blitz è durato appena dieci minuti. Dieci minuti d'inferno per un orrore che oggi sconvolge il mondo intero.

Mauro Montali

Auto scorta dei giudici piomba sulla folla

vestita, la "gazzella" slitta, si rovescia su un fianco, piomba come un proiettile tra la folla terrorizzata spazzando via come fuscelli i corpi che trova sul suo cammino. Trascurando le misure di sicurezza personali i giudici ordinano l'alt, mentre dalle due auto, passate indenni al semaforo, attraverso le autoradio partono le prime frenetiche richieste di soccorso.

Sirene ammutolite. Urla di dolore, imprecazioni, lamenti, ma anche cori di protesta di chi si è visto sfiorato dalla tragedia. Alcuni feriti vengono portati in ospedali a bordo delle stesse auto di polizia mentre intanto sopraggiungono le ambulanze. Sui marciapiedi, libri di studio, maglioni insaguinati, un paio d'occhiali, una scarpa spaiata. C'è sangue dappertutto. La folla s'ingrossa rumorosamente. Si raccolgono critiche durissime all'operato dei carabinieri che subito dopo l'incidente chiudono la zona con un cordone. «Sono state duramente picchiate anche le persone che si sono offerte volontariamente per prestare soccorso. Puntavano i mitra in ogni direzione. Non sono mancati i pugni e gli schiaffi». Sono compagni di scuola dei ragazzi feriti a raccontare la loro versione dei fatti. Impossibile, fino a tarda sera, riuscire a trovare conferma anche ad un'altra voce molto insistente secondo la quale qualche passante sarebbe stato ammanettato e poi rilasciato. Un sintomo — questo — ammesso che ci sia bisogno di ulteriori conferme, dell'estremo stato di tensione in cui ormai da troppo tempo le forze dell'ordine operano in questa città.

Ore e ore di guida stressante nel traffico nell'attesa che un nemico invisibile e spietato sferri il suo attacco, l'incubo che da un angolo sbuchi il micidiale Kalaschnikov o che un'auto parcheggiata sia zeppa di tritolo. Giornate intere trascorse con il casco antiproiettile, il giubbotto corazzato, la pistola sempre in mano e il dito sul grilletto. Ma la consapevolezza che tutto questo (e le tragiche statistiche di questi anni di piombo siciliani lo dimostrano) è quasi certamente inutile. E la necessità che mai va dimenticata, che tutto va fatto nel rispetto assoluto dei cittadini, della loro vita, delle loro necessità, delle loro incolumità. Eppure i giudici antimafia vanno difesi, debbono potersi muovere, occorre lasciar loro un simulacro di vita privata, dopo estenuanti turni di lavoro in uffici blindati, privi di finestre, illuminati solo dalla fredda luce dei neon. Tutto ciò comporta un prezzo molto alto per l'intera cittadinanza. Il *Giornale di Sicilia*, appena qualche mese fa, diede ampio risalto, in prima pagina alla lettera di una signora che si lamentava perché le sirene delle auto di scorta del giudice Giovanni Falcone disturbavano il suo riposo pomeridiano. Decine di lettere di solidarietà ai giudici antimafia vennero invece seppellite da quel quotidiano nelle sue pagine interne. Scorta sì, scorta no, è infatti un falso dilemma. Indicativa, a tale proposito, la dichiarazione lasciata ieri dal procuratore capo della Repubblica di Palermo Vincenzo Pajno: «Vorremmo tanto essere cittadini come gli altri, liberi di muoverci a nostro piacimento, e non prigionieri di auto blindate e scortate. Questo è un prezzo che paghiamo tutti, cittadini e magistrati, in conseguenza della ferocia della mafia. È l'intera città a doversene rendere conto».

Saverio Lodato

La scomparsa di Elsa Morante

quando il male l'aveva resa estranea al mondo, solo «Marus» sembrava ridestarla, rubarle un sorriso. Non riconosceva nessun altro. «Non so se non conosceva, o se negava la presenza della gente»: Maria Morante era in clinica ieri alle 13.10, quando il cuore di sua sorella Elsa ha cessato di battere. E c'era anche il regista Carlo Cecchi, l'amico più assiduo, c'erano i medici curanti, il professor Maurizio Cantera e il dottor Domenico Marzano. Quella morte, che da mesi incombeva, ha preso tutti di sorpresa. «Non lo so dire, non capivo, se Elsa davvero non ci riconosceva o se ormai era indifferente a tutti. Qualche giorno fa mi ha fatto una carezza: un gesto d'affetto o un atto automatico? Non lo so».

La febbre burocratica che accompagna la morte distrae dal dolore. Maria e gli amici (c'è Natalia Ginzburg, «una di famiglia», arriva il produttore del film sulla *Storia*, e non riesce a parlare per la commozione, annuncia solo che Comencini non verrà, non se la sente di tornare in quella clinica in cui è rimasto per ore a discutere con la Morante sul «loro» film).

Bisogna avvertire tutti gli amici, rintracciare Moravia, suo marito per vent'anni, che è a Bonn, in Germania, trovare una carta, scritta di suo pugno da Elsa Morante, in cui chiede di essere cremata. Tra i libri, le novità editoriali, una copia dello *Scialle andaluso* che la Morante aveva scritto nel '64, ed una dell'ultimo romanzo di Moravia, *L'uomo che guarda*, su un foglio di carta tra le cartoline, che forse non è mai riuscita a leggere, sono scritte le sue ultime volontà. Deve averle scritte diversi mesi fa, perché da marzo — quando è stata operata di ulcera duodenale — non poteva più scrivere ed ormai neppure più leggeva, neanche i giornali.

Lo sguardo cade su un brutto quadro, una marina appesa alla parete. «A Elsa non piaceva — spiega Maria — se lo faceva sempre spostare, preferiva vedere sulla parete la madonnina d'oro che era invece sopra il capezzale. Ma gli ospedali hanno delle regole, le madonnine devono stare sul letto, e la "marina" tornava sempre al suo posto». Non c'è neppure la televisione. Questa stanza era dunque il rifugio di una donna gravemente malata che non aveva perso però la lucidità né lo spirito: «Elsa ha passato molti mesi in cui i segni di ripresa erano molto incoraggianti. Aveva riacquistato tutta la sua lucidità, ma era costretta sulla sedia a rotelle. In quel periodo, anzi, pensava a un nuovo romanzo: raccontava che il suo progetto era già definito, ma non lo raccontò a nessuno».

È qui, in questa stanza, che Elsa Morante riceveva anche «per affari»: lei, che aveva sempre rifiutato di vedere al cinema le sue storie, aveva detto di sì a Comencini. «Io credo che fosse sicura che Comencini avrebbe trovato il bambino giusto per fargli fare il protagonista della *Storia*, il personaggio a cui teneva di più. Si sono incontrati spesso, Elsa discuteva con lui del romanzo», spiega Maria. Ma quando è stata ripubblicata la raccolta di favole, che ora si intitola *Le straordinarie avventure di Caterina* (un titolo che ha voluto lei stessa) Elsa Morante era ormai nel suo mondo di sogni, i capelli bianchi sparsi sul cuscino e Lucia che spiava ogni respiro: «No, non ha mostrato di interessarsi al libro, ormai era estranea a tutto. Eppure, pochi giorni fa, quando è venuto a trovarla Schifanò, che ha tradotto in francese *Aracoeli*, lei lo ha accolto con entusiasmo, anche se la fatica l'ha subito fatta crollare in un sonno profondo».

Sul divano dove Lucia piange, raggomitolata su sé stessa, ogni giorno sedevano gli amici che non l'hanno mai lasciata sola. «Amici scelti». Anche se ormai non poteva più accettare o rifiutare visite, tutti sapevano se erano graditi o no; Elsa divideva il suo mondo in persone molto care e persone poco care, ed ormai non aveva più bisogno di dirlo. «Ma non era quella la vera Elsa. Se qualcuno vuole conoscere davvero mia sorella deve leggere i suoi libri: è scrivendo che confessava la sua *personalità, che era più vera*».

Si discute del funerale, ne discute questa grande famiglia fatta di parenti veri e di amici che sono come parenti. «Elsa avrebbe voluto il funerale nella chiesa di Santa Maria del Popolo, le piaceva molto, con quegli affreschi, a due passi da casa...». Si farà lì, domani alle 11, in Piazza del Popolo (ma la salma sarà esposta alla Casa della Cultura in via Arenula). È fuor di luogo parlare di soldi? Ma quella legge per l'aiuto dello Stato ai «cittadini illustri», che aveva voluto il presidente Pertini e che non è servita a Bacchelli, lasciato solo da tutti, ha aiutato Elsa Morante in questi anni? «Elsa ha pagato tutto con i suoi libri».

Silvia Garambois

Una lunga agonia, un vasto cordoglio

ROMA — È stata una lunga agonia quella di Elsa Morante, «il più grande romanziere europeo dopo Thomas Mann», come la definì Gyorgy Lukács, spentasi ieri. Elsa Morante ha appassionato due generazioni di lettori con i suoi romanzi, dalle fiabe del '41, come *Caterì della trecciolina*, da poco ristampato, a *Menzogna e sortilegio* (del '48, Premio Viareggio) alla raccolta di poesie *Alibi* ('58) e poi *L'isola di Arturo ('59, Premio Strega), Lo scialle andaluso* ('64) fino alle grandi opere più recenti, *La storia* ('74) e *Aracoeli*, pubblicato nell'82.

Elsa, malata, voleva davvero morire. Sola con la governante Lucia, nella sua casa romana, era spaventata dal male che le impediva i movimenti e che non aveva un nome. Di cosa si trattasse lo scoprirono due anni e mezzo fa i medici di Villa Margherita, la clinica in cui Elsa Morante è morta ieri: una idrocefalia normotesa. Operata sembrava riacquistare la forza e la lucidità. Aveva ripreso a leggere e progettava di scrivere un nuovo romanzo. Poi, sei mesi fa, un'ulcera e un nuovo intervento.

In questi anni di dolorosa degenza gli amici, e per primo Alberto Moravia che era stato suo marito per vent'anni, avevano chiesto che lo Stato aiutasse Elsa Morante. Molte promesse, l'intervento di Pertini, finalmente una legge. Ma i soldi non sono mai arrivati. Da ieri sera nella clinica romana è allestita una camera ardente, i funerali si terranno domani. Telegrammi di cordoglio sono stati inviati dal presidente della Repubblica, Cossiga, dal presidente della Camera, Nilde Jotti, dal presidente del Consiglio, Craxi, e da Alessandro Natta. «I comunisti — scrive il segretario del Pci — esprimono il loro più profondo cordoglio per la scomparsa di Elsa Morante. Si è spenta una delle voci più alte della cultura italiana. Con la sua opera Elsa Morante è stata non solo grande protagonista della storia letteraria ma partecipe attenta e sensibile della vicenda nazionale e della lotta per una umanità migliore».

Direttore
EMANUELE MACALUSO

Condirettore
ROMANO LEDDA

Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella

Editrice S.p.A. «l'Unità»

Iscrizione al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma

Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Roma n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:
20100 Milano, viale Fulvio Testi, 75 - Tel. 6440
00185 Roma, via dei Taurini, 19
Telefoni centralino:
4950351-2-3-4-5 4951251-2-3-4-5
TARIFFE DI ABBONAMENTO A SETTE NUMERI: ITALIA (con libro omaggio) anno L. 194.000, semestre 98.000 - TARIFFE ABBONAMENTO SOSTENITORE L. 1.000.000; L.500.000; L. 300.000

Tipografia N.I.G.I. S.p.A.
Direz. e uffici: Via dei Taurini, 19
Stabilimento: Via dei Pelasgi, 5
00185 - Roma - Tel. 06/493143

Maria Pia, Sergio e Rodolfo Clerico, Santina Politi, profondamente addolorati ricordano il compagno

GIUSEPPE ASTORE

per il suo impegno in oltre 40 anni di militanza politica e sindacale nelle lotte del lavoro e per la trasformazione della società.

Torino, 26 novembre 1985

Le compagne e i compagni dell'Inca-Cgil partecipano al dolore della compagna Piera per la morte del padre

GIUSEPPE ASTORE

Torino, 26 novembre 1985

Il regionale Inca-Cgil partecipa al dolore della compagna Piera per la morte del padre

GIUSEPPE ASTORE

La moglie del compagno

GIOVANNI FANTOZZI

e famiglia, non potendo ringraziare singolarmente tutti coloro che sono stati vicini nel triste momento della sua dipartita, ringraziano e sottoscrivono per l'Unità.

Torino, 26 novembre 1985

Nel 9° anniversario della morte del compagno

OLIVO CARNEVALE

la moglie ricordandolo sottoscrive per l'Unità lire 30 mila.

Nel 9° anniversario della scomparsa del compagno

CARLO BASSANO

lo ricordano il fratello Enrico, le sorelle ed i nipoti e sottoscrivono per l'Unità 30 mila lire.

Dopo breve malattia si è spento a Pesaro il

dr. PAOLO RADOVANI

carissimo compagno, impegnato con passione nei settori della medicina sportiva e del lavoro. Lo ricordano con affetto e rimpianto i comunisti della Federazione, della Zona e della sezione «Centro» di Pesaro che, in sua memoria, sottoscrivono lire 100 mila per l'Unità.

Pesaro, 26 novembre 1985

Nella ricorrenza della scomparsa del compagno

FRANCESCO CARDINI

la figlia e la nipote lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono lire 20 mila per l'Unità.

Genova, 26 novembre 1985

Nel terzo anniversario della scomparsa del compagno

GIOVANNI BRUGNOLA

la moglie e i figli lo ricordano a quanti lo conobbero per la sua limpidezza di idee, la tenacia e la fazione del suo impegno politico. Sottoscrivono per l'Unità.

Brindisi, 26 novembre 1985

Per ricordare il sacrificio della partigiana

IRMA MARCHIANI
(Anty)

comandante di battaglione decorata di medaglia d'oro al valor militare, fucilata dai nazifascisti a Pavullo (Modena) il 26 novembre 1944, il fratello Pietro sottoscrive lire 200 mila a favore de l'Unità.

Giulianova Lido, 26 novembre 1985

L'Università degli Studi di Siena partecipa con dolore e commozione alla scomparsa della professoressa

FRANCA PIERONI BORTOLOTTI

docente di storia del Risorgimento della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Siena

Siena, 26 novembre 1985

I compagni di Allonsanfan partecipano al dolore di Franco per la scomparsa della sua mamma

FRANCA PIERONI BORTOLOTTI

Firenze, 26 novembre 1985

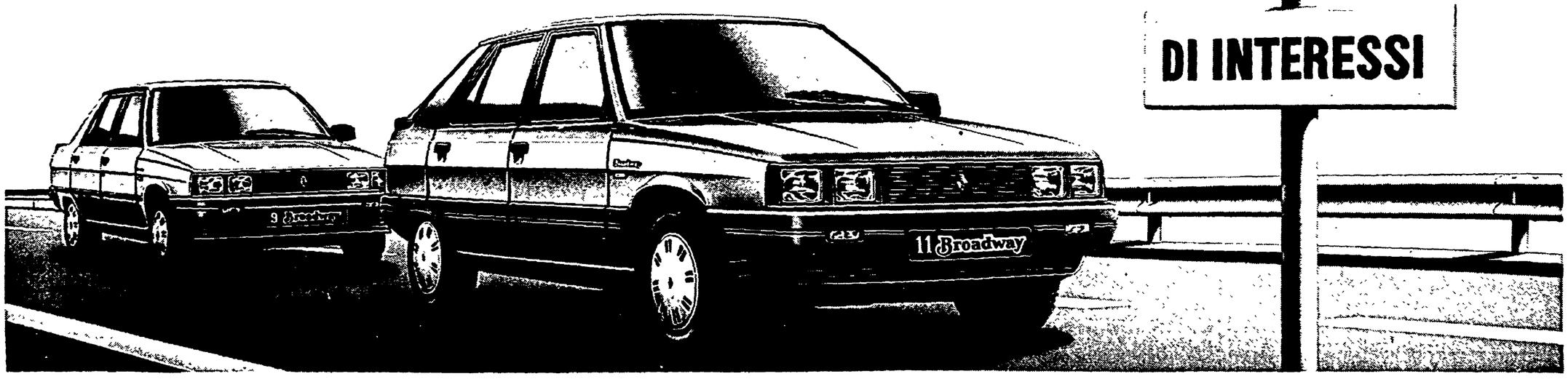
La Fondazione archivio audiovisivo movimento operaio e democratico esprime profonde e sentite condoglianze per la scomparsa di

FRANCA PIERONI BORTOLOTTI

Roma, 26 novembre 1985

RENAULT
Rateazione al tasso fisso annuale del 10% su tutti i modelli.

E' vero, Renault vi offre sempre concreti vantaggi. Tasso fisso annuale del 10% sulla somma rateizzata, fino a 48 rate e solo il 10% di anticipo*. Oppure, fino a 9.000.000 di finanziamento da restituire in un anno senza interessi*. E le speciali condizioni valgono anche per le raffinate Renault 9 e Renault 11 Broadway che, oltre al nuovo brillantissimo motore 1200, vi offrono all'interno tutto il confort che potete desiderare.

Fino al 30 novembre.
*Oltre a L. 100.000 per spese fisse. Salvo approvazione della DIAC Italia, credito e leasing Renault.

10%
DI INTERESSI